



**I SERVIZI PUBBLICI LOCALI
NEI PICCOLI COMUNI
DELLA TOSCANA**



Renata Caselli
Sabrina Iommi



IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana



IRPET
Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

I servizi pubblici locali nei piccoli comuni della Toscana

RENATA CASELLI
SABRINA IOMMI

Firenze, 2003

RINGRAZIAMENTI

La presente ricerca, svolta per incarico della VI Commissione del Consiglio Regionale della Toscana, è stata coordinata da Renata Caselli, nell'ambito della sezione "Istituzioni ed Economia Pubblica" dell'IRPET.

Il gruppo di lavoro che ha curato la stesura del rapporto è composto da Renata Caselli, Sabrina Iommi e, per quanto si riferisce all'appendice normativa, Simona Bindi.

Un particolare ringraziamento va ai presidenti delle Comunità Montane, del Cetona e dell'Amiata senese, agli amministratori dei comuni delle due aree, ai rappresentanti zonali delle ASL, delle istituzioni scolastiche e delle associazioni di categoria per la collaborazione e la disponibilità a fornire informazioni e a partecipare ai gruppi di discussioni sui temi centrali del presente studio.

Per le elaborazioni grafiche e statistiche si ringraziano Massimo Donati, Claudia Ferretti e Maria Luisa Maitino.

L'allestimento del testo è stato curato da Elena Zangheri.

INDICE

Presentazione di <i>Sirio Bussolotti</i>	I
INTRODUZIONE	5
1.	
LE CARATTERISTICHE DEI PICCOLI COMUNI IN TOSCANA	7
1.1 Numerosità e tipologia	7
1.2 Caratteristiche demografiche	11
1.3 Caratteristiche economiche	18
1.4 Fattori di disagio	22
2.	
L'OFFERTA DI SERVIZI	29
2.1 I servizi erogati dalle amministrazioni comunali	30
2.2 I servizi all'infanzia	35
2.3 I servizi legati all'istruzione	40
2.4 I servizi alla popolazione anziana	46
2.5 I servizi sanitari	49
2.6 I pubblici esercizi	52
2.7 La presenza del terzo settore	58
2.8 Considerazioni di sintesi	61
3.	
IL CASO DI STUDIO	65
3.1 Le caratteristiche demografiche	66
3.2 Il sistema economico-produttivo	69
3.3 I bilanci delle amministrazioni locali	72
3.4 L'offerta di alcuni servizi cruciali: istruzione e assistenza socio-sanitaria	74
3.5 I temi emersi dai focus group	77
Nota metodologica	91
4.	
CONSIDERAZIONI FINALI	95
4.1 Premessa	95
4.2 Principali risultati dell'analisi	96
4.3 Il focus sui comuni del Cetona e dell'Amiata senese	98
4.4 Raccomandazioni finali	100
APPENDICE NORMATIVA	103
APPENDICE METODOLOGICA	177
APPENDICE STATISTICA	183
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	209

Presentazione

La VI^a Commissione del Consiglio Regionale (Territorio e ambiente) ha incaricato l'IRPET di svolgere uno studio sui servizi pubblici locali nei piccoli comuni per conoscere meglio questa realtà toscana e per indirizzare in modo più appropriato le scelte politiche amministrative e di governo verso il territorio.

Ciò si è rivelato particolarmente utile proprio nel momento in cui l'agenda politica ci ha imposto una discussione, talvolta anche aspra, sui servizi pubblici, sulle modalità della loro erogazione, ma anche sul ruolo dei piccoli comuni che rappresentano la maggioranza del nostro territorio, mentre ci vive però una minoranza della popolazione.

Gli obiettivi della ricerca hanno riguardato lo stato dei servizi erogati nelle aree più deboli e più marginali della Toscana.

Di solito in queste aree -emerge anche dai risultati dell'indagine- i servizi sono insufficienti e hanno un costo medio più elevato.

Le criticità rilevate, lo stato dei luoghi collinari e montani, la rarefazione della popolazione e la sua anzianità, la scarsa scolarizzazione e la mancata presenza di attività produttive fanno emergere almeno due questioni.

La prima è che in queste località sono presenti un forte disagio e una forte discrepanza sulle opportunità di accesso ai servizi se rapportati con i più grandi centri urbani.

La seconda è quella della necessità di mettere in campo interventi strutturali per invertire la tendenza demografica in atto e per consentire alle popolazioni residenti di non continuare a svolgere un ruolo di esclusivo presidio e di testimonianza; dobbiamo, insomma, consentire a questi cittadini di poter rilanciare, anche dal punto di vista socio-economico, questi luoghi.

La razionalizzazione avviata in alcuni settori sui servizi come scuola, ospedali, posta, trasporti, distributori carburanti, generi alimentari rende però a questi territori ancora più complicate la situazione e le prospettive di sviluppo.

Sarebbe pertanto necessario un cambiamento di rotta delle politiche del governo nazionale, ma anche una nuova e più determinata attenzione da parte della Regione, alle necessità presenti nel territorio considerato genericamente più marginale ma di alto pregio ambientale.

Questa ricerca (con la speranza che venga diffusa e studiata il più possibile) potrebbe diventare uno strumento di lettura

molto importante per avviare una nuova stagione di interventi tendenti a eliminare, almeno in parte, le criticità evidenziate, per riequilibrare l'offerta dei servizi consentendo così una migliore qualità della vita e un nuovo incentivo alla permanenza di donne e di uomini in queste piccole ma importanti località.

Sirio Bussolotti
*Presidente VI^a Commissione Consiglio Regionale
della Toscana*

INTRODUZIONE

L'interesse per la situazione dei servizi locali nei piccoli comuni della Toscana nasce dall'esigenza dell'Amministrazione Regionale di conoscere meglio le realtà locali minori, l'evoluzione dei loro bisogni, le criticità cui esse vanno incontro in una fase di considerevoli mutamenti istituzionali. Il processo di riordino della Pubblica Amministrazione, in atto dagli inizi degli anni '90, ha comportato il decentramento di importanti funzioni istituzionali e, conseguentemente, la necessità per gli enti locali di far fronte alle nuove competenze con risorse proprie, in condizioni di riduzione consistente dei trasferimenti statali e di pressione tributaria elevata. In questo quadro, le crescenti difficoltà finanziarie dei comuni, stretti fra la necessità di dare risposte ai nuovi e crescenti bisogni della popolazione locale e quella di operare tagli importanti ai propri bilanci, divengono dirompenti nel caso dei centri minori. Dare risposte a queste difficoltà, attraverso l'individuazione di appositi provvedimenti e lo stanziamento di risorse dedicate al superamento delle principali criticità è divenuto uno dei punti all'ordine del giorno dell'agenda politica.

Il presente lavoro si propone di dare un contributo conoscitivo delle caratteristiche dei comuni di piccola dimensione demografica in Toscana.

Lo studio è articolato in tre parti principali:

- una prima analisi di tipo quantitativo, tesa a ricostruire le principali caratteristiche socioeconomiche dei comuni toscani, nonché il quadro generale dell'offerta di servizi locali,
- un approfondimento di tipo qualitativo sulle criticità e sui punti di forza evidenziati dall'analisi precedente, condotto in un'area della regione costituita da comuni di piccole dimensioni,
- un'appendice normativa finalizzata all'individuazione dei principali provvedimenti attualmente in vigore in materia di piccoli comuni.

Le prime due parti sono state articolate, con gradi diversi di approfondimento, secondo uno schema comune, finalizzato a ricostruire, da un lato, le caratteristiche della domanda locale e le sue tendenze evolutive (andamento demografico, presenza di popolazione anziana, presenza di immigrati), dall'altro la situazione attuale dell'offerta locale di servizi e i principali vincoli di tipo economico che condizionano la sua evoluzione futura. L'approfondimento qualitativo è servito in particolar modo

a mettere in evidenza le preoccupazioni degli amministratori e degli operatori economici locali per il futuro mantenimento dell'attuale livello di erogazione di servizi.

L'appendice normativa, invece, si è resa necessaria per ricostruire il quadro degli interventi di cui beneficiano attualmente i comuni di piccola dimensione, anche in modo indiretto, vista la forte frammentazione dell'insieme dei provvedimenti. Tra le norme più importanti in materia figurano quelle relative alla promozione della cooperazione intercomunale per la gestione dei servizi, nonché buona parte della normativa in materia di comuni montani, che spesso coincidono con quelli di minore dimensione demografica. Viste le importanti competenze regionali nei due settori indagati, si è ritenuto utile confrontare brevemente gli interventi messi in atto in Toscana con quelli di altre due regioni del centro-nord che hanno avviato un percorso ordinamentale di grande interesse, l'Emilia Romagna e il Piemonte.

Dall'analisi risulta sostanzialmente confermata l'idea della Toscana come regione costituita da molte e differenziate tipologie di territorio, dove il parametro della dimensione demografica può essere uno dei tanti fattori di differenziazione, ma non il più decisivo, visto che la sua declinazione in termini di elemento di criticità o di forza è strettamente legata alla contemporanea presenza di altre importanti caratteristiche morfologiche, demografiche ed economiche.

1. LE CARATTERISTICHE DEI PICCOLI COMUNI IN TOSCANA

1.1 Numerosità e tipologia

La Toscana è caratterizzata dalla presenza di un insieme consistente di comuni di medie e piccole dimensioni demografiche. L'origine di questa articolazione insediativa è rintracciabile nella tradizione municipale italiana ma anche nella storia della pubblica amministrazione locale; l'alta incidenza di centri abitati sparsi è una caratteristica della regione sin dalla nascita dei comuni che si è mantenuta finché è prevalsa la struttura produttiva agricola mezzadrile. D'altro lato, negli anni del decollo industriale della regione, si è assistito ad un processo di redistribuzione territoriale degli insediamenti, sia residenziali che produttivi, che ha originato una fitta trama di centri di media dimensione lungo tutto il bacino dell'Arno e la zona costiera, piuttosto che la creazione di uno o più grandi centri d'attrazione. A ciò è seguita, a partire dai primi anni '80, un'inversione di tendenza delle dinamiche migratorie, che si è manifestata attraverso il deflusso di popolazione dai centri maggiori verso quelli più periferici, contribuendo a mantenere la connotazione regionale di scarsa presenza di comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti: solo Firenze, Prato e Livorno superano tale soglia demografica rimanendo comunque al di sotto dei 375.000 abitanti.

Rispetto alla situazione che si registra a livello nazionale, la distribuzione dei comuni toscani per dimensione demografica è caratterizzata da una maggiore incidenza di comuni nelle categorie intermedie. È infatti a partire dai comuni con 3.000 abitanti che in Toscana si registrano pesi percentuali superiori a quelli nazionali e lo scarto aumenta in corrispondenza della classe di comuni aventi tra i 5.000 e i 10.000 abitanti. Al contrario, hanno un'incidenza relativamente minore i comuni piccolissimi, che sono maggiormente concentrati soprattutto nelle regioni dell'Italia nord-occidentale.

Più in particolare, mentre i comuni fino a 3000 abitanti costituiscono in Toscana il 32,4%, in Italia essi sono il 57,4%. Quelli compresi tra i 3000 e i 5.000 abitanti sono in Toscana il 16,7% e in Italia il 14,6%; quelli aventi tra i 5000 e i 15000 abitanti sono, rispettivamente, il 32,8% e il 19,9%.

Se si prende a riferimento la soglia indicata dalla proposta di legge sui piccoli comuni oggi in discussione al Parlamento,

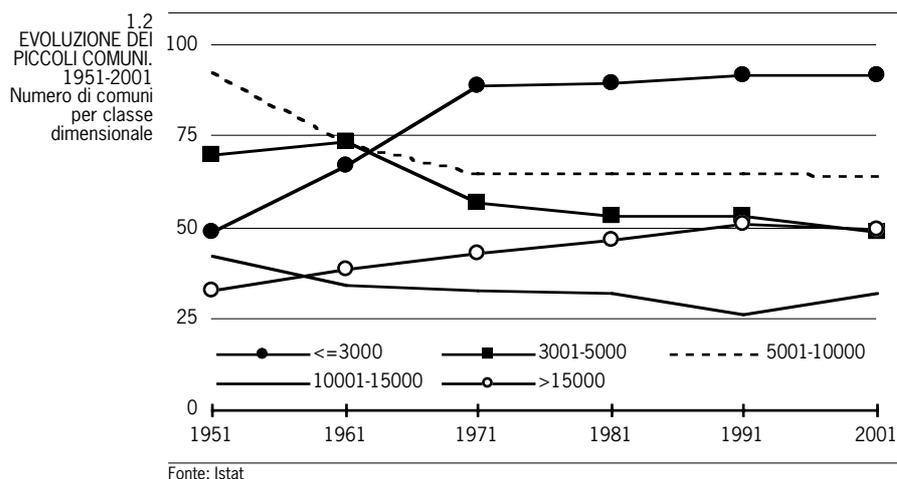
si rileva che mentre in Toscana il 49% dei comuni ha dimensione inferiore ai 5000 abitanti, in Italia la percentuale sale al 72%.

1.1
DISTRIBUZIONE DEI
COMUNI PER
CLASSE
DEMOGRAFICA.
2000

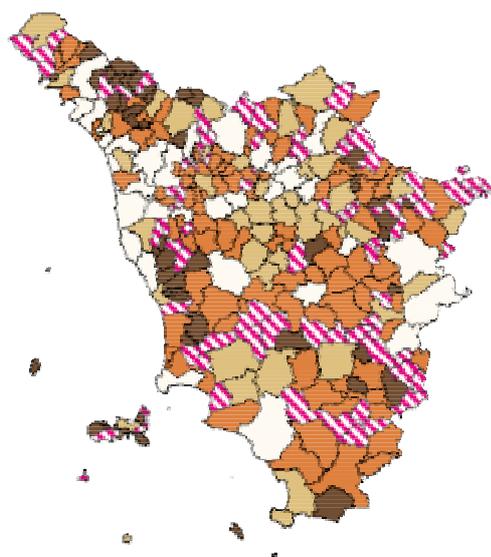
	N. Comuni Toscana	Incidenza % Toscana	Incidenza % Italia	% cumulata Toscana	% cumulata Italia
Fino a 1.000 ab.	20	7,0	24,4	7,0	24,4
Da 1.001 a 2.000	43	15,0	20,5	22,0	44,9
Da 2.001 a 3.000	30	10,5	12,5	32,4	57,4
Da 3.001 a 5.000	48	16,7	14,6	49,2	72,0
Da 5.001 a 10.000	66	23,0	14,5	72,2	86,5
Da 10.000 a 15.000	28	9,8	5,4	81,9	91,9
Da 15.000 a 20.000	16	5,6	2,2	87,5	94,1
Da 20.001 a 60.000	26	9,1	4,7	96,5	98,8
Da 60.001 a 100.000	7	2,4	0,7	99,0	99,5
Oltre 100.000	3	1,0	0,5	100,0	100,0
TOTALE	287	100,0	100,0	-	-

Fonte: Istat

I dati degli ultimi censimenti permettono di valutare l'evoluzione dei comuni dall'immediato dopoguerra ad oggi. Negli anni che vanno dal 1951 fino al 2001, si è verificato un progressivo aumento del numero dei comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti, che sono passati da 49 a 92 (+88%), a causa dello spopolamento che ha interessato ampie zone rurali della regione, in corrispondenza dello sviluppo industriale degli anni '60 e '70. Un'evoluzione opposta hanno mostrato i comuni con popolazione compresa tra 3.000 e 15.000 abitanti, il cui numero è diminuito da 205 a 145 (-28%), dato che molti dei territori in questione sono passati a dimensioni demografiche superiori, avendo avuto un importante ruolo di centri attrattori di nuovi residenti. Tutti i comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti hanno registrato, infatti, un incremento della loro numerosità.

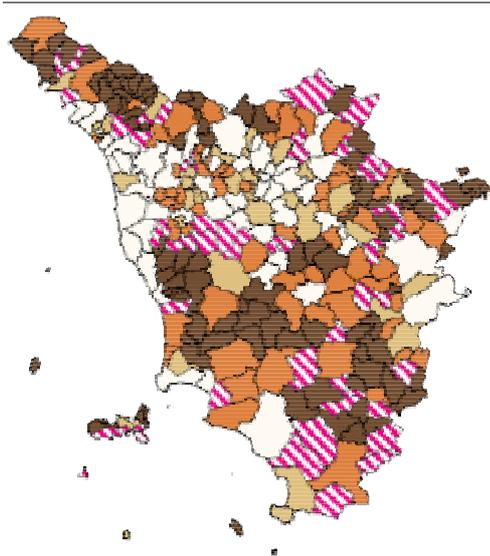


Il fenomeno dello spopolamento ha interessato soprattutto le aree montane lungo l'arco appenninico e le aree montane e rurali della parte centro-meridionale della regione. Dalla mappa distributiva risulta infatti evidente come la popolazione presenti attualmente un grado di concentrazione molto più elevato, rispetto al passato, lungo tutta la valle dell'Arno e, in particolar modo, nella piana che si distende tra Firenze, Lucca, Pisa e Livorno.



1.3
I COMUNI TOSCANI
PER DIMENSIONE
DEMOGRAFICA AL
1951

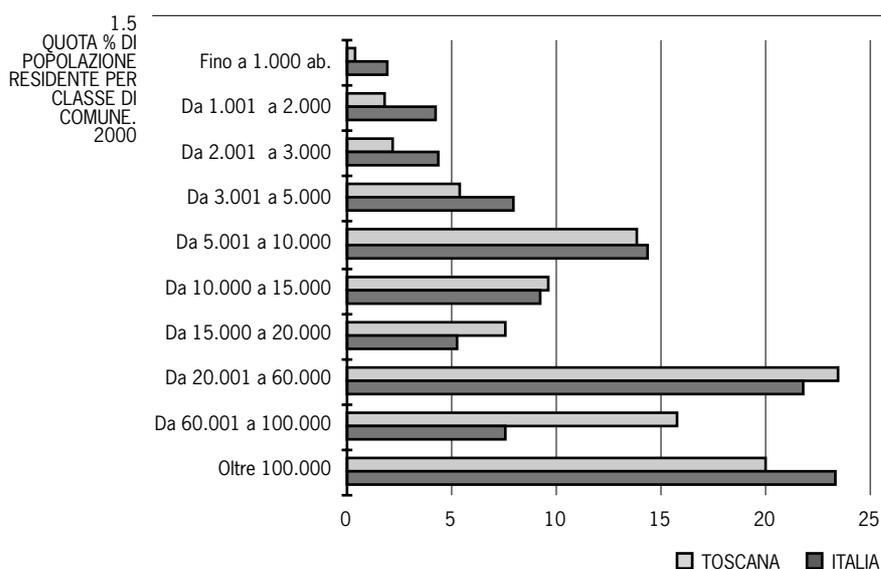
Fonte: Istat



1.4
I COMUNI TOSCANI
PER DIMENSIONE
DEMOGRAFICA AL
2001
Dati provvisori

Fonte: Istat

Al 31 dicembre 2000, oltre il 55% della popolazione toscana è concentrata nei Comuni con più di 20.000 abitanti. Questa è una caratteristica che si registra anche a livello nazionale. La differenza rispetto al dato nazionale risiede nella distribuzione tra le varie classi di livello più elevato e, in particolare, nel fatto che in corrispondenza della classe 60.000-100.000 abitanti, rispetto al 7,5% di popolazione italiana ivi residente si registra una percentuale superiore al 15% per la Toscana.



I comuni minori sono spesso caratterizzati dalla presenza di alcune criticità tipiche connesse alla morfologia del territorio, alla distribuzione della popolazione, alla struttura sociale e demografica, alla scarsa attrattività economica, alla scarsità o alla difficoltà di gestione delle risorse finanziarie. In realtà, queste caratteristiche si presentano in maniera molto differenziata nel territorio.

Nel tentativo di trovare una chiave di lettura che possa spiegare almeno parzialmente la relazione esistente tra gli eventi citati, sono stati messi a confronto alcuni indicatori di “disagio” seguendo il profilo della dimensione comunale.

In particolare, si è pensato di verificare se i seguenti fattori:

- la collocazione in territorio montano, inteso quest'ultimo come porzione di superficie regionale compresa negli ambiti territoriali delle Comunità Montane, così come individuati dalla Del. del Consiglio Regionale 25/2002
- la bassa densità abitativa, ovvero una densità inferiore del 50% alla media regionale
- la presenza di “motori economici” relativamente deboli, ovvero l'appartenenza dei comuni a sistemi economici lo-

cali di tipo turistico-rurale o turistico-industriale¹ possano essere associati alla presenza di un disagio relativo maggiore nei piccoli centri.

	N. Comuni	% in area montana	% con densità <77ab/Km ²	con sviluppo econ. debole	% con tutte le caratter.	1.6 COMUNI PER CLASSI DIMENSIONALI E ALCUNI "FATTORI DI DISAGIO"
Fino a 1.000 ab.	20	85,0	100,0	85,0	70,0	
Da 1.001 a 2.000	43	72,1	93,0	72,1	53,5	
Da 2.001 a 3.000	30	76,7	83,3	76,7	46,7	
Da 3.001 a 5.000	48	54,2	58,3	58,3	22,9	
Da 5.001 a 10.000	66	37,9	34,8	53,0	15,2	
Da 10.000 a 15.000	28	32,1	3,6	32,1	3,6	
Da 15.000 a 20.000	16	25,0	6,3	56,3	0,0	
Da 20.001 a 60.000	26	7,7	3,8	23,1	0,0	
Da 60.001 a 100.000	7	0,0	0,0	28,6	0,0	
Oltre 100.000	3	0,0	0,0	0,0	0,0	
TOTALE	287	47,7	48,4	55,7	25,4	

Fonte: Istat, Regione Toscana e Irpet

Osservando la distribuzione di tali caratteristiche emerge effettivamente che i comuni di piccolissime dimensioni mostrano la più alta incidenza di caratteristiche sfavorevoli: il 70% dei comuni con meno di 1.000 abitanti presenta contemporaneamente tutti e tre i fattori di disagio; lo stesso accade con il 53,5% dei comuni compresi nella classe 1.000-2.000 abitanti e il 47% dei comuni della classe 2.000-3.000. La percentuale scende al 22,9% nel caso dei comuni della classe 3.000-5.000 e al 15,2% nella classe 5.000-10.000.

Nei comuni con dimensioni superiori la contemporaneità di questi fattori si annulla soprattutto per il venir meno della bassa densità demografica, fattore che assume un ruolo determinante nell'organizzazione territoriale dei servizi a rete.

1.2 Caratteristiche demografiche

Uno degli indicatori sintetici più efficaci per caratterizzare un territorio rispetto all'articolazione demografica è rappresentato dalla densità di popolazione, ottenuto rapportando gli abitanti alla superficie istituzionale di riferimento.

Nel valutare tale indicatore occorre tenere conto che sia il numeratore che il denominatore possono risultare molto differenziati. In Toscana, l'estensione geografica dei comuni varia da un minimo di 6 km² ad un massimo di oltre 470 km², per una dimensione media pari a circa 80 km². Per quanto attiene invece alla dimensione demografica, si passa dai 348 abitanti di Capraia ai 374.500 di Firenze, per una media di 12.360 residenti per comune. Generalmente la dimensione geografica e

¹ Per la definizione e la caratterizzazione dei sistemi locali in Toscana, si veda L. Bacci (2002).

quella demografica sono legate tra loro da una relazione di proporzionalità diretta per cui i comuni più popolosi sono anche quelli con il territorio più esteso e, di conseguenza, la densità di popolamento cresce al crescere della classe demografica di appartenenza. Esistono, tuttavia, alcune significative eccezioni che agiscono in due diverse direzioni:

- da un lato, vi sono comuni rurali di grande estensione e scarsamente abitati, nei quali il dato sulla densità raggiunge il limite minimo regionale; è il caso di Monteverdi Marittimo e Radicondoli, che superano appena i 7 abitanti per km²;
- dall'altro, esistono numerose piccole amministrazioni locali che gravitano intorno alle aree a maggiore sviluppo urbano-industriale o turistico che, pur non raggiungendo i 10.000 abitanti complessivi, registrano densità di popolamento molto superiori alla media regionale; è questo il caso dei comuni di Marciana Marina, Chiesina Uzzanese, Forte dei Marmi, Poggio a Caiano.

1.7 DENSITÀ ABITATIVA PER DIMENSIONE DEMOGRAFICA DEI COMUNI. 2000	Densità media	Densità max	Densità min
Fino a 1.000 ab.	19	69	7
Da 1.001 a 2.000	24	329	10
Da 2.001 a 3.000	33	116	13
Da 3.001 a 5.000	49	593	15
Da 5.001 a 10.000	84	1.439	19
Da 10.000 a 15.000	168	1.230	46
Da 15.000 a 20.000	209	814	67
Da 20.001 a 60.000	384	1.847	66
Da 60.001 a 100.000	344	916	153
Oltre 100.000	2.329	3.657	1.537
TOSCANA	154	3.657	7

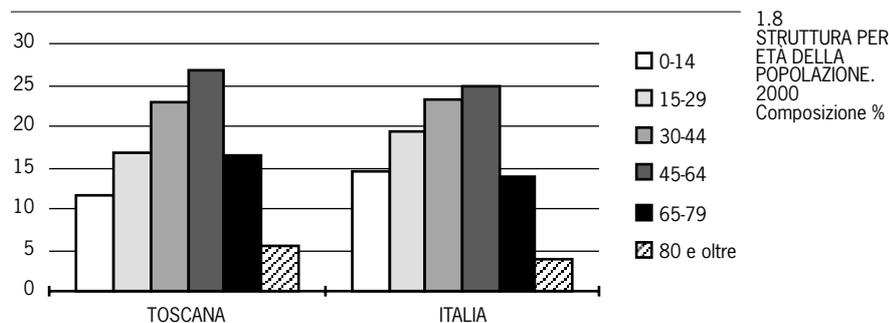
Fonte: ISTAT

Questa forte variabilità di situazioni rilevabile nell'ambito dei comuni, se osservati sotto il profilo della dimensione e della densità demografica, è alla base, della necessità di ricercare altri indicatori in grado di definire più accuratamente il profilo socioeconomico delle diverse aree.

Uno di questi indicatori è rappresentato dalla struttura per età della popolazione. La presenza in proporzioni diverse di differenti classi di età incide infatti in misura determinante sull'organizzazione sociale, sul fabbisogno di servizi e, quindi, sul fabbisogno e la disponibilità di risorse. Generalmente, sono le classi dei minori e degli anziani ad esprimere un maggiore bisogno di servizi, pur non appartenendo alle categorie attive che contribuiscono a finanziarli. Occorre perciò guardare non solo ai problemi connessi alla domanda, ma altresì ai problemi che i piccoli centri potrebbero registrare in relazione alle potenzialità di offerta qualora ci fosse una bassa presenza di popolazione attiva.

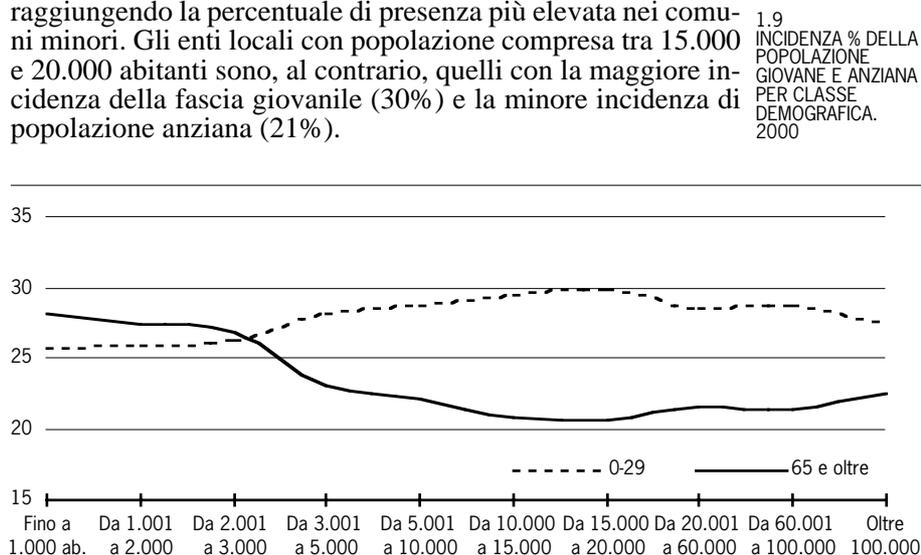
Al 31 dicembre 2000, in Toscana il 49,5% dei residenti ha un'età compresa tra 30 e 64 anni, mentre in Italia la percentuale è del 47%; il 22% ha più di 65 anni, contro il 19% a scala

nazionale; infine, le classi di età giovanili, ovvero quelle comprese fra 0 e 29 anni, incidono per il 28,5%, mentre a livello nazionale quest'ultima categoria è pari al 33,9%, maggiore di circa 6 punti percentuali.



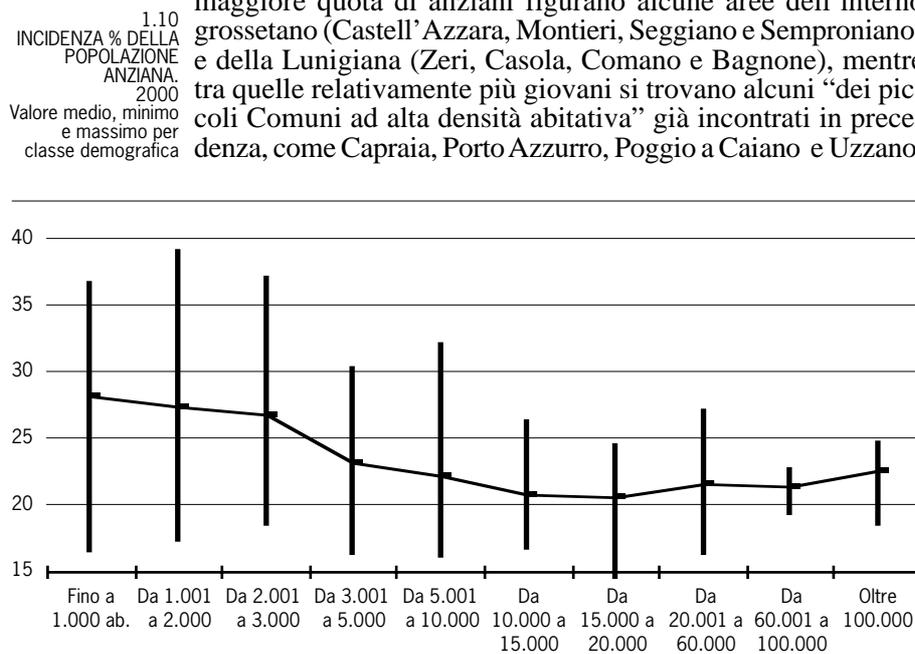
Fonte: ISTAT

La struttura per età della popolazione mostra una particolare relazione con la dimensione demografica dei comuni. La popolazione giovanile, ad esempio, incide in misura inferiore nelle due fasce demografiche estreme, ovvero nei comuni con meno di 3.000 abitanti e nei maggiori centri urbani (con popolazione superiore ai 100.000 abitanti); nei comuni più piccoli si registra il livello minimo di presenza (25,8% del totale) che viene abbondantemente superato dall'incidenza della popolazione con più di 65 anni (28,2%). Quest'ultima, del resto, mostra un andamento speculare rispetto alla popolazione giovanile, concentrandosi anch'essa nelle classi demografiche estreme e raggiungendo la percentuale di presenza più elevata nei comuni minori. Gli enti locali con popolazione compresa tra 15.000 e 20.000 abitanti sono, al contrario, quelli con la maggiore incidenza della fascia giovanile (30%) e la minore incidenza di popolazione anziana (21%).



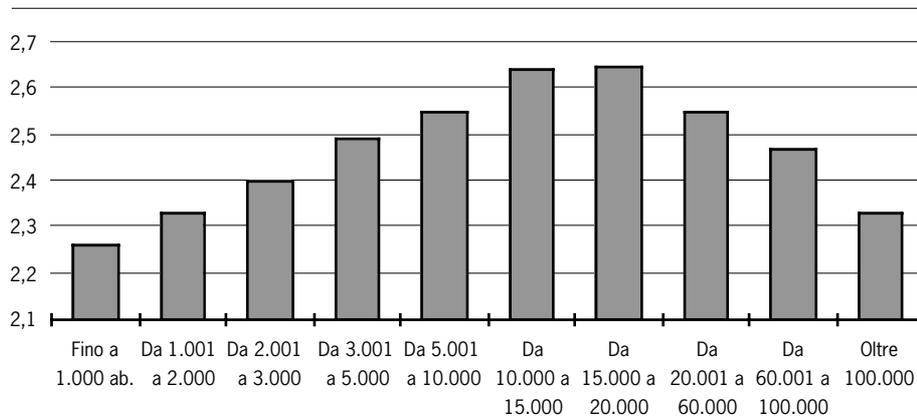
Fonte: ISTAT

Anche in questo caso la variabilità all'interno delle diverse classi demografiche è piuttosto marcata. Approfondendo il dato relativo alla presenza di popolazione anziana (che come abbiamo visto è praticamente speculare all'incidenza della popolazione giovane), si nota infatti come il campo di variazione dei valori registrati sia piuttosto ampio, soprattutto tra i comuni di minore dimensione. Tra le piccole Amministrazioni con la maggiore quota di anziani figurano alcune aree dell'interno grossetano (Castell'Azzara, Montieri, Seggiano e Semproniano) e della Lunigiana (Zeri, Casola, Comano e Bagnone), mentre tra quelle relativamente più giovani si trovano alcuni "dei piccoli Comuni ad alta densità abitativa" già incontrati in precedenza, come Capraia, Porto Azzurro, Poggio a Caiano e Uzzano.



Fonte: ISTAT

Un'ulteriore indicazione demografica, utile per la caratterizzazione dei comuni, è data dalla distribuzione della tipologia familiare in relazione all'area di residenza. Il dato più rilevante che emerge in proposito è l'uniformità che si registra sul territorio regionale in merito alla dimensione dei nuclei familiari: la dimensione massima è di 2,7 componenti per famiglia e quella minima di 2,3. La scarsa variabilità dei modelli familiari e la forte dominanza dei nuclei piuttosto ristretti è dunque il tratto comune a tutta la regione, imputabile, da un lato alla consistente presenza di popolazione anziana (e pertanto in età non fertile), dall'altro alla scarsa propensione delle giovani coppie a originare nuclei familiari numerosi. A fronte di questo quadro, comune del resto a molte regioni dell'Italia centro-settentrionale, è tuttavia significativo vedere come le famiglie di dimensione minore si concentrino ancora in corrispondenza dei comuni più piccoli e più grandi, ovvero quelli in cui più consistente è la presenza di popolazione anziana.



Fonte: Censimento Popolazione e Abitazioni 2001, dati provvisori

I bassi tassi di natalità sono in parte compensati dai flussi di popolazione proveniente dall'estero. La parte più consistente di questa immigrazione interessa principalmente i centri di maggiore dimensione, basti pensare che i comuni con più di 20.000 abitanti assorbono quasi il 65% dei flussi e le tre città principali della regione (Firenze, Prato e Livorno) attraggono da sole il 30% degli arrivi. Ciò nonostante, anche i comuni di dimensioni più ridotte hanno una certa capacità di attrazione: ad esempio, quelli con popolazione compresa tra 5.000 e 10.000 abitanti, attirano oltre l'11% degli arrivi. Nei centri di minore dimensione, inoltre, l'impatto di questi arrivi, anche se di numero molto contenuto, ha un effetto maggiore, proprio perché si confronta con una comunità di residenti molto più ristretta: è significativo, in questo senso, il fatto che la maggiore incidenza di stranieri sui residenti si registra ai due estremi della distribuzione dei comuni, ovvero nelle tre maggiori città e nei comuni fino a 1.000 abitanti, con percentuali rispettivamente del 4,7% e del 4,3%.

1.11
NUMERO MEDIO DI
COMPONENTI PER
FAMIGLIA PER
CLASSE
DEMOGRAFICA.
2001

	Stranieri residenti	Totale residenti	Incidenza % stranieri su residenti	Distribuzione % stranieri
Fino a 1.000 ab.	632	14.713	4,3	0,6
Da 1.001 a 2.000	2.239	65.359	3,4	2,0
Da 2.001 a 3.000	2.483	76.295	3,3	2,2
Da 3.001 a 5.000	5.186	190.025	2,7	4,6
Da 5.001 a 10.000	12.918	488.693	2,6	11,4
Da 10.000 a 15.000	9.102	341.371	2,7	8,1
Da 15.000 a 20.000	7.350	269.750	2,7	6,5
Da 20.001 a 60.000	22.669	829.401	2,7	20,1
Da 60.001 a 100.000	17.016	561.695	3,0	15,1
Oltre 100.000	33.441	710.302	4,7	29,6
TOTALE	113.036	3.547.604	3,2	100

1.12
PRESENZA DI
STRANIERI RESIDENTI
PER CLASSE
DEMOGRAFICA.
2000

Fonte: ISTAT

Guardando ai paesi di origine degli immigrati si nota come, a livello regionale, le principali provenienze siano rappresentate dall'Europa orientale, dall'Asia (in primo luogo Cina e Filippine) e dall'Africa. Queste provenienze registrano però una distribuzione differenziata a seconda della dimensione dei comuni di destinazione.

1.13 COMPOSIZIONE % DEGLI STRANIERI RESIDENTI. 2000	Europa	Europa	Africa	Nord	Sud	Asia	Altro	TOTALE
	Ovest	Est		America	America			
Fino a 1.000 ab.	36,7	35,0	17,9	1,7	2,8	5,4	0,5	100
Da 1.001 a 2.000	34,0	38,2	15,0	2,6	4,9	4,8	0,5	100
Da 2.001 a 3.000	33,8	43,3	12,4	1,7	3,3	5,2	0,3	100
Da 3.001 a 5.000	25,6	39,6	20,7	1,5	4,2	8,0	0,3	100
Da 5.001 a 10.000	18,7	43,8	18,7	1,9	5,5	11,2	0,2	100
Da 10.000 a 15.000	17,4	37,3	21,0	2,1	5,3	16,7	0,2	100
Da 15.000 a 20.000	10,6	42,7	22,9	1,2	5,9	16,4	0,3	100
Da 20.001 a 60.000	12,2	32,8	24,3	2,0	6,5	22,1	0,2	100
Da 60.001 a 100.000	9,0	37,5	23,1	1,3	7,5	21,4	0,3	100
Oltre 100.000	9,4	21,8	18,6	2,2	7,8	40,0	0,2	100
TOTALE	13,6	33,2	20,8	1,9	6,6	23,7	0,2	100

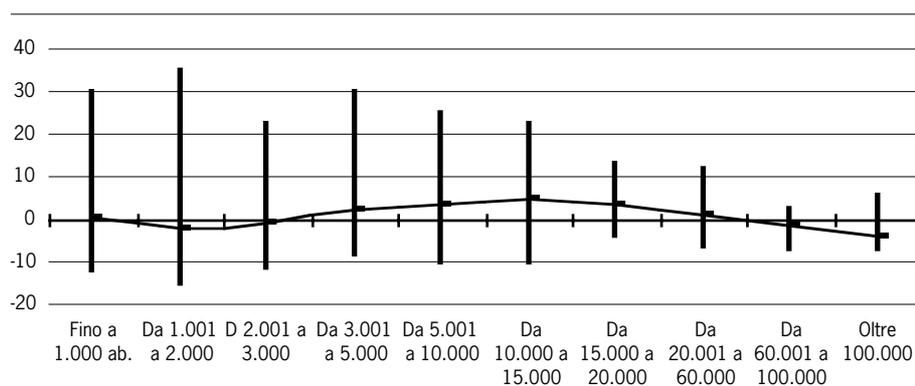
Fonte: ISTAT

Gli arrivi dall'Europa orientale si distribuiscono piuttosto uniformemente tra le varie dimensioni comunali, con una preferenza relativa minore per i centri più grandi; gli immigrati di origine asiatica sono nettamente più attratti dai centri urbani più grandi, registrando il 40% del totale nei comuni con più di 100.000 abitanti; gli arrivi dall'Africa, invece, risultano più consistenti nei comuni di medie dimensioni, ovvero con popolazione compresa tra 15.000 e 100.000 abitanti. Infine, un aspetto da segnalare si riferisce al peso assunto dall'immigrazione proveniente dall'Europa occidentale soprattutto nei comuni più piccoli, dove si rilevano quote percentuali tre volte superiori rispetto al valore medio regionale.

Questa distribuzione dei flussi migratori dovrebbe essere spiegata dalle "specializzazioni occupazionali" assunte sul mercato del lavoro regionale dai diversi gruppi di immigrati. Tra le persone provenienti dall'Europa orientale è molto consistente la presenza di manodopera maschile nei settori agricolo ed edile, mentre tra le donne è molto diffusa l'occupazione nel campo dell'assistenza alla persona. Queste caratteristiche dell'immigrazione dell'Est europeo favoriscono l'insediamento nei centri di piccola dimensione, dove sono più diffuse le attività in campo agricolo ed è più richiesta l'assistenza domiciliare per gli anziani, anche a causa del crescente accentramento dei punti di erogazione dei servizi pubblici e la conseguente maggiore difficoltà di raggiungimento di tali punti. Caratteristiche piuttosto diverse mostrano, invece, gli immigrati di origine africana e asiatica, impiegati prevalentemente come operai nelle piccole imprese o nel commercio ambulante, i primi, nel settore del tessile e delle pelletterie, della ristorazione e del commercio i secondi. Ciò spiega, dunque, la preferenza di questi

immigrati per gli insediamenti nei principali distretti industriali e nei centri urbani. Più incerta è la spiegazione della presenza nei piccoli centri di immigrati provenienti dall'Europa occidentale; un'ipotesi plausibile è che gli arrivi siano prevalentemente connessi al pregio ambientale e paesaggistico delle aree in questione e quindi a motivi residenziali più che di ricerca di impiego; si tratterebbe, in altri termini, di persone alla ricerca di residenze, stabili o solo occasionali, in zone non toccate dallo sviluppo urbano e industriale o anche di opportunità di svolgere attività nel campo agricolo-turistico di qualità.

1.14
ANDAMENTO
DEMOGRAFICO.
1990-2000
Variazione % per
classe demografica.
Valore medio, minimo
e massimo



Fonte: ISTAT

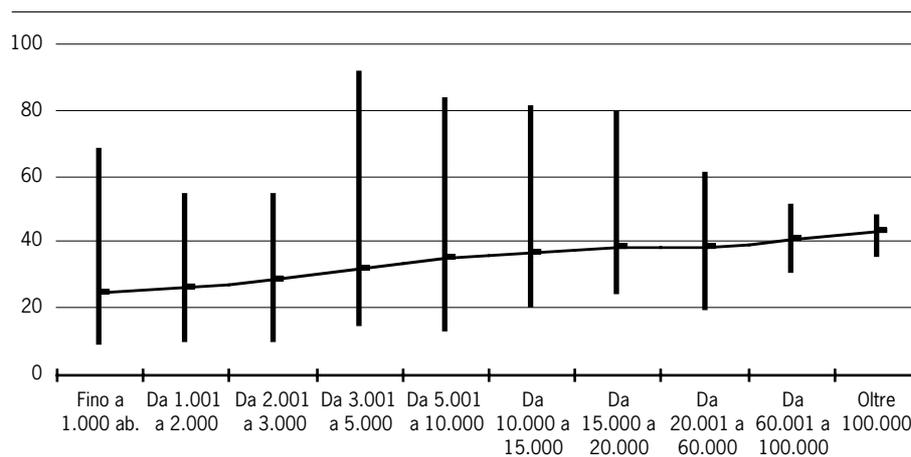
I dati relativi all'immigrazione straniera, sommati ad una parziale redistribuzione dei residenti toscani, spiegano l'inversione di tendenza registrata recentemente in alcuni piccoli comuni che, dopo aver assistito al grande esodo rurale degli anni '60 e '70, vedono tornare a crescere la loro popolazione. Si tratta di un fenomeno contenuto, ben lontano dalle dimensioni assunte dall'esodo del dopoguerra e che interessa soprattutto solo alcune aree. Tra i piccoli comuni che mostrano gli andamenti più positivi vi sono alcune località isolate, come Capraia e Capoliveri, e alcuni centri gravitanti attorno alle principali aree urbane, quali Londa, Marliana, Subbiano e Carmignano. L'incremento della popolazione in questi comuni ha raggiunto livelli molto elevati, compresi tra il 23 e il 35% a fronte di un incremento medio regionale dello 0,6%, anche se in termini assoluti si passa da una crescita minima di 81 residenti per Capraia ad una massima di 2.267 per Carmignano. Le variazioni negative di maggior rilievo, con decrementi superiori al 10%, hanno continuato ad interessare ampie zone dell'interno grossetano (Monterotondo, Montieri, Cinigiano, Castell'Azzara, Roccalbegna, Seggiano, Semproniano), della Garfagnana (Careggine, Vergemoli, Vagli), della Lunigiana (Zeri e Fivizzano), oltre a Volterra e Badia Tedalda (anche in questo caso il decremento in termini assoluti è piuttosto contenuto, variando dai -49 residenti di Vergemoli ai -1.318 di Volterra).

In termini generali, le dimensioni demografiche che più di altre dimostrano capacità di attrazione di nuovi residenti nel decennio considerato sono quelle medio-piccole, che comprendono i centri con popolazione tra 5.000 e 15.000 abitanti; esse registrano una crescita media del 5%.

1.3 Caratteristiche economiche

Un primo indicatore sintetico del grado di sviluppo economico e produttivo dei singoli comuni è rappresentato dal rapporto tra il numero degli addetti e quello della popolazione residente. Per il modo in cui è costruito, l'indice tende a premiare i maggiori centri urbani e i comuni medio-piccoli con spiccata vocazione industriale e turistica, ovvero quelle aree che attirano flussi di pendolari per motivi di lavoro. In generale, comunque, il rapporto tra addetti e residenti cresce al crescere della classe demografica di riferimento, pur facendo registrare una forte variabilità interna ai gruppi. Tra i comuni più piccoli, le maggiori quote di addetti si registrano nelle aree a economia turistica (Abetone, Capraia, Giglio, Forte dei Marmi, Chianciano e Portoferraio) e nei distretti di piccola impresa o a economia turistico-industriale (Radda in Chianti, Chiusi della Verna, Barberino Val d'Elsa, Monteriggioni, San Gimignano, Bientina, Calcinaia, Porcari); in questi luoghi il rapporto tra addetti e residenti supera il 50% ed arriva fino a punte massime superiori al 90% (Barberino Val d'Elsa). Viceversa, tra i comuni in cui il rapporto registra percentuali intorno al 10-11% (la media regionale è del 33%), vi sono ancora una volta quelli della Garfagnana (Fosciandora e Careggine) e della Lunigiana (Casola e Filattiera).

1.15
INCIDENZA % DEGLI
ADDETTI
ALL'INDUSTRIA E AI
SERVIZI SUI
RESIDENTI.
2001
Valore medio,
minimo e massimo



Fonte: Censimento Industria e Servizi 2001, dati provvisori

Pur con la variabilità riscontrata nelle caratteristiche dei sistemi economici dei diversi Comuni, è possibile evidenziare delle corrispondenze di fondo tra la composizione settoriale delle attività e la dimensione demografica degli enti. Gli addetti all'industria, che ammontano al 35,4% sul totale regionale, mostrano una chiara concentrazione in corrispondenza delle città medio-piccole (fra 5.000 e 20.000 abitanti) che costituiscono la cosiddetta "campagna urbanizzata", la forma di insediamento tipica dei distretti industriali, mentre le percentuali più basse si hanno in corrispondenza delle maggiori città e dei piccoli centri. In questi ultimi due casi incidono più che altrove quelli che l'ISTAT definisce gli "altri servizi", ovvero le attività terziarie al netto dei servizi commerciali, in cui rientrano sia tutti gli operatori in campo turistico (che incidono presumibilmente di più in alcuni dei piccolissimi comuni) sia tutti gli addetti al cosiddetto terziario avanzato, la cui presenza è probabilmente limitata alle sole città più grandi. In queste ultime è più marcata anche l'incidenza degli addetti alle istituzioni, dato che le principali sedi della pubblica amministrazione si trovano nei capoluoghi provinciali e regionale.

	Addetti industria	Addetti commercio	Addetti altri servizi	Addetti istituzioni	Unità locali agricole	1.16 COMPOSIZIONE % DEGLI ADDETTI E QUOTA DI UNITÀ LOCALI AGRICOLE PER CLASSE DEMOGRAFICA
Fino a 1.000 ab.	32,7	15,5	38,9	12,9	39,9	
Da 1.001 a 2.000	38,4	16,2	30,5	15,0	38,7	
Da 2.001 a 3.000	42,8	16,1	27,2	13,9	36,0	
Da 3.001 a 5.000	45,1	16,4	25,8	12,7	32,7	
Da 5.001 a 10.000	45,8	16,7	24,9	12,6	21,5	
Da 10.000 a 15.000	46,1	16,7	24,3	12,8	15,6	
Da 15.000 a 20.000	47,5	17,0	23,0	12,5	12,8	
Da 20.001 a 60.000	35,6	19,3	30,1	15,0	9,6	
Da 60.001 a 100.000	25,9	17,4	32,7	24,0	9,7	
Oltre 100.000	24,5	17,7	36,1	21,7	1,6	
TOTALE	35,4	17,6	29,9	17,1	13,3	

Fonte: ISTAT, Registro delle imprese - Unioncamere

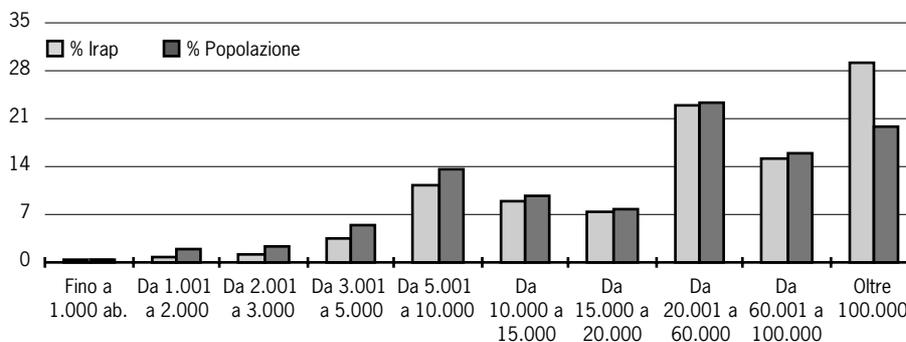
Per completare il quadro dei sistemi produttivi locali occorre aggiungere il dato relativo alle attività agricole. In questo caso la fonte di riferimento è rappresentata dal Registro delle Imprese - Unioncamere, in cui le attività economiche sono registrate in termini di Unità locali, ovvero di sedi produttive. Il dato in questione, pur non essendo cumulabile a quello precedente sugli addetti, mostra una chiara concentrazione del settore agricolo nei comuni di minori dimensioni, in quanto le aree rurali sono tipicamente aree a bassa densità insediativa.

Dalla composizione fisica del sistema economico, in termini di addetti e sedi produttive, si può passare al suo valore economico. In mancanza dei dati relativi al PIL a livello comunale, possiamo utilizzare un altro stimatore del valore della produzione realizzata nelle diverse aree, rappresentato dalla base imponibile ai fini dell'IRAP, l'imposta regionale sulle attività produttive. Si tratta di un indicatore che presenta alcuni limiti,

in primo luogo il fatto di attribuire il valore della produzione unicamente al territorio in cui è collocata la sede legale delle imprese, non tendendo conto dell'eventuale presenza di altre unità locali di produzione, in secondo luogo il fatto di non cogliere eventuali attività sommerse. Riteniamo, tuttavia, che tale indicatore possa dare comunque delle utili indicazioni ai fini del presente lavoro, ovvero allo scopo di indicare la distribuzione territoriale della produzione regionale.

Il valore della base imponibile IRAP, contrariamente a quanto ci si sarebbe potuto aspettare, non cresce proporzionalmente al crescere della dimensione demografica dell'ente di riferimento, ma riproduce molto da vicino la distribuzione della popolazione nelle diverse tipologie di Comuni. L'unica vera eccezione a questa regola è rappresentata dalle tre maggiori città che pesano, in termini di valore della produzione, assai più di quanto pesino in termini di residenti, confermandosi come luoghi di particolare concentrazione delle attività produttive. Risultati significativi si ottengono anche guardando al peso di ogni singolo comune sul totale regionale: per trovare valori superiori all'unità bisogna arrivare ad enti intorno ai 15.000 abitanti (Santa Croce, Calenzano, Montemurlo), mentre valori circa doppi li fanno registrare molti capoluoghi provinciali (Siena, Lucca, Pistoia, Pisa, Arezzo e Livorno), con le eccezioni, in negativo di Massa-Carrara e Grosseto e, in positivo di Prato e Firenze. Gli ultimi due, del resto, si confermano come veri cuori produttivi della regione, assorbendo rispettivamente il 7,5 e 18,4% della base imponibile IRAP complessiva.

1.17
QUOTA % DI BASE
IMPONIBILE IRAP E
DI POPOLAZIONE
PER CLASSE DI
COMUNI.
2000



Fonte: Regione Toscana

La tendenziale corrispondenza tra peso economico e peso demografico si spiega probabilmente con la dominanza, soprattutto negli enti di piccola dimensione, di due particolari tipologie giuridiche di impresa, quella delle persone fisiche e quella della società di persone, forme che comportano nella quasi totalità dei casi una coincidenza tra comune di residenza e comune in cui viene esercitata (o almeno è registrata) l'attività produttiva.

Non sembra dunque casuale che il peso percentuale di questi particolari tipi di impresa decresca al crescere della dimensione demografica dell'ente territoriale, mentre il contrario accade per le società di capitali, che si manifestano come una forma giuridica tipica delle maggiori città.

La distribuzione della base imponibile per settore economico di riferimento conferma sostanzialmente quanto già emerso in termini di addetti e unità locali: la produzione in campo agricolo si concentra molto chiaramente nei comuni di minori dimensioni demografiche, come pure l'attività estrattiva, tipica delle aree montane. I cuori manifatturieri della regione si situano, invece, in corrispondenza dei comuni di medie dimensioni, mentre i servizi mostrano diverse concentrazioni in relazione alle loro caratteristiche. Le attività di tipo più tradizionale, come i servizi commerciali, appaiono equamente distribuite su tutto il territorio regionale, a differenza di quanto accade ai servizi di tipo più innovativo e rivolti alle imprese, che hanno invece una chiara connotazione urbana. Peculiare è, infine, la distribuzione dei servizi alle persone (assistenza sociale, istruzione, sanità, ecc.) e delle attività di trasporto, che registrano i massimi livelli di presenza in corrispondenza dei comuni più piccoli e più grandi. Tale caratteristica si spiega probabilmente con un fenomeno noto negli studi sui servizi locali: i più alti costi medi dei piccoli comuni e la maggiore numerosità dei servizi erogati nelle aree urbane.

	Persone fisiche	Soc. di persone	Soc. di capitali	Enti	1.18 RIPARTIZIONE DELLA BASE IMPONIBILE IRAP PER FIGURA GIURIDICA DELL'IMPRESA. 2000
Fino a 1.000 ab.	43,4	29,0	26,8	0,9	
da 1.001 a 2.000	36,1	27,1	35,6	1,3	
da 2.001 a 3.000	29,2	21,1	49,4	0,3	
da 3.001 a 5.000	32,0	24,7	42,9	0,4	
da 5.001 a 10.000	25,2	24,5	49,8	0,5	
da 10.000 a 15.000	23,6	23,3	52,7	0,4	
da 15.000 a 20.000	22,5	25,6	51,4	0,4	
da 20.001 a 60.000	21,0	19,7	58,5	0,8	
da 60.001 a 100.000	21,7	18,8	57,6	1,9	
oltre 100.000	15,4	15,0	68,2	1,4	1.19 DISTRIBUZIONE SETTORIALE DELLA BASE IMPONIBILE IRAP. 2000
TOTALE	20,9	19,8	58,3	1,0	

Fonte: Regione Toscana

	Agric., caccia, pesca	Estrazioni	Industria	Commercio, alberghi	Servizi alle imprese	Servizi alle persone	Trasporti
Fino a 1.000 ab.	12,2	1,0	42,2	21,9	6,9	10,4	5,2
da 1.001 a 2.000	11,4	2,7	48,1	20,4	8,8	4,7	3,9
da 2.001 a 3.000	10,8	0,7	55,9	19,9	5,9	4,4	2,1
da 3.001 a 5.000	8,5	2,1	52,8	22,2	7,3	4,9	2,3
da 5.001 a 10.000	5,9	0,4	54,7	21,2	9,5	6,3	1,9
da 10.000 a 15.000	3,5	0,5	57,1	19,9	10,2	5,9	2,9
da 15.000 a 20.000	3,6	0,2	58,0	19,9	9,3	6,0	3,0
da 20.001 a 60.000	1,6	0,1	47,0	22,9	16,4	8,0	3,9
da 60.001 a 100.000	3,1	1,0	36,0	22,2	22,0	11,3	4,4
oltre 100.000	0,6	0,0	34,3	20,1	28,6	10,1	6,3
TOTALE	2,8	0,4	44,5	21,2	18,4	8,4	4,2

Fonte: Regione Toscana

Analizzando, infine, la base imponibile IRAP in termini di valori medi pro capite emerge con maggiore evidenza la maggiore concentrazione di produzione economica regionale nei centri più popolosi: i residenti delle città con più di 100.000 abitanti hanno un reddito assoggettabile a IRAP più che quadruplo rispetto a quello dei residenti dei comuni fino a 1.000 abitanti. La variabilità all'interno di ciascuna classe demografica è inoltre molto ampia; basti pensare che, a livello regionale, si passa da valori inferiori ai 1.000 euro pro capite dei comuni di Fosciandora e Molazzana agli oltre 20.000 euro pro capite di Porcari, Santa Croce e Montemurlo.

1.20 IRAP E REDDITO DISPONIBILE PRO CAPITE 2000 Valori in euro	IRAP			Reddito disponibile		
	Media	Dev. St.	Coeff. Var.	Media	Dev. St.	Coeff. Var.
Fino a 1.000 ab.	2.741	1.657	0,61	13.626	1.091	0,08
Da 1.001 a 2.000	3.312	2.317	0,72	13.786	881	0,06
Da 2.001 a 3.000	4.567	3.062	0,68	14.181	1.008	0,07
Da 3.001 a 5.000	4.787	2.774	0,57	14.387	869	0,06
Da 5.001 a 10.000	6.204	3.724	0,60	15.143	835	0,06
Da 10.000 a 15.000	7.021	3.604	0,51	15.216	1.008	0,07
Da 15.000 a 20.000	7.169	4.838	0,67	15.518	824	0,05
Da 20.001 a 60.000	7.402	2.737	0,38	15.789	846	0,05
Da 60.001 a 100.000	7.186	1.718	0,25	16.186	1.234	0,08
Oltre 100.000	11.008	4.118	0,41	16.748	1.261	0,08
TOTALE	7.575	3.483	0,65	15.724	1.173	0,08

Fonte: Regione Toscana

Passando dai valori della produzione ai livelli di reddito le distanze tra le diverse aree trovano tuttavia una notevole attenuazione, in quanto a determinare il livello finale della ricchezza personale contribuiscono, oltre ai redditi da lavoro, anche le pensioni di anzianità, che risultano in genere più consistenti nei piccoli comuni, dove i residenti sono mediamente più anziani. Lo scarto tra il reddito più alto e quello più basso risulta allora di circa 6.500 euro (Zeri è il comune con il reddito disponibile pro capite più basso, pari a 11.789 euro e Santa Croce è quello con il reddito più alto, pari a 18.360 euro), ovvero gli abitanti del comune più povero hanno circa un terzo in meno delle risorse economiche degli abitanti del comune più ricco e la disponibilità di reddito appare direttamente correlata alla dimensione del comune di residenza.

1.4 Fattori di disagio

Le note precedenti hanno fatto emergere alcune tipicità dei comuni toscani, riconducibili all'articolazione che i fattori morfologici, sociodemografici ed economici assumono rispetto al profilo dimensionale. Per evidenziare la diversa distribuzione territoriale dei caratteri in questione e per verificare se è possibile delineare un nucleo di comuni in cui più che altrove agiscono i fattori di

disagio, si è proceduto ad analizzare gli enti con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti sia guardando ai diversi profili settoriali (morfologia, caratteristiche demografiche, sistema economico-produttivo, pregio ambientale), sia secondo l'articolazione di un indicatore sintetico in grado di tener conto delle diverse componenti considerate.

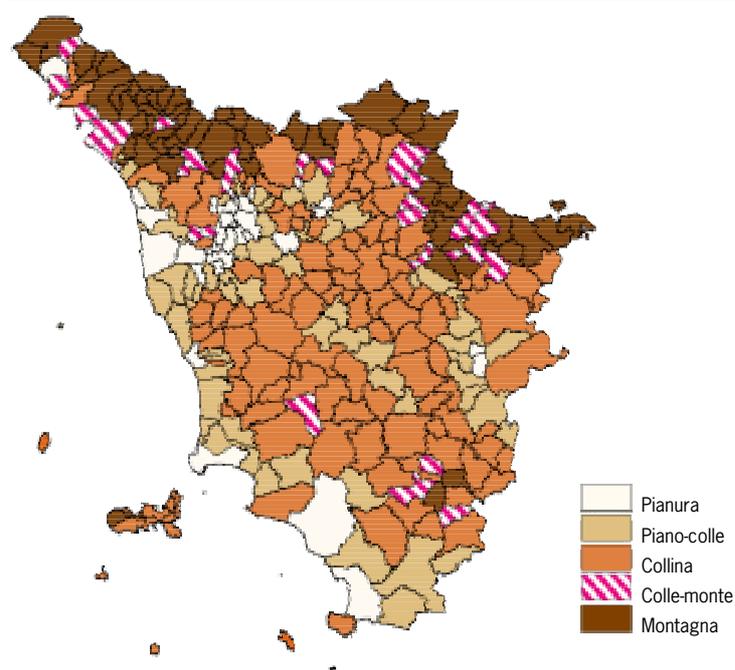
Lo schema logico seguito è quello che fa risalire le situazioni più "disagiate" alle seguenti caratteristiche:

- presenza di territorio montano o collinare (misurato attraverso l'indice di intensità morfologica, che tiene conto dell'intensità di rilievo, dell'altitudine e della pendenza²);
- criticità demografica (intesa come il risultato della compresenza di bassa densità abitativa, forte incidenza della popolazione anziana, scarsa presenza della popolazione in età infantile, saldo migratorio negativo o nullo);
- debolezza del sistema economico-produttivo (misurata attraverso il rapporto tra addetti e residenti, il grado di attrazione pendolare, la base imponibile IRAP pro capite, il reddito disponibile pro capite)
- mancato decollo della vocazione turistica, in particolare del turismo verde (si è tenuto conto dell'offerta di posti letto negli agriturismo e della presenza di aree protette).

Il primo cartogramma, riferito alle caratteristiche morfologiche, illustra chiaramente la peculiarità del territorio regionale, costituito da ampie aree collinari, situate soprattutto nella parte centro-meridionale. Differiscono, rispetto a queste caratteristiche, le aree pianeggianti costiere e lungo il bacino inferiore dell'Arno e le aree montane situate lungo l'arco appenninico a nord, nord-est e in corrispondenza dell'Amiata a sud. Come emergerà dall'analisi successiva, l'articolazione morfologica in questione è fondamentale nello spiegare la dislocazione degli insediamenti residenziali e produttivi e, quindi, nel disegnare la mappa del disagio che stiamo cercando.

La visualizzazione cartografica delle caratteristiche demografiche riproduce essenzialmente l'articolazione precedente. Le aree a struttura demografica più debole e potenzialmente in declino, ovvero quelle in cui è più bassa la densità di insediamento, maggiore è la presenza di anziani e scarso il contributo dato dall'immigrazione, coincidono con i territori montani di Lunigiana e Garfagnana e con le zone collinari e montane della parte centro meridionale della regione, ovvero con le aree più interne della Val di Cecina e delle Colline Metallifere, i versanti grossetano e senese dell'Amiata e le Colline dell'Albegna. Relativamente più favorevole appare la situazione di alcune zone montane poste in prossimità dei principali insediamenti urbani, come è il caso del Mugello, della Val di Sieve e del Casentino. Decisamente migliore, infine, è la situazione dei piccoli comuni (si ricorda che l'analisi è condotta sui

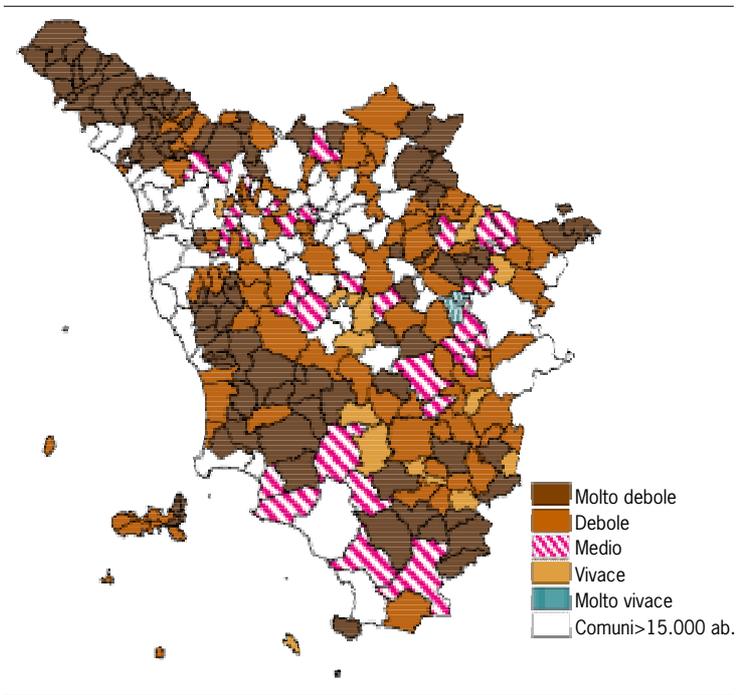
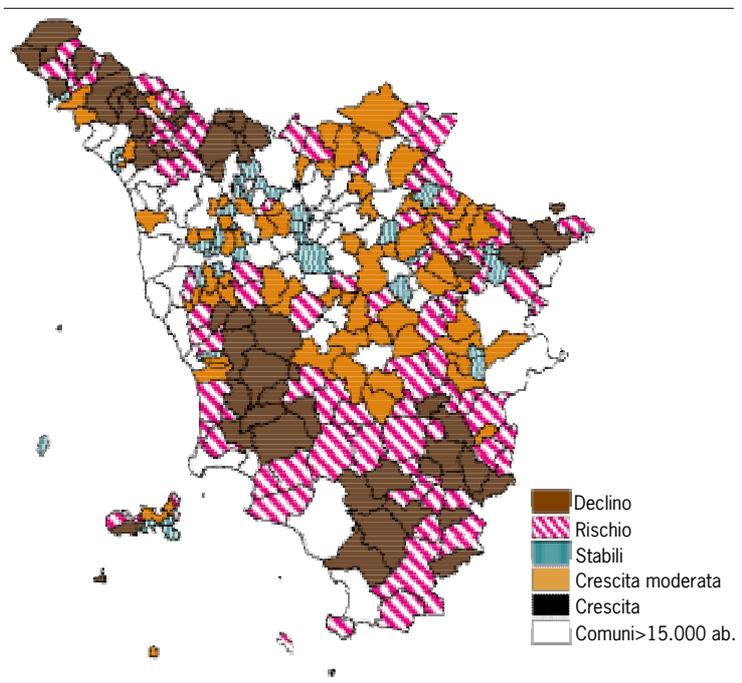
² Per maggiori informazioni sulle modalità di costruzione dell'indice si veda Cianferoni R., Pagni R. (1993).



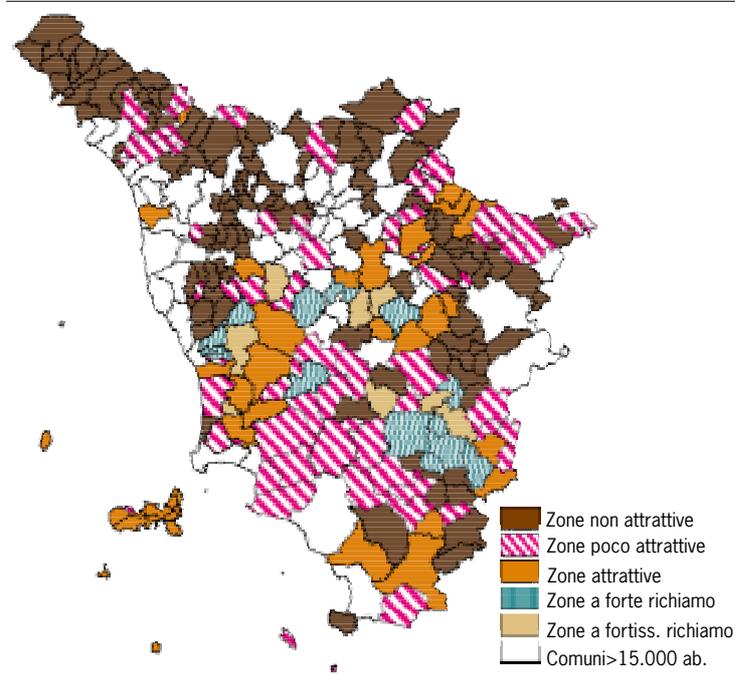
comuni con meno di 15.000 abitanti) che si trovano nelle zone tendenzialmente pianeggianti o comunque situate a ridosso dei principali distretti industriali (bacino inferiore dell'Arno, aree aretina e senese).

Le caratteristiche del sistema economico-produttivo confermano ulteriormente il quadro già delineato, per cui le aree a più forte disagio restano quelle montane a nord-ovest e quelle collinari interne a sud. In questo caso emerge in modo più spiccato la debolezza relativa delle zone più periferiche della Valtiberina, del Mugello e della Val di Sieve, che probabilmente si spiega con il forte pendolarismo in uscita da queste aree verso i centri urbani limitrofi, dove si concentrano le principali attività produttive.

L'ultimo indicatore di cui si è tenuto conto è quello relativo al grado di attrazione turistica esercitata, inteso quale importante fattore di sviluppo per i territori in questione. Poiché l'analisi verteva sui comuni minori, in gran parte a tradizione agricola, si è ipotizzato che le maggiori opportunità di sviluppo turistico fossero da mettere in relazione all'agriturismo e alla presenza di aree di particolare pregio ambientale. L'introduzione nell'analisi di questo indicatore ha incidenza significativa nel quadro che si viene a definire in corrispondenza delle aree meridionali della regione, che, grazie alle potenzialità del proprio territorio, mitigano il loro precedente inquadramento tra le aree a marcato disagio. Confermano, invece, la loro debolezza le aree montane della Lunigiana e della Garfagnana.



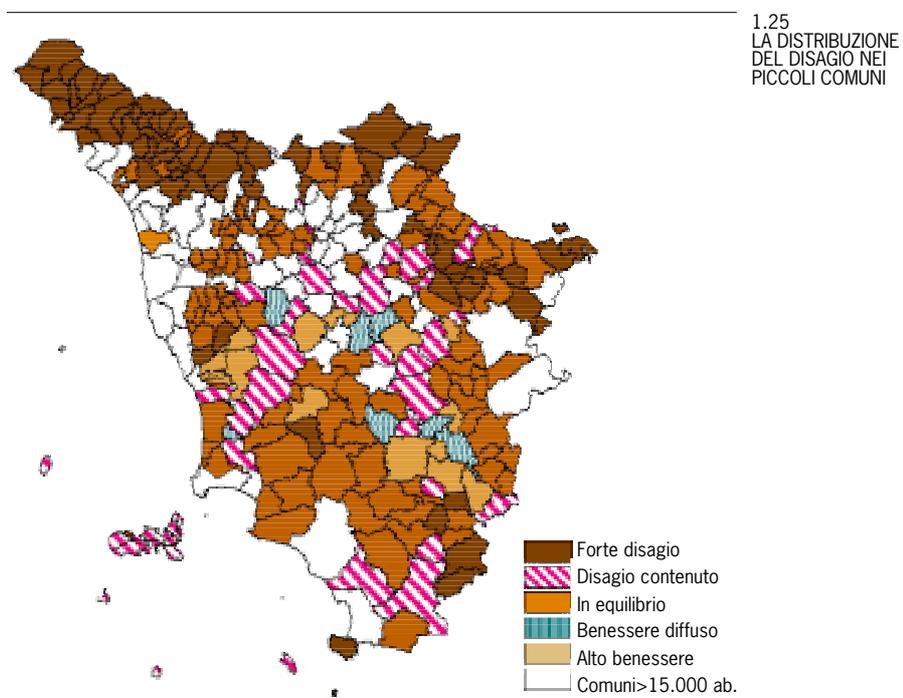
1.24
GRADO DI
ATTRAZIONE
TURISTICA DEI
PICCOLI COMUNI



Ricomponendo tutti i fattori analizzati in un indicatore sintetico, si ottiene una mappa significativa del “disagio” dei piccoli comuni. Le maggiori difficoltà appaiono chiaramente concentrate nella parte montana a nord-ovest della regione (Lunigiana e Garfagnana), cui si devono aggiungere alcuni comuni dell’Alto Mugello, della Val Tiberina e delle pendici dell’Amiata. Al secondo posto figurano i territori collinari della parte interna meridionale e, quindi, l’interno grossetano, l’area amiatina e la Val di Chiana senese, la cui situazione è però mitigata dall’alto pregio ambientale dell’area che ha già sviluppato importanti attività turistiche locali e presenta prospettive favorevoli per il futuro. In condizioni analoghe si trovano anche molti piccolissimi comuni delle colline pisane, alcune aree della Val di Sieve e del Casentino, in cui l’attenuazione del disagio deriva probabilmente anche dalla minore perifericità rispetto ai centri dello sviluppo urbano e industriale.

A questo punto non resta che confrontare i risultati dell’analisi fin qui delineata con il dato relativo alla dimensione demografica dei comuni. In generale non si riscontra una corrispondenza sistematica tra piccola dimensione e disagio, se non per il fatto che i piccolissimi comuni (inferiori a 3.000 abitanti) si trovano con più frequenza degli altri nella classe di quelli a maggiore disagio (43% contro 22%), ma anche tra i piccolissimi vi sono situazioni di eccellenza, visto che 6 comuni su 93 appartengono alla classe degli enti ad alto benessere (Sassetta, San Giovanni d’Asso, Radda in Chianti, Murlo, Pienza,

Castellina in Chianti), contro 1 solo comune su 142 degli altri (Montaione).



In definitiva, il quadro che si ricava da questa analisi per principali fattori di disagio è che la sola piccola dimensione demografica non sia di per sé un elemento di svantaggio, se non associata ad altre caratteristiche.

2. L'OFFERTA DI SERVIZI

L'analisi fin qui svolta ha messo in luce i principali fattori di diversificazione nelle modalità dell'insediamento territoriale: caratteristiche quali la bassa densità abitativa e la diffusione degli insediamenti sparsi, la prevalenza di territorio montano o collinare, la distanza dai principali fulcri dello sviluppo urbano e industriale e dalle maggiori infrastrutture di collegamento si sono tradotte in profili socioeconomici piuttosto differenziati, che a loro volta comportano una diversificazione nell'articolazione della domanda di servizi di interesse generale. A cambiare, tuttavia, non è tanto la composizione settoriale dei servizi richiesti, quanto l'ordine delle priorità. Uno dei più chiari esempi in questo senso lo si può ricavare guardando alla composizione per età registrata nelle diverse classi dimensionali dei comuni. Il forte peso della popolazione anziana nei comuni di dimensioni più ridotte (come nei maggiori centri urbani), rende prioritaria l'erogazione di servizi assistenziali (e non solo) per questa specifica fascia di utenza; tuttavia assume un rilievo altrettanto evidente l'offerta di servizi per l'infanzia, per i giovani e per le famiglie in generale. Spesso, la domanda per questo tipo di servizi alla persona non raggiunge la soglia minima necessaria all'attivazione dei servizi stessi nei singoli comuni. Da un lato, i costi che occorre sostenere si dividono tra comunità piccole e si traducono quindi in un carico contributivo eccessivo per il singolo individuo o famiglia. Dall'altro, l'attivazione di servizi "sotto soglia", specialmente quando si tratta di quelli destinati al consumo collettivo, non consente di rispondere ad alcuni parametri di qualità (si pensi, ad esempio, alla limitata funzione sociale ed educativa esercitata da una scuola con un numero di alunni molto ristretto).

Nei decenni successivi al secondo dopoguerra, il progressivo spostamento dell'attività economica verso i centri urbani e la campagna urbanizzata e lo spopolamento dei centri rurali e montani minori che ne è seguito, non è stato contrastato da interventi in campo sociale o dei servizi che potessero contribuire ad un maggiore radicamento e presidio dei territori svantaggiati.

La più recente valorizzazione di forme di sviluppo alternative al modello industriale e urbano, che si è peraltro manifestata anche attraverso un parziale ritorno verso le aree in questione, sembra oggi offrire nuove opportunità alle aree stesse. Tuttavia, la sola inversione dei flussi migratori (che restano

comunque di dimensioni molto ridotte) non ha determinato effetti sensibili sul piano dell'erogazione dei servizi pubblici; restano infatti irrisolti problemi quali la bassa intensità della domanda e gli elevati livelli dei costi unitari.

In questo quadro, l'introduzione di nuove modalità di organizzazione dei servizi legate all'applicazione delle tecnologie informatiche (servizi di informazione e prenotazione on line, telemedicina, telelavoro, e-commerce, ecc.), unite al processo di decentramento delle competenze verso le amministrazioni locali, possono offrire buone opportunità di riqualificazione e sviluppo della rete dei servizi locali. In tale ottica, è opportuno valutare quali siano le risorse e gli strumenti effettivamente a disposizione dei centri minori perché è ancora molto forte il rischio che la revisione delle competenze territoriali e del sistema di ripartizione delle risorse economiche (finalizzato, pur con alcuni correttivi, alla progressiva sostituzione dei trasferimenti erariali con le risorse proprie degli enti locali) si traduca, invece, in un ulteriore contenimento dell'offerta dei servizi; rischio che diviene più verosimile proprio nei comuni caratterizzati da minori entrate e da servizi relativamente più costosi: quelli a più bassa densità di residenti, di attività produttive e situati in aree morfologicamente svantaggiate (montagna).

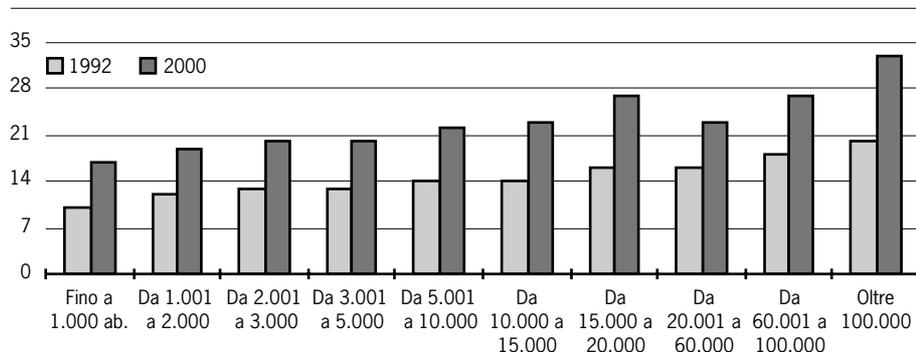
Nei paragrafi successivi si tenterà di chiarire il peso di opportunità e rischi nelle diverse aree, a partire dall'analisi della diffusione di alcuni servizi di pubblica utilità, di competenza sia degli enti locali che di altri soggetti.

2.1

I servizi erogati dalle amministrazioni comunali

Una prima indicazione riguardo alla presenza di servizi pubblici erogati dalle amministrazioni locali si può ricavare dal confronto del numero complessivo di attività presenti nei comuni toscani. L'indicatore non tiene conto delle risorse economiche necessarie per l'erogazione dei servizi, ma evidenzia come la numerosità dei settori di intervento cresca in modo significativo al crescere delle dimensioni demografiche degli enti e, quindi, presumibilmente al crescere della varietà della domanda.

Il confronto tra la situazione al 1992 e quella al 2000 permette inoltre di delineare l'evoluzione registrata in questo periodo di importanti cambiamenti istituzionali. Il primo dato da rilevare è quello di un generale aumento del numero dei servizi erogati (in media +57%), di cui si sono avvantaggiati in misura piuttosto uniforme tutte le classi dimensionali; gli incrementi più marcati si rilevano in corrispondenza delle classi 10.000-20.000 abitanti e delle più ampie (oltre 100.000).



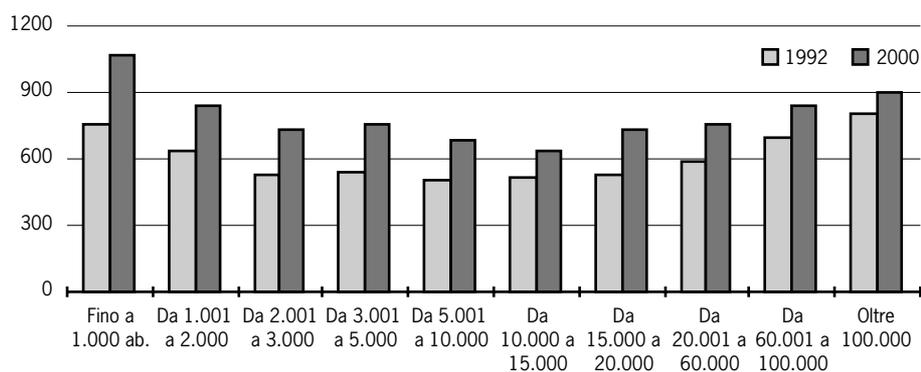
Fonte: Certificazioni dei Conti Consuntivi delle Amministrazioni Comunali

Se si considera l'ammontare della spesa corrente pro capite, che esprime in maniera più adeguata lo sforzo sostenuto dalla comunità nel campo dei servizi, si rileva la stessa tendenza crescente, con valori regionali pro capite che passano dai 625 euro del 1992 ai 796 euro del 2000 (+27%).

2.1
NUMERO MEDIO DI
SERVIZI EROGATI
PER DIMENSIONE
DEMOGRAFICA

La distribuzione per classe dimensionale mostra, questa volta, un andamento a U, per cui la spesa pro capite risulta più alta nei comuni più piccoli, dove un numero inferiore di servizi ha costi unitari più alti a causa del mancato raggiungimento di economie di scala, e nelle maggiori città, dove viene erogata una maggiore quantità di servizi e dove i costi unitari possono risultare superiori a causa di inefficienze riconducibili a fenomeni di affollamento o congestione. L'evoluzione verificatasi fra l'inizio e la fine degli anni '90 ha però attenuato la forma della distribuzione suddetta, sia perché la spesa è cresciuta di più nei piccolissimi comuni, sia perché è molto aumentata anche in alcune categorie intermedie (fra 2.000 e 5.000 abitanti). La fascia più svantaggiata sotto quest'aspetto rimane quella con meno di 1.000 abitanti.

2.2
SPESA CORRENTE
PRO CAPITE PER
DIMENSIONE
DEMOGRAFICA
Euro



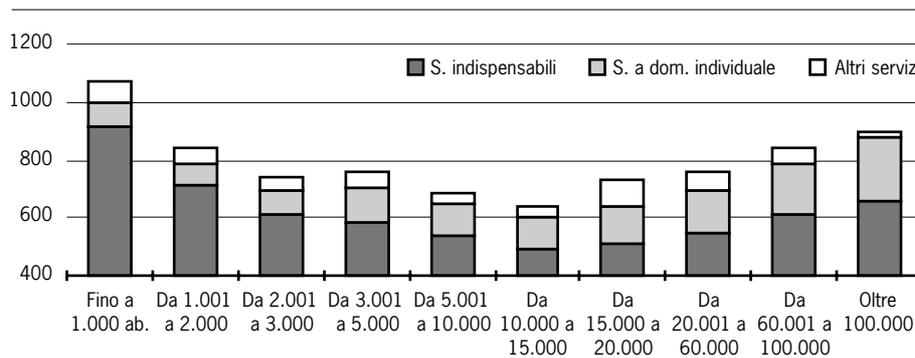
Fonte: Certificazioni dei Conti Consuntivi delle Amministrazioni Comunali

Non è semplice spiegare i motivi di questi cambiamenti, anche se si può ipotizzare che un ruolo importante sia stato svolto negli anni più recenti dalle esperienze di cooperazione intercomunale per la gestione associata di alcuni servizi, comprese quelle di affidamento esterno di attività a carattere più marcatamente industriale (risorse idriche, smaltimento rifiuti). La possibilità di organizzare servizi per bacini sovracomunali ha attenuato le diseconomie di scala che vedevano in passato una maggiore divaricazione tra gli svantaggi dei centri minori e la situazione di maggiore equilibrio rilevata nelle classi dimensionali intermedie.

Negli anni, è rimasta invece invariata la struttura delle spese³. Nel 2000, oltre il 60% della spesa pubblica pro capite è assorbita dai cosiddetti servizi indispensabili, in cui rientrano le attività istituzionali e alcuni servizi di base attinenti alla gestione del territorio, alla viabilità ed alcuni servizi tecnologici (servizio idrico e di smaltimento dei rifiuti). La quota di spesa destinata alle suddette attività mostra inoltre una significativa variazione in relazione alle dimensioni demografiche degli enti, toccando le punte più alte in corrispondenza dei comuni più piccoli. Nel periodo tra il 1992 e il 2000 l'incidenza di queste spese è cresciuta ovunque, anche se gli incrementi maggiori si sono avuti nei centri con oltre 15.000 abitanti.

È rimasta sostanzialmente stazionaria la quota di spesa destinata ai servizi a domanda individuale, in cui rientrano tutti i servizi socioassistenziali, educativi e culturali destinati in particolare ad anziani e minori. L'articolazione di questa tipologia di spesa per dimensione demografica è praticamente speculare alla precedente, toccando i livelli più bassi nelle amministrazioni più piccole, dove gran parte del bilancio è assorbito da funzioni e servizi indispensabili.

2,3
SPESA PRO CAPITE
PER TIPO DI SERVIZIO
E CLASSE
DEMOGRAFICA:
2000
Euro



Fonte: Certificazioni dei Conti Consuntivi delle Amministrazioni Comunali

³ Il cambiamento nelle modalità di rilevazione dei bilanci degli Enti Locali non permette una perfetta confrontabilità delle voci di spesa. Per analizzare la tendenza evolutiva si è pertanto cercato di riaggregare le vecchie voci secondo la classificazione usata nel modello di rilevazione più recente.

	1992			2000			2.4 INCIDENZA % DELLA SPESA PRO CAPITE PER CATEGORIA. 1992 e 2000
	Servizi indispens.	Servizi a domanda individ.	Altri servizi	Servizi indispens.	Servizi a domanda individ.	Altri servizi	
Fino a 1.000 ab.	73,8	15,1	11,2	76,4	16,4	7,2	
Da 1.001 a 2.000	67,3	20,2	12,6	74,3	19,9	5,8	
Da 2.001 a 3.000	64,7	23,7	11,6	71,5	23,1	5,3	
Da 3.001 a 5.000	62,3	25,8	11,9	67,4	26,3	6,3	
Da 5.001 a 10.000	60,4	26,3	13,3	67,4	27,3	5,3	
Da 10.000 a 15.000	59,5	26,5	14,0	65,6	29,8	4,6	
Da 15.000 a 20.000	51,8	28,6	19,5	59,6	27,8	12,7	
Da 20.001 a 60.000	53,8	28,5	17,7	61,6	30,5	7,9	
Da 60.001 a 100.000	56,0	28,4	15,6	62,3	31,5	6,2	
Oltre 100.000	54,7	37,7	7,6	60,8	37,2	2,0	
TOTALE	56,4	30,1	13,5	63,2	31,1	5,7	

Fonte: Certificazioni dei Conti Consuntivi delle Amministrazioni Comunali

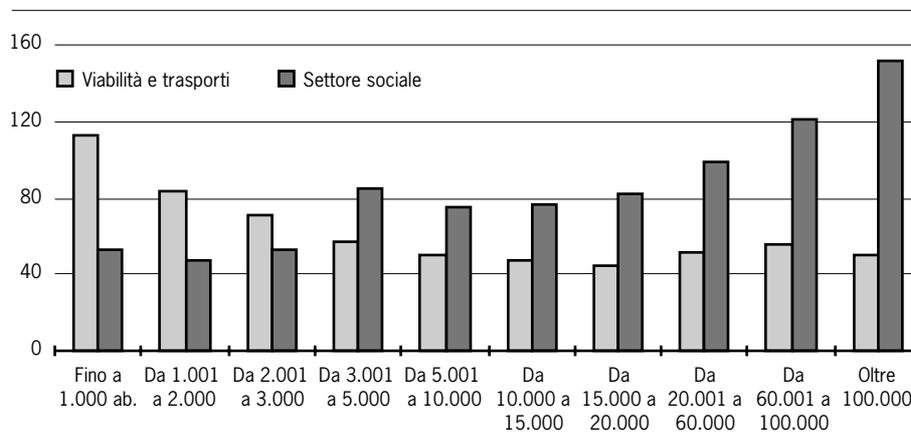
La variazione più significativa tra il 1992 e il 2000 ha riguardato la categoria residua degli altri servizi, in cui rientrano attività con caratteristiche più spiccatamente economiche (distribuzione del gas, gestione delle farmacie, trasporti locali) che i comuni hanno in molti casi esternalizzato.

La peculiare articolazione della spesa pubblica corrente permette di individuare almeno due settori di intervento particolarmente significativi nello spiegare la variabilità registrata tra i comuni: la spesa per i trasporti e la viabilità e quella per gli interventi di tipo sociale. Si tratta di due ambiti fortemente interagenti: interventi in campo sociale meno numerosi e pertanto meno diffusi sul territorio accrescono il bisogno di spostamenti quotidiani verso i centri di erogazione, spostamenti che in molti casi sono a carico dei singoli cittadini, ma che per alcune categorie di utenti rientrano nelle competenze degli enti locali (si pensi, ad esempio, al trasporto scolastico). A ciò si aggiunga che spesso i comuni più piccoli hanno estensioni geografiche piuttosto ampie, per cui la superficie stradale da mantenere risulta relativamente più consistente e questo aggrava le condizioni di intervento rispetto a fattori sfavorevoli (neve, gelo, passaggio frequente di mezzi pesanti -trattori e altri mezzi agricoli) che rendono più frequente la necessità di rifacimento del manto stradale.

La ripartizione delle due categorie di spesa per dimensione demografica conferma quanto ipotizzato, mostrando due andamenti speculari: la spesa sociale cresce al crescere delle dimensioni demografiche, quella per viabilità e trasporti tocca il suo massimo in corrispondenza dei piccolissimi comuni. Una parziale eccezione a questo andamento è costituita dai centri con popolazione compresa fra 3.000 e 5.000 abitanti, nei quali la spesa sociale pro capite si attesta su valori piuttosto elevati.

La spesa degli enti locali in campo sociale è uno degli interventi che incidono maggiormente sulla qualità della vita dei residenti e, più in particolare, dei bambini e degli anziani. Gli anni '90 hanno visto crescere progressivamente le risorse de-

stinate al settore: l'aumento medio a livello regionale è stato nel periodo del 48%.



Fonte: Certificazioni dei Conti Consuntivi delle Amministrazioni Comunali

2.5
VIABILITÀ E
TRASPORTI E
SETTORE SOCIALE:
SPESA PRO CAPITE
PER CLASSE
DEMOGRAFICA:
2000
Euro

Questo incremento è stato principalmente indotto dalle dinamiche demografiche che hanno fatto registrare un progressivo invecchiamento della popolazione e quindi, un aumento della domanda di servizi rivolti a questa categoria. Queste dinamiche dovrebbero confermarsi in futuro e potrebbero perciò costituire un ulteriore fattore di criticità per i comuni minori che già oggi mostrano maggiori difficoltà nella gestione dei servizi.

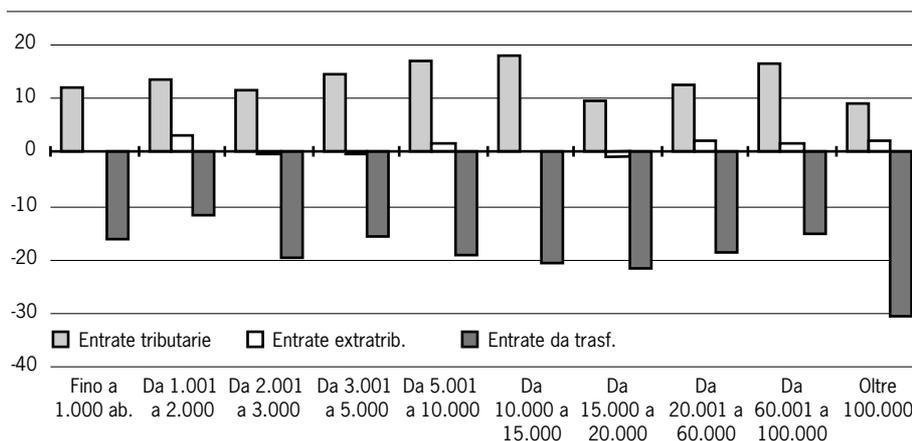
Prima di passare ad un'analisi più dettagliata di alcuni servizi sociali tra i più significativi, è opportuno un breve richiamo all'evoluzione sperimentata dall'altra componente dei bilanci degli enti, ovvero le entrate. Il periodo preso in considerazione ha fatto registrare importanti cambiamenti anche su questa grandezza; si è infatti assistito alla progressiva sostituzione di risorse derivanti da trasferimenti statali e regionali con risorse derivanti dalla tassazione locale.

Confrontando la composizione delle entrate per tipologia, negli anni che vanno dal 1992 al 2000, emerge un andamento quasi speculare delle due voci considerate (trasferimenti, entrate tributarie), mentre è rimasto pressoché stabile il peso dei proventi derivanti dall'erogazione dei servizi a domanda individuale. Tra i comuni toscani, sono tuttavia le grandi città quelle che hanno perso la maggiore quota di trasferimenti.

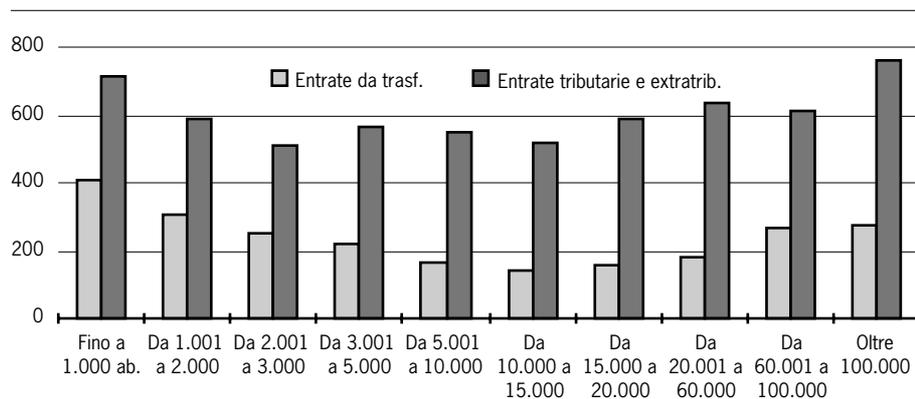
Nel 2000, sia i trasferimenti sia le entrate legate al pagamento dei tributi locali e delle tariffe dei servizi mostrano un andamento a "U", per quanto molto schiacciato e, per l'ultima componente, significativamente meno differenziato tra le classi dimensionali. Questa è una conferma del fatto che a costi relativamente maggiori corrispondono entrate

delle varie tipologie più consistenti, e questo interessa sia i comuni piccoli che quelli grandi. Tuttavia, si ricordi, che per i primi questo quadro finanziario è associato all'erogazione di un numero minori di servizi.

2.6
VARIAZIONE NEL
PESO % DELLE
DIVERSE VOCI DI
ENTRATE SUL
TOTALE.
1992-2000



Fonte: Certificazioni dei Conti Consuntivi delle Amministrazioni Comunali



Fonte: Certificazioni dei Conti Consuntivi delle Amministrazioni Comunali

2.2 I servizi all'infanzia

Tra i servizi a domanda individuale, la cui presenza varia significativamente tra le diverse tipologie di comuni si può citare in primo luogo la disponibilità di strutture educative per la prima infanzia. Si tratta di un tipo di intervento che risponde contemporaneamente a due tipi di esigenze, da un lato quello di inserire i bambini in un contesto educativo fin dalla primissima età, dall'altro quello di aiutare le famiglie a risolvere il

2.7
ENTRATE PRO
CAPITE DA
TRASFERIMENTI E
DA TRIBUTI E
TARIFFE.
2000

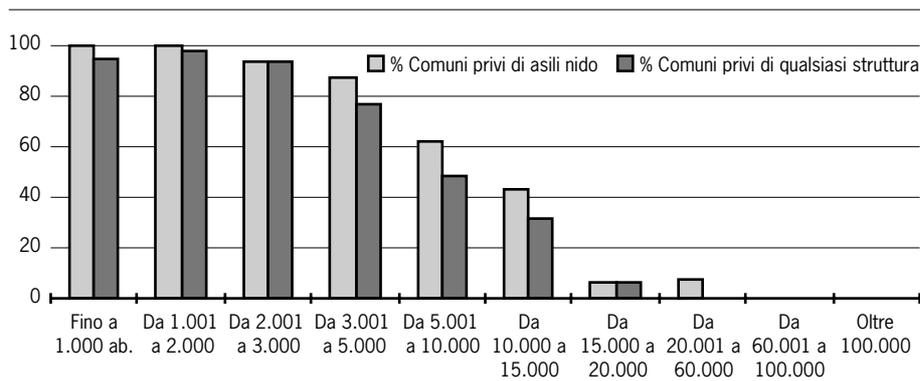
problema dell'affidamento dei figli durante l'orario di lavoro dei genitori, permettendo così, in particolar modo alle madri, di superare il conflitto tipico delle società moderne tra impegni familiari e la realizzazione delle aspettative professionali.

L'asilo nido rientra in quella particolare fascia di servizi in cui la domanda da parte degli utenti cresce al crescere dell'offerta, per cui, nonostante il grosso incremento numerico che si è registrato negli ultimi anni nella presenza di queste strutture, la domanda resta molto superiore all'offerta, basti pensare che a fronte di circa 9.500 iscritti ce ne sono quasi altrettanti in lista di attesa. Il dato sulle liste di attesa rischia, però, di trarre in inganno, poiché laddove il servizio non esiste non esiste neppure la lista di attesa, nonostante la presenza di un'utenza potenziale, costituita dai bambini nella fascia di età di riferimento.

Una prima conferma della concentrazione territoriale di questo tipo di servizi emerge dalla distribuzione dei comuni privi del servizio di asilo nido o di qualsiasi altra struttura dedicata a questa fascia di utenza (centri bambini-genitori, centri gioco, educatori familiari) per dimensione demografica. Tra gli enti fino a 5.000 abitanti la percentuale di quelli che non offrono i servizi in questione risulta quasi sempre superiore all'80% dei casi, mentre al contrario, superata la soglia dei 20.000 abitanti, diventano rari o addirittura nulli i casi di assenza di servizi per la prima infanzia.

Nei comuni fino a 2.000 abitanti, a fronte di 1.705 bambini in età compresa fra 0 e 2 anni, non esiste alcuna offerta di posti in asilo nido e l'unica disponibilità per questa fascia di utenza è rappresentata dai 14 posti disponibili presso i centri giochi, strutture più flessibili e meno costose rispetto ai nidi tradizionali, che costituiscono una concreta opportunità per le aree a bassa densità di insediamento⁴.

2,8
QUOTA % DI
COMUNI PRIVI DI
ASILI NIDO E ALTRE
STRUTTURE PER LA
PRIMA INFANZIA.
2000



Fonte: Regione Toscana

⁴ Si noti che si tratta di interventi molto recenti, dato che l'86% di essi è stato realizzato dopo il 1995, contro il 34% degli asili nido.

	Strutture pubbliche		Strutture private		Totale strutture	
	Asili nido	Altro	Asili nido	Altro	Asili nido	Altro
Fino a 1.000 ab.	0	1	0	0	0	1
Da 1.001 a 2.000	0	1	0	0	0	1
Da 2.001 a 3.000	2	1	0	0	2	1
Da 3.001 a 5.000	7	7	0	1	7	8
Da 5.001 a 10.000	25	13	5	4	30	17
Da 10.000 a 15.000	20	11	0	1	20	12
Da 15.000 a 20.000	30	12	2	0	32	12
Da 20.001 a 60.000	63	21	9	8	72	29
Da 60.001 a 100.000	48	11	7	0	55	11
Oltre 100.000	60	19	16	4	76	23
TOSCANA	255	97	39	18	294	115

Fonte: Regione Toscana

2.9
DIFFUSIONE E
TIPOLOGIA DELLE
STRUTTURE
EDUCATIVE PER LA
PRIMA INFANZIA.
2000

Altra alternativa è rappresentata dalle gestioni associate tra più enti locali, soluzione che nel 2000 interessa 8 asili nido della regione (situati nei comuni di Arcidosso, Campi Bisenzio, Castelfiorentino, Montecatini, Montelupo, Peccioli e Pescia), 2 centri gioco (Firenzuola e Riparbella) e altre 2 strutture per la prima infanzia (Foiano della Chiana e Montelupo).

Ai fini dell'offerta di questi servizi, resta dominante la titolarità degli enti pubblici: a livello regionale, l'87% dei nidi e l'84% delle altre strutture sono gestiti nell'ambito dell'amministrazione pubblica. Tale caratteristica si accentua nel caso dei comuni piccoli e medi (con meno di 15.000 abitanti), dove la quota dei nidi pubblici sale al 92% e quella delle altre strutture all'85%. Tuttavia, tale titolarità pubblica non implica necessariamente che sia lo stesso ente pubblico ad occuparsi della gestione, tanto è vero che 1/3 delle strutture di competenza comunale sono affidate a gestori esterni, di cui il 70% a cooperative sociali.

Se si tiene conto soltanto delle strutture localizzate nei comuni fino a 15.000 abitanti, la quota degli affidamenti esterni sale al 52% e, tra questi, quella degli affidamenti a cooperative sociali all'80%.

2.10
CARATTERISTICHE
DEGLI UTENTI
DELLE STRUTTURE
EDUCATIVE PER LA
PRIMA INFANZIA.
2000

	Bambini in età 0-2	Iscritti al nido	% in nidi privati	Iscritti altre strutture	% in strutture private	Iscritti nido x 100 b. 0-2 anni	Iscritti altre str. x 100 b. 0-2	B. in lista di attesa x 10 iscritti
Fino a 1.000 ab.	312	0	-	8	0,0	0,0	2,6	0,0
Da 1.001 a 2.000	1.393	0	-	10	0,0	0,0	0,7	0,0
Da 2.001 a 3.000	1.615	29	0,0	10	0,0	1,8	0,6	0,0
Da 3.001 a 5.000	4.341	178	0,0	138	8,7	4,1	3,2	1,7
Da 5.001 a 10.000	11.392	704	12,6	395	32,9	6,2	3,5	1,6
Da 10.000 a 15.000	8.520	530	0,0	209	11,0	6,2	2,5	4,1
Da 15.000 a 20.000	6.803	966	5,0	330	0,0	14,2	4,9	3,7
Da 20.001 a 60.000	19.419	2.484	7,4	963	22,7	12,8	5,0	5,5
Da 60.001 a 100.000	12.627	1.938	10,2	288	0,0	15,3	2,3	5,0
Oltre 100.000	16.674	2.727	13,5	458	28,2	16,4	2,7	15,6
TOSCANA	83.096	9.556	9,3	2.809	18,3	11,5	3,4	7,3

Fonte: Regione Toscana

Le nuove modalità di gestione non risolvono, però, del tutto i problemi legati all'alto costo degli interventi quando l'utenza risulta particolarmente ristretta. Non tutte le strutture contenute nell'archivio regionale contengono le informazioni sui costi di gestione, ma quelle disponibili mostrano chiaramente come gli interventi più strutturati, come è il caso dell'asilo nido a tempo pieno tradizionale, presentino un andamento sfavorevole del costo medio per bambino in corrispondenza dei comuni più piccoli e più grandi.

La stessa cosa non si verifica, invece, per le prestazioni più ridotte in termini di orari o di tipologia di servizio erogato, come possono essere i nidi a tempo parziale, i micronidi o i centri gioco educativi. Si tratta ovviamente di prestazioni non equivalenti a quelle dei nidi, ma che comunque consentono di dare una risposta anche nelle realtà più piccole. Insistere sulla diversificazione delle tipologie di organizzazione dei servizi e sulla cooperazione tra enti locali e tra questi ultimi e il terzo settore potrebbe, dunque, offrire nuove opportunità anche ai piccolissimi comuni, che ad oggi risultano molto scoperti.

2.11
ANDAMENTO DEGLI
UTENTI E DEI COSTI
MEDI PER
STRUTTURA.
2000

	Asili nido tradizionali		Asili nido tempo parziale e micronidi		Centri gioco e Centri bambini-genitori	
	N° medio di bambini	Costo medio per bambino	N° medio di bambini	Costo medio per bambino	N° medio di bambini	Costo medio per bambino
Fino a 1.000 ab.	-	-	-	-	-	-
Da 1.001 a 2.000	-	-	-	-	10	826
Da 2.001 a 3.000	9	8.722	14	1.015	-	-
Da 3.001 a 5.000	32	5.125	15	4.884	12	4.802
Da 5.001 a 10.000	28	5.183	18	4.769	19	1.025
Da 10.000 a 15.000	25	6.972	16	6.861	14	2.482
Da 15.000 a 20.000	30	6.862	16	5.275	16	2.427
Da 20.001 a 60.000	34	8.600	14	6.262	27	1.677
Da 60.001 a 100.000	34	9.422	20	9.948	27	2.057
Oltre 100.000	35	11.846	20	8.454	20	3.623
TOSCANA	32	9.029	16	6.090	21	2.081

Fonte: Regione Toscana

L'altro grande settore di servizi destinati all'infanzia è costituito dalle scuole materne, che pur non prevedendo l'obbligo di frequenza costituiscono un'importante tappa di preparazione al successivo inserimento scolastico. Rispetto agli interventi per la primissima infanzia, le scuole materne presentano il vantaggio di richiedere un rapporto più basso tra educatori e bambini e strutture meno specialistiche, caratteristiche queste che si risolvono in un deciso abbassamento dei costi e permettono una maggior diffusione sul territorio delle strutture. I Comuni che non hanno alcuna scuola materna sul proprio territorio sono complessivamente 11, di cui 9 con popolazione inferiore ai 2.000 abitanti (Careggine, Fabbriche di Vallico, e Vergemoli in Garfagnana e Valle del Serchio, Chitignano e Castiglion Fibocchi in Casentino e Pratomagno, oltre a Casale Marittimo, Isola del Giglio, Palazzuolo sul Senio e San Casciano

dei Bagni) e 2 con popolazione compresa tra 2.000 e 5.000 abitanti (Castel San Niccolò e Capoliveri).

Del totale delle materne presenti nel territorio regionale (1.351), quelle statali rappresentano la maggioranza, oltre il 64% delle strutture ovvero 870 scuole; una quota di rilievo è rappresentata dalle gestioni private, tra le quali prevalgono le gestioni da parte di enti religiosi (23% contro la quota del 26% del totale delle private), mentre minoritaria è la titolarità dei comuni (9% delle strutture). Questa articolazione muta significativamente al variare delle dimensioni degli enti locali. In quelli più piccoli, prevalgono le scuole statali: nei comuni fino a 15.000 abitanti questa componente pesa per il 76%; in quelli fino a 3.000 abitanti rappresenta addirittura il 95% dell'offerta; mentre negli altri comuni rappresenta il 57%. Nella prima categoria di comuni (fino a 15.000 abitanti) si registra anche una discreta presenza di scuole gestite da enti religiosi (21% dei casi) e da altri enti pubblici, in cui rientrano probabilmente anche le comunità montane. Infine, per trovare un numero significativo di strutture organizzate dai comuni o da enti privati laici occorre superare la soglia dei 15.000 abitanti.

	Stato	Comune	Altro Ente Pubblico	Privato religioso	Privato laico	2.12 SCUOLE MATERNE PER TIPO DI GESTIONE. 2000 Composizione %
Fino a 1.000 ab.	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
da 1.001 a 2.000	97,8	0,0	0,0	2,2	0,0	
da 2.001 a 3.000	91,3	2,2	0,0	6,5	0,0	
da 3.001 a 5.000	77,8	0,0	1,1	17,8	3,3	
da 5.001 a 10.000	71,3	1,4	1,0	23,9	2,4	
da 10.000 a 15.000	66,0	0,0	2,0	29,9	2,0	
da 15.000 a 20.000	72,0	1,0	0,0	25,0	2,0	
da 20.001 a 60.000	67,3	7,9	0,4	21,6	2,9	
da 60.001 a 100.000	51,6	15,3	0,5	26,5	6,0	
oltre 100.000	40,3	27,2	0,0	26,2	6,3	
TOSCANA	64,4	8,6	0,6	22,9	3,5	

Fonte: Regione Toscana

Proseguendo l'analisi in termini di bambini iscritti resta confermato il ruolo di rilievo giocato dalle scuole statali, che incidono per l'80% a livello regionale e per quote addirittura superiori nel caso dei piccoli comuni. Anche il rapporto tra bambini in età di frequentare la scuola materna e bambini effettivamente iscritti risulta molto alto su tutto il territorio regionale, pur toccando il livello più basso proprio in corrispondenza dei comuni più piccoli, nei quali probabilmente incidono di più le difficoltà di spostamento per raggiungere quotidianamente le scuole.

Questa ipotesi trova conferma nel dato relativo all'offerta del servizio di trasporto scolastico: in tutto il territorio regionale solo una quota minima di bambini può avvalersi di un servizio organizzato dall'ente pubblico, mentre nella grande maggioranza dei casi è la famiglia ad occuparsi degli spostamenti. A questo proposito è, però, significativo che proprio nei comu-

ni a più bassa densità abitativa, in cui ci sono presumibilmente maggiori difficoltà di spostamento, la quota di bambini che possono usufruire di un servizio pubblico raggiunge uno dei valori più alti, pari a tre volte il dato medio regionale. Molto alta, anche se distribuita uniformemente, è la diffusione del servizio di mensa scolastica; questo servizio (ovvero la scelta del tempo pieno scolastico) interessa infatti indifferentemente sia i bambini dei piccoli centri che delle più grandi città⁵.

	N° iscritti	Iscritti in scuole pubbliche (%)	Iscritti x 100 bambini 3-5 anni (%)	N° medio iscritti x scuola	Iscritti con fruizione mensa (%)	Iscritti con fruizione scuolabus (%)
Fino a 1.000 ab.	253	100,0	81,9	17	89,7	5,9
Da 1.001 a 2.000	1204	99,0	92,6	27	91,9	3,7
Da 2.001 a 3.000	1503	93,7	96,7	33	89,9	4,5
Da 3.001 a 5.000	4203	82,0	99,4	47	91,1	2,6
Da 5.001 a 10.000	11.201	83,9	100,0	54	88,9	3,9
Da 10.000 a 15.000	7.914	75,7	95,4	54	88,1	6,1
Da 15.000 a 20.000	6.798	82,3	103,2	68	87,1	3,3
Da 20.001 a 60.000	18.690	83,0	97,6	67	87,9	3,0
Da 60.001 a 100.000	12.514	74,8	101,3	58	89,6	4,1
Oltre 100.000	15.126	75,4	98,1	73	89,0	3,1
TOSCANA	79.406	80,0	98,8	59	88,7	2,3

Fonte: Regione Toscana

2.3 I servizi legati all'istruzione

La scuola elementare rappresenta il primo ciclo dell'istruzione obbligatoria e questa fase di educazione di base comune a tutti gli alunni, spiega la quasi totale copertura del territorio regionale. Soltanto 5 Comuni toscani non hanno sull'area di propria competenza una scuola elementare e si tratta di comuni che non arrivano ai 2.000 abitanti, tra i quali figurano Guardistallo, Orciano Pisano, Rio nell'Elba, San Giovanni d'Asso e Vergemoli. La mancanza di strutture in questi enti interessa, complessivamente, 150 bambini in età compresa tra 6 e 10 anni che devono spostarsi per raggiungere le scuole dei comuni limitrofi.

Il primo ciclo della scuola dell'obbligo è stato oggetto di importanti riforme nel corso degli ultimi anni (l'organizzazione delle lezioni in moduli, l'introduzione dello studio della lingua straniera, ecc.) e uno dei criteri di riorganizzazione è stato anche quello che ha portato alla chiusura dei plessi scarsamen-

⁵ L'analisi della diffusione dei servizi accessori rispetto a quello educativo, come è il caso dei servizi di trasporto e di mensa, risulta molto interessante ai fini del presente studio, perché si tratta di prestazioni che spesso gravano sui bilanci degli enti locali, pur prevedendo una partecipazione alle spese da parte degli utenti. I dati in questione, però, essendo aggregati per tutto il percorso scolastico dell'obbligo, saranno analizzati nei paragrafi successivi.

te frequentati, interessando ancora una volta i comuni di minori dimensioni a più bassa densità demografica.

La contrazione del numero delle scuole, seppur resa necessaria dall'eccessiva rarefazione dei bambini in età scolare, ha come conseguenza l'accrescimento della domanda di trasporto tra comuni contigui. Nel caso specifico del trasporto scolastico, i tagli alle strutture hanno come effetto immediato quello di un importante trasferimento di costi dal bilancio statale (quelli delle scuole che sono per il 91% di competenza statale) a quello dei comuni, cui compete l'organizzazione del servizio di scuolabus e di trasporto locale.

La riduzione delle strutture scolastiche rappresenta pertanto un risparmio netto per il bilancio statale, mentre contribuisce ad aggravare la situazione finanziaria dei piccoli comuni, oltre ad aumentare il disagio degli alunni in essi residenti.

2.14
CARATTERISTICHE
DELLE SCUOLE
ELEMENTARI.
2000

	N° scuole	di cui non statali	N° alunni	di cui in scuole non statali	N° medio alunni x scuola	Alunni a tempo pieno %	Alunni in pluri-classe %	Alunni che studiano una lingua straniera %	Alunni stranieri %
Fino a 1.000 ab.	16	0	404	0	25	19,1	62,4	73,3	7,4
Da 1.001 a 2.000	52	0	2.193	0	42	22,8	16,8	81,8	5,2
Da 2.001 a 3.000	41	0	2.599	0	63	34,8	7,8	68,8	5,2
Da 3.001 a 5.000	74	0	7.008	0	95	27,0	2,3	76,9	4,2
Da 5.001 a 10.000	162	6	18.927	431	117	23,1	1,7	73,8	3,8
Da 10.000 a 15.000	104	7	13.730	580	132	24,9	0,5	73,6	3,8
Da 15.000 a 20.000	75	9	11.492	907	153	35,9	0,2	77,0	4,2
Da 20.001 a 60.000	226	18	33.015	1.919	146	34,9	0,3	75,0	3,5
Da 60.001 a 100.000	186	16	21.500	1.569	116	26,5	0,8	77,3	3,4
Oltre 100.000	153	44	26.775	4.295	175	50,8	0,2	73,8	6,7
TOSCANA	1.089	100	137.643	9.701	126	33,5	1,2	75,1	4,3

Fonte: Regione Toscana

Risiedere in aree scarsamente popolate sembra comportare alcune conseguenze anche sulla qualità dell'insegnamento impartito. Il dato più rilevante a questo proposito è costituito dalla presenza di pluriclassi, ovvero di alunni di diversa età e diversa preparazione scolastica che sono riuniti in un'unica classe pur seguendo lezioni diverse (il 77% di questi bambini abita in comuni con meno di 10.000 abitanti). Significativa è anche la distribuzione di servizi "aggiuntivi", come ad esempio l'orario scolastico prolungato, la cui incidenza cresce decisamente al crescere delle dimensioni demografiche degli enti. Nell'insegnamento della lingua straniera, invece, non si registra una diversificazione per tipologia di area e le percentuali di alunni che studiano una lingua straniera sono alte su tutto il territorio regionale.

Un ultimo dato cui occorre prestare attenzione è costituito dalla presenza di alunni di nazionalità straniera. I comuni più piccoli, pur avendo un'immigrazione molto contenuta, fanno registrare un rapporto tra alunni stranieri e italiani più alto di quello riscontrato nei centri urbani e ciò si traduce nella cre-

scente necessità di organizzare, anche presso scuole molto piccole, servizi di sostegno linguistico e di mediazione culturale per questi bambini e le loro famiglie.

Al crescere della specializzazione richiesta all'istituto scolastico diminuisce ovviamente la sua diffusione territoriale. Già per le scuole medie inferiori, che fanno parte del ciclo obbligatorio di istruzione, i comuni che non hanno sul loro territorio alcuna struttura scolastica aumentano in misura consistente: 31 amministrazioni su 287, pari all'11% del totale scontano tale assenza. E la dimensione demografica delle aree è chiaramente la chiave di lettura della distribuzione delle strutture, visto che l'84% dei comuni privi di scuola media si trova nelle prime due classi demografiche (fino a 2.000 abitanti). Inoltre, tra quelli più piccoli (fino a 1.000 abitanti) avere una scuola media sul proprio territorio costituisce una vera e propria eccezione, visto che soltanto 2 su 20 sono riusciti a conservarne una fino al 2000 (Monteverdi Marittimo e Radicondoli).

2.15
CARATTERISTICHE
DELLE SCUOLE
MEDIE INFERIORI
2000

	N° scuole	di cui non statali	N° alunni totale	di cui in scuole non statali	N° medio alunni x scuola	Alunni a tempo prolung. %	Alunni ripetenti, % pluririp.	Alunni che usano la mensa %	Alunni stranieri %
Fino a 1.000 ab.	2	0	25	0	13	0,0	0,0	44,0	12,0
Da 1.001 a 2.000	35	0	1.291	0	37	50,8	3,3	44,2	4,8
Da 2.001 a 3.000	27	0	1.592	0	59	45,4	1,9	35,2	3,3
Da 3.001 a 5.000	49	0	4.878	0	100	44,8	3,3	46,7	3,2
Da 5.001 a 10.000	80	0	11.666	0	146	39,5	2,8	42,7	3,4
Da 10.000 a 15.000	36	0	8.170	0	227	32,7	2,9	38,5	2,4
Da 15.000 a 20.000	21	1	6.699	133	319	39,1	3,7	45,3	3,7
Da 20.001 a 60.000	58	7	19.855	508	342	21,6	3,0	35,1	3,7
Da 60.001 a 100.000	39	5	14.470	349	371	17,0	4,2	21,1	2,9
Oltre 100.000	50	19	16.275	1.460	326	8,9	5,3	10,1	6,6
TOSCANA	397	32	84.921	2.450	214	25,5	3,7	30,9	3,9

Fonte: Regione Toscana

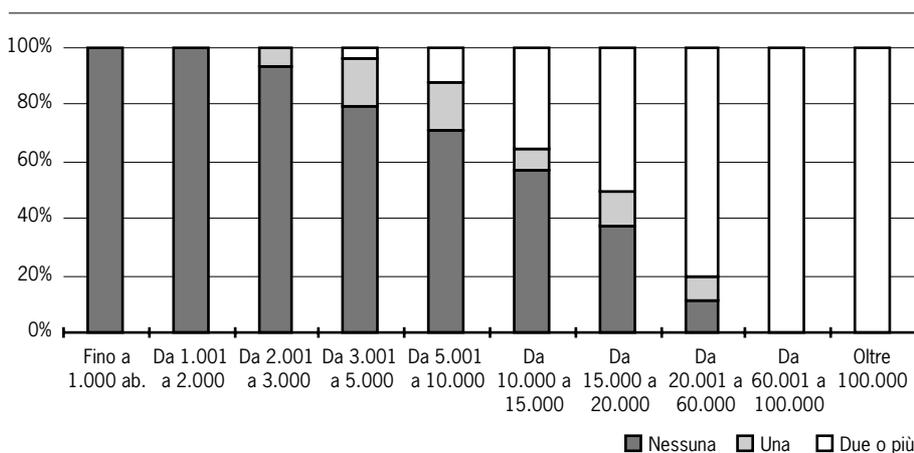
Il maggior accentramento delle strutture permette probabilmente di garantire livelli di qualità delle prestazioni erogate più uniformi. Guardando a parametri quali la presenza di orario scolastico prolungato, la quota di alunni che utilizzano il servizio mensa e la presenza di alunni pluriripetenti, infatti, risultano relativamente più svantaggiati gli istituti situati in ambiente urbano rispetto a quelli in zone a bassa densità. Analogamente a quanto rilevato in relazione alle elementari, anche per le medie inferiori è più rilevante nei piccoli comuni l'incidenza di alunni stranieri.

La concentrazione territoriale diventa significativa nel caso delle scuole superiori. I dati dell'archivio regionale si riferiscono al numero complessivo di istituti presenti, mentre non contengono alcuna informazione circa la caratterizzazione disciplinare delle diverse scuole (istruzione scientifica, classica, tecnica, professionale ecc.), che è invece uno dei fattori decisivi nella decisione di proseguire gli studi. Si può comunque ipotizzare che al crescere del numero di istituti presenti crescano

anche le opportunità di scelta da parte degli studenti.

La ripartizione della presenza di istituti per tipologia di comune mostra chiaramente come solo a partire dai 15.000 abitanti si rilevino indicatori di presenza di un certo livello, mentre fino ai 3.000 abitanti l'offerta locale è praticamente assente. La quota dei comuni privi di istituti di secondo grado è notevole, superando il 70% del totale, mentre il 22% delle 387 scuole presenti nella regione si concentra nelle tre maggiori città di Firenze, Prato e Livorno.

2.16
QUOTA % DI COMUNI
AVENTI NESSUNA,
UNA O PIU' DI UNA
SCUOLA
SECONDARIA.
2000



Fonte: Regione Toscana

Per misurare quanto la difficile raggiungibilità degli istituti scolastici influisce sulla scelta di proseguire gli studi dei ragazzi residenti nelle aree più periferiche occorrerebbe disporre di informazioni circa l'area di residenza degli iscritti. In mancanza di questo dato, tuttavia, si può più semplicemente confrontare il numero dei ragazzi nella fascia di età di interesse con il numero dei frequentanti delle diverse scuole. Percentuali superiori a 100, che indicano l'assorbimento di domanda proveniente da altri comuni, si trovano ovviamente nelle classi dimensionali più grandi (sopra ai 20.000 abitanti), ma anche nella classe intermedia 5.000-10.000 abitanti; i comuni appartenenti a questa classe contribuiscono infatti a contenere l'afflusso dai comuni minori verso i centri urbani maggiori.

Il dato sulla presenza dei ripetenti, che può essere considerato un indicatore di efficacia dell'insegnamento impartito risulta poco significativo ai fini della presente ricerca, se non messo in collegamento con l'area di provenienza degli alunni, perché mostra soltanto come la quota di insuccessi scolastici cresce al crescere dell'affollamento degli istituti, che è un fenomeno tipicamente urbano. Non abbiamo quindi alcun dato per misurare l'influenza esercitata dal disagio del pendolarismo sul rendimento scolastico. La presenza di studenti stranieri, infine, appare assai meno incisiva e più omogenea rispetto a quan-

to rilevato negli altri cicli scolastici. Si tratta di un fenomeno probabilmente collegato alla presenza relativamente recente degli immigrati nella nostra regione, per cui la presenza dei loro figli nel percorso scolastico è ancora limitata ai primi cicli.

	N° scuole	di cui non statali	N° alunni totale	di cui in scuole non statali	N° medio alunni x scuola	Alunni in corsi sperim. %	Alunni ripetenti plurip. %	Alunni stranieri %	Iscritti 100 rag. 14-18
Fino a 1.000 ab.	0	0	0	0	-	-	-	-	
Da 1.001 a 2.000	0	0	0	0	-	-	-	-	
Da 2.001 a 3.000	2	0	273	0	137	0,0	5,9	1,1	
Da 3.001 a 5.000	12	0	1.746	0	146	10,0	5,0	1,4	
Da 5.001 a 10.000	33	1	5.884	60	178	3,5	4,9	1,2	
Da 10.000 a 15.000	29	0	6.437	0	222	10,0	8,0	1,2	
Da 15.000 a 20.000	34	2	11.101	243	327	22,4	6,5	1,0	
Da 20.001 a 60.000	91	12	35.454	897	390	13,4	7,6	1,1	
Da 60.001 a 100.000	99	11	39.237	599	396	14,0	10,5	1,0	
Oltre 100.000	87	25	35.365	3.837	406	13,7	10,6	1,8	
TOSCANA	387	51	135.497	5.636	350	13,7	9,0	1,3	

Fonte: Regione Toscana

Riassumendo, le informazioni disponibili sulle strutture scolastiche sembrano chiaramente indicare che al diminuire della dimensione demografica del comune di residenza e al crescere del livello di specializzazione della formazione, cresce la necessità di spostarsi verso i centri di dimensione maggiore. Per gli abitanti dei piccolissimi centri, l'ingresso nell'età dell'obbligo scolastico coincide con l'inizio di un pendolarismo quotidiano che li accompagnerà almeno fino alla conclusione del ciclo formativo.

Una recente indagine condotta dall'IRPET sulle politiche per il diritto allo studio non universitario, fornisce alcuni interessanti dati sulla spesa degli enti locali per il settore dell'istruzione⁶.

Gli interventi analizzati sono stati suddivisi in due gruppi, quelli finalizzati a garantire l'accesso all'istruzione e la partecipazione scolastica (assegni di studio, contributi per l'acquisto dei libri di testo o per l'accesso a scuole private, servizi di trasporto e mensa, ecc.) e quelli legati alla qualificazione del sistema educativo (Progetti Integrati di Area, altri progetti educativi, centri di documentazione ecc.). La spesa corrente delle amministrazioni è destinata quasi esclusivamente agli interventi del primo tipo, che assorbono il 95% delle risorse complessive.

All'interno dei suddetti interventi, la spesa è poi assorbita da due settori specifici, il trasporto scolastico, che pesa per il 31% a livello regionale e per ben il 58% nel caso dei piccolissimi comuni, e la mensa. Complessivamente, i due settori assorbono l'88% delle risorse a livello regionale e il 96% nei Comuni fino a 1.000 abitanti. La spesa complessiva pro capite mostra, invece, il caratteristico andamento discendente al cre-

⁶ Per maggiori dettagli si veda Sciclone N. (2002).

scere della dimensione demografica del comune, andamento che è stato più volte riscontrato e che è nuovamente spiegabile con il raggiungimento di bacini di utenza più ampi, che permettono la realizzazione di importanti economie di scala.

	Spesa corrente per alunno	Trasporto scolastico %	Mensa scolastica %	Trasporto + Mensa %	2.18 SPESA CORRENTE PRO CAPITE E QUOTA % DEI SERVIZI TRASPORTO E MENSA. 2000
Fino a 1.000 ab.	730	58.0	37.5	95.6	
Da 1.001 a 2.000	785	52.3	42.4	94.7	
Da 2.001 a 3.000	742	48.9	45.1	94.1	
Da 3.001 a 5.000	609	50.9	44.0	94.8	
Da 5.001 a 10.000	468	41.1	50.3	91.4	
Da 10.000 a 15.000	452	38.5	53.5	92.0	
Da 15.000 a 20.000	383	31.8	60.6	92.4	
Da 20.001 a 60.000	288	29.1	61.4	90.5	
Da 60.001 a 100.000	240	21.5	59.4	80.8	
Oltre 100.000	260	10.2	69.7	79.8	
TOSCANA	341	31.1	57.3	88.4	

Fonte: IRPET

Ripartendo il dato per tipo di scuola, si può notare come la maggior parte delle risorse sia assorbita per i servizi erogati a favore degli alunni iscritti alla scuola elementare, seguiti dai bambini frequentanti la scuola materna. Quest'ultima risulta particolarmente elevata nei piccoli comuni, che possono concentrare le risorse sui cicli educativi destinati all'infanzia, data la rarità o l'assoluta mancanza sul loro territorio di scuole per l'istruzione media inferiore e superiore.

Classe demografica	Materne	Elementari	Medie Inferiori	Medie Superiori	TOTALE	2.19 SPESA CORRENTE PER TIPO DI SCUOLA. 2000
Fino a 1.000 ab.	36.1	45.5	16.4	1.9	100	
Da 1.001 a 2.000	29.5	45.9	23.8	0.8	100	
Da 2.001 a 3.000	30.1	46.2	23.3	0.5	100	
Da 3.001 a 5.000	27.6	44.4	26.3	1.7	100	
Da 5.001 a 10.000	30.4	44.1	24.3	1.3	100	
Da 10.000 a 15.000	30.7	46.4	21.4	1.5	100	
Da 15.000 a 20.000	26.3	45.7	22.7	5.3	100	
Da 20.001 a 60.000	28.2	44.5	18.9	8.3	100	
Da 60.001 a 100.000	27.0	52.5	16.6	4.0	100	
Oltre 100.000	30.7	56.8	7.7	4.8	100	
TOSCANA	29.1	48.0	18.9	4.0	100	

Fonte: IRPET

Interessante, infine, la ripartizione della spesa per i due servizi più costosi, trasporto e mensa, tra i diversi soggetti finanziatori. In entrambi i casi il grado di copertura dei costi tramite le risorse pubbliche locali è molto alto, con una quota media dell'85% per il trasporto e una del 65% per la mensa. Gli oneri di famiglie e amministrazioni nei comuni più piccoli sono, però, in parte alleggeriti da un'incidenza maggiore dei trasferimenti da parte di altri enti pubblici.

	Trasporto				Mensa			
	Spesa tot. x alunno	% a carico Comune	% a carico famiglie	% trasfer.	Spesa tot. x alunno	% a carico Comune	% a carico famiglie	% trasfer.
Fino a 1.000 ab.	506	83,7	11,4	4,9	391	70,1	25,0	4,9
Da 1.001 a 2.000	478	85,9	10,7	3,4	489	68,1	29,7	2,2
Da 2.001 a 3.000	419	86,8	10,4	2,8	489	68,5	28,2	3,3
Da 3.001 a 5.000	366	84,6	13,9	1,5	407	65,8	33,2	1,0
Da 5.001 a 10.000	231	83,2	15,0	1,8	368	63,9	34,2	2,0
Da 10.000 a 15.000	209	83,3	16,5	0,2	384	62,9	36,1	1,0
Da 15.000 a 20.000	147	82,7	17,1	0,2	390	59,5	39,6	0,8
Da 20.001 a 60.000	100	84,2	14,9	0,9	276	64,1	35,2	0,7
Da 60.001 a 100.000	59	87,8	12,2	0,0	246	57,9	42,0	0,1
Oltre 100.000	27	97,7	2,3	0,0	247	73,3	26,5	0,2
TOSCANA	125	85,0	13,9	1,1	303	64,6	34,6	0,9

Fonte: Irpet

2.20
COMPOSIZIONE
DELLA SPESA PER I
SERVIZI DI
TRASPORTO E
MENSA.
2000

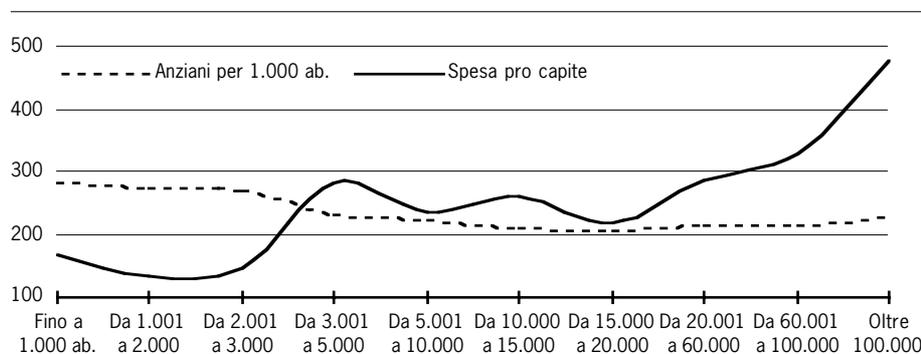
2.4 I servizi alla popolazione anziana

L'altro importante segmento di popolazione, cui viene destinata una quota consistente della spesa sociale dei comuni è costituita dagli anziani. Rispetto alla popolazione infantile e in età scolastica, questa classe demografica sta sperimentando da qualche decennio un progressivo aumento della propria incidenza sul totale della comunità; e questo non solo per il generalizzato calo delle nascite, ma anche perché aumenta la speranza media di vita. Il graduale invecchiamento della popolazione è infatti alla base della crescente attenzione dedicata ai bisogni, e anche alle opportunità di migliori condizioni e qualità di vita, degli anziani. Al contrario di quanto accade per le strutture educative di base, per le quali è in corso una riorganizzazione che prevede anche alcuni tagli, per le strutture dedicate agli anziani si assiste, ad una maggiore diffusione, resa possibile spesso, dalla maggiore flessibilità ammessa nelle modalità di intervento. Parallelamente alla realizzazione di nuove RSA (Residenze Sanitarie Assistite), che rappresentano l'intervento più strutturato nei confronti del disagio senile (e non solo), sono state promosse forme di assistenza non residenziali, attraverso l'attivazione di centri diurni e il crescente ricorso all'assistenza domiciliare. Laddove non esiste disagio di tipo sanitario, inoltre, sono spesso previsti interventi di socializzazione e di intrattenimento volti ad evitare situazioni di isolamento degli anziani.

Un primo indicatore delle risorse destinate a questo segmento di popolazione è dato dalla spesa sostenuta dalle amministrazioni locali. L'aspetto da rilevare è che, proprio in corrispondenza delle classi dimensionali minori, dove la quota di popolazione anziana è più consistente, la spesa sociale pro capite risulta più bassa. E questo sembrerebbe sostenere l'ipotesi che i servizi per gli anziani siano sostanzialmente guidati dal-

l'offerta piuttosto che dalla domanda. C'è da dire che nei centri minori sono più presenti le strutture familiari più estese, che danno risposta a gran parte del fabbisogno degli anziani. Di conseguenza, se questi ultimi vivono in famiglia non richiedono servizi alternativi e, al tempo stesso, gli amministratori locali, a fronte di bassa domanda e di ristrettezze economiche, rivolgono le risorse verso altre priorità di governo. Al contrario, nei centri più grandi, dove l'organizzazione sociale è più dipendente da soluzioni esterne alla famiglia e dove sono più frequenti i casi di anziani che vivono da soli, si sono sviluppate nel tempo forme diversificate di assistenza, possibili anche grazie ai minori costi medi connessi alla maggiore scala di erogazione.

2.21
DISTRIBUZIONE
DELLA SPESA PRO
CAPITE PER
L'ASSISTENZA AGLI
ANZIANI E LORO
INCIDENZA SULLA
POPOLAZIONE
TOTALE.
2000



Fonte: Certificazioni dei conti consuntivi delle amministrazioni comunali e Istat

Un altro indicatore interessante è dato dalla disponibilità di posti nelle strutture residenziali per anziani e disabili: residenze sanitarie assistite (RSA), residenze sociali assistite e centri residenziali.

	Totale strutture	di cui RSA	Posti res. autosuff. x 100 anziani	Posti res. non autos. x 100 anziani	Posti diurni x 1.000 anziani	Posti a gestione privata %	Posti a gestione no profit %
Fino a 1.000 ab.	3	2	1,6	1,0	0,0	100,0	0,0
Da 1.001 a 2.000	10	4	0,8	1,0	0,3	33,7	37,1
Da 2.001 a 3.000	14	10	0,6	1,0	0,7	7,2	27,6
Da 3.001 a 5.000	35	19	1,6	1,7	0,2	43,7	5,3
Da 5.001 a 10.000	69	46	0,7	1,3	0,7	23,6	32,9
Da 10.001 a 15.000	34	24	0,6	1,2	1,3	30,7	11,6
Da 15.001 a 20.000	24	16	0,8	1,1	0,5	40,3	22,6
Da 20.001 a 60.000	73	54	0,6	1,3	0,5	39,1	24,1
Da 60.001 a 100.000	41	24	0,5	0,8	0,5	32,4	4,2
Oltre 100.000	68	34	1,0	1,2	0,7	45,6	23,8
TOSCANA	371	233	0,8	1,2	0,6	37,0	20,6

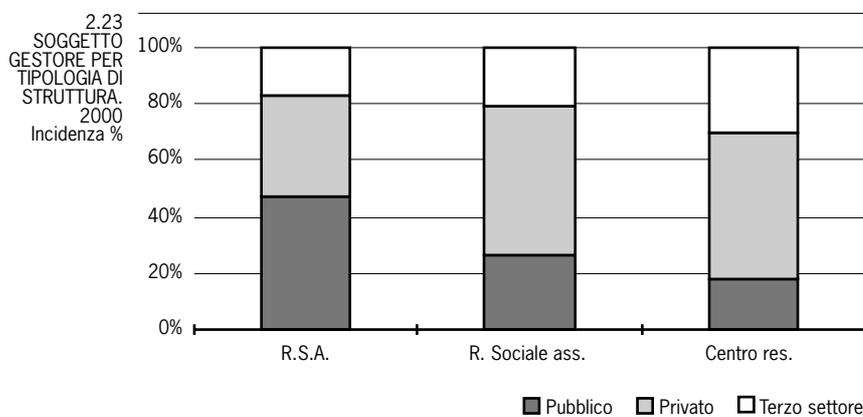
2.22
CARATTERISTICHE
DELLE STRUTTURE
PER ANZIANI.
2000

Fonte: Regione Toscana

La distribuzione territoriale di tali centri, che rappresentano normalmente la risposta alle condizioni di più grave disagio,

non mostra grandi disparità in relazione alla dimensione demografica dei comuni. Diversamente da quanto accadeva con i dati sulla spesa pro capite, i centri di dimensione minore mostrano un buon rapporto tra disponibilità di posti nelle strutture e numero di anziani residenti, ponendosi sopra il valore medio regionale nel caso degli anziani autosufficienti e lievemente sotto in quello dei non autosufficienti. Il dato più sfavorevole è quello che riguarda la disponibilità di posti diurni, che risulta in ogni caso la tipologia di offerta meno sviluppata su tutto il territorio regionale.

Interessante è anche il dato relativo al soggetto titolare della gestione delle strutture nelle diverse aree. A livello regionale, la quota maggioritaria dei centri fa capo ad enti pubblici, siano essi ASL, comuni, comunità montane o Ipab (42% del totale); seguono le gestioni private (37%) e, infine, quelle affidate a soggetti del terzo settore (21%). Nei comuni di minori dimensioni questo ordine è parzialmente invertito, dato che negli enti fino a 1.000 abitanti esistono solamente gestioni private (3 strutture su 3) e in quelli fra 1.000 e 2.000 abitanti dominano le gestioni affidate al terzo settore (37%). Tale distribuzione, tuttavia, sembra essere influenzata più che dalla dimensione del comune, dal tipo di residenza. L'intervento pubblico e, in particolare, quello gestito dalle ASL è prevalente nelle RSA⁷ dove l'assistenza ha maggiori connotati sanitari, mentre le gestioni private e del privato-sociale sono principalmente riconducibili ai centri residenziali e alle residenze sociali.



Fonte: Regione Toscana

Si noti, tuttavia, che molte delle strutture la cui titolarità appartiene a soggetti pubblici presentano gestioni miste pubblico-privato, per cui la presenza del terzo settore nel campo dell'assistenza agli anziani dovrebbe risultare sottostimata rispetto a quella effettiva.

⁷ Si noti che le RSA costituiscono il 63% delle strutture dedicate agli anziani e disabili.

2.5

I servizi sanitari

L'insieme dei servizi sanitari è riconducibile a due principali categorie di assistenza, quella territoriale che comprende tutti i livelli di assistenza generica e specialistica, di diagnostica, di igiene pubblica, ecc., e quella ospedaliera. Entrambe le componenti sono state sottoposte recentemente a un riordino volto a migliorare le condizioni di erogazione; tuttavia, mentre la prima mantiene un'articolata ed estesa dislocazione territoriale, la seconda ha sperimentato un processo di graduale accentrimento dei punti di assistenza e di specializzazione.

A fronte della crescente concentrazione delle strutture, le maggiori criticità sono da ricondurre ai centri minori dove più evidenti sono le difficoltà di accesso per gli utenti provenienti dai luoghi più periferici, di cui spesso una quota importante è rappresentata da anziani.

Nei piccoli centri dunque i problemi connessi all'offerta sanitaria non si riferiscono tanto all'esistenza del servizio, alla sua disponibilità, alla sua qualità sanitaria; si riferiscono piuttosto alle condizioni di fruibilità ed accessibilità, ai tempi di percorrenza, ai mezzi di trasporto, alla percorribilità delle strade.

L'interesse del presente studio per questo tema è spiegato dal fatto che il processo di riorganizzazione e razionalizzazione dell'offerta ospedaliera ha portato alla chiusura di alcuni piccoli presidi e alla concentrazione delle attività in centri più grandi e attrezzati. Sono stati chiusi, ad esempio, quattro presidi a Pietrasanta, Seravezza, Viareggio e Camaiore, sostituiti con il nuovo ospedale della Versilia situato a Camaiore, i presidi di Chiusi, Chianciano, Montepulciano, Torrita, Sinalunga e Sarteano, riuniti nell'ospedale della Val di Chiana Senese, con sede a Montepulciano.

L'assistenza ospedaliera, alla fine del processo di riorganizzazione, sarà riconducibile a 4 aziende ospedaliere di riferimento regionale (A.O. Pisana, A.O. Senese, A.O. Careggi, A.O. Meyer) per un ammontare complessivo di 5.000 posti letto, a 16-17 ospedali "portanti" (i presidi di riferimento di ogni ASL) per un totale di 8.000 posti letto, e a una ventina di presidi minori per 3.000 posti letto, tesi a garantire la presenza di alcuni interventi di base nelle aree più periferiche della regione⁸.

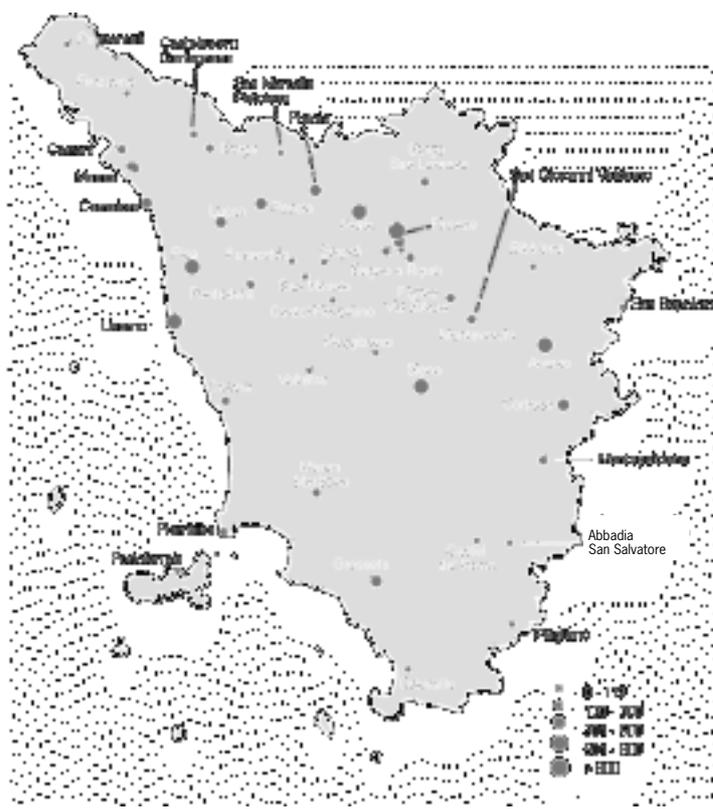
Complessivamente, considerate anche le caratteristiche di alta specializzazione richieste dal servizio, si rileva una diffusione piuttosto equilibrata dell'offerta ospedaliera sul territorio regionale.

Tuttavia, il rischio che in alcune aree si sta profilando è che la riorganizzazione dei servizi ospedalieri inneschi un effetto di trascinamento che finisca per portare fuori dai territori di

⁸ Per limitare il disagio nelle aree montane, l'amministrazione regionale ha deciso di mantenere aperti anche i piccoli presidi, in deroga alla normativa che prevede la chiusura delle strutture con meno di 120 posti letto.

riferimento anche altre attività di tipo sanitario a più bassa specializzazione, la cui diffusione territoriale è un importante fattore di qualità per la vita delle comunità locali (prestazioni ambulatoriali quali visite specialistiche, prelievi, vaccinazioni).

2.24
RETE OSPEDALIERA
TOSCANA ALLA FINE
DELLA
RIORGANIZZAZIONE
Sedi ospedaliere per
numero di posti letto



Fonte: Regione Toscana

2.25
CARATTERISTICHE
DEI RICOVERI PER
DIMENSIONE DEL
COMUNE DI
RESIDENZA.
2000

	Ricoveri x 100 abitanti	% Ricoveri tradizionali	% Ricoveri extraregionali
Fino a 1.000 ab.	21	82	6,8
Da 1.001 a 2.000	19	81	15,3
Da 2.001 a 3.000	19	81	8,8
Da 3.001 a 5.000	19	81	10,6
Da 5.001 a 10.000	18	78	5,8
Da 10.001 a 15.000	18	78	5,7
Da 15.001 a 20.000	18	78	4,2
Da 20.001 a 60.000	17	77	4,3
Da 60.001 a 100.000	19	77	6,1
Oltre 100.000	18	77	5,7
TOSCANA	18	78	5,7

Fonte: Regione Toscana

In mancanza di dati comunali sul numero dei poliambulatori presenti e delle prestazioni in essi erogate, l'unico indicatore disponibile riguardo alla diffusione di questi servizi è costituito dal numero dei centri di vaccinazione. Sul totale dei 287 comuni toscani, ben 74 (il 26%) non dispongono sul proprio territorio di un centro per le vaccinazioni; di questi, oltre la metà ha una popolazione inferiore ai 2.000 abitanti. Al contrario, superata la soglia dei 15.000 abitanti, non si registrano più comuni privi del servizio di vaccinazione.

	% di Comuni privi di centri di vaccinazione	Bacino di utenza di ogni centro (Km ²)	2.26 DIFFUSIONE TERRITORIALE DEI CENTRI DI VACCINAZIONE. 2002
Fino a 1.000 ab.	75,0	153	
Da 1.001 a 2.000	55,8	146	
Da 2.001 a 3.000	36,7	106	
Da 3.001 a 5.000	29,2	106	
Da 5.001 a 10.000	12,1	92	
Da 10.001 a 15.000	7,1	63	
Da 15.001 a 20.000	0,0	61	
Da 20.001 a 60.000	0,0	47	
Da 60.001 a 100.000	0,0	71	
Oltre 100.000	0,0	16	
TOSCANA	25,8	80	

Fonte: Regione Toscana

Sul piano territoriale, è significativo rilevare che nei comuni minori ogni centro di assistenza serve un'area superiore ai 100 Km², mentre nei tre maggiori centri urbani il bacino si riduce a 16 Km².

Si consideri ora cosa avviene in relazione delle farmacie, servizio certamente di base, e diversamente da quello precedente, soggetto ad una maggiore frequenza di domanda. Il dato è eloquente: da un lato abbiamo che le farmacie dei piccoli centri servono bacini territoriali molto ampi (50 km²) mentre nelle grandi città i bacini sono ridottissimi (2 km²); dall'altro si registra però che mediamente una farmacia in un centro con meno di 1000 abitanti serve meno di mille clienti, mentre una farmacia nelle città più grandi ne serve oltre 3.000. Questo valore di densità di servizio è ancora più alto nelle classi di comuni di dimensione intermedia.

Si noti, peraltro, che la rete territoriale delle farmacie, data la particolare importanza sociale del servizio, trova una precisa regolazione normativa che, da un lato tende a limitare le autorizzazioni all'apertura di farmacie legandole al peso della popolazione residente, dall'altro prevede agevolazioni economiche a carico delle amministrazioni locali e dello Stato per i farmacisti operanti nei comuni rurali e contributi statali per i comuni che tengono aperte delle farmacie nelle medesime condizioni⁹.

⁹ Si tratta della legge 221/68 che prevede un'indennità di residenza per i titolari di farmacie rurali, ubicate in località con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti e per i gestori di farmacie rurali situate in località più grandi, ma a basso reddito. Un contributo annuale a carico dello Stato è previsto per i comuni che gestiscono direttamente le farmacie con le stesse caratteristiche.

2.27 FARMACIE PER CLASSE DEMOGRAFICA 2002	N° farmacie	Utenti per farmacia	Bacino in Km ²
Fino a 1.000 ab.	16	920	48
Da 1.001 a 2.000	52	1.257	53
Da 2.001 a 3.000	42	1.817	56
Da 3.001 a 5.000	70	2.715	56
Da 5.001 a 10.000	158	3.093	37
Da 10.001 a 15.000	88	3.879	23
Da 15.001 a 20.000	61	4.422	21
Da 20.001 a 60.000	204	4.066	11
Da 60.001 a 100.000	156	3.601	10
Oltre 100.000	203	3.499	2
TOSCANA	1.050	3.379	22

Fonte: ASL

2.6 I pubblici esercizi

Oltre a quelli precedentemente richiamati, vi è poi un insieme di servizi di prossimità, la cui erogazione compete prevalentemente a soggetti privati, ma che, per il particolare bisogno cui danno risposta, rivestono un importante ruolo di pubblica utilità. Rientrano in questo gruppo servizi di comunicazione, di natura commerciale, culturale e ricreativa, come gli uffici postali, i distributori di carburante, gli esercizi commerciali di prima necessità, i teatri e le sale cinematografiche. Molti di questi pubblici esercizi, che possono assumere una connotazione puramente commerciale nei grandi centri -proprio in ragione della loro elevata numerosità e dello scattare di meccanismi di concorrenza- assumono, nelle aree a bassa densità abitativa, un importante valore sociale, in quanto essenziali per la vita delle comunità locali.

Negli ultimi anni, le politiche di contenimento della spesa pubblica si sono accompagnate a politiche di razionalizzazione territoriale di alcuni pubblici esercizi e questo determina effetti particolarmente sensibili nei piccoli centri. In alcuni casi, come vedremo, si stanno già definendo interventi mirati per far fronte a specifici disagi.

Un'azione di progressiva riduzione delle sedi decentrate è in atto, ad esempio, nel settore dei servizi postali, per il quale è prevista la chiusura di circa ottanta uffici sul territorio regionale, a sfavore delle aree meno popolate in cui il servizio erogato è già di dimensioni ridotte.

La distribuzione degli uffici per classe demografica illustra con chiarezza il maggiore disagio dei residenti dei piccoli comuni, per i quali esiste un ufficio postale ogni 33 km², contro un ufficio ogni 4 km² nelle aree urbane.

Per limitare le conseguenze negative di un'ulteriore restrizione dell'offerta, l'amministrazione regionale ha proposto alcune soluzioni alternative alla chiusura degli uffici. Tre sono le proposte avanzate:

	N° uffici	Utenti per ufficio	Bacino in km ²	2.28 UFFICI POSTALI PER CLASSE DEMOGRAFICA. 2002 Numero di uffici, utenti per ufficio e bacino territoriale di riferimento
Fino a 1.000 ab.	23	25	33	
Da 1.001 a 2.000	85	20	33	
Da 2.001 a 3.000	70	20	33	
Da 3.001 a 5.000	116	39	34	
Da 5.001 a 10.000	199	66	29	
Da 10.000 a 15.000	102	77	20	
Da 15.000 a 20.000	56	93	23	
Da 20.001 a 60.000	166	86	13	
Da 60.001 a 100.000	121	28	14	
Oltre 100.000	71	98	4	
TOTALE	1.009	58	23	

Fonte: Poste S.p.A.

- l'affidamento ai piccoli esercenti locali dei servizi postali con forme di franchising;
- l'affidamento agli attuali uffici postali di altre funzioni pubbliche come il servizio di prenotazione di prestazioni sanitarie, servizi turistici, ecc.;
- l'attivazione di un servizio postale "itinerante", da realizzarsi tramite l'allestimento di camper attrezzati che, a giorni alterni, potrebbero servire zone diverse¹⁰.

I problemi connessi alla scarsa presenza di pubblici esercizi si presenta anche in relazione ad alcuni servizi commerciali di prima necessità, quali la vendita al dettaglio di generi alimentari, la vendita di carburanti¹¹ o la presenza di sportelli bancari. I dati mostrano ancora una volta come, nei piccoli centri, l'utenza media per ogni esercizio sia marcatamente più contenuta e questo spiega la tendenza a razionalizzare i punti di erogazione. D'altro lato, si rileva anche, osservando i bacini territoriali serviti da ogni esercizio, che il disagio per la popolazione di tali centri, misurato dalle distanze che intercorrono tra i vari punti di servizio, è molto più elevato.

È interessante notare che, mentre per tutte le categorie stanziali di esercizio il numero di utenti è inferiore nei piccoli centri (con un rapporto tra i valori minimi della classe di comuni più piccoli e quelli massime dei grandi centri che va da 0,19 a 0,93), nel caso del commercio ambulante il rapporto si inverte, risultando per ovvie ragioni maggiore nei comuni piccoli (1,26).

¹⁰ Esiste in materia anche un protocollo d'intesa firmato tra l'ANCI e Poste S.p.A. in data 21 novembre 2002 che prevede la collaborazione tra amministrazioni locali e uffici postali per la gestione di alcuni servizi di pubblica utilità.

¹¹ Si noti la presenza in questo settore di un apposito Piano Regionale (Delib. Del Consiglio Regionale 359/1996) che stabilisce il numero minimo e massimo di impianti realizzabili per comune, in relazione ai livelli di urbanizzazione, alla presenza di siti di particolare interesse storico-artistico o ambientale, nonché alle caratteristiche degli impianti. Parziali deroghe ai criteri suddetti sono consentite in caso di impianti classificati di "pubblica utilità", ovvero nel caso che ci sia una distanza superiore ai 7 Km in territorio pianeggiante e ai 5 Km in territorio montano tra un distributore e l'altro e nel caso che l'impianto costituisca l'unico punto di erogazione di carburante presente sul territorio comunale.

	Carburanti	Commercio dettaglio alimentari	Commercio dettaglio non special.	Bar	Intermed. finanziaria	Commercio ambulante
Fino a 1.000 ab.	1.471	377	210	191	1.132	475
Da 1.001 a 2.000	1.594	361	283	265	1.210	499
Da 2.001 a 3.000	1.817	330	353	290	1.440	370
Da 3.001 a 5.000	1.682	351	442	300	1.532	337
Da 5.001 a 10.000	2.071	418	511	395	1.758	324
Da 10.000 a 15.000	2.082	453	616	479	2.008	345
Da 15.000 a 20.000	2.325	463	756	485	1.998	379
Da 20.001 a 60.000	2.188	419	674	409	2.074	299
Da 60.001 a 100.000	1.999	411	519	331	2.065	293
Oltre 100.000	3.430	405	1.094	446	2.234	377
TOTALE	2.270	412	627	394	1.964	333
Rapporto Min-Max	0,43	0,93	0,19	0,43	0,51	1,26

Fonte: Registro delle imprese - Unioncamere

2.29
NUMERO UTENTI
PER UNITA' LOCALE.
2000

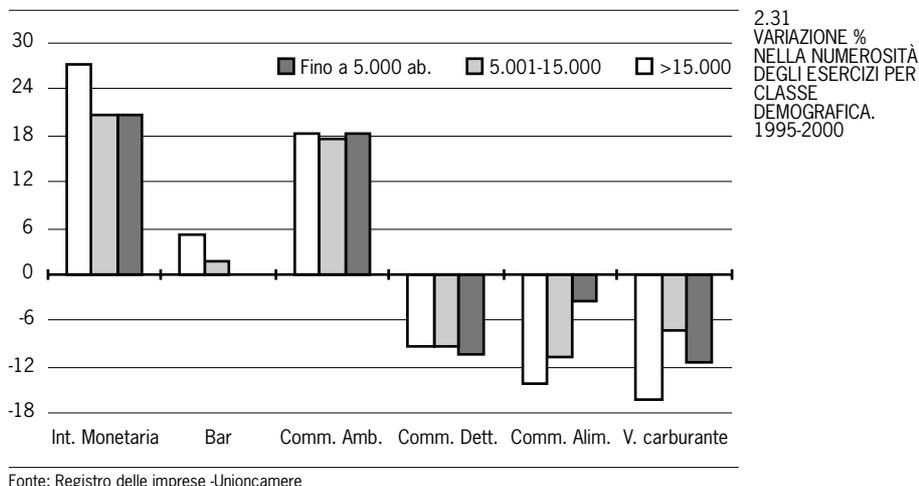
Il bacino territoriale di utenza dei pubblici esercizi varia a seconda del servizio considerato, ma ciò che interessa segnalare in questa sede è che il rapporto tra il bacino massimo dei piccoli comuni e quello minimo dei grandi centri è sempre molto elevato; in questi ultimi, infatti, le distanze servite da ogni esercizio non superano mai il km², mentre nel caso dei comuni più piccoli le distanze medie vanno dagli 11-12 km² dei bar e del dettaglio non specializzato, ai 21-27 km² del commercio ambulante e degli alimentari, ai 63-83 km² delle banche e dei distributori di benzina.

	Carburanti	Commercio dettaglio alimentari	Commercio dettaglio non special.	Bar	Intermed. finanziaria	Commercio ambulante
Fino a 1.000 ab.	83	21	12	11	64	27
Da 1.001 a 2.000	85	19	15	14	65	27
Da 2.001 a 3.000	62	11	12	10	49	13
Da 3.001 a 5.000	32	7	8	6	29	6
Da 5.001 a 10.000	23	5	6	4	20	4
Da 10.000 a 15.000	12	3	4	3	12	2
Da 15.000 a 20.000	11	2	3	2	9	2
Da 20.001 a 60.000	6	1	2	1	6	1
Da 60.001 a 100.000	4	1	1	1	4	1
Oltre 100.000	1	0	0	0	1	0
TOTALE	14	3	4	2	12	2

Fonte: Registro delle imprese - Unioncamere

2.30
BACINO DI UTENZA
IN KM² PER UNITA'
LOCALE.
2000

Confrontando la numerosità degli esercizi presenti nel territorio regionale nel 1995 e nel 2000, si rileva un ridimensionamento delle reti commerciali nel settore alimentare, nel dettaglio non specializzato e nella distribuzione dei carburanti; al contrario, sono cresciuti del 25% gli sportelli bancari, del 18% il commercio ambulante e del 4% i bar. Queste dinamiche sono state, tuttavia, piuttosto uniformi tra le varie classi dimensionali di comuni. Naturalmente, laddove la presenza di esercizi è più scarsa le dismissioni determinano effetti marginali più gravosi.



Da una recente rilevazione sulla rete commerciale regionale emerge che, sul totale della superficie destinata alla vendita, oltre la metà (il 56%) è occupata dai cosiddetti esercizi di vicinato, ovvero dai piccoli esercizi commerciali, la cui attività è destinata principalmente alla comunità dei residenti¹².

Si rileva, inoltre, che al diminuire della dimensione demografica dei comuni cresce il peso degli esercizi in questione sul totale della rete commerciale, fino a rappresentare l'unica tipologia commerciale presente nei comuni con meno di 1.000 abitanti. Si tratta di esercizi che erogano prestazioni di base alla popolazione locale, infatti oltre la metà di essi (il 55%) tratta generi alimentari. Al contrario, al crescere della dimensione dei centri cresce anche la varietà dell'offerta e il peso del commercio alimentare scende di 37 punti percentuali.

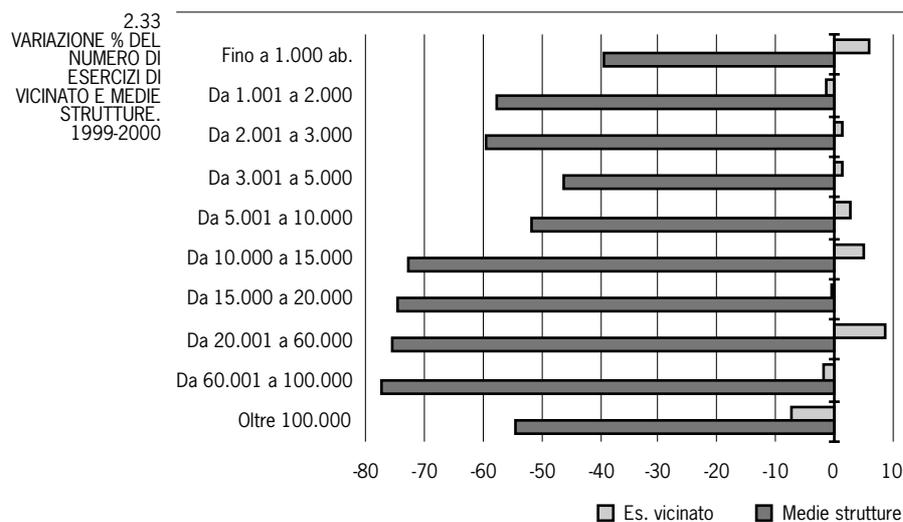
2.32
RIPARTIZIONE DELLA
SUPERFICIE DI
VENDITA PER
TIPOLOGIA DI
ESERCIZIO.
2001

Classe	Esercizi di vicinato	Medie strutture	Grandi strutture	Centri comm.li	Alimentari	Quota su totale reg.le
Fino a 1.000 ab.	92,2	7,8	0,0	0,0	54,7	0,2
Da 1.001 a 2.000	72,4	27,6	0,0	0,0	36,7	1,1
Da 2.001 a 3.000	57,2	35,7	7,1	0,0	26,7	1,8
Da 3.001 a 5.000	50,7	36,7	12,4	0,2	25,7	5,1
Da 5.001 a 10.000	49,7	41,1	5,8	3,4	21,4	14,1
Da 10.000 a 15.000	63,7	31,9	2,5	1,9	22,9	9,0
Da 15.000 a 20.000	56,6	30,9	10,1	2,4	19,2	7,6
Da 20.001 a 60.000	53,2	32,5	8,1	6,2	22,2	24,2
Da 60.001 a 100.000	56,4	32,6	7,6	3,3	21,3	16,9
Oltre 100.000	58,0	30,2	8,3	3,5	18,2	20,0
TOTALE	55,6	33,3	7,5	3,6	21,5	100,0

Fonte: Unioncamere

¹² Per esercizi di vicinato si intendono quelle attività svolte in locali con superfici non superiori a 150 m² nei comuni fino a 10.000 abitanti e non superiore a 250 m² in quelli più popolosi.

Il confronto tra la situazione al 1999 e quella al 2001 evidenzia una generalizzata riduzione delle strutture di medie dimensioni, che è più marcata in corrispondenza dei comuni maggiori, con l'eccezione delle principali città. Quasi ovunque, però, questa riduzione è parzialmente compensata dalla crescita numerica dei piccoli esercizi. Ciò fa ipotizzare che molte attività si siano ridimensionate, assestandosi su un ristretto numero di prestazioni di base, la cui domanda è rimasta probabilmente più stabile, come nel caso dei generi alimentari di prima necessità.



2.34
SUPERFICIE DI
VENDITA OGNI 100
ABITANTI NEGLI
ESERCIZI DI
VICINATO E NELLE
MEDIE STRUTTURE.
2001

	Eserc. vicinato alimentari	Eserc. vicinato non alimentari	Medie strutture alimentari	Medie strutture non alimentari
Fino a 1.000 ab.	33,7	24,9	1,1	3,9
Da 1.001 a 2.000	30,1	39,9	4,5	20,4
Da 2.001 a 3.000	28,9	47,3	4,8	39,5
Da 3.001 a 5.000	23,5	52,0	8,0	43,3
Da 5.001 a 10.000	18,4	60,3	9,6	52,2
Da 10.000 a 15.000	18,8	73,6	11,1	31,9
Da 15.000 a 20.000	14,1	73,1	7,7	38,6
Da 20.001 a 60.000	15,4	70,1	8,3	40,5
Da 60.001 a 100.000	18,0	75,2	8,3	41,4
Oltre 100.000	15,7	73,9	0,4	34,5
TOTALE	17,6	68,7	6,9	39,7

Fonte: Unioncamere

In termini di superficie di vendita pro capite, i residenti dei piccoli comuni risultano avvantaggiati nel caso degli esercizi di vicinato del settore alimentare, mentre risultano svantaggiati in tutti gli altri casi.

La salvaguardia di un livello minimo di presenza commerciale nei piccoli comuni è del resto al centro di alcuni recenti

interventi normativi. Il primo contributo in tal senso si trova nel cosiddetto “decreto Bersani” (D.Lgs.114/98), che all’articolo 10 prevede la facoltà per le amministrazioni regionali di introdurre disposizioni particolari al fine di favorire lo sviluppo della rete commerciale nelle aree a specificità territoriale, quali le zone montane, rurali e insulari. Tra gli interventi figurano, in primo luogo, la facoltà riconosciuta ai centri con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti, nonché alle aree montane e insulari, di “svolgere congiuntamente in un solo esercizio, oltre all’attività commerciale, altri servizi di particolare interesse per la collettività, eventualmente in convenzione con soggetti pubblici o privati”. Inoltre, si riconosce alle regioni e agli enti locali la possibilità di prevedere per le attività suddette l’esenzione dai tributi di rispettiva competenza.

Il decreto Bersani è stato recepito in Toscana con una serie significativa di atti normativi, tra cui si ricordano:

- il “Protocollo Vetrina Toscana” (Reg. 4/99 di attuazione della L.R. 28/99), con cui la regione promuove la collaborazione tra i soggetti pubblici e le imprese per la creazione di una rete di esercizi di vicinato in grado di rendere maggiormente competitiva l’offerta commerciale e turistica dei contesti urbani, rurali, montani e turistici interessati da fenomeni di stagnazione;
- l’avvio della sperimentazione di interventi a sostegno degli esercizi polifunzionali in aree montane o soggette a spopolamento (Delibera della Giunta Regionale 914/2001), al cui interno possono essere inseriti gli aiuti agli investimenti alle imprese commerciali previsti dalla Misura 1.4 del Piano Regionale di Sviluppo Economico 2001/2005. Per le imprese commerciali che realizzano o gestiscono esercizi polifunzionali in aree montane e/o disagiate è infatti previsto un beneficio maggiore, pari ad un contributo in conto interessi di 3,5 punti percentuali annui, contro quello di 2,5 punti riconosciuto alle imprese aderenti al “Protocollo Vetrina Toscana” e quello di 1,5 accordato alle rimanenti imprese;
- l’esenzione totale dall’IRAP riconosciuta agli esercizi commerciali situati nei piccoli centri montani e svolgenti, accanto all’attività propriamente commerciale, servizi di particolare interesse per la collettività, quali telefono pubblico, fax, informazioni turistiche, prenotazione delle prestazioni sanitarie, ecc. (L.R.65/01 e relativo regolamento attuativo 33/02).

Tornando all’analisi dell’esistente, le ultime indicazioni si riferiscono alla presenza di alcuni servizi di pubblico interesse connessi al tempo libero. La presenza di questi servizi non risponde tanto a bisogni quotidiani essenziali, quanto a quell’insieme di valori che contribuiscono a migliorare il benessere e la qualità della vita degli individui, favorendo la socializzazione, l’accrescimento culturale, il benessere fisico. Si tratta dei cosiddetti servizi “meritori” la cui attivazione si è dimostrata dipendere dal raggiungimento di una soglia minima di domanda; essi sono dunque presenti nei centri che superano una certa

“dimensione urbana”, mentre sono scarsi o addirittura assenti nei comuni più piccoli. Sono servizi la cui attivazione, anche attraverso forme innovative e flessibili, potrebbe favorire un maggiore radicamento nelle aree svantaggiate delle fasce giovanili della popolazione.

Per quanto si riferisce alle sale per cinema e teatro, le considerazioni sono analoghe a quelle realizzate in relazione ai pubblici esercizi; in particolare, rispetto ad una presenza per abitante che è più alta nelle due categorie estreme di comuni (i più piccoli e i più grandi), i bacini territoriali sono sempre molto più ampi nei primi. Riguardo alla spesa pubblica per servizi culturali, si rileva un andamento chiaramente crescente con la dimensione demografica. Infine, per quanto riguarda la spesa per i servizi sportivi, la spesa pro capite risulta piuttosto omogenea in tutte le classi dimensionali, ad eccezione di quella dei grandi comuni, dove invece assume un valore nettamente superiore.

2.35 PRESENZA DI TEATRI E CINEMA E SPESA COMUNALE PER CULTURA E SPORT Euro pro capite	N° sale	Sale x 100.000 ab.	Bacino in km ² x sala	Spesa culturale pro capite	Spesa att. sportiva pro capite
	Fino a 1.000 ab.	0	0,0	-	16
Da 1.001 a 2.000	7	10,7	396	14	13
Da 2.001 a 3.000	2	2,6	1.171	20	9
Da 3.001 a 5.000	13	6,8	301	19	12
Da 5.001 a 10.000	29	5,9	200	22	13
Da 10.000 a 15.000	22	6,4	92	25	14
Da 15.000 a 20.000	22	8,2	59	28	17
Da 20.001 a 60.000	65	7,8	33	35	15
Da 60.001 a 100.000	50	8,9	33	39	18
Oltre 100.000	75	10,6	4	49	27
TOTALE	285	8,0	81	34	17

Fonte: Regione Toscana e Certificazioni dei conti consuntivi delle amministrazioni comunali

2.7 La presenza del terzo settore

Come è stato più volte ricordato, il mantenimento della presenza di alcuni servizi o la realizzazione di nuovi interventi nelle aree a più bassa densità abitativa è spesso condizionata dalla possibilità di attivare nuove modalità organizzative, che consentano di contenere i costi degli enti pubblici locali. In molti settori, dai servizi sociosanitari a quelli culturali e ricreativi o a quelli per la salvaguardia ambientale, l'innovazione più importante ha riguardato la promozione di rapporti collaborativi tra i soggetti pubblici titolari degli interventi e le associazioni locali del terzo settore. La presenza di questo tipo di associazioni costituisce dunque un'importante risorsa delle comunità locali.

Una misura della diffusione del terzo settore nelle diverse aree della regione è fornita dal Registro Regionale del Terzo

Settore, che presenta alcuni limiti, ma anche alcuni vantaggi. Il limite più grande è costituito dal fatto che contiene, in realtà, soltanto una parte dei soggetti non profit, dato che l'iscrizione è obbligatoria solo per quelle associazioni che intendono avviare rapporti di collaborazione con gli enti pubblici. Le informazioni presenti sono pertanto da considerare parziali rispetto al profilo generale del terzo settore, ma risultano invece molto utili se lo scopo è quello di verificare le opportunità di collaborazione tra il settore pubblico e le altre espressioni della società civile. Il Registro Regionale, che non riporta informazioni circa la dimensione o i livelli di attività delle diverse associazioni (n. di iscritti, n. di attività svolte, ecc.), indica però il comune di appartenenza di ogni soggetto, permettendo così una distribuzione territoriale dei dati.

Sui 4.517 soggetti iscritti, la quota più consistente è costituita dalle associazioni di volontariato (2.425 soggetti, pari al 54% del totale), cui seguono le associazioni di tipo culturale-ricreativo (1.679, ovvero 37%) e le cooperative sociali (367, pari all'8%).

	Ass. volontariato	Ass. culturali-ricreative	Cooperative	Enti ausiliari	Ass. di immigrati
Fino a 1.000 ab.	17,0	5,4	0,0	0,0	0,0
Da 1.001 a 2.000	13,3	4,9	0,5	0,0	0,0
Da 2.001 a 3.000	11,8	4,8	0,8	0,0	0,0
Da 3.001 a 5.000	9,0	3,0	1,1	0,1	0,0
Da 5.001 a 10.000	6,9	3,2	0,7	0,0	0,0
Da 10.000 a 15.000	6,1	3,0	0,7	0,0	0,0
Da 15.000 a 20.000	5,5	2,5	0,5	0,0	0,0
Da 20.001 a 60.000	6,0	3,2	0,8	0,0	0,0
Da 60.001 a 100.000	7,1	12,4	1,7	0,1	0,0
Oltre 100.000	6,5	3,5	1,5	0,1	0,3
TOTALE	6,8	4,7	1,0	0,1	0,1

2.36
PRESENZA DI
ASSOCIAZIONI PER
10.000 ABITANTI.
2002

Fonte: Regione Toscana

Rispetto alla distribuzione per classe dimensionale di comune, si rileva che quelli di dimensione minore registrano una più alta presenza di associazioni di volontariato per residente. Gli stessi comuni si trovano intorno alla media regionale in relazione alle associazioni di tipo culturale-ricreativo, che raggiungono la numerosità massima nei centri urbani, mentre si trovano in situazione di svantaggio per quanto riguarda la presenza di cooperative. Questo dato trova spiegazione nella diversa natura delle associazioni: le cooperative sociali, essendo un soggetto che unisce l'attività finalizzata al benessere collettivo ad obiettivi di tipo economico, sembrano risentire maggiormente della condizione di forza o debolezza del sistema economico e produttivo locale. In altri termini, le cooperative, che sono imprese sociali, si sviluppano maggiormente in presenza di un tessuto economico vivace, ricalcando sostanzialmente la distribuzione territoriale delle altre attività produttive. Le altre due tipologie di associazione sono decisamente minoritarie e la loro presenza risulta molto legata ai centri ur-

bani, che, nel caso delle associazioni di immigrati, si spiega con la concentrazione nelle città di questo tipo di residenti.

Per quanto si riferisce ai settori di attività, tra le associazioni di volontariato prevalgono gli interventi in campo sociale (in cui operano molte associazioni di anziani come l'AUSER), quello sanitario (costituito per grandissima parte da associazioni di donatori di sangue, che rappresentano il tratto tipico del volontariato toscano), e quello sociosanitario (cui fanno capo tutte le Confraternite di Misericordia e le Pubbliche Assistenze). Gli ultimi due settori sono quelli con la maggior diffusione capillare anche nelle classi demografiche minori.

2.37 RIPARTIZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER SETTORE, 2002	Settore sociale	Settore sanitario	Settore socio-sanit.	Protezione ambient.e civile	Altro
Fino a 1.000 ab.	16,0	28,0	40,0	0,0	16,0
Da 1.001 a 2.000	10,3	41,4	32,2	10,3	5,7
Da 2.001 a 3.000	12,2	34,4	37,8	6,7	8,9
Da 3.001 a 5.000	13,5	40,9	31,0	7,6	7,0
Da 5.001 a 10.000	21,4	30,4	26,2	11,9	10,1
Da 10.000 a 15.000	22,7	33,3	23,7	11,1	9,2
Da 15.000 a 20.000	24,8	28,2	22,8	14,8	9,4
Da 20.001 a 60.000	28,8	27,4	19,6	11,7	12,5
Da 60.001 a 100.000	34,9	23,2	15,0	12,2	14,7
Oltre 100.000	42,5	15,6	14,5	11,0	16,4
TOTALE	28,2	27,1	21,4	11,2	12,1

Fonte: Regione Toscana

2.38 RIPARTIZIONE DELLE COOPERATIVE SOCIALI PER TIPOLOGIA, 2002	A Sociosanitario ed educativo	B Inserimento lavorativo sogg. svantag.	C Consorzi	TOTALE	% tipo A
Fino a 1.000 ab.	0	0	0	0	-
Da 1.001 a 2.000	3	0	0	3	100,0
Da 2.001 a 3.000	3	3	0	6	50,0
Da 3.001 a 5.000	10	10	1	21	47,6
Da 5.001 a 10.000	16	17	2	35	45,7
Da 10.000 a 15.000	13	10	0	23	56,5
Da 15.000 a 20.000	9	4	1	14	64,3
Da 20.001 a 60.000	41	23	2	66	62,1
Da 60.001 a 100.000	47	44	4	95	49,5
Oltre 100.000	58	38	8	104	55,8
TOTALE	200	149	18	367	54,5

Fonte: Regione Toscana

La specializzazione settoriale del volontariato toscano diventa ancora più interessante se unita al dato relativo alle cooperative sociali, oltre il 50% delle quali è di tipo A ed opera pertanto in campo sociosanitario e educativo. Il sistema degli interventi sociosanitari regionale presenta, dunque, il vantaggio di poter fare affidamento su molti soggetti del terzo settore che hanno un impegno attivo in materia di organizzazione di trasporti sanitari e sociali, allestimento di punti di pronto inter-

vento con ambulanze e personale medico e infermieristico, assistenza domiciliare ecc..

Occorre però segnalare che, sul profilo della distribuzione territoriale, i piccoli comuni risulterebbero svantaggiati poiché sul proprio territorio la quasi totalità delle attività in questione è gestita dalle associazioni di volontariato, specializzate come si è detto nelle attività di servizio essenziali, mentre assente o molto rara è la presenza di cooperative sociali, che potrebbero invece favorire l'attivazione di quelli che sono stati chiamati servizi meritori.

L'intervento su alcune di queste attività è in parte affidato alle altre associazioni, che proprio sulle attività culturali e ricreative concentrano le proprie risorse.

	Culturale-ricreativo	Sportivo	Sociale	Ambientale
Fino a 1.000 ab.	37,5	37,5	12,5	12,5
Da 1.001 a 2.000	59,4	34,4	3,1	3,1
Da 2.001 a 3.000	59,5	32,4	8,1	0,0
Da 3.001 a 5.000	57,9	29,8	10,5	1,8
Da 5.001 a 10.000	59,9	28,7	7,0	3,2
Da 10.000 a 15.000	57,8	25,5	13,7	2,9
Da 15.000 a 20.000	44,8	32,8	20,9	1,5
Da 20.001 a 60.000	53,5	33,1	12,3	1,1
Da 60.001 a 100.000	52,0	21,2	22,2	4,6
Oltre 100.000	57,3	13,7	24,6	4,0
TOTALE	54,2	24,2	18,0	3,5

Fonte: Regione Toscana

2.39
RIPARTIZIONE DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI
PER SETTORE.
2002

2.8

Considerazioni di sintesi

Dall'esame della dotazione di alcuni dei più importanti servizi pubblici e privati presenti nel territorio regionale, emerge un quadro complessivo che non può in alcun modo essere considerato insoddisfacente. Ogni attività presa in esame è articolata nel territorio in maniera molto capillare.

Tuttavia, la necessità di razionalizzare l'uso delle risorse in ogni campo, di rispettare ad un ben preciso ordine di priorità di intervento a cui ogni soggetto titolare deve dare risposta, ha messo in essere un processo che potremmo chiamare di razionamento di risorse a livello locale, e quindi di razionamento dei servizi stessi.

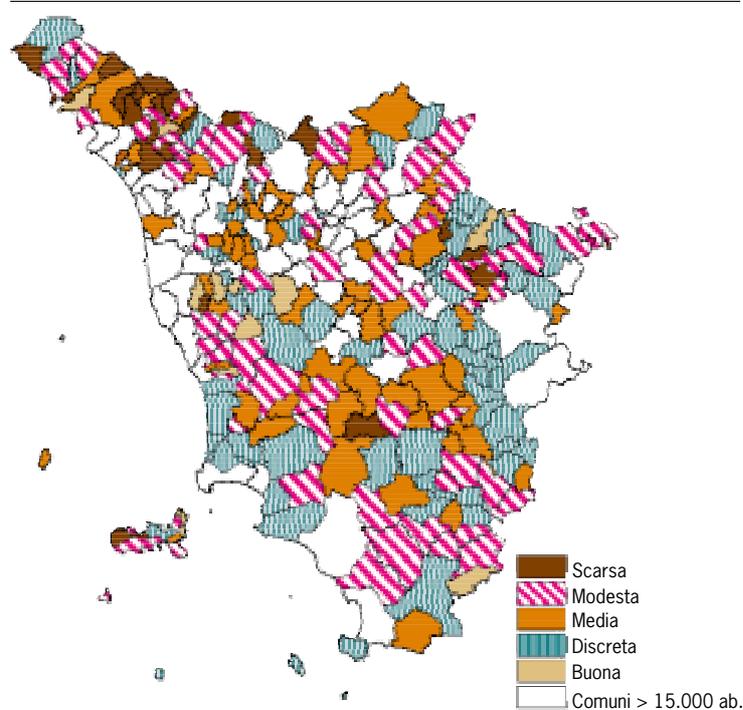
Il tema cruciale si riferisce quindi a come si sta realizzando questo processo e a quali interventi possano meglio alleviare gli effetti, talvolta perversi, che dai tagli possono derivare per le realtà più disagiate.

Al fine di avere una visione di sintesi dello stato emerso dalla lettura proposta in precedenza, si è tentato di ricostruire un indicatore generale che potesse riflettere in maniera sintetica la mappa regionale sullo stato dell'offerta di servizi di pub-

blico interesse, a partire da alcune singole variabili rilevanti nel determinare il risultato finale. Rientrano in questo insieme di variabili la spesa corrente pro capite delle amministrazioni pubbliche per il settore dei trasporti e la viabilità, la spesa pro capite in campo sociale e culturale, il numero degli addetti alle istituzioni rapportato alla popolazione locale e la superficie commerciale pro capite dei pubblici esercizi in campo non alimentare.

La sintesi è stata realizzata prendendo come riferimento i soli comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti. E questo perché il percorso di analisi del presente studio è orientato a rilevare le maggiori difficoltà dei piccoli comuni, ma anche a verificare se vi siano o meno tra i comuni medio piccoli delle differenze di performance che possano aiutare ad esplicitare i fattori che maggiormente determinano tali disagi.

2.40
OFFERTA DI SERVIZI
PRO CAPITE NEI
PICCOLI COMUNI



A conferma di quanto detto in precedenza, la mappa regionale appare caratterizzata da un buon livello di diffusione territoriale dei servizi. Sostanzialmente, quindi, il quadro attuale non presenta un grado di criticità connesso ai servizi che sia già percepibile attraverso gli indicatori di dotazione; infatti altri fattori analizzati precedentemente, come le caratteristiche morfologiche, demografiche ed economiche, sembrano fare emergere un quadro ben più differenziato. Questo risultato sullo stato dell'offerta dei servizi è da mettere in relazione ai cospicui interventi in conto corrente e in conto capitale realizzati

in particolare nel comparto dei servizi pubblici locali a partire dagli anni '60-'70; interventi che, pur con dinamiche più contenute, sono proseguiti fino ad oggi confermando la specificità regionale delle politiche pubbliche sul modello di welfare.

In ogni caso, se una lieve differenziazione si può leggere dalla mappa, essa dice che vi sono alcuni comuni più svantaggiati sul piano dell'offerta che registrano una maggiore concentrazione nella Garfagnana, nel quadrante interno della Val di Cecina, in alcune parti meridionali (l'Albegna) e nei comuni montani del Casentino.

I problemi sul piano dei servizi, in particolare nei piccoli centri, divengono più evidenti nel momento in cui si passa ad analizzare le prospettive future. Ciò che i dati statistici ci possono mostrare oggi è che le tendenze demografiche confermano il graduale invecchiamento della popolazione, che i tassi di crescita resteranno nei prossimi anni -anche nella migliore delle ipotesi- su livelli molto contenuti (non superiori al 3%), che i motori dello sviluppo sono fuori dalle aree più disagiate. Dunque, in uno scenario di ristrettezze della pubblica amministrazione locale, l'offerta di servizi non potrà crescere in maniera indiscriminata ma andrà orientata sulle priorità.

Ora poiché è abbastanza scontato che gli effetti negativi di un razionamento sono tanto più sentiti quanto minore è la dimensione della comunità su cui esso agisce, quanto più debole è la capacità di attivazione economica e quanto maggiori sono i disagi legati alla mobilità, gli strumenti attraverso i quali andranno programmati gli interventi di razionalizzazione e di sostegno dovrebbero prendere in considerazione anche questi aspetti.

La relativa omogeneità emersa in relazione alla diffusione dei servizi pone infatti qualche perplessità sul tipo di indicatori usati per la loro misurazione. Gli indicatori di offerta da noi considerati sono quasi sempre rapportati al numero di abitanti, ma tale parametro non tiene in nessun modo conto delle diverse tipologie di insediamento territoriale, né delle specifiche criticità. Ne deriva, ad esempio, una sottovalutazione sistematica del disagio delle aree a minore densità: in primo luogo, perché l'offerta pro capite risulta più alta che nei grandi centri urbani (almeno per quei servizi che vengono normalmente attivati in tutti i comuni); in secondo luogo, perché la reale fruibilità dei servizi è generalmente più disagiata a causa delle lunghe distanze tra i luoghi di residenza e quelli di erogazione, oppure per le maggiori difficoltà organizzative della rete dei trasporti.

In definitiva, misurare l'adeguatezza dell'offerta di servizi locali nelle aree a bassa densità insediativa sulla base di variabili commisurate al numero dei residenti non è sufficiente a fare emergere il grado di criticità e disagio dei centri minori. Tali valutazioni devono essere integrate con informazioni relative in particolare all'accessibilità ai servizi.

Interessanti valutazioni su questi aspetti sono emerse dall'indagine sul campo svolta su alcune aree della Toscana e presentate nei successivi paragrafi.

3. IL CASO DI STUDIO

Il tema centrale del presente studio, l'evoluzione dell'offerta dei servizi pubblici territoriali in relazione all'andamento e alle caratteristiche della popolazione locale, è stato approfondito attraverso un'indagine qualitativa sul campo, svolta in un'area costituita da comuni di dimensioni demografiche ridotte, che unisce, ai tipici disagi derivanti dalla piccola dimensione (elevata incidenza della popolazione anziana, progressivo spopolamento e quindi bassi tassi di attività, difficoltà connesse alle lunghe distanze e quindi all'accesso ad alcuni servizi, ecc.), il vantaggio di essere al centro di un territorio dall'alto pregio ambientale. Si tratta della parte meridionale della provincia di Siena¹³ e più specificamente dei comuni che fanno capo alle Comunità montane del Cetona e dell'Amiata Senese.

La metodologia seguita è consistita nella realizzazione di tre *focus group*, aventi lo scopo di esaminare in profondità le tipicità emerse dalla precedente analisi quantitativa riguardante tutto il territorio regionale.

Sono stati quindi costituiti tre differenti gruppi, di cui i primi due (uno per ogni comunità montana) finalizzati alla ricostruzione del profilo generale dei territori interessati riguardo a:

- le dinamiche e la struttura demografiche (caratteristiche della domanda potenziale);
- le potenzialità del sistema economico-produttivo (grado di attivazione economica);
- il ruolo svolto dalle amministrazioni locali (intervento pubblico, esternalizzazioni);
- le principali criticità riguardo alle condizioni di vita;
- le principali criticità riguardo all'erogazione dei servizi di pubblico interesse.

Il terzo gruppo è stato invece dedicato all'approfondimento delle tematiche relative ai servizi risultati particolarmente rilevanti per le due comunità indagate: i servizi sociali, sanitari ed educativi.

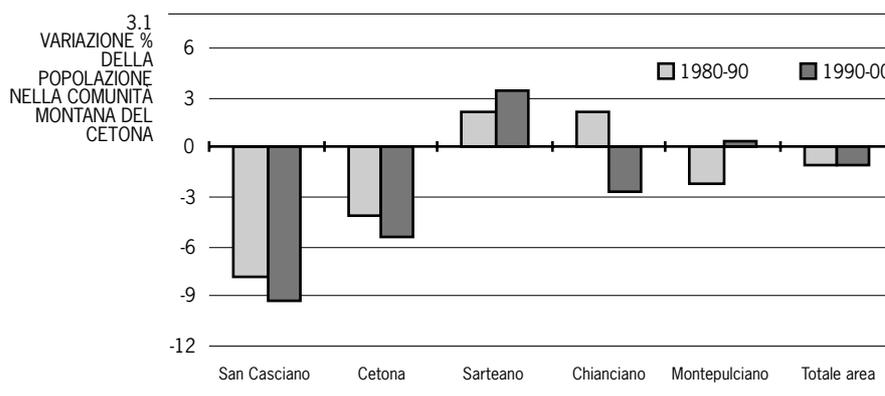
I risultati emersi nei diversi gruppi di discussione saranno analizzati nei paragrafi successivi, dopo aver delineato brevemente le caratteristiche strutturali delle aree in esame.

¹³ Sul totale provinciale, ben il 60% della popolazione residente abita in Comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, contro un dato medio regionale del 34%.

3.1 Le caratteristiche demografiche

- *La comunità montana del Cetona*

La comunità montana del Cetona occupa la parte meridionale della Val di Chiana Senese, che si distingue da quella settentrionale sia per caratteristiche morfologiche, che per specializzazione del sistema produttivo. Si tratta di un territorio in gran parte montano, soprattutto nella parte occupata dai comuni di San Casciano dei Bagni, Sarteano e Cetona, nel quale sono molto contenute le attività di tipo industriale (che invece caratterizzano la parte settentrionale della Val di Chiana), mentre prevalgono quelle agricole, quelle terziarie connesse al turismo termale (Chianciano) e, più recentemente l'agriturismo. I comuni a più forte caratterizzazione agricola hanno registrato, nei vent'anni successivi alla fine della guerra, un consistente esodo demografico a favore dei centri a maggiore sviluppo industriale; in molti casi il fenomeno si è protratto fino ad oggi.



Fonte: Istat

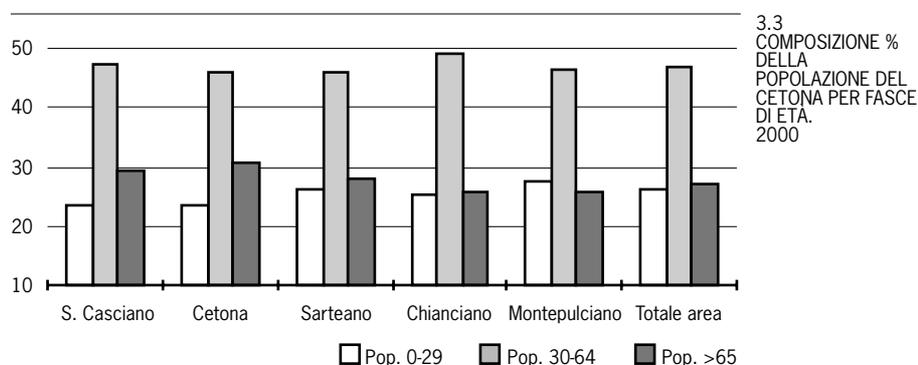
Attualmente, dei cinque comuni che compongono la comunità montana, San Casciano è quello con la minore consistenza demografica, non arrivando ai 2.000 abitanti, Cetona e Sarteano hanno dimensioni intermedie, mentre Chianciano e Montepulciano appartengono alla categoria dei comuni con popolazione compresa tra 10.000 e 15.000 abitanti.

3.2
CARATTERISTICHE
DEMOGRAFICHE DEI
COMUNI DEL
CETONA.
2000

	Abitanti	Ab. km ²	% Sup. montana	% Pop. montana
S. Casciano dei Bagni	1.794	20	100,0	100,0
Cetona	2.861	54	50,8	28,6
Sarteano	4.523	53	75,2	41,2
Chianciano Terme	7.238	198	32,3	6,5
Montepulciano	13.904	84	8,7	5,2
TOTALE AREA	30.320	70	48,4	18,7
TOSCANA	3.547.604	154	47,3	14,5

Fonte: Istat, Regione Toscana

I comuni più piccoli continuano ad essere quelli con le maggiori difficoltà, sia per le quote più alte di territorio montano, sia per l'andamento demografico ancora tendenzialmente negativo (con la vistosa eccezione di Sarteano), sia, infine, per la maggiore incidenza di popolazione anziana. In un'area già caratterizzata da un processo di invecchiamento molto più marcato che nel resto della regione (la popolazione con più di 65 anni incide per il 27% contro il 23% a livello regionale), ci sono comuni in cui la presenza di anziani raggiunge valori intorno al 30% (Cetona e San Casciano). Solo a Montepulciano i residenti in età giovanile raggiungono un peso percentuale non troppo distante dal valore medio regionale, e pari al 28% contro il 29% medio regionale.



Un dato demografico di rilievo riguarda la presenza di popolazione straniera, che raggiunge nell'area livelli di concentrazione insoliti, soprattutto nei comuni di San Casciano e di Chianciano. La maggior parte di questi flussi proviene dai paesi dell'Europa orientale (in particolare, Albania e Romania) e dell'Africa (Marocco e Tunisia), attratta dalle opportunità lavorative meno qualificate in campo turistico, agricolo o nelle costruzioni. Ma una quota consistente di presenze straniere proviene dall'Europa occidentale (Germania e Gran Bretagna) ed è probabilmente connessa a forme di turismo residenziale attratte dal pregio ambientale dell'area.

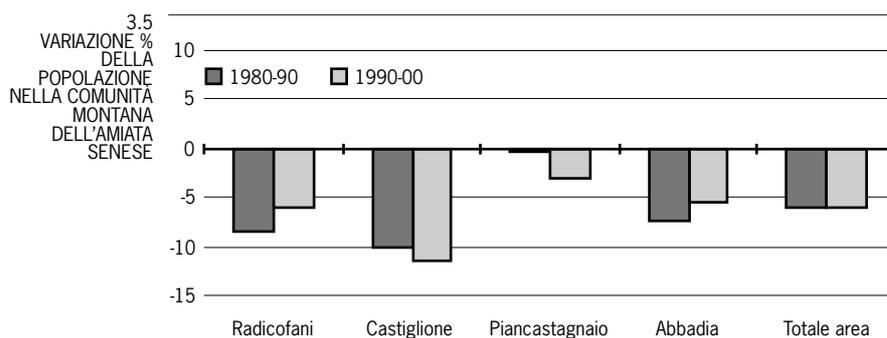
3.4
CARATTERISTICHE
DEI RESIDENTI
STRANIERI NEL
CETONA.
2000

	Stranieri	Incidenza % su pop. res.	di cui Europa orientale	di cui Africa	di cui Europa occidentale
San Casciano	66	3,7	39,4	9,1	22,7
Cetona	44	1,5	47,7	20,5	15,9
Sarteano	90	2,0	34,4	14,4	34,4
Chianciano Terme	242	3,3	38,4	25,6	11,6
Montepulciano	288	2,1	53,1	18,4	12,8
TOTALE AREA	730	2,4	44,4	19,6	16,2
TOSCANA	112.981	3,2	35,6	20,8	11,9

Fonte: Istat

• *La comunità montana dell'Amiata Senese*

La comunità montana dell'Amiata Senese, che si estende sul versante del Monte Amiata proteso verso la Val d'Orcia, ha caratteristiche più spiccatamente montane e mostra, più marcati, i segni dello spopolamento demografico dei decenni passati. Anche in questo caso, importanti sono le differenze interne all'area. Radicofani e Castiglione d'Orcia sono i due comuni a più spiccata tradizione agricola, che negli anni '60 hanno subito le perdite più importanti di popolazione e oggi registrano un nucleo molto ristretto di residenti a fronte di un territorio di competenza piuttosto vasto: le densità sono infatti tra le più basse a livello regionale e pari a 10 abitanti per km² nel primo caso e 18 abitanti per km² nel secondo. Piancastagnaio e Abbadia San Salvatore sono invece caratterizzate da dimensioni piuttosto cospicue, per essere insediamenti in ambiente spiccatamente montano, che si spiegano con lo sviluppo di attività economiche diverse dall'agricoltura, in grado di offrire livelli elevati di opportunità lavorative. La crisi di alcune delle attività in questione e le difficoltà comunque insite alla morfologia del territorio determinano, però, saldi demografici ancora oggi negativi, più sfavorevoli rispetto a quelli riscontrabili nella vicina area del Cetona.



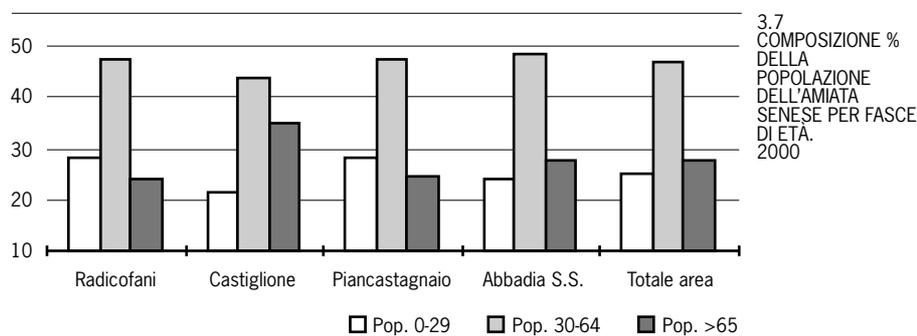
Fonte: Istat

3.6
CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE DEI COMUNI DELL'AMIATA SENESE. 2000

	Abitanti	Ab. Km ²	% sup. montana	% pop. montana
Radicofani	1.221	10	100	100
Castiglione D'Orcia	2.515	18	100	100
Piancastagnaio	4.263	61	100	100
Abbadia San Salvatore	6.837	116	100	100
TOTALE AREA	14.836	38	100	100
TOSCANA	3.547.604	154	47,3	14,5

Fonte: Istat, Regione Toscana

Più elevata risulta in quest'area l'incidenza della popolazione ultrasessantacinquenne, che raggiunge il 35% nel comune di Castiglione d'Orcia, dove peraltro i residenti con meno di 30 anni si riducono a circa 1/5 della popolazione complessiva.



Fonte: Istat

Risulta, infine, minore il flusso di immigrazione straniera: il rapporto tra stranieri e italiani resta infatti inferiore alla media regionale. Le provenienze, anche in questo caso sono costituite, per la grande maggioranza, dai paesi dell'Europa orientale. Cambiano, però, le proporzioni rispetto agli Stati di provenienza e tra quelle più frequenti figurano la Romania, l'Albania e la Polonia; quest'ultima costituisce il 7% del totale, contro l'1% di Cetona. Ciò è dovuto probabilmente ad una maggiore domanda locale di lavoro (soprattutto di donne) nel settore dell'assistenza domiciliare agli anziani.

3.8
CARATTERISTICHE
DEI RESIDENTI
STRANIERI
NELL'AMIATA
SENESE.
2000

	Stranieri	% su pop. residente	di cui Europa orientale	di cui Africa	di cui Europa occidentale
Radicofani	27	2,2	44.4	22.2	22.2
Castiglione d'Orcia	40	1,6	55.0	12.5	25.0
Piancastagnaio	10	0,2	40.0	0.0	10.0
Abbadia S.Salvatore	33	0,5	36.4	39.4	0.0
TOTALE AREA	110	0,7	45.5	21.8	15.5
TOSCANA	112.981	3,2	35,6	20,8	11,9

Fonte: Istat

3.2 Il sistema economico-produttivo

- *La comunità montana del Cetona*

Il grado di sviluppo economico misurato dal rapporto tra addetti all'industria e ai servizi e popolazione residente raggiunge, in tutti i comuni del Cetona, con la sola eccezione di Chianciano, livelli inferiori alla media regionale e quasi sempre inferiori anche al valore medio della classe demografica di appartenenza (con la sola eccezione di San Casciano dei Bagni).

La forte concentrazione degli addetti a Chianciano si spiega con la localizzazione sul suo territorio di molte importanti attività alberghiere e commerciali legate al settore del turismo termale, che attira cospicui flussi di pendolari dalle aree limitrofe,

3.9 CARATTERISTICHE ECONOMICHE DEI COMUNI DEL CETONA	Totale addetti	% addetti su pop.	% addetti su pop. (dato medio della classe demogr.)	var. % addetti 2001-91
	S. Casciano dei Bagni	483	27,7	26,7
Cetona	634	22,2	29,2	50,2
Sarteano	1.125	24,8	29,2	96,3
Chianciano Terme	3.833	55,2	35,5	11,5
Montepulciano	4.705	33,9	37,0	64,6
TOTALE AREA	10.780	36,0	-	42,5
TOSCANA	1.330.698	38,5	-	32,7

Fonte: Istat

mentre i bassi valori registrati altrove derivano, almeno in parte, dalla forte incidenza delle attività agricole sulla base produttiva locale, che raggiungono livelli più che tripli rispetto al valore medio regionale. Tuttavia, confrontando il numero degli addetti all'inizio e alla fine degli anni '90, Chianciano è l'unico a registrare una crescita, seppure molto contenuta; e questo costituirebbe un indizio di indebolimento delle attività turistiche tradizionali.

3.10 STRUTTURA PRODUTTIVA DEI COMUNI DEL CETONA	% industria	% commercio	% altri servizi	% istituzioni	% UL agricole
	S. Casciano dei Bagni	41,2	11,4	35,0	12,4
Cetona	29,8	19,7	27,8	22,7	44,1
Sarteano	30,7	24,2	32,8	12,4	25,5
Chianciano Terme	10,0	17,8	64,8	7,4	6,6
Montepulciano	33,2	15,2	25,7	26,0	38,8
TOTALE AREA	24,8	17,1	40,9	17,2	27,0
TOSCANA	35,4	17,6	29,9	17,1	13,3

Fonte: Istat 2001, Unioncamere 2000

In termini di valore economico della produzione (base imponibile ai fini IRAP), tutti i comuni registrano valori inferiori al valore medio regionale e a quello della classe di appartenenza, con la sola eccezione di Chianciano, che si conferma così come il cuore produttivo del Cetona.

Ripartendo il valore dell'IRAP per settore di attività emerge il ruolo trainante delle attività commerciali e alberghiere legate al turismo, su livelli superiori alla media regionale in tutti i comuni dell'area, escluso Montepulciano, nel quale pesa relativamente di più l'apporto dato dal settore agricolo, sostenuto invece dalla presenza di produzioni di qualità in campo vinicolo.

3.11 CETONA. VALORE E COMPOSIZIONE DELLA PRODUZIONE LOCALE E LIVELLI DI REDDITO. 2000	IRAP pro capite	% agricoltura	% industria	% comm. alberghi	% servizi imprese	Reddito pro capite
	S. Casciano dei Bagni	2.748	23,2	38,8	26,4	5,7
Cetona	1.926	22,3	29,6	31,1	7,7	13.347
Sarteano	2.653	10,7	22,6	36,1	16,1	14.182
Chianciano Terme	6.252	2,2	16,1	47,8	18,6	16.514
Montepulciano	5.373	24,2	31,1	19,4	15,3	15.615
TOTALE AREA	4.696	16,0	25,8	30,5	15,8	15.314
TOSCANA	7.575	2,8	44,5	21,2	18,4	15.724

Fonte: IRPET, Regione Toscana

Nonostante il valore generalmente ridotto della produzione locale, il reddito disponibile pro capite non è molto distante dai livelli medi regionali; nel caso di Chianciano è superiore. Il quadro risultante è quindi di una zona complessivamente benestante.

• *La comunità montana dell'Amiata Senese*

Il rapporto tra addetti e residenti assume livelli molto alti, vicini o superiori al valore medio regionale, in tutti i comuni dell'area con la sola eccezione di Castiglione, che appare quello con la struttura economica più debole.

	Totale addetti	% addetti su popolaz.	% addetti su popolaz. (dato medio della classe demograf.)	Var. % add. 2001-91	3.12 CARATTERISTICHE ECONOMICHE DEI COMUNI DELL'AMIATA SENESE
Radicofani	507	41,6	26,7	18,2	
Castiglione d'Orcia	637	25,4	29,2	47,5	
Piancastagnaio	1.965	46,9	32,2	70,1	
Abbadia S. Salvatore	2.559	37,5	35,5	75,2	
TOTALE AREA	5.668	38,5	-	63,0	
TOSCANA	1.330.698	38,5	-	32,7	

Fonte: Istat

Tale risultato deriva dalla più forte presenza di attività di tipo industriale, i cui addetti sono concentrati a Radicofani e Piancastagnaio. Abbadia San Salvatore, che è il centro di dimensione più consistente, mostra invece una base produttiva più varia, assumendo probabilmente il ruolo di centro urbano di riferimento per tutta l'area, luogo di concentrazione dei servizi pubblici e privati.

	% industria	% commercio	% altri servizi	% istituzioni	% UL agricole	3.13 STRUTTURA PRODUTTIVA DEI COMUNI DELL'AMIATA SENESE
Radicofani	60,2	12,4	17,9	9,5	51,2	
Castiglione d'Orcia	43,2	17,4	27,6	11,8	50,3	
Piancastagnaio	55,8	15,3	20,1	8,8	17,1	
Abbadia S. Salvatore	24,0	16,4	33,1	26,5	5,0	
TOTALE AREA	40,4	15,8	26,6	17,2	22,8	
TOSCANA	35,4	17,6	29,9	17,1	13,3	

Fonte: Istat 2001, Unioncamere 2000

L'analisi del valore economico della produzione conferma il forte ruolo del settore industriale che, in tutti i comuni, raggiunge quote vicine o superiori alla metà della base imponibile IRAP complessiva. Ad Abbadia ha un ruolo importante anche il settore commerciale ed alberghiero, mentre a Castiglione e Radicofani risultano di assoluto rilievo le attività agricole.

In termini di base imponibile IRAP pro capite, l'unico comune che supera il valore medio regionale è Piancastagnaio, grazie alla sua struttura industriale, mentre tutte le altre aree mostrano valori molto più bassi. Anche in questo caso, la posizione relativa dell'area migliora in termini di reddito disponi-

bile pro capite, pur rimanendo su un livello medio inferiore a quello registrato nel Cetona, che si conferma la più ricca tra le due zone.

3.14 AMIATA. VALORE E COMPOSIZIONE DELLA PRODUZIONE LOCALE E LIVELLI DI REDDITO. 2000	IRAP	%	%	% comm.	% servizi	Reddito
	pro capite	agricoltura	industria	alberghi	imprese	pro capite
Radicofani	4.907	28,1	59,0	8,5	1,0	13.684
Castiglione d'Orcia	3.086	29,1	43,4	18,3	3,4	13.503
Piancastagnaio	7.888	17,0	55,8	20,0	2,9	14.396
Abbadia S. Salvatore	3.191	1,8	43,1	27,8	11,7	15.314
TOTALE AREA	4.664	14,5	50,7	21,3	5,6	14.725
TOSCANA	7.575	2,8	44,5	21,2	18,4	15.724

Fonte: IRPET, Regione Toscana

3.3 I bilanci delle amministrazioni locali

I bilanci comunali, sui quali pesa l'organizzazione di buona parte dei servizi pubblici locali, confermano l'esistenza di alcune importanti differenze tra le aree prese in esame: i comuni del Cetona erogano, in genere, un numero di servizi superiore alla media regionale e, soprattutto, superiore ai dati medi registrati per classe demografica, mentre il contrario accade nei comuni dell'Amiata senese, le cui risorse appaiono destinate ad un nucleo più ristretto di servizi indispensabili.

3.15 NUMERO DI SERVIZI EROGATI PER COMUNE NEL CETONA. 2000	Comuni	2000	Var. % 1992-00	N° classe demogr.
	S. Casciano dei Bagni		23	76,9
Cetona		23	53,3	20
Sarteano		19	46,2	20
Chianciano Terme		26	44,4	22
Montepulciano		30	100,0	23
TOTALE AREA		24	60,0	-
TOSCANA		21	50,0	-

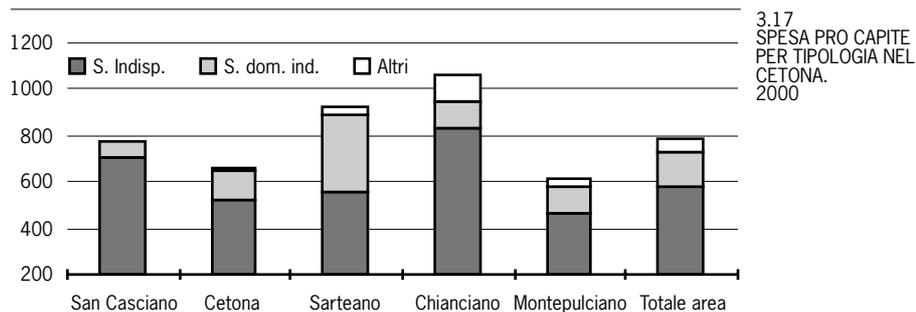
Fonte: Certificati dei Conti Consuntivi

3.16 NUMERO DI SERVIZI EROGATI PER COMUNE NELL'AMIATA SENESE. 2000	Comuni	2000	Var. % 1992-00	N° classe demogr.
	Radicofani		18	63,6
Castiglione d'Orcia		16	33,3	20
Piancastagnaio		18	28,6	20
Abbadia S. Salvatore		18	38,5	22
TOTALE AREA		17	41,7	-
TOSCANA		21	50,0	-

Fonte: Certificati dei Conti Consuntivi

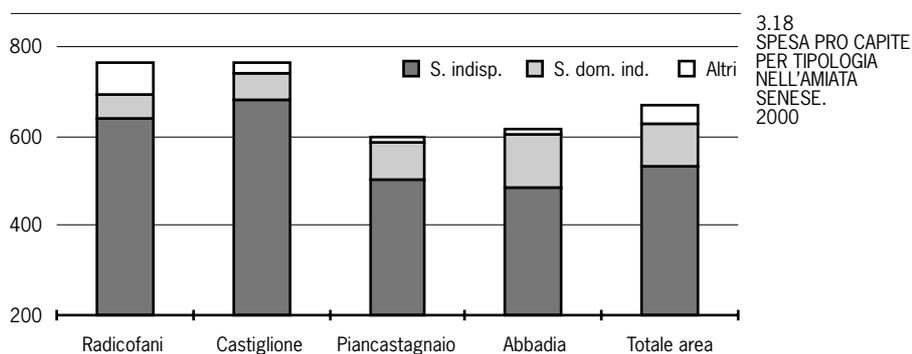
In termini di spesa corrente pro capite, l'area del Cetona spende in media 781 euro pro capite contro i 667 euro spesi dall'Amiata senese. Nel primo caso, le risorse destinate alle attività di base degli enti (servizi indispensabili) incidono mediamente per il 75%, contro l'80% del secondo e, di conseguenza, le spese per i servizi a domanda individuale incidono

per il 19% nel primo caso e per il 14% nel secondo. Queste percentuali sarebbero indice di una maggiore varietà dei servizi offerti nella Comunità Montana del Cetona, la quale è plausibilmente favorita sia da una minore intensità dei rilievi montani al suo interno, sia dalla spinta alla differenziazione dei servizi data dalla notevole presenza turistica.



Fonte: Certificati dei Conti Consuntivi

Guardando alla differenziazione interna alle due aree esaminate, nel Cetona emergono alcuni tratti insoliti, come la forte incidenza della spesa per servizi indispensabili in un comune di oltre 7.000 abitanti come Chianciano o la spesa insolitamente bassa per i servizi a domanda individuale nel più grande comune dell'area, mentre tra i comuni dell'Amiata senese si ritrova la consueta relazione inversa tra dimensione demografica dell'ente e incidenza della spesa per servizi essenziali. Mediamente più elevato è, in quest'ultimo caso, anche il peso assunto dai servizi tecnologici (ciclo delle acque e dei rifiuti urbani) all'interno della attività indispensabili, visto che si registra un valore del 30%, contro il 23% del Cetona, e si raggiungono valori più alti (32-33%) nei due comuni a territorio marcatamente montano: Piancastagnaio e Abbadia San Salvatore.



Fonte: Certificati dei Conti Consuntivi

Venendo, infine, al lato delle entrate, si nota in primo luogo come le risorse pro capite a disposizione degli enti locali siano in entrambe le aree inferiori al dato medio regionale. Il livello più basso si riscontra ancora una volta nel caso dell'Amiata.

3.19 COMPOSIZIONE DELLE ENTRATE COMUNALI PRO CAPITE NEL CETONA. 2000	Euro pro capite				Quota % sul totale delle Entrate			
	Trasfer.	Tributarie	Extratrib.	Totale	Trasfer.	Tributarie	Extratrib.	Totale
	San Casciano	277	371	120	1.183	10,2	13,7	4,4
Cetona	203	343	135	1.441	17,1	29,0	11,4	100
Sarteano	200	352	372	899	10,4	46,5	17,9	100
Chianciano	150	670	257	2.711	18,5	37,8	14,1	100
Montepulciano	167	340	127	1.327	15,1	26,5	28,1	100
TOTALE AREA	178	423	195	1.226	14,5	34,5	15,9	100
TOSCANA	212	414	211	1.339	15,9	30,9	15,8	100

Fonte: Certificati dei Conti Consuntivi

3.20 COMPOSIZIONE DELLE ENTRATE COMUNALI PRO CAPITE NELL'AMIATA SENESE. 2000	Euro pro capite				Quota % sul totale delle Entrate			
	Trasfer.	Tributarie	Extratrib.	Totale	Trasfer.	Tributarie	Extratrib.	Totale
	Radicofani	389	256	397	1.047	27,7	18,3	28,3
Castiglione	296	347	180	1.159	25,5	29,9	15,5	100
Piancastagnaio	180	329	144	905	19,9	36,3	15,9	100
Abbadia	147	361	179	1.402	14,1	34,5	17,1	100
TOTALE AREA	202	341	187	1.054	19,1	32,3	17,7	100
TOSCANA	212	414	211	1.339	15,9	30,9	15,8	100

Fonte: Certificati dei Conti Consuntivi

Riguardo al peso delle principali voci (trasferimenti, entrate tributarie ed extratributarie), nella comunità del Cetona, si rileva un'incidenza particolarmente elevata dei proventi derivanti dai tributi locali, in primo luogo l'ICI, la cui aliquota è normalmente condizionata dal livello di attrazione esercitato dalle diverse località; questa voce di entrata raggiunge valori pro capite molto alti nel caso di Chianciano e costituisce quasi la metà delle entrate a Sarteano.

Nell'Amiata pesano relativamente di più le risorse derivanti dai trasferimenti a carico dell'erario nazionale, che raggiungono livelli notevoli nei comuni di Radicofani e Castiglione d'Orcia. In quest'ultimo, è consistente anche l'apporto dato dalle risorse extratributarie, ovvero i proventi derivanti dalle tariffe dei servizi a domanda individuale.

La lettura dei bilanci comunali conferma sostanzialmente quanto affermato prima, in particolare che si registrino indicatori generalmente più favorevoli nell'area del Cetona rispetto a quelli dell'Amiata Senese, che è il territorio più spiccatamente montano nell'area presa in esame.

3.4

L'offerta di alcuni servizi cruciali: istruzione e assistenza socio-sanitaria

Per completare il quadro di riferimento, si propone un breve excursus sulla presenza di alcuni servizi territoriali essenziali rispetto ai bisogni quotidiani dei residenti locali.

Tra queste attività rientrano gli asili nido che, tra i servizi all'infanzia, sono quelli meno diffusi territorialmente e più direttamente correlati al grado di urbanità dei centri; gli asili sono presenti solo in tre dei nove comuni esaminati e precisamente in quelli di dimensione maggiore.

3.21
PRESENZA DI
SERVIZI EDUCATIVI
PER L'INFANZIA NEL
CETONA.
2000

	Asili nido	Iscritti per 100 bam. 0-2 anni	Scuole materne	Iscritti per 100 bam. 3-5 anni	Scuole elementari	Scuole medie inf.	Scuole medie sup.
San Casciano	-	-	-	-	1	1	-
Cetona	-	-	3	147,5	2	1	-
Sarteano	-	-	1	97,5	1	1	-
Chianciano	1	18,2	1	43,8	2	1	1
Montepulciano	1	5,9	7	105,6	4	2	4
TOTALE AREA	2	7,2	12	89,8	10	6	5
TOSCANA	294	11,5	1.351	98,8	1.089	397	387

Fonte: Regione Toscana

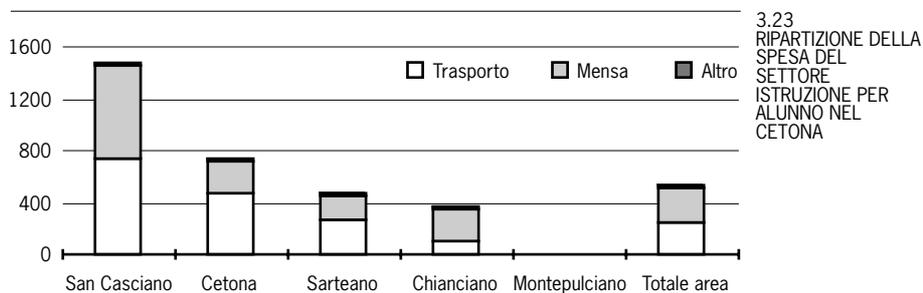
	Asili nido	Iscritti per 100 bam. 0-2 anni	Scuole materne	Iscritti per 100 bam. 3-5 anni	Scuole elementari	Scuole medie inf.	Scuole medie sup.
Radicofani	-	-	1	80,0	1	1	-
Castiglione	-	-	2	92,5	1	1	-
Piancastagnaio	1	22,7	2	100,0	1	1	1
Abbadia S.S.	-	-	1	106,0	1	1	1
TOTALE AREA	1	7,1	6	100,0	4	4	2
TOSCANA	294	11,5	1.351	98,8	1.089	397	387

Fonte: Regione Toscana

Molto diffusa risulta la presenza di scuole materne, (assenti solo nel comune di San Casciano dei Bagni), rispetto alle quali si registrano percentuali di copertura della domanda potenziale sempre molto elevate (90% nel Cetona e 100% nell'Amiata). Il ciclo scolastico dell'obbligo risulta presente in tutti i comuni considerati, mentre torna a concentrarsi nei territori più popolosi la presenza di istituti di istruzione superiore.

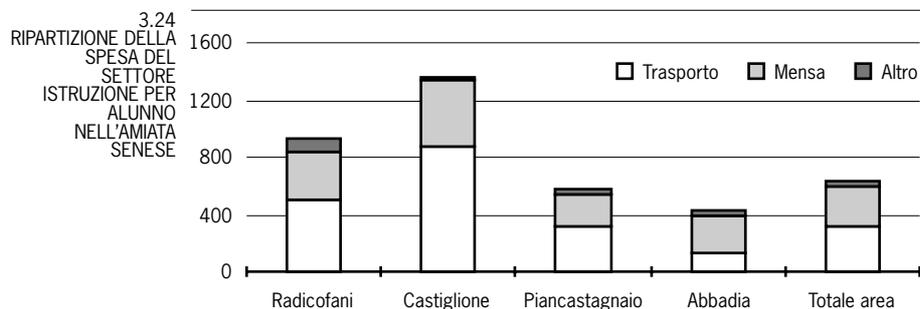
3.22
PRESENZA DI
SERVIZI EDUCATIVI
PER L'INFANZIA
NELL'AMIATA
SENESE.
2000

Alla spesa corrente rivolta alle scuole si aggiunge quella destinata a servizi connessi all'istruzione, più in particolare, il trasporto scolastico e la mensa.



3.23
RIPARTIZIONE DELLA
SPESA DEL
SETTORE
ISTRUZIONE PER
ALUNNO NEL
CETONA

Fonte: IRPET



Fonte: IRPET

Complessivamente non si rilevano situazioni di grave carenza dei servizi educativi; e, come si è detto, le sofferenze maggiori si riferiscono alle due fasi estreme del ciclo, ovvero agli asili nido e all'istruzione secondaria superiore. L'impressione, confermata dalle interviste agli amministratori locali, è che per il numero ridotto di utenti e per gli alti costi di alcuni servizi di base, molte sedi siano, nel prossimo futuro, a rischio di chiusura.

3.25
CARATTERISTICHE
DELLE STRUTTURE
PER ANZIANI NEL
CETONA.
2000

Altrettanto soddisfacente, se non addirittura migliore appare la dotazione di residenze assistite per gli anziani.

	Totale strutture	di cui RSA	Posti res. autosuff. x 100 anziani	Posti res. non autos. x 100 anziani	Posti diurni x 1.000 anziani	% posti a gestione privata	% posti a gestione 3° settore
San Casciano	-	-	-	-	-	-	-
Cetona	1	1	1,0	3,7	-	-	-
Sarteano	4	-	10,4	-	-	21,4	22,9
Chianciano Terme	2	-	1,4	-	-	69,2	-
Montepulciano	2	1	1,2	1,0	2,8	55,1	-
TOTALE AREA	9	2	2,6	0,8	1,2	33,1	10,5
TOSCANA	371	233	0,8	1,2	0,6	37,0	20,6

Fonte: Regione Toscana

	Totale strutture	di cui RSA	Posti res. autosuff. x 100 anziani	Posti res. non autos. x 100 anziani	Posti diurni x 1.000 anziani	% posti a gestione privata	% posti a gestione 3° settore
Radicofani	-	-	-	-	-	-	-
Castiglione D'Orcia	1	-	1,4	-	-	-	-
Piancastagnaio	2	1	4,2	2,3	-	50,0	-
Abbadia S. S.	1	1	0,0	1,6	2,6	-	-
TOTALE AREA	4	2	1,4	1,3	0,1	29,3	-
TOSCANA	371	233	0,8	1,2	0,6	37,0	20,6

Fonte: Regione Toscana

3.26
CARATTERISTICHE
DELLE STRUTTURE
PER ANZIANI
NELL'AMIATA
SENESE
2000

Pur in presenza di alcuni comuni privi di strutture sul proprio territorio, la dotazione di posti letto per anziani autosufficienti e non autosufficienti delle due aree risulta normalmente al di sopra del dato medio regionale.

Sul piano gestionale si rileva, inoltre, una forte presenza del settore pubblico, dato che l'incidenza delle gestioni private e di quelle non profit in particolare rimangono sempre inferiori ai valori medi regionali.

La spesa pro capite delle amministrazioni locali che, come mostrato in precedenza, dipende più dalle disponibilità finanziarie delle aree che dall'elevata incidenza degli anziani, mostra uno scarto significativo fra l'area del Cetona (277 euro per anziano) e quella dell'Amiata (137 euro per anziano), anche se entrambi i valori risultano inferiori alla media regionale (310 euro) e, in genere, ogni comune spende meno rispetto al dato medio della classe demografica di appartenenza.

3.5 I temi emersi dai focus group

I primi due gruppi di discussione sono stati realizzati al fine di delineare, in primo luogo, le caratteristiche generali delle due aree considerate, facendo particolare riferimento ai fattori sociodemografici ed economici; si è poi proceduto a ricostruire le peculiarità delle aree stesse in relazione alla domanda e all'offerta dei servizi di pubblico interesse, evidenziando gli aspetti positivi ma anche le principali sofferenze. A tale scopo sono stati coinvolti gli amministratori locali dei vari comuni, i rappresentanti delle principali categorie economiche, i sindacati. Il terzo incontro ha mirato invece ad approfondire l'analisi su un nucleo cruciale di servizi locali, quelli sociali, sanitari ed educativi e perciò sono stati chiamati a partecipare alcuni esponenti delle aziende sanitarie (coordinatori di zona e operatori sociosanitari), medici di famiglia, rappresentanti delle scuole e del terzo settore.

Nei seguenti paragrafi vengono evidenziate, in relazione ai vari temi indicati (caratteristiche generali delle aree, principali bisogni, problema della mobilità, problemi finanziari, opportunità), le principali caratteristiche delle due aree, tentando volta per volta di fare emergere le similitudini e le principali differenze riscontrate.

- *Caratteristiche generali delle due aree*

Le due aree, pur confinanti e accomunate dall'appartenenza ad un territorio di riconosciuto pregio ambientale e culturale, sono apparse piuttosto diverse nelle opinioni degli intervistati.

La prima differenza sostanziale viene segnalata, in particolare dai rappresentanti dell'Amiata senese, in riferimento alle caratteristiche di montanità che possono essere in tutto e per tutto associate a quest'ultima area e, in particolare, ai due comuni di Abbadia San Salvatore e Piancastagnaio. *“In provincia di Siena c'è una sola vera area montana ed è l'Amiata, le altre lo sono soltanto perché la definizione giuridica adottata a li-*

vello nazionale prevede che per un'altitudine superiore ai 400 metri, i comuni siano classificati montani". Le differenze territoriali emergono soprattutto in relazione alle criticità connesse all'altitudine, che risultano molto più marcate nelle zone appena segnalate.

Le differenze sono notevoli anche in relazione alle attività produttive sviluppate, sia nel passato, che nel presente.

L'area del Cetona ha come cuore economico il turismo termale di Chianciano e le attività commerciali ad esso collegate, anche se si sta affermando sempre di più il ruolo trainante di Montepulciano, il cui sviluppo si basa in primo luogo sulla produzione vinicola di qualità (Rosso di Montepulciano) e sul turismo verde.

Rispetto al forte sviluppo del passato, però, la situazione odierna appare più incerta a causa del rallentamento mostrato proprio dalle attività tradizionalmente forti: il settore alberghiero e quello commerciale di Chianciano. L'area mostra tuttora livelli di benessere alti e diffusi, ma sta crescendo la preoccupazione per il loro mantenimento futuro. Una drastica innovazione del tessuto produttivo sembra inevitabile, ma al momento tutta l'area si trova in una sorta di limbo: le attività tradizionali stanno entrando in crisi, ma non si intravedono ancora attività innovative in grado di sostituirle adeguatamente. Le conseguenze di questa fase di trapasso si fanno sentire soprattutto sul mercato del lavoro locale, dove si registra un notevole scollamento qualitativo tra la domanda di lavoro da parte delle imprese e le aspettative professionali dei più giovani: la crescita dei livelli di istruzione ha generato un diffuso rifiuto da parte dei giovani dell'area delle opportunità di impiego in campo alberghiero e commerciale, ritenute poco qualificanti. *"Più che di disoccupazione, si dovrebbe parlare di inoccupazione volontaria, perché si tratta di giovani che non hanno intenzione di lavorare alle condizioni che offre il mercato locale e che possono permettersi di aspettare, grazie alle risorse economiche che le famiglie di origine garantiscono loro. Questa scelta di non occupazione non crea perciò disagio sociale"*. Si verifica, così, una sorta di *"vuoto generazionale"* in un'area che ha costruito il proprio benessere impiegando alti livelli di autoimprenditorialità, risorsa che oggi sembra sempre più venire meno.

L'Amiata senese esce, invece, da una fase di dura riconversione delle attività tradizionali, connesse allo sfruttamento dell'attività mineraria, e mostra, in genere, livelli di ottimismo più elevati. La sensazione diffusa tra gli intervistati è che il periodo maggiormente critico, durato per tutti gli anni ottanta e parte degli anni novanta, sia passato e che l'impegno debba adesso rivolgersi al consolidamento delle attività che sono state rilanciate o avviate ex novo.

Anche in questo caso esiste un certo scollamento tra aspettative di lavoro della popolazione giovanile locale, i cui livelli

di istruzione sono cresciuti anche in conseguenza alla crisi delle opportunità lavorative degli anni '90, e la domanda di lavoro delle imprese. In realtà però, la presenza di alcune esperienze di impresa particolarmente positive ha reso meno sentite le difficoltà. Tutti gli osservatori locali citano il caso della AMTEC, società del settore dell'informatica e delle telecomunicazioni situata nel comune di Abbadia, che ha assorbito una quota importante di offerta di lavoro qualificato tra i giovani laureati dell'area e che mostra per il futuro buone prospettive di sviluppo, anche perché risente meno dei tradizionali fattori geografici di svantaggio, come la perifericità e la difficile percorribilità del territorio.

Il *“moderato ottimismo”* degli interlocutori è anche fondato, però, sulla presenza di opportunità lavorative meno qualificate, come quelle create dalle pelletterie di Piancastagnaio, dal settore florovivaistico, dal rilancio delle attività agricole, dallo sfruttamento dei prodotti del bosco - fattore fino a poco tempo fa trascurato nella zona - e, infine, dalla domanda di assistenza domiciliare per anziani. Si tratta di opportunità che in genere non interessano la forza lavoro locale, ma che hanno ridato all'Amiata il ruolo di centro di attrazione di flussi di pendolari per lavoro, provenienti sia dalle regioni confinanti (alto viterbese), sia dall'estero (manodopera femminile dai paesi dell'est per l'assistenza agli anziani).

Piuttosto condivisa è anche l'idea che la *“marginalità territoriale”* possa tradursi oggi in nuove opportunità, legate alla presenza di un ambiente di alto pregio naturalistico, su cui poter realizzare produzioni di qualità rivolte spesso ad una domanda di nicchia. *“La sfida che oggi si pone ai territori marginali è quella di saper fruire della qualità delle presenze, piuttosto che della quantità delle opportunità lavorative che esse possono creare”*. Tuttavia, resta molto forte la consapevolezza che per garantire lo sviluppo occorre promuovere la diversificazione del tessuto economico: il fallimento della monocoltura mineraria del passato ha lasciato un segno indelebile su tutti gli operatori economici e amministrativi dell'area.

Una importante differenza tra le due aree esaminate emerge anche in relazione ad un particolare segmento di attività, quello dell'associazionismo e del non profit. La vivacità e soprattutto la spinta innovativa di queste organizzazioni non lucrative sembra dipendere, secondo alcuni degli intervistati, dal grado di sviluppo urbano ed economico-produttivo del contesto in cui sono inserite; per questa ragione, si ritiene, i piccoli centri dell'area sarebbero caratterizzati da un tessuto non profit molto debole. Così si esprimono, ad esempio, i rappresentanti della comunità del Cetona: *“generalmente, la presenza delle associazioni di volontariato è più forte laddove c'è una maggiore concentrazione di popolazione e, comunque, quand'anche sono presenti nei piccoli centri, non sono molto attive e propositive; esse si rendono disponibili allo svolgimento di al-*

cuni servizi tradizionali, come il 118, ma non hanno alcuna progettualità propria. L'integrazione e la concertazione tra le organizzazioni non lucrative e il settore pubblico, a fini di una progettazione comune degli interventi, è ancora assente nella nostra area". E ancora: "la latitanza del terzo settore è in parte da ricollegare alla scarsa imprenditorialità giovanile già segnalata. Le opportunità di sviluppo ci sarebbero, anche se non vengono colte dai residenti locali, tanto è vero che ci sono cooperative aretine che vengono a lavorare nella nostra area".

Secondo i rappresentanti dell'Amiata, invece, sono i livelli di benessere diffuso a limitare la diffusione del terzo settore, soprattutto nella forma della cooperazione sociale, che viene considerata comunemente un forma di impresa "povera". *"Lavorare in una piccola cooperativa sociale dà molta soddisfazione dal punto di vista emotivo, perché permette di lavorare in una dimensione quasi familiare e ciò è sicuramente gratificante, ma la penalizzazione dal punto di vista economico è notevole, perché gli stipendi della cooperazione sociale sono molto bassi, anche rispetto a professionalità analoghe interne alla pubblica amministrazione. Se a ciò si aggiunge il dato sulla precarietà del lavoro, dovuto al fatto che per lavorare bisogna vincere gli appalti, si spiega perché tali attività non attirino l'interesse dei giovani del luogo".* Si tratta, insomma, di opportunità lavorative poco allettanti, che vengono accettate solo nelle aree dove è più sentito il bisogno di lavorare, come nell'Amiata, ma non nel Cetona, dove plausibilmente i più alti livelli di reddito delle famiglie consentono ai giovani di prolungare l'attesa della prima occupazione. I rappresentanti dell'Amiata ne sono convinti: *"nel Cetona non esiste una cooperazione sociale fatta dai residenti, non perché manchino le opportunità di lavoro sul territorio, ma perché c'è un livello più alto di ricchezza e i giovani non sono attratti dal terzo settore. La prova di ciò è che nell'Amiata le cooperative sociali esistono".*

- *I bisogni della popolazione locale*

La domanda più urgente in entrambi i territori analizzati è quella legata alla presenza di popolazione anziana. Il peso di questo particolare segmento di residenti varia significativamente da zona a zona, ma resta ovunque su livelli molto alti e superiori al dato medio regionale. Proprio la consistenza del gruppo di residenti in questione ha fatto sì, però, che i soggetti pubblici (Comuni e ASL) si siano da tempo organizzati per far fronte alla crescente domanda di servizi assistenziali e di socializzazione. *"Nel comune di Abbadia abbiamo la più alta incidenza di anziani e, in particolare di anziani ultrasessantacinquenni, con tutte le conseguenze che ciò ha sulla domanda di servizi assistenziali. Finora siamo riusciti a garantire il buon livello delle prestazioni, ma la situazione finanziaria è molto difficile e temiamo che il contenimento delle risorse possa portare delle forti limitazioni".* Il fenomeno del-

l'invecchiamento è peraltro destinato ad intensificarsi in futuro, a causa della contenuta presenza di popolazione in età fertile, della progressiva posticipazione delle scelte matrimoniali e della forte incidenza di persone di età feconda non sposate, che confluiranno in futuro nella categoria degli anziani soli, aumentando così l'area della vulnerabilità sociale¹⁴.

L'elevata incidenza delle classi di età più anziane ha inoltre un effetto importante sulla destinazione delle risorse degli enti locali, che si trovano costretti ad attuare drastici tagli negli interventi a favore degli altri gruppi sociali, specialmente adolescenti e giovani, per i quali è meno impellente la necessità di servizi dedicati, come accade invece per i bambini in età scolastica (trasporto e mensa). Le amministrazioni locali soffrono, secondo uno degli intervistati, *“della sindrome della coperta corta, per cui dovendosi occupare necessariamente di anziani, per la loro numerosità, e di bambini, per l'obbligatorietà di alcune prestazioni, finisce che resta del tutto scoperta la categoria intermedia dei giovani”*. Gli operatori locali pongono particolare attenzione verso il disagio di questa specifica fascia di utenza, che nei piani di intervento sociosanitari viene addirittura individuata come *“fascia debole”*; la ragione è che alla permanenza dei giovani nelle aree di origine si associano le prospettive delle aree di attivare percorsi virtuosi di sviluppo futuro, con l'auspicio che questo, a sua volta, possa fondarsi su nuove prospettive di lavoro ma anche sul radicamento sociale e culturale, sul presidio del proprio territorio.

La Comunità Montana dell'Amiata, in particolare, ha destinato quote importanti delle proprie risorse a servizi di socializzazione e di ricreazione per i giovani, finanziando la realizzazione di un Centro per l'Infanzia, l'Adolescenza e la Famiglia (CIAF), l'organizzazione di concerti e di spettacoli per gli adolescenti e la realizzazione di proiezioni cinematografiche per i bambini. Tuttavia, è opinione diffusa tra gli intervistati che la *“fuga”* dei giovani dal territorio non dipenda tanto dalla mancanza di servizi, quanto da quella di opportunità lavorative di qualità. Secondo uno degli intervistati, *“bisogna distinguere tra due tipi di qualità, quella delle opportunità lavorative e quella dello stile di vita: la prima è quella che porta i giovani fuori dal nostro territorio, alla ricerca di un lavoro all'altezza delle aspettative; la seconda è quella che riporta qui gli individui alla fine della carriera lavorativa. I tagli ai servizi possono accrescere questo circolo vizioso in quanto possono tradursi in tagli alle opportunità occupazionali locali e anche in minori agi sociali”*.

Un altro dato comune a entrambe le aree è quello della par-

¹⁴ Secondo i dati riportati nella *“Relazione Sociale di Zona”* dei distretti sanitari dell'Amiata e della Val di Chiana (che comprende il Cetona), la quota di persone non sposate nella fascia di età 40-50 anni è del 13% nel Cetona e dell'11% nell'Amiata, contro un valore medio provinciale del 12%.

ziale inversione dei flussi migratori avvenuta a partire dalla fine degli anni '90: buona parte dei comuni soggetti ad indagine non registra più diminuzioni dei propri abitanti per emigrazione ed ha iniziato ad aumentare il numero di residenti per immigrazione, anche se in misura molto ridotta. Il cambiamento più rilevante rispetto al passato riguarda però le caratteristiche dei nuovi residenti, più che la loro numerosità: *“in passato i pochi casi di immigrazione che si registravano riguardavano tutte persone in età pensionabile, che tornavano al paese di origine dopo una vita lavorativa passata altrove. Oggi arrivano anche persone giovani, che vengono qui perché hanno fatto una particolare scelta di vita, l'abbandono delle città, o perché sono attratti dal rilancio delle attività agricole e agrituristiche, provenendo dal Sud Italia o da paesi extracomunitari”*.

L'arrivo di nuovi residenti giovani, però, se da un lato è un fattore promettente per lo sviluppo locale futuro, dall'altro preoccupa gli amministratori che sottolineano come nuovi abitanti significhino richiesta di maggiori servizi e necessità di introdurre anche nuove tipologie di prestazioni; ad esempio, nel caso degli immigrati, si rende necessaria l'attivazione di servizi di mediazione linguistica e culturale. A ciò si deve aggiungere il fatto che non di rado si tratta di immigrati irregolari, attratti probabilmente dall'incidenza relativamente alta di opportunità di lavoro sommerso nei settori tipicamente stagionali del turismo e dell'agricoltura o in quelli dell'assistenza domiciliare e dell'edilizia. Tali caratteristiche, unite al fatto che spesso si tratta di immigrazione temporanea, non favoriscono l'integrazione dei nuovi arrivati con i residenti.

Un po' diversa è la situazione dei comuni dell'area del Cetona, dove si sta delineando sempre più chiaramente un nucleo di immigrati d'élite, legati al mondo dell'arte e della cultura e attratti dal pregio ambientale dell'area, il cui effetto sull'organizzazione dei servizi locali non è problematico come nel caso dell'Amiata, confermando anche su questo piano quel di più di benessere che sembra connotare la zona. Le conseguenze più evidenti di queste presenze si registrano invece sul mercato immobiliare e turistico locale: *“ci sono tanti casali che stanno diventando delle vere e proprie ville di campagna, che comportano un innalzamento eccessivo dei prezzi degli immobili e degli affitti, con il rischio di farci finire fuori dal mercato”*. La preoccupazione più grande è che queste peculiarità attrattive (si noti che i turisti d'élite spesso divengono residenti stabili) finiscano per dare vita ad una comunità a sé stante, completamente slegata dal gruppo degli abitanti tradizionali e dal loro sistema di servizi.

- *Il punto debole dei servizi locali: il trasporto pubblico*

Dalle opinioni degli intervistati emerge con chiarezza un quadro sostanzialmente positivo delle due aree analizzate. Essi

esprimono un buon giudizio sul livello dei servizi pubblici locali presenti nei due territori di riferimento, vuoi perché alcuni di essi beneficiano dell'ampia diffusione territoriale ereditata dal passato, come è il caso delle scuole elementari e medie inferiori, vuoi perché laddove i bisogni erano più impellenti, come nel caso dei servizi assistenziali per gli anziani, comuni e aziende sanitarie hanno investito molto per riuscire a dare risposte soddisfacenti e in linea con quanto realizzato nel resto della regione. In nessuna delle due aree si riscontrano pertanto casi importanti di disagio sociale.

Molte perplessità emergono, però, circa la tenuta futura del sistema di servizi finora organizzato. A preoccupare sono, da un lato, la tendenza all'invecchiamento demografico (incremento della popolazione anziana e riduzione di quella in età infantile e giovanile), dall'altro i vincoli economici che spingono ad un progressivo accentramento dei servizi, a danno delle aree più periferiche e meno popolate.

Esempi di questo tipo sono già ben visibili nel settore ospedaliero nell'area del Cetona. Contrariamente a quanto accade nell'Amiata senese, il territorio della Comunità Montana e quello del distretto sanitario non coincidono e il Cetona risulta parte di un'area molto più vasta, che si estende a tutta la Val di Chiana¹⁵. Ciò, secondo gli intervistati, ha conseguenze rilevanti sulla diffusione territoriale dei servizi sanitari, perché al crescere dell'area su cui avviene la riorganizzazione, diminuiscono le presenze nei centri più piccoli. È esemplare in questo senso la chiusura dei vecchi presidi ospedalieri di Chianciano e Sarteano e la loro sostituzione con la nuova sede di Montepulciano, situata ancora sul territorio della Comunità Montana, ma molto spostata verso la sua parte settentrionale e, quindi, di difficile accesso per buona parte dei residenti. L'accentramento delle prestazioni ospedaliere si è inoltre tradotto anche nel conseguente accorpamento di alcune attività meno specialistiche. *“È innegabile che il nuovo ospedale della Val di Chiana sia in grado di offrire servizi di maggiore qualità e varietà rispetto ai vecchi ospedali territoriali, ma è altrettanto vero che le vecchie strutture rappresentavano un importante punto di erogazione di servizi al territorio. Oggi tutta la parte meridionale della Val di Chiana, che corrisponde ad una popolazione di circa 20.000 abitanti, ha conservato ben poco della precedente articolazione di servizi sanitari, vi si trovano, infatti, solo quelli di I° livello, ovvero le attività distrettuali, quelle infermieristiche e i medici di famiglia. Addirittura Sarteano era rimasto senza nessuna postazione di emergenza territoriale, che, per fortuna, è stata poi reinserita, sebbene attiva solo per 12 ore giornaliere e con auto medica, invece che con ambulanza”*.

¹⁵ Il distretto della Val di Chiana Senese comprende 10 Comuni, di cui 5 appartenenti alla Comunità Montana del Cetona e altri 5 rappresentati da: Pienza, Sinalunga, Torrita e Trequanda nella parte più settentrionale, Chiusi in quella meridionale.

Un'altra conseguenza importante della razionalizzazione è la compressione dei servizi territoriali verso livelli così ridotti da divenire inutili. Sono molti gli intervistati che si esprimono in questo senso: *“quando si accumulano tagli su tagli, i servizi a livello locale diventano talmente scarsi che nessuno li usa più”*, e ancora, *“mantenere o addirittura portare un servizio in un centro minore spesso non serve a dirottare l'utenza verso la nuova sede, perché comunque resta più conveniente recarsi nei centri maggiori, dove si possono trovare anche altri servizi”*.

Ma la conseguenza più importante della riorganizzazione dei servizi è quella relativa alla mobilità locale, perché è inevitabile che l'accentramento dei punti di erogazione accresca la necessità degli spostamenti da parte degli utenti. I giudizi su questo punto sono unanimi: *“i servizi per la mobilità sono praticamente inesistenti”*, *“la situazione dei trasporti da noi è tragica”*, *“i nostri veri problemi sono quelli della mobilità”*, *“il nostro territorio soffre terribilmente nel campo dei servizi di trasporto pubblico”*. La mobilità locale è affidata di fatto alla sola iniziativa individuale e ciò costituisce un grave handicap per un territorio abitato in gran parte da anziani, in genere non in grado di muoversi autonomamente e bisognosi, invece, di spostamenti frequenti per raggiungere i centri di assistenza socio-sanitaria. L'esigenza è così impellente, che gli operatori locali cercano di rispondere ad almeno una parte di questa domanda di mobilità forzando i “confini” normativi del trasporto sanitario. *“In teoria, il trasporto sanitario dovrebbe avvenire solo in presenza di criteri molto rigidi circa la difficile trasportabilità dei pazienti, ma in realtà noi applichiamo questi criteri in modo piuttosto elastico, realizzando di fatto un servizio di trasporto sociale. Per il futuro, però, neppure questo sarà più possibile, perché per motivi di razionalizzazione della spesa, si richiede un'applicazione più rigida dei criteri di selezione, ma questo vuol dire lasciare a piedi persone che hanno bisogno di muoversi e non sono in grado di farlo da sole”*. Per far fronte a questa domanda di mobilità, tuttavia, l'organizzazione di un servizio di trasporto pubblico di tipo tradizionale, oltre che eccessivamente costosa, risulta anche inefficace. Un esempio eclatante in questo senso è rappresentato dal servizio di trasporto organizzato nel Cetona verso il nuovo ospedale di Montepulciano, che *“su un totale di 900 corse ha trasportato circa 800 passeggeri, per cui neppure uno a corsa”*. La spiegazione anche in questo caso sta nella eccessiva scomodità del servizio, che impiega tempi lunghissimi per collegare tutti i piccoli centri con l'ospedale. La maggior parte degli amministratori concorda sulla necessità di creare un servizio di trasporto sociale, finanziato principalmente con risorse pubbliche, da destinare a fasce specifiche di utenza e da organizzare secondo modalità innovative, come possono essere il servizio “a chiamata”, o l'apertura degli scuolabus anche ad altri tipi di utenti, ecc.. Alcune sperimentazioni in questo senso

sono già partite, con l'affidamento al terzo settore dei trasporti degli anziani verso i punti di erogazione sociosanitaria, ma il peso di tali prestazioni sui bilanci comunali è notevole e, quindi difficilmente sostenibile a lungo.

Il ruolo dei trasporti è cruciale anche per un altro importante gruppo di servizi territoriali, quelli legati all'istruzione. Anche in questo caso, gli ultimi anni hanno visto una progressiva chiusura delle sedi periferiche meno frequentate e la conseguente concentrazione dei servizi nei centri maggiori. Per molti degli operatori intervistati si tratta in genere di chiusure inevitabili, dovute alla drastica riduzione dei bambini in età scolastica, ma che comportano inevitabilmente un accrescimento del disagio locale, specialmente nel caso in cui un comune perda del tutto la presenza della scuola sul suo territorio. In questi casi si pone in maniera forte, secondo gli intervistati, il conflitto tra le ragioni dell'efficienza economica e il diritto alla parità di trattamento dei ragazzi che vivono nelle aree più decentrate: *“è vero che gli alunni delle scuole sottodimensionate costano molto allo Stato, ma si tratta di garantire a tutti i cittadini un'equità di trattamento, perché i tagli alle strutture fanno sì che i bambini di queste aree siano destinati a fare i pendolari dall'inizio alla fine del loro percorso scolastico”*. I tagli alle strutture scolastiche hanno inoltre un effetto perverso di redistribuzione degli oneri economici dallo Stato agli Enti locali, che a ogni riduzione della capillarità delle sedi si trovano a dover potenziare il servizio di trasporto, un servizio che nelle aree rurali ad insediamento sparso, dove non esistono alternative al trasporto privato, comporta un *“obbligo morale”* per gli amministratori. L'organizzazione del trasporto scolastico, diventa però uno dei *“principali buchi neri”* dei bilanci comunali, come si ricava dalle parole del Sindaco di Abbadia: *“il mio Comune ha una superficie di circa 69 km² e la popolazione è suddivisa in circa 5 o 6 frazioni, per cui i nostri scuolabus fanno giornalmente circa 300/350 km, incassando annualmente 20 milioni di vecchie lire e spendendone 250. Se a questo aggiungiamo il disagio di bambini anche molto piccoli che per andare a scuola devono alzarsi ogni mattina alle 6, la criticità della situazione risulta evidente”*.

Il processo di razionalizzazione dei servizi ha dunque conseguenze pesanti sulla qualità della vita dei residenti locali, sia dirette, per effetto degli spostamenti sempre più lunghi e frequenti, sia indirette, per il fatto che le risorse pubbliche locali saranno sempre più assorbite da pochi servizi indispensabili, a scapito di molti altri interventi di interesse pubblico. In molti casi, la soluzione non consiste nella difesa a oltranza di servizi che possono risultare inefficienti e/o inefficaci, come si è già dimostrato con il fallimento del servizio di trasporto verso l'ospedale di Montepulciano, ma non può consistere neppure nel semplice taglio dei centri di erogazione meno produttivi.

Tra le ipotesi attualmente al centro dell'agenda politico-

amministrativa, la più interessante sembra essere quella che prevede la necessità di un generale ripensamento della distribuzione territoriale dei servizi, al fine di creare dei “centri multiservizio”, ovvero dei luoghi, diffusi in modo equilibrato sul territorio, in cui andare a realizzare una concentrazione minima di servizi pubblici, che possono essere alcuni cicli scolastici, l’ufficio postale, la farmacia, alcune prestazioni ambulatoriali e i servizi commerciali, in modo da facilitare la programmazione degli spostamenti privati, che potrebbero rispondere così a fini multipli, e da rendere possibile la realizzazione di piccole reti di trasporto pubblico¹⁶.

Viene tuttavia segnalato dagli interlocutori che difficilmente l’onere economico di una tale riorganizzazione potrà essere sostenuto con le sole risorse degli enti locali; più plausibile e realistico sarebbe poter contare su risorse pubbliche d’altra fonte; così come pure la riorganizzazione complessiva dei servizi dovrebbe prendere forma dal contributo progettuale della pluralità dei soggetti interessati, pubblici e privati.

- *Il problema delle risorse economiche*

La scarsità delle risorse economiche a disposizione è divenuto il problema chiave dei piccoli comuni, da quando la riorganizzazione delle competenze degli enti locali ha previsto la progressiva sostituzione dei trasferimenti erariali con risorse proprie, derivanti dai tributi locali (in primo luogo, l’ICI) e dai proventi dei servizi erogati. La riduzione crescente dei trasferimenti, infatti, rischia di mettere in grave difficoltà le piccole amministrazioni, che anche applicando a livelli elevati le aliquote fiscali e le tariffe per i servizi non riescono a mettere insieme risorse sufficienti, a causa della oggettiva ristrettezza delle basi imponibili.

Si crea inoltre un problema di equità di trattamento tra i cittadini, perché i residenti dei piccoli comuni, oltre a risiedere in aree generalmente meno sviluppate dal punto di vista economico, rischiano di dover sostenere costi maggiori a fronte di un numero minore di servizi e di minore efficacia. Sono significative a questo proposito le parole del Sindaco di San Casciano: “*noi applichiamo l’addizionale IRPEF al massimo, la tariffa sulla nettezza urbana a livelli molto più alti che in altri comuni, per cui abitare in un comune come il nostro diventa una scelta di vita, perché tutto costa di più e i servizi sono peggiori che altrove*”.

Ma alle preoccupazioni per il futuro, si affianca anche l’insoddisfazione per il presente, in particolare per i criteri che vengono talvolta utilizzati nel ripartire le risorse pubbliche tra gli enti locali. Il tema è uno dei più caldi e trova opinioni concordi tra gli intervistati.

Il primo criterio a finire sotto accusa è quello del numero di abitanti: “*è un criterio che non tiene conto del rapporto tra*

¹⁶ A tale conclusione arriva anche un recente studio dell’Amministrazione Provinciale Senese, inserito nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

numero di residenti e dimensione territoriale del comune e, soprattutto, del fatto che mantenere un territorio ampio ha un costo elevato, come pure del fatto che erogare servizi su un territorio ampio e con insediamenti sparsi comporta un generale innalzamento del costo dei servizi. Il criterio degli abitanti deve essere uno dei parametri da prendere in considerazione, ma non può essere il solo". Emerge poi il tema della composizione per età della popolazione residente: in questo caso la caratteristica sottovalutata secondo gli intervistati è il peso della popolazione anziana e molto anziana. *"L'analisi sociodemografica non deve limitarsi a guardare al numero degli abitanti, ma deve fare attenzione anche alle loro caratteristiche. Ad esempio, il comune di Abbadia ha circa gli stessi abitanti che aveva in passato, ma ha subito una forte perdita di popolazione nelle fasce di età più giovani, sostituita da anziani rientrati nel paese di origine alla fine della carriera lavorativa. Il risultato è che oggi abbiamo la più alta incidenza di popolazione ultrasettantacinquenne, con la domanda di servizi assistenziali che ne segue."*

L'altro fattore tenuto in scarsa considerazione al momento dell'assegnazione delle risorse è, secondo gli intervistati, quello relativo alle caratteristiche morfologiche delle aree. La collocazione in territorio montano, porta con sé intrinsecamente una serie di costi aggiuntivi di cui non si tiene normalmente conto. *"I veri comuni montani, quelli in cui l'altitudine media è intorno ai 1.000 metri, richiedono, ad esempio, l'organizzazione del servizio di pulizia delle strade dalla neve, servono attrezzature e personale adeguato e occorre acquistare notevoli quantitativi di sale. In più, la presenza della neve e del gelo, insieme all'uso intensivo di sale per la pulizia stradale, provocano un maggiore consumo dei manti stradali, per cui vi è la necessità molto frequente di rifacimento degli asfalti. Tutto ciò determina spese correnti molto elevate che altrove non si registrano; si dà per scontato che un comune montano debba accollarsi questi costi, senza considerare che un comune in pianura di pari dimensioni questi costi non li sostiene e, quindi, è di fatto più ricco".*

Anche l'applicazione di normative rigide e uniformi per tutte le tipologie di comuni, secondo gli intervistati, finisce per penalizzare gli enti più piccoli e con caratteristiche sfavorevoli quali la montanità, la perifericità, la bassa densità insediativa, ecc. Esempi in questo senso vengono citati dal Sindaco di Abbadia, un comune particolarmente popoloso rispetto alla media degli enti locali montani. La prima penalizzazione, a suo parere, sta nel fatto che il suo comune, superando la soglia dei 5.000 abitanti, è soggetto a vincoli maggiori rispetto alle amministrazioni più piccole nella strutturazione del bilancio e, soprattutto, soffre *"di una forte penalizzazione in materia di trasferimenti erariali"*. Ciò costituisce un handicap considerevole per un comune caratterizzato da alti costi associati alle

caratteristiche morfologiche e climatiche sfavorevoli, e la causa sarebbe da ricondurre al fatto che l'unico parametro di cui si tiene conto nella determinazione dei vincoli e delle risorse è quello demografico. La seconda penalizzazione riguarda, invece, la rigidità di certe normative in materia di salvaguardia dei centri storici, che a volte impediscono anche la realizzazione di piccole attività commerciali e/o ricreative. “Capita”, dice il Sindaco, “che nei rari casi in cui qualche giovane chiede all'amministrazione il permesso per avviare un'attività, siamo costretti a rispondere negativamente a causa delle normative piuttosto rigide in materia di protezione dei siti di pregio artistico e di sicurezza che riguardano i piccoli centri montani. Recentemente, ho dovuto dire di no alla richiesta di apertura di un pub per la presenza di vincoli di questo tipo e questo, chiaramente, non costituisce un incentivo a rimanere e investire nelle nostre zone”.

Troppo rigide vengono ritenute anche le normative relative alla presenza di alcune attività al limite tra il servizio economico e sociale, come è il caso delle farmacie o dei distributori di carburanti, quando essi diventano l'unico presidio di quel tipo sul territorio. “Si tratta di servizi indispensabili alla vita delle piccole comunità locali e il primo grosso limite alla loro diffusione sta nella normativa. Si dice che sotto i limiti fissati, ci sono problemi di economicità, ma secondo me tali limiti non andrebbero fissati per legge, bensì lasciati alla scelta individuale: è l'imprenditore privato che deve decidere se secondo lui è conveniente aprire una farmacia o un distributore in un certo luogo”.

Altra nota dolente è quella relativa al rapporto tra parte corrente e parte in conto capitale delle risorse stanziare nei bilanci. Secondo gli amministratori locali, e contrariamente a quanto spesso immaginato, la parte vulnerabile dei loro bilanci è quella delle spese correnti, ma di ciò non si tiene conto, ad esempio, quando si decide di promuovere interventi a favore di specifiche fasce di utenza o in particolari settori. “L'amministrazione regionale è in genere molto sensibile al tema delle strutture per la prima infanzia, come dimostra la normativa in materia e le risorse economiche stanziare, ma tutti i finanziamenti sono dati in conto capitale, a fronte della presentazione di nuovi progetti, e questo taglia fuori tutti i piccoli comuni montani, che le vere difficoltà ce le hanno con la parte corrente del bilancio”. E ancora: “stanno crescendo le difficoltà dei piccoli comuni ad elaborare e gestire nuovi progetti, perché non c'è più la certezza che una volta presentato il progetto ci saranno i finanziamenti e non sempre è possibile accedere ai mutui, a causa della ristretta capacità finanziaria degli enti. Ma il problema vero delle piccole amministrazioni resta quello della gestione della parte corrente dei bilanci”.

Uno dei temi più dibattuti dai rappresentanti dell'azienda sanitaria è, infine, quello dello scarto tra le dichiarazioni di intenti e le effettive risorse erogate. Al centro delle critiche fini-

scono il Piano Sanitario Regionale e il Piano Integrato Sociale, che si propongono di tenere conto del maggiore disagio esistente nelle aree montane, ma che, secondo gli intervistati, non traducono adeguatamente tali propositi al momento della distribuzione territoriale dei fondi. *“Le affermazioni di principio delle leggi e dei piani sono tutte condivisibili, ma alla fine, le risorse messe a disposizione sono irrisorie. Uno dei problemi principali sta forse nel fatto che le risorse vengono assegnate alla ASL nel suo complesso e non direttamente ai piccoli comuni; un altro, altrettanto decisivo, si riferisce ai parametri adottati nella fase pratica di assegnazione delle risorse. Ad esempio, si dice che si vuol tenere conto dei disagi legati alla montanità, ma noi quest’anno siamo stati penalizzati, perché alla fine si è deciso di dare più importanza a fattori che con la montagna hanno poco a che fare, come la presenza di minori o di immigrati. Dei disagi legati alla mobilità, invece, che è un tipico tema montano, non si tiene conto in alcun modo”*. Più drastici i rappresentanti dell’Amiata, uno dei quali dice: *“mi pare che al momento cruciale dell’assegnazione delle risorse, il centro finisca per avere sempre la meglio sulla periferia, magari introducendo criteri ad hoc: l’abbassamento del parametro relativo alla popolazione ultrasettantacinquenne a favore del tasso di immigrazione mi sembra un esempio evidente in questo senso. Quindi, l’attenzione politica c’è, ma non si traduce in effetti pratici o addirittura si traduce in effetti che contraddicono le affermazioni di principio, basti pensare che l’area livornese ha preso più soldi dell’Amiata sulla montanità e che l’area fiorentina ottiene risorse sulla montanità per la presenza di Fiesole, che di fatto è parte integrante dell’insediamento urbano”*.

- *L’opportunità delle nuove forme di gestione*

Tutti i partecipanti ai gruppi di discussione hanno riconosciuto la necessità e l’utilità di ampliare i bacini di riferimento dei servizi locali tramite la collaborazione tra i diversi soggetti istituzionali presenti, dalle Amministrazioni Comunali, alle Comunità Montane, alle ASL, alle istituzioni scolastiche ecc.

Tra le due aree esaminate, l’Amiata sembra quella in cui tali collaborazioni sono già state avviate con più successo, probabilmente grazie ad un più sviluppato senso di appartenenza comune, stimolato dalle difficoltà connesse al maggiore isolamento geografico della zona. Ha poi inciso positivamente la perfetta sovrapposizione di alcune ripartizioni amministrative, come quella tra i confini della Comunità Montana e quelli della zona sociosanitaria, cui si deve sommare la lunga tradizione collaborativa tra i Comuni e l’ASL, che ha portato i primi a delegare all’azienda sanitaria la gestione di tutti i servizi sociosanitari, rendendo così più semplice la realizzazione di politiche di area.

Più difficile, al confronto, la situazione del Cetona, in cui

appaiono più tenaci le specificità municipali e risulta più difficile la loro integrazione a causa delle forti differenziazioni interne: tra un'area più spiccatamente montana e una a forte traino turistico all'interno della Comunità Montana, ma anche tra la parte meridionale e quella settentrionale della Val di Chiana, che fanno capo, invece, ad un'unica area socio-sanitaria.

In entrambe, le aree, tuttavia la scelta a favore di gestioni associate tra più soggetti locali sembra ineludibile. *“Viste le risorse a disposizione dei piccoli comuni e vista la domanda di servizi, è evidente che la creazione di servizi di area sia la sola risposta possibile. Sarà questa l'occasione per realizzare davvero il famoso esperimento della cosiddetta 'Città Val di Chiana', che è fallito negli anni '70, perché era troppo in anticipo sui tempi e non aveva molte ragioni di esistere, data la piena autosufficienza dei comuni di allora”*. E ancora: *“Finora abbiamo adottato gestioni collaborative solo per quei servizi innovativi che i singoli comuni non erano in grado di realizzare da soli, ma che erano obbligati a fornire, come è il caso dello sportello unico per le attività produttive o per il difensore civico, ma abbiamo già presentato progetti di gestione associata anche per altri servizi, sperando anche di poter contare sui contributi regionali previsti per la legge 40¹⁷”*.

I rappresentanti dell'Amiata hanno fatto un passo ulteriore, prevedendo oltre alla collaborazione intercomunale, l'allargamento del bacino territoriale di riferimento dagli attuali confini della Comunità Montana a quelli del SEL Amiata-Val d'Orcia, inserendo di fatto i tre comuni di Montalcino, Pienza e San Quirico d'Orcia. *“Ci siamo resi conto”*, dice il Presidente della Comunità Montana, *“che per l'organizzazione adeguata dei servizi il territorio dei quattro comuni montani non è sufficiente, quindi nel presentare i progetti di gestioni associate per la legge 40 abbiamo individuato un bacino ottimale che comprende anche gli altri comuni del SEL, in modo che la popolazione complessiva possa passare da circa 14.700 abitanti ad un numero più consistente di circa 25.000”*. Qualcuno tra gli intervistati invita, però, a mantenere alta l'attenzione su alcuni *“punti critici”* delle innovazioni gestionali: *“la gestione associata dei servizi è l'unica carta da spendere, ma bisogna essere sicuri che i comuni non perdano mai il controllo di tali gestioni, perché non bisogna dimenticare che ogni territorio ha una sua specificità. Spalmare sul territorio un servizio insufficiente non serve a migliorarlo. Si pensi solo al caso dei vigili urbani, se prima non si aumentano quelli esistenti, gestirli in forma associata vuol dire solo decidere di lasciare alcuni territori più scoperti di altri. Quindi sì alle gestioni associate, ma a patto di dotarsi di tutte le risorse necessarie e di non smettere di governarle, anche per non creare senso di distacco e abbandono tra i cittadini”*.

¹⁷ Si tratta della L.R. 40 del 2001, che prevede l'erogazione di incentivi per la realizzazione di forme associative fra i piccoli comuni.

Nota metodologica

L'approfondimento qualitativo sul campo è stato pensato come utile integrazione all'analisi svolta sulla base dei dati statistici e amministrativi nella prima parte dello studio. Lo scopo principale è stato quello di approfondire alcuni punti di criticità e di forza emersi nella precedente analisi quantitativa, raccogliendo in proposito l'opinione di un gruppo ristretto di soggetti locali, rappresentativi del mondo istituzionale, di quello economico e di chi opera direttamente in alcuni servizi strategici, quali quelli scolastici e socioassistenziali.

Proprio per le finalità attribuite alla fase qualitativa è stato scelto come strumento di indagine quello del gruppo di discussione (o focus group), che consiste appunto nel confronto di un numero ristretto di soggetti appositamente selezionati su alcuni temi chiave proposti da un ricercatore-moderatore. Data la ristrettezza del campione di riferimento, l'obiettivo della discussione non è tanto quello di misurare l'intensità dei fenomeni, quanto quello di capire le ragioni delle risultanze ottenute nella fase quantitativa e le motivazioni alla base delle opinioni espresse. I partecipanti ai focus group non sono infatti necessariamente rappresentativi dell'universo considerato, ma consentono piuttosto di mettere a fuoco le problematiche centrali dell'indagine.

Complessivamente sono stati organizzati tre diversi gruppi di discussione, di cui i primi due finalizzati alla sintetica ricostruzione del profilo socioeconomico di ciascuna delle due zone, in modo da mettere in evidenza differenze e somiglianze, e il terzo destinato all'approfondimento di due aree di intervento apparse come le più rilevanti per la qualità della vita dei residenti locali: i servizi sociosanitari e quelli scolastici.

Nella composizione dei primi due gruppi si è seguito, pertanto, un criterio geografico, invitando a partecipare in ciascuna delle aree la stessa tipologia di rappresentanti locali, costituita dai referenti delle amministrazioni comunali, delle principali categorie economiche e dei sindacati.

L'elenco dettagliato dei discussant che hanno preso parte ai due gruppi è riportato di seguito:

1. Gruppo di discussione socioeconomico del Cetona
 - Fabiola Ambrogi, sindaco di S. Casciano dei Bagni e presidente della C. M. del Cetona
 - David Bolici, sindaco di Chianciano
 - Marco Macchietti, sindaco di Cetona
 - Mario Marrocchi, assessore di Sarteano
 - Armando Bennati, rappresentante locale della Confesercenti
 - Artimino Cappelli, rappresentante locale della CGIL
 - Anna Duchini, rappresentante locale dell'Associazione Albergatori
 - Marco Floris, rappresentante locale della Confcommercio
 - Luca Franceschini, rappresentante locale della CIA
 - Mauro Vestri, rappresentante locale della CNA

2. Gruppo di discussione socioeconomico dell'Amiata Senese
 - Lorenzo Avanzati, presidente della Comunità Montana dell'Amiata Senese
 - Decoro Bisconti, sindaco di Abbadia San Salvatore
 - Giuliano Simonetti, sindaco di Castiglione d'Orcia
 - Walter Vinciarelli, sindaco di Piancastagnaio
 - Iose Coppi, rappresentante locale della CISL
 - Tiziano Lazzarelli, rappresentante locale della CGIL
 - Gabriele Nisi, rappresentante locale della Confcommercio
 - Damiano Romani, rappresentante locale della Confesercenti
 - Lauro Simonetti, rappresentante locale della CNA
 - Fabrizio Volpi, rappresentante locale della CIA

Per la costituzione del terzo gruppo si è invece ritenuto più utile adottare un criterio settoriale, invitando contemporaneamente i rappresentanti di entrambe le aree di studio, scelti questa volta tra i responsabili locali delle aziende sanitarie, gli operatori dei servizi sociosanitari, afferenti sia al settore pubblico che al non profit e i referenti delle istituzioni scolastiche. Alla fine il gruppo è risultato composto come segue:

3. Gruppo di discussione sui servizi sociosanitari ed educativi del Cetona e dell'Amiata Senese
 - Franco Ceccarelli, responsabile ASL per la zona della Val di Chiana
 - Carla Corridori, responsabile Servizi Sociali della Val di Chiana
 - Guido Pintus, responsabile ASL per la zona dell'Amiata Senese
 - Lia Simonetti, responsabile Servizi Sociali dell'Amiata Senese
 - M.Gioia Contemori, presidente della cooperativa sociale Il Prato di Abbadia
 - Bruno Gini, medico di base di Abbadia
 - Debora Marocci, Assistente sociale dell'Amiata Senese
 - Attilio Fabbrini, Preside dell'Istituto Comprensivo di Abbadia
 - Valentina Santoni, insegnante dell'Istituto Comprensivo di Cetona

Ogni incontro è risultato composto da circa 10 persone, che sono state coinvolte in una discussione di circa due ore e mezza, sulla base di una traccia di argomenti selezionati e proposti da un ricercatore.

La discussione dei primi due gruppi è stata articolata secondo la seguente traccia:

- *Individuazione dei servizi da approfondire*

Quali sono i servizi che, per la vostra esperienza, risultano più significativi a livello locale? Tra quelli di competenza dell'Amministrazione Comunale (istituzionali, di salvaguardia ambientale, in campo sociale per l'infanzia, in campo sociale per gli anziani, culturali, di trasporto)? Tra quelli di competenza di altri enti pubblici (sanità, istruzione)? Tra quelli erogati da soggetti privati o del privato sociale (esercizi commerciali, posto telefonico pubblico, internet point, distributori carburanti, farmacie, ecc.)?

- *Inquadramento dei bisogni e delle criticità specifici dell'area*

Quali sono i bisogni legati alle caratteristiche peculiari della popolazione residente (forte presenza di anziani, rarefazione dei bambini in età scolastica, emigrazione delle classi di età giovanili, immigrazione straniera, ecc.)? Ci sono condizioni legate alle caratteristiche morfologiche del territorio (montagna) o alla forma degli insediamenti

(case sparse, piccoli nuclei) che rendono più problematica l'erogazione dei servizi? Come influiscono le caratteristiche del sistema economico-produttivo sui bisogni della popolazione locale?

- *Evoluzione dell'offerta di servizi e analisi dell'esistente*

Quali sono i principali cambiamenti avvenuti nell'offerta di servizi locali? Ci sono stati importanti processi di accentramento? È mutata la qualità dell'offerta? Quanto ha giocato nella revisione dei servizi la progressiva riduzione delle risorse disponibili? Ci sono state importanti conseguenze sulla domanda di mobilità nell'area? Si può fare un breve excursus sulla presenza locale dei principali servizi in campo sanitario (ambulatori, 118), sociale (assistenza domiciliare agli anziani, servizi culturali e ricreativi), educativo (servizi per l'infanzia, scuole dell'obbligo e non), della viabilità e dei trasporti?

- *Soluzioni innovative adottate per far fronte alle nuove esigenze*

Sono state adottate soluzioni innovative nella gestione dei servizi? Quali in particolare tra le seguenti: affidamento dei servizi a gestori esterni (servizi idrici, smaltimento rifiuti, impianti sportivi, ecc.), collaborazione con soggetti del volontariato o del terzo settore (servizi sociali e ricreativi), organizzazione di servizi di trasporto verso i centri maggiormente dotati di servizi, organizzazione di alcuni servizi on-line, introduzione di servizi itineranti, adozioni di gestioni associate con altri comuni (specificare la forma di gestione associata utilizzata: convenzione, unione di comuni, affidamento alla Comunità Montana, consorzi, costituzione di uffici comuni, delega ad un unico Comune ...)? Se non è stata adottata nessuna innovazione, perché?

- *Opinioni sulle normative esistenti e proposte per il futuro*

Qual è l'opinione sulla normativa corrente e sulle agevolazioni previste a livello nazionale e regionale per l'organizzazione dei servizi nei piccoli comuni o nelle aree a specificità geografiche (es. agevolazioni IRAP/IVA per esercizi commerciali e attività produttive, agevolazioni per le aree montane, contributi per le gestioni associate, proposta di legge sui piccoli comuni, ecc.)? Quale strumento/intervento si ritiene più utile per la propria area? Quale altro strumento/intervento al momento non previsto, si ritiene indispensabile (normativa semplificata per i piccoli comuni in materia di affidamento dei lavori pubblici, gestione del personale, altro) per far fronte alle criticità espresse?

Per il terzo gruppo di discussione, si è utilizzata una versione ridotta della suddetta traccia, visto che lo scopo non era quello di delineare un quadro generale dei bisogni e dell'offerta di servizi locali, bensì quello di approfondire un particolare settore di intervento. Si è pertanto esclusa la domanda introduttiva, il cui scopo era sostanzialmente quello di delimitare l'ambito di discussione, mentre si sono riferite ai soli servizi sanitari, sociali ed educativi le domande successive. Si è conservato completamente, invece, l'impianto dell'indagine, secondo lo schema: analisi dei bisogni locali e della loro evoluzione recente e futura, analisi dell'offerta di servizi e della sua evoluzione, individuazione delle principali criticità e degli strumenti per affrontarle.

4. CONSIDERAZIONI FINALI

4.1 Premessa

Negli ultimi anni, è molto cresciuto l'interesse di amministratori, politici, studiosi per i temi connessi ai piccoli comuni. Le ragioni sono molteplici. Da un lato, dopo almeno tre decenni in cui i problemi dei centri a maggiore concentrazione insediativa hanno monopolizzato l'attenzione generale, a causa dei crescenti problemi di gestione territoriale e urbana, di pressioni ambientali, di politiche economiche industriali e terziarie, è riemersa la necessità di dedicare alle aree più marginali interventi e risorse atti a garantire il presidio del loro territorio, offrendo alle rispettive popolazioni una rete di servizi e di occasioni di lavoro che possa invertire la perdurante tendenza allo spopolamento. Dall'altro, il riordino della pubblica amministrazione che ha determinato, nel corso degli anni novanta, un forte decentramento funzionale verso gli enti locali, non si è, ad oggi, accompagnato a un analogo disegno per quanto si riferisce alle risorse finanziarie. Gli esiti, infatti, del riordino del sistema fiscale italiano (del cosiddetto federalismo fiscale) sono ancora incerti. Sono drasticamente diminuiti i trasferimenti statali verso gli enti periferici e sono altrettanto cresciuti i tributi locali (ICI, TARSU), al punto da determinare un livello generale di pressione tributaria locale piuttosto elevato. In queste condizioni, sono proprio i piccoli comuni italiani, e quindi anche toscani, a subire maggiormente le conseguenze. A questi fattori di carattere socioeconomico e istituzionale, si aggiungono alcuni importanti fattori connessi all'evoluzione demografica, ovvero il progressivo invecchiamento della popolazione, particolarmente marcato nei centri minori, e ai flussi di immigrazione spesso localmente caratterizzati.

Parlare dunque di piccoli comuni determina la necessità di accorpare un insieme complesso di fenomeni che hanno natura, manifestazioni e conseguenze differenti. La definizione stessa di piccolo comune è indeterminata, poiché generalmente ancorata ai disagi e ai vincoli che emergono per questi enti quando entrano in azione soglie dimensionali "di buon funzionamento". Ad esempio, gli studi più volte realizzati sul funzionamento della pubblica amministrazione hanno generalmente indicato come livello critico per l'attivazione di economie di scala quello dei 10.000 abitanti. Al di sotto di questa dimensione demografica, si registrano crescenti diseconomie di scala pro-

duttiva e gestionale. Ed è proprio da considerazioni di questo tipo che nascono molte delle proposte che oggi guidano il tema dei piccoli comuni verso la soluzione dell'associazionismo. I livelli di criticità divengono quindi più marcati via via che diminuisce la dimensione e questo perché i "costi fissi" della gestione amministrativa, dei servizi e del territorio divengono troppo gravosi per il ristretto numero di abitanti tra cui si divide il carico contributivo.

Queste considerazioni spiegano che le recenti proposte in materia di piccoli comuni prendano talvolta come riferimento "soglia" i 5.000 abitanti, talaltra i 3.000 abitanti. Su questo aspetto, occorre segnalare tuttavia che la realtà italiana è molto diversificata; vi sono regioni caratterizzate dalla presenza di un'elevata numerosità di piccolissimi comuni (il Piemonte), vi sono altre regioni dove l'incidenza di questi è più contenuta (la Toscana).

In Toscana, appunto, i comuni con meno di 3.000 abitanti sono 93 (il 32,4%), quelli tra 3.000 e 5.000 sono 48 (il 16,7%); in Italia sono rispettivamente il 57,4% e il 14,6%. Dunque, nella regione l'incidenza dei piccolissimi comuni è inferiore a quella nazionale, mentre al contrario, il peso dei comuni medi (tra 5.000 e 15.000 abitanti) è più elevato e pari al 32,8%, contro il 19,9% dell'Italia.

Il fatto che non vi sia un univoco riferimento definitorio di piccola dimensione deve, inoltre, mettere in guardia sul rischio che si corre associando tutti i disagi degli enti minori al solo fattore dimensionale, tanto più se si decide di fissarne limiti precisi. Vi sono problemi tipici dei comuni montani che interessano i comuni piccolissimi, ma anche quelli che superano la soglia dei 5.000.

4.2 Principali risultati dell'analisi

Il tentativo svolto nel presente lavoro è quello di evidenziare, per quanto attiene in particolare al tema della dotazione dei servizi essenziali per le popolazioni dei piccoli comuni, i principali fattori di determinazione di criticità e disagi; fattori che agiscono sul piano dei bisogni e quindi della domanda di servizi, ma anche sull'offerta e quindi sulla capacità degli enti stessi di mantenere ed eventualmente migliorare la rete dei servizi.

Nell'esplicitare questi temi si è cercato di prendere in considerazione un insieme complesso di elementi che consentissero di fare emergere dei tratti caratteristici delle realtà in cui sono più forti i disagi. Il primo risultato è che, essendo questi elementi combinati in maniera mutevole nei diversi territori, anche la mappa dei disagi risultanti riflette problematiche diverse.

Tra le determinanti principali dei disagi vi sono:

- la struttura e le dinamiche demografiche, caratterizzate at-

- traverso la densità della popolazione, la struttura per età, l'intensità di spopolamento, i flussi migratori;
- le caratteristiche morfologiche e climatiche del territorio, misurate attraverso specifici indici di asperità morfologica e climatica;
 - le caratteristiche del sistema economico e produttivo, rappresentate dal peso sui residenti del numero di addetti industriali e terziari, dalla base imponibile dell'IRAP, dal reddito disponibile, dal grado di attrazione di pendolari per lavoro e studio, ecc.;
 - il pregio ambientale stimato attraverso la quantità e la qualità delle strutture alberghiere, la presenza di agriturismi e di aree protette;
 - l'intervento pubblico nell'ambito dei servizi, misurato attraverso la spesa sostenuta in campo sociale ed educativo e nel settore dei trasporti e delle comunicazioni.

L'analisi svolta trattando volta per volta ciascuno di questi fattori di disagio ha consentito di delineare una mappa sintetica che vede in condizioni di maggiore difficoltà le aree montane della Lunigiana e della Garfagnana e alcuni comuni della Valtiberina e del Casentino; incontrerebbero difficoltà di minore intensità, ma pur sempre rilevanti, i comuni della vasta zona collinare del sud e della parte più orientale della regione. Come si è anticipato, il solo fattore dimensionale non è però sufficiente a individuare le aree di maggiore criticità, se non affiancato ad altri fattori che finiscono per spingere all'interno di tali categorie anche comuni con dimensioni medie (5.000-7.000 abitanti).

Così, al fine di stabilire se esista un insieme di raggruppamenti tipici del territorio, che si fondi sull'articolazione dei vari fattori di disagio richiamati prima (rappresentati secondo appositi indicatori) si è svolta una *cluster* dei comuni toscani; questo tipo di analisi consente di realizzare, sulla base delle informazioni fornite sui singoli comuni, aggregazioni caratterizzate da alcune tipicità (si veda l'appendice metodologica).

Nell'esercizio svolto, si sono considerati tutti i comuni con meno di 15.000 abitanti e questo per fare emergere meglio gli eventuali differenziali tra i gruppi. Il risultato ottenuto conferma quanto emerso prima con l'analisi descrittiva. Tuttavia, il tipo di lettura dei gruppi è differente: in questo caso, non si propone solo una graduatoria dei disagi, ma una mappa in cui ogni gruppo è caratterizzato da una particolare combinazione dei fattori considerati.

Un primo gruppo è costituito dai *più piccoli comuni rurali* (intorno ai 2.000 abitanti) della parte meridionale della regione caratterizzati da:

- densità molto bassa
- alta percentuale di anziani
- bassa vivacità economica (contenuta base imponibile IRAP, basso peso degli addetti ai settori industriale e terziario)

- reddito medio lievemente inferiore alla media
- bassa spesa in campo sociale
- spesa per trasporti in linea con la media
- elevato pregio ambientale

Si tratta dunque di comuni piccolissimi, situati in aree collinari dove si manifestano elementi di sofferenza, ma dove agiscono anche fattori ambientali particolarmente favorevoli di attrazione turistica.

Un secondo gruppo comprende i *piccoli comuni montani* (intorno ai 2.000 abitanti) della Garfagnana e della Lunigiana caratterizzati dalla presenza dei maggiori disagi:

- forte asperità morfologica
- densità molto bassa
- la più alta quota di anziani
- la più bassa capacità di attivazione economica
- prevalenza di attività agricola
- scarsa capacità di attivazione turistico-ambientale
- la più alta spesa per trasporti
- la più bassa spesa sociale

Si tratta di un gruppo di comuni che a parità di dimensione demografica e densità dei comuni del primo gruppo, presenta i più elevati valori di criticità.

Un terzo gruppo è rappresentato da *comuni montani lievemente più grandi* (intorno ai 3.000 abitanti) situati per lo più nel Casentino e nell'Amiata, caratterizzati da indicatori in linea con la media del totale dei comuni considerati, ma con elementi di positività per quanto si riferisce alla capacità di attivazione economica (IRAP, reddito disponibile, attrazione pendolare più alti della media) e alla presenza di fattori di qualità ambientale. La spesa pubblica per trasporti risulta in media, mentre quella in campo sociale è più elevata.

Il quarto gruppo è costituito dai comuni medio piccoli con caratteristiche demografiche, morfologiche, socioeconomiche, ambientali che si allineano ai valori medi dei comuni con meno di 15.000 abitanti. I tre gruppi successivi sono quelli che tendono a migliorare i valori medi per la presenza di attività produttiva industriale oppure turistica; vi rientrano infatti anche i comuni adiacenti (e quindi appartenenti) ai distretti industriali del bacino dell'Arno e delle aree costiere, che si inseriscono pienamente, pur avendo dimensioni medio-piccole, nelle aree più dinamiche della regione. Sono dunque i due primi gruppi che, pur con delle diversità, esprimono le principali difficoltà connesse alla marginalità.

4.3

Il focus sui comuni del Cetona e dell'Amiata senese

I risultati esposti sono stati ulteriormente testati attraverso un'indagine sul campo svolta nei comuni del Cetona e dell'Amiata senese. Questi comuni pur presentando molte analogie territoriali e socioeconomiche, presentano anche diversità che inci-

dono sul modo con cui le criticità si manifestano. Vi sono infatti alcuni comuni collinari e montani di piccole dimensioni che presentano le difficoltà tipiche del primo gruppo individuato in precedenza: medio-alta asperità territoriale, bassa densità, assenza di stimoli all'attività economica, forte caratterizzazione agricola. Altri comuni invece si collocano nei gruppi che presentano caratteristiche medie più favorevoli, sia perché caratterizzati dalla presenza di attività turistiche termali o connesse all'alto pregio ambientale sia perché caratterizzati dalla presenza di attività industriali in grado di vivacizzare il sistema economico locale.

Complessivamente, però, emergono con forza molti degli elementi di marginalità che i comuni minori affrontano oggi con crescenti difficoltà. L'area presa in esame mostra un buon grado di sviluppo della rete di servizi. Non emergono infatti forti criticità sociali o economiche. I principali problemi si pongono nelle prospettive future. Le tendenze di riordino della pubblica amministrazione prima citate, unite a tendenze demografiche non favorevoli, determinano crescenti vincoli alla capacità degli enti di intervenire per mantenere e, ancor di più, valorizzare la rete di servizi esistenti. Si tratta infatti di aree in cui è molto incisiva la presenza di popolazione anziana, vi è un'elevata dispersione della popolazione, vi è un territorio che, pur in misura diversa, crea grandi difficoltà per la mobilità.

L'aspetto certamente più critico è appunto quello della gestione dei servizi in un territorio ampio dove i collegamenti sono sempre più, per le oggettive difficoltà del sistema di trasporto pubblico, affidati ai mezzi privati. Questa situazione tende infatti ad aggravarsi a causa della crescente concentrazione che si sta verificando nei servizi sanitari ed educativi, e sono le categorie sociali più deboli sul piano dell'autonomia a subirne maggiormente le conseguenze, ovvero gli anziani e i minori.

Le crescenti penurie finanziarie potrebbero mettere effettivamente in crisi il sistema dei servizi: la pressione tributaria nei comuni è già consistente, i bisogni crescono e quindi anche la domanda, il contributo che gli enti giurisdizionali di livello superiore possono offrire tende a ridursi. È poi particolarmente sentito il problema delle modalità di assegnazione delle risorse, in quanto -si sostiene- spesso i parametri utilizzati sono inadeguati a rappresentare le difficoltà oggettive delle aree marginali: non sempre un comune piccolo o montano è disagiato; è la contemporaneità di questi e altri fattori (quelli prima indicati) che genera i problemi.

Vi è d'altro lato una forte aspettativa rispetto al tema dell'associazionismo. È questa infatti una soluzione che salvaguarda l'autonomia e l'identità dei piccoli centri consentendo la programmazione e la progettazione comune, interessando le aree dove i costi possono trovare una più efficiente ripartizione.

Ciò che però può rendere difficile la realizzazione di questi obiettivi è l'assenza di capacità (professionali) locali, in grado

di disegnare proposte anche innovative e portarle ad attuazione comune. È ancora debole il tessuto sociale ed istituzionale che, nelle aree più dinamiche della regione, vede la partecipazione attiva di molte sue componenti: dalle amministrazioni, alle categorie sociali, al terzo settore, alle professionalità centrali del sistema dei servizi (rappresentanti del mondo sanitario e della scuola), ai sindacati, agli utenti.

Su questo piano, sulla possibilità di promuovere la concertazione locale tra le parti, molto deve però essere sviluppato all'interno delle aree stesse.

4.4 Raccomandazioni finali

Dallo studio dei dati statistici e dagli approfondimenti svolti sul campo, emerge la necessità di queste aree di identificare strumenti e azioni che consentano di garantire il mantenimento di livelli, ad oggi, soddisfacenti di servizi, ma anche il loro adeguamento ai crescenti e mutevoli bisogni.

Le aree marginali sono generalmente caratterizzate come parti della regione in cui sono più limitate le capacità di attivazione economica ma hanno, per contro, un grande valore dal punto di vista naturalistico e ambientale. In alcuni casi, questo patrimonio è valorizzato e consente di compensare in parte le difficoltà dovute alla minore dinamicità economica. In altri casi, invece, neppure questi valori ambientali sono stati pienamente messi a frutto. È in ogni caso piuttosto generalizzata la necessità di ricorrere ad interventi di sostegno da parte dello Stato o della Regione.

Questi interventi, come si è segnalato ed è stato approfondito nell'ampia appendice normativa, possono essere di vario tipo; i principali sono quelli di tipo ordinamentale e quelli di incentivo finanziario.

Per quanto si riferisce al primo, certamente l'azione di maggiore rilievo ed efficacia sembra essere la promozione dell'esercizio associato di funzioni e di servizi. Questo tipo di intervento è introdotto attraverso alcune leggi generali dello stato ma anche attraverso alcune importanti leggi di ordinamento settoriale (ad esempio, sociale e sanitario). Molte regioni, tra cui la Toscana, stanno operando in questa direzione, introducendo nei provvedimenti che agiscono in tale direzione l'altro tipo di strumento segnalato, cioè, l'incentivo finanziario all'aggregazione.

Questa soluzione ha due grandi vantaggi: il primo è quello di consentire l'aggregazione che nasce dal basso e viene concertata con i comuni; il secondo è quello di portare i benefici dell'associazione salvaguardando l'autonomia e l'identità di tutti i comuni.

Su questo piano sembra quindi più efficace l'intervento che,

oltre al fattore dimensionale, considera intrinsecamente gli aspetti di integrazione socioeconomica, territoriale e morfologica delle aree beneficiate dagli interventi.

Le proposte per i piccoli comuni, qualora introducano, invece, il vincolo dimensionale come principale riferimento per la partecipazione al beneficio, potrebbero risultare scarsamente efficaci. Un comune montano con 6.000 abitanti può avere maggiori difficoltà sul piano della gestione della mobilità e della manutenzione stradale di un piccolissimo comune collinare specializzato nel turismo di qualità.

Occorre considerare che un aspetto che non facilita la comprensione degli effetti di un intervento in materia di piccoli comuni è dato dalla forte frammentarietà del quadro normativo. Non è semplice stabilire se effettivamente i parametri rigidi, talvolta utilizzati per l'assegnazione delle risorse, siano davvero inefficaci, oppure se, in presenza di molti altri interventi anche di tipo settoriale, il risultato complessivo non sia invece di riequilibrio rispetto ai disagi.

La via più agevole, in ogni caso, sembra essere, come si è detto, quella della promozione dell'associazionismo. Su questo piano la Regione Toscana molto ha già fatto: avviando la formazione dei livelli ottimali per la gestione associata di funzioni e di servizi e facendo sì che tali livelli siano coerenti con tutti gli altri ambiti territoriali operanti sul territorio regionale (SEL, comunità montane, distretti sociosanitari).

Un intervento che potrebbe facilitare la costruzione di un ordinamento degli enti locali che produca effettivamente risultati di maggiore efficacia e qualità è la costituzione di un ufficio per il sostegno, la consulenza e l'informazione per i piccoli comuni, cui potersi rivolgere per far fronte all'innovazione ordinamentale: un centro servizi per i comuni che vogliano attivare nuove forme di gestione dei servizi, che contribuisca a razionalizzare le procedure burocratiche e amministrative necessarie per rispondere alle sollecitazioni della nuova normativa. Un tale ufficio è ad esempio previsto nella legislazione della Regione Emilia Romagna.

In linea generale, si può affermare che una legge quadro per i piccoli comuni, definita in base a parametri rigidi (dimensione, altimetria) o per materie specifiche (tipologia di servizio o specifica problematica) può limitare le opportunità dello strumento normativo. Un approccio più flessibile dovrebbe puntare a identificare alcune delle priorità attuali, ma lasciando aperta la strada a successivi adeguamenti che certamente verranno sollecitati dai mutamenti delle varie realtà locali.

Appendice normativa

QUADRO NORMATIVO IN MATERIA DI FUNZIONI E DI SERVIZI
NEI PICCOLI COMUNI

INDICE

1.
QUADRO NORMATIVO NAZIONALE IN MATERIA DI
PICCOLI COMUNI
 - 1.1 La normativa italiana sull'ordinamento dei comuni e alcuni
interventi settoriali
 - 1.2 La legislazione italiana dal 1990 a oggi
 - 1.3 Le forme associative
 - 1.4 Le proposte di legge in materia di esercizio associatoElenco riepilogativo della normativa nazionale

2.
QUADRO NORMATIVO DELLA TOSCANA IN MATERIA DI
PICCOLI COMUNI
 - 2.1 La normativa in materia di gestioni associative
 - 2.2 Le Comunità Montane
 - 2.3 Le disposizioni in materia socio-sanitaria per favorire
l'esercizio associato di funzioni e servizi
 - 2.4 Le proposte di legge in materia di esercizio associatoElenco riepilogativo della normativa della Toscana

3.
QUADRO NORMATIVO DELL'EMILIA ROMAGNA IN
MATERIA DI FORME ASSOCIATIVE
 - 3.1 La normativa in materia di forme associative
 - 3.2 Le Comunità Montane
 - 3.3 Confronto tra la normativa dell'Emilia Romagna e quella della
ToscanaElenco riepilogativo della normativa dell'Emilia Romagna

4.
QUADRO NORMATIVO DEL PIEMONTE IN MATERIA DI
FORME ASSOCIATIVE
 - 4.1 La normativa in materia di forme associative
 - 4.2 Le Comunità Montane
 - 4.3 Confronto tra la normativa del Piemonte e quella della
ToscanaElenco riepilogativo della normativa del Piemonte

5.
SINTESI DEI QUADRI NORMATIVI

1. QUADRO NORMATIVO NAZIONALE IN MATERIA DI PICCOLI COMUNI

1.1 **La normativa italiana sull'ordinamento dei comuni e alcuni interventi settoriali**

Nell'ambito della normativa nazionale vigente non esistono provvedimenti specifici per i piccoli comuni, ma indicazioni a loro destinate si trovano in numerosi ambiti.

Una prima parte riguarda più specificatamente le leggi in materia di ordinamento degli enti locali, che prevedono, al loro interno, disposizioni specifiche in materia di associazionismo. Le più importanti sono: la L. 142/90 e successive modifiche, fino al T.U.E.L. del 2000; il D.Lgs. 112/98 che ha previsto una serie di procedure e strumenti di raccordo per consentire l'azione coordinata e integrata tra gli enti locali; le modifiche apportate al titolo V della Costituzione nel senso di rafforzare il ruolo svolto dai Comuni quale primo livello istituzionale, per sua natura, più vicino ai cittadini; infine, il D.M. 1 settembre 2000 n. 318 con il quale sono stati previsti i criteri di riparto dei fondi erariali destinati al finanziamento delle procedure di fusione tra i comuni e l'esercizio associato di funzioni comunali.

A questi si può accostare la legge 97/94 in materia di Comunità montane, riconosciute come specifiche forme associative (Unioni di comuni) caratterizzate per le particolari condizioni morfologiche del territorio.

Oltre agli interventi di settore, vi è però un insieme di provvedimenti rivolti a disciplinare altri ambiti normativi, nell'ambito del quale è possibile individuare importanti spunti relativi a tematiche connesse all'esercizio associato di funzioni e di servizi nei piccoli comuni. Tra questi interventi, ricordiamo il D.M. 28 gennaio 2000 in base al quale le Comunità montane possono contrarre mutui per la realizzazione di specifici progetti, tra cui rientrano anche quelli relativi alla gestione associata di funzioni e di servizi.

In materia di servizi sociali, poi, con la L. 328/00, si prevede che le Regioni distribuiscano incentivi per la gestione associata delle funzioni sociali negli ambiti ottimali, di norma coincidenti con i distretti sanitari già operanti per le prestazioni sanitarie. All'interno di questi ambiti ottimali i comuni associati, d'intesa con le Aziende Sanitarie Locali, provvedono a definire, nell'ambito delle indicazioni del piano regionale, il "piano di zona" per la realizzazione degli interventi sociali e socio-sanitari, stabilendo gli obiettivi strategici, le priorità di intervento, le modalità organizzative, le modalità per realizzare il coordinamento con gli organi periferici delle amministrazioni statali. Il piano di zona è assunto di norma con un accordo di programma ed è volto a favorire la formazione di sistemi locali di intervento, a qualificare la spesa e a definire i criteri di ripartizione di essa a carico di ciascun comune.

La L. 328/00 ha istituito inoltre un Fondo nazionale per le Politiche Sociali da destinare agli interventi in campo sociosanitario e, a tale scopo, il Piano Sociale Nazionale ha determinato le risorse che vanno a incrementare tale Fondo. E' stato rilevato che la quantificazione del fondo è insufficiente rispetto agli obiettivi di garantire i livelli minimi di assistenza che la legge si prepone. In molti casi, quindi, le Regioni provvedono a ripartire le risorse stanziato dallo Stato e a cofinanziando gli interventi derivanti dal trasferimento di funzioni agli Enti locali.

In ogni caso, la quota principale delle risorse impiegate in ambito locale per gli interventi e le prestazioni sociali in questione vengono messe a disposizione dai comuni stessi; gravano dunque sui loro bilanci.

1.2

La legislazione italiana dal 1990 a oggi

Il processo di riordino della pubblica amministrazione, avvenuto nel corso degli anni novanta, è stato piuttosto discontinuo e segnato da alcuni cambiamenti di tendenza. L'obiettivo perseguito è stato comunque quello della razionalizzazione dell'assetto istituzionale che prevedeva, al suo interno, anche il ridimensionamento dell'elevato numero di enti locali di piccolissime dimensioni; questo doveva avvenire però salvaguardando l'autonomia decisionale dei piccoli comuni ed evitando soluzioni di tipo autoritativo.

La L. 142/90 rappresenta il primo significativo intervento normativo volto a introdurre alcuni principi allo scopo di arginare tale frammentazione e favorire il processo di aggregazione dei comuni, rispettando la volontà delle popolazioni interessate.

In quest'ottica la L. 142/90 prevedeva, da una parte, la promozione di un graduale processo di fusione dei comuni, dall'altra, strumenti alternativi e di cooperazione (convenzioni, consorzi, unioni di comuni, accordi di programma), da attivare attraverso l'introduzione di una serie di incentivi economico-finanziari, elettorali e istituzionali.

La L. 142/90 ha disincentivato l'istituzione di nuovi comuni elevando da 5.000 a 10.000 abitanti la dimensione minima di nuovi eventuali enti ma anche prescrivendo che l'istituzione di nuovi comuni non potesse, in nessun caso, far scendere sotto tale limite il comune dal quale il nuovo ente si distacca.

La legge ha, inoltre, rafforzato il ruolo svolto dalle Regioni, assegnando loro il compito di intervenire mediante l'approvazione di programmi quinquennali per l'individuazione di ambiti per la gestione associata sovracomunale di funzioni e servizi anche attraverso le unioni e la modifica delle circoscrizioni comunali.

Le esigenze di razionalizzazione e accorpamento che la L. 142/90 esprimeva si sono tuttavia rivelate di difficilissima attuazione in un sistema politico istituzionale in cui i localismi sono esasperati. A discapito delle aspettative, infatti, si è realizzata una spinta in senso opposto, verso la creazione di nuovi comuni, che ha segnato il fallimento degli strumenti che la legge offriva per conseguire una migliore gestione dei servizi.

I motivi di questo fallimento sono dovuti principalmente all'impossibilità di autorganizzazione e di autofinanziamento dei piccoli comuni, alla scarsa visibilità dei vantaggi offerti dall'associazionismo

e alla mancanza di informazione sugli aspetti problematici dell'assetto territoriale. A ciò si aggiungano i ritardi delle Regioni nel disciplinare gli incentivi all'esercizio in forma associata delle funzioni e servizi degli Enti locali e le esigue risorse stanziare.

La L. 142/90 privilegiava, tra le varie forme associative, le Unioni di comuni e prevedeva una serie di incentivi per favorirne la trasformazione in fusioni. Questi consistevano in contributi "eventuali" della Regione e contributi "straordinari" erogati dallo Stato per i dieci anni successivi alla fusione e commisurati ad una quota dei trasferimenti spettanti ai singoli Comuni che si fondono. L'entità del contributo era differenziata in base alla popolazione del Comune che si fondeva, a seconda che fosse superiore o inferiore ai 5.000 abitanti.

Negli anni successivi all'emanazione della legge n. 142/90, il legislatore ha comunque proseguito nella direzione avviata introducendo nuove disposizioni volte a incentivare il ricorso agli strumenti associativi da essa previsti.

Con la L. 59/97, che delegava il Governo a conferire nuove funzioni e nuovi compiti alle Regioni e agli enti locali, sono state introdotte le procedure e gli strumenti di raccordo per promuovere la collaborazione e l'azione coordinata tra enti locali. Con il D.Lgs. 112/98, le competenze di mettere in atto procedure e strumenti di raccordo sono state assegnate alle Regioni. Ad esse spetta il compito di incentivare e sollecitare l'esercizio associato di funzioni amministrative negli ambiti territoriali sovracomunali, lasciando agli Enti locali interessati la scelta delle forme di associazione e di collaborazione che ritengono più adeguate alla loro realtà.

Questo orientamento è alla base dei successivi provvedimenti, la L. 265/99 e il D.Lgs. 267/00, che hanno attribuito alle Regioni il compito di individuare i livelli ottimali di esercizio delle funzioni da conferire ai Comuni, al fine di favorire l'esercizio associato delle funzioni dei Comuni di minore dimensione demografica. Il programma di individuazione, che ha cadenza triennale, è concordato, previa concertazione con gli Enti locali interessati, tenendo conto delle caratteristiche demografiche ed organizzative degli Enti.

Si è voluta comunque salvaguardare l'autonomia decisionale dei Comuni attribuendo loro il compito di individuare autonomamente, nell'ambito ottimale, le forme di collaborazione e cooperazione ritenute più opportune, nei limiti di tempo fissati dalle Regioni. Decorsi questi limiti temporali, in caso di mancate proposte dagli enti locali, la Regione esercita il proprio potere sostitutivo, nelle forme indicate dalla legge.

In definitiva, il superamento della frammentazione dei Comuni in piccole aree verso l'organizzazione in ambiti territoriali più vasti appare, ad oggi, la soluzione più adatta per garantire l'efficienza, l'efficacia e l'economicità dei servizi. Essa consente, inoltre, di allargare il bacino di utenza portando a un superamento della soglia minima di domanda che, in molti casi, è la causa della mancata attivazione dei servizi da parte dei piccoli Comuni.

In definitiva, lo spirito del legislatore nazionale per porre rimedio all'eccessiva presenza di piccoli comuni è quello di rendere più conveniente la costituzione di forme di unificazione, attraverso l'individuazione di opportuni incentivi da definire in base al diverso stato di integrazione. E' immediato supporre che l'esito di questo approccio dipenderà in gran parte dalle risorse economiche che lo Stato e le Regioni metteranno a disposizione dei comuni che segui-

ranno questa strada.

Gli strumenti predisposti per incentivare l'esercizio associato di funzioni e di servizi, nelle piccole realtà comunali, sono tra loro collegati e attribuiscono un ruolo di primo piano alle Regioni. Essi sono principalmente due:

1. il programma di individuazione degli ambiti e dei livelli ottimali per la gestione associata dei servizi e delle funzioni, con cadenza triennale. Il programma è predisposto dalla Regione e preventivamente concordato con i Comuni. Può essere realizzato anche con la modifica delle Circoscrizioni comunali e delle Unioni di comuni. Nel programma sono indicati i criteri per la corresponsione dei contributi e degli incentivi alla progressiva unificazione. All'interno di questi livelli ottimali i Comuni esercitano le loro funzioni in forma associata, individuando autonomamente i soggetti, le forme e le metodologie, entro il termine temporale indicato dalle leggi regionali. Decorso inutilmente questo termine la Regione esercita il potere sostitutivo.
2. le leggi regionali di incentivazione all'esercizio associato. Le leggi devono tendere a realizzare il massimo grado di integrazione tra i Comuni.

L'incentivazione per l'esercizio associato di funzioni dei Comuni, può realizzarsi anche con la previsione di un apposito Fondo nel proprio bilancio¹. I contributi fanno riferimento agli ambiti territoriali concordati preventivamente con i Comuni.

Questa disposizione non è altro che un'applicazione del D.Lgs. 112/98, di trasferimento delle funzioni e dei compiti amministrativi allo Stato, alle Regioni ed agli Enti locali, che stabilisce che le Regioni attribuiscono agli Enti locali le risorse umane, finanziarie, organizzative e strumentali necessarie a garantire la copertura degli oneri derivanti dall'esercizio delle funzioni.

Nella L. 265/99 era inoltre previsto l'esercizio di un potere sostitutivo da parte del Governo che, nel caso in cui le Regioni non avessero provveduto ad adottare, entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della L. 265/99, le leggi regionali, avrebbe provveduto nei 60 giorni successivi con proprio decreto, applicabile fino all'entrata in vigore delle leggi regionali.

Con l'entrata in vigore del T.U.E.L. del 2000 è però slittato il termine entro il quale le Regioni devono provvedere ad emanare le proprie leggi, fissato nel 21 febbraio 2001. In caso di mancata adozione, entro tale termine delle leggi regionali di incentivazione, il governo provvede entro 60 giorni, sentite le Regioni inadempienti e la Conferenza unificata, a dettare la relativa disciplina fino alla data di entrata in vigore delle leggi regionali.

Sono stabiliti, inoltre, alcuni principi a cui le Regioni dovranno attenersi per stabilire le disposizioni in materia di associazionismo intercomunale:

- a) favorire il massimo grado di integrazione dei Comuni, variando i benefici in base al livello di unificazione raggiunto, calcolato in base ad appositi indicatori con riferimento alla tipologia e alle caratteristiche delle funzioni e dei servizi associati o trasferiti (il massimo contributo verrà erogato nelle ipotesi di massima integrazione);

¹ La Regione Piemonte, ad esempio, ha deciso di istituire un fondo per favorire l'associazionismo intercomunale.

- b) prevedere una maggiorazione dei contributi nelle ipotesi di Unione e di Fusione, rispetto a quella prevista per le altre forme di integrazione;
- c) promuovere le Unioni, senza alcun obbligo di fusione. Benefici ulteriori sono tuttavia erogati a favore di quei Comuni che, autonomamente, senza alcun obbligo da parte della Regione, deliberano di fondersi.

Un'altra svolta significativa nell'ambito della disciplina degli Enti locali si è avuta con la L. costituzionale 3/01 che, sulla scia dei principi già contenuti nella riforma Bassanini, ha rafforzato il ruolo svolto dai Comuni quale primo livello istituzionale, per sua natura più vicino ai cittadini. Dalle modifiche al titolo V esce ridimensionato il ruolo dello Stato con l'attribuzione di maggiori poteri alle Regioni e agli Enti locali. Con la modifica dell'art. 118, infatti, sono state conferite ai Comuni tutte le funzioni amministrative che non richiedano un esercizio unitario ad altri livelli di governo, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

A seguito delle suddette modifiche, restano ancora aperte alcune importanti questioni. In particolare, in attesa dell'attuazione da parte delle Regioni della disciplina sull'esercizio associato delle funzioni, risulta piuttosto chiaro il disegno di decentramento funzionale verso gli enti locali, ma meno chiare le modalità con cui le azioni per attuare tale decentramento verranno finanziate. Il problema è particolarmente sentito nei comuni di minori dimensioni.

Parallelamente alla legislazione di carattere ordinamentale appena esaminata, rilevanti sono stati gli interventi nazionali volti a diffondere incentivi finanziari per favorire l'associazionismo intercomunale.

FINANZIAMENTI IN BASE ALLA FINANZIARIA 2003
A FAVORE DELLE UNIONI E DELLE COMUNITÀ MONTANE Euro 55.000.000

In particolare, con il decreto del Ministero dell'interno n. 318/00, la cui attuazione era stata prevista dalla L. 265/99, si è preso atto di un altro aspetto che caratterizza fortemente gli Enti locali, dato dalla eterogeneità dei servizi gestiti in forma associata e dalla varietà delle forme di gestione. Esso, infatti, prevede disposizioni dirette a disciplinare la ripartizione dei contributi spettanti alle Unioni di comuni e alle Comunità montane, commisurati alla quantità e alla tipologia dei servizi associati. Per le Unioni un ulteriore criterio di ripartizione è dato dalla popolazione e dal numero dei Comuni membri. Per le Fusioni è previsto un contributo straordinario pari al 20% dei trasferimenti erariali complessivamente attribuiti ai Comuni preesistenti nell'ultimo esercizio precedente all'istituzione del nuovo Ente e per un periodo di dieci anni.

I fondi erariali stanziati annualmente spettano il 15 % alle Fusioni, il 60% alle Unioni e il 25% alle Comunità montane. Sembrano, quindi, privilegiate le Unioni e le Comunità montane rispetto alle Fusioni, coerentemente all'impostazione avuta con la L. 265/99.

Le risorse annualmente non utilizzate per una specifica destinazione possono essere utilizzate per l'una o l'altra delle destinazioni previste.

1.3 Le forme associative

Gli strumenti consensuali dell'azione amministrativa, inizialmente contenuti nel capo VII della L. 142/90, hanno subito le modifiche apportate dalla L. 265/99 e sono poi stati inseriti, senza sostanziali variazioni, nel T.U. 267/00.

La varietà delle ipotesi contemplate garantisce la dovuta variabilità del sistema, consentendo la possibilità per gli Enti locali di scegliere, tra una serie di ipotesi, la forma collaborativa più appropriata al proprio caso, sia per quanto riguarda i soggetti con i quali instaurare il rapporto di collaborazione (Comuni, Province, Regioni), sia in considerazione delle caratteristiche delle attività che intendono attivare in comune.

Gli strumenti istituzionali previsti sono quattro: la Convenzione e l'Accordo di programma che rispondono più a esigenze organizzative e di cooperazione; il Consorzio e l'Unione di comuni, in cui è più marcato il profilo istituzionale e la finalità associativa. A questi si può aggiungere la Comunità montana considerata nel T.U. 267/00 come un'Unione di comuni e sottoposta alla relativa disciplina.

- *Comunità montane*

Una particolare categoria di Comuni di piccole dimensioni è costituita dai Comuni montani, nei quali le condizioni morfologiche del territorio costituiscono un ulteriore freno allo sviluppo economico locale.

La L. 97/1994 ha previsto forme di sostegno per le zone montane cercando di arginare i fenomeni di spopolamento e di abbandono, causati dalla mancanza dei servizi offerti alla popolazione, dalla scarsa possibilità di occupazione e dalle difficoltà di insediamento delle attività economiche.

Con questo intervento normativo è stato istituito un Fondo nazionale per la montagna, alimentato da trasferimenti comunitari, dello Stato e degli Enti pubblici.

Le risorse sono ripartite tra le Regioni e le Province autonome che provvedono a istituire Fondi regionali per la montagna, a cui si aggiungono gli stanziamenti a carico dei propri bilanci ed altri eventuali stanziamenti statali.

I criteri di ripartizione del fondo sono stabiliti con deliberazione del CIPE, sentita la conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano.

FONDO NAZIONALE PER LA MONTAGNA

Anno 1999	Euro 3.502.610
Anno 2000	Euro 2.405.049
Anno 2001	Euro 2.846.193

I criteri tengono conto dell'esigenza di salvaguardare l'ambiente, sviluppando le attività agro-silvo-pastorali eco-compatibili, dell'estensione del territorio montano, della popolazione residente, anche con riferimento alle classi di età, all'occupazione e all'indice di spopolamento, del reddito medio pro capite, del livello dei servizi e dell'entità dei trasferimenti ordinari e speciali.

L'attività di tutela si concretizza, infatti, sotto molteplici profili: economico, sociale e culturale.

I benefici spaziano dall'esenzione dall'imposta di registro, ipote-

caria, catastale, di bollo e di ogni altro genere sui trasferimenti di terreni agricoli, destinati a qualsiasi titolo a coltivatori diretti e a imprenditori, che si impegnano a costituire un compendio unico e a coltivarlo e condurlo per almeno 10 anni; alla concessione agli acquirenti di tali terreni, nei limiti del Fondo, di mutui decennali a tasso agevolato con copertura degli interessi per una quota parte del 50% (per questi scopi è istituito presso l'ISMEA un fondo dell'importo di 2.2320.000 Euro annui); dalla previsione di contributi per le attività di manutenzione ambientale che riguardino proprietà agro-silvo-pastorali fino al 75% del loro costo; all'esenzione dall'imposta erariale di consumo prevista a favore dei residenti che consumino energia elettrica prodotta negli stessi territori montani da aerogeneratori, da piccoli gruppi elettrogeni, da piccole centraline idro-elettriche, da impianti fotovoltaici di potenza non superiore ai 30 KW o da gruppi elettrogeni funzionanti a gas metano biologico. Il CIPE può inoltre concedere una riduzione del sovrapprezzo termico sui consumi domestici dei residenti e delle attività produttive.

A questi benefici si aggiungono i contributi che la Regione, la Provincia e le Comunità montane possono elargire a favore dei residenti per gli allacciamenti telefonici e per il potenziamento delle linee elettriche al di fuori delle aree destinate a insediamenti residenziali.

Disposizioni specifiche sono previste a favore dei Comuni montani di più piccole dimensioni: per quelli con meno di 1.000 abitanti e per i centri abitati con meno di 500 abitanti ricompresi in altri Comuni montani, la determinazione del reddito d'impresa per le attività commerciali e per i pubblici servizi con giro d'affari assoggettato all'IVA inferiore ai 30.987,41 Euro, può avvenire sulla base di un concordato con gli uffici dell'amministrazione finanziaria. In tal caso, le imprese sono esonerate dalla tenuta di ogni documentazione contabile e di ogni certificazione fiscale.

Premi di insediamento possono essere concessi, dalle Regioni, a coloro che trasferiscano la propria residenza e dimora abituale e la loro attività economica, (con l'impegno a non modificarla per almeno dieci anni) in un Comune montano con meno di 5.000 abitanti (da utilizzare, ad esempio, per le spese di trasferimento, di acquisto e ristrutturazione o costruzione di immobili destinati a prima casa).

I comuni montani con meno di 5.000 abitanti e i centri abitati con meno di 500 abitanti compresi in altri Comuni montani, dietro autorizzazione della Regione di appartenenza, possono organizzare e gestire propri servizi di trasporto di persone e di merci di prima necessità.

Allo stesso modo, nei Comuni montani con meno di 5.000 abitanti, il Ministro della pubblica istruzione può fissare criteri e modalità per la costituzione di istituti comprensivi di scuola materna, elementare e secondaria di primo grado.

Infine, a questi piccoli Comuni, possono essere estesi, con i criteri e le procedure determinati dal CIPE, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, gli incentivi per lo sviluppo delle attività produttive disciplinati dalla L. 786/85 (concernente misure per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno).

Tornando al discorso centrale, relativo all'esercizio associato di funzioni e servizi, la L. 97/94 prevede una pluralità di servizi e funzioni che le Comunità montane possono gestire per conto dei comuni, anche ricorrendo a consorzi: costituzione di strutture amministrative di supporto alle attività istituzionali, raccolta e smaltimento di

rifiuti solidi urbani, organizzazione del trasporto locale, in particolare scolastico, servizio di polizia municipale, strutture di servizio sociale per gli anziani, strutture sociali di orientamento e formazione per i giovani, realizzazione di opere pubbliche. Al fine di attivare questi esercizi associati, le Comunità montane possono contrarre mutui presso la Cassa Depositi e Prestiti o istituti di credito.

Si tenga conto che le Comunità montane svolgono compiti di tutela del patrimonio forestale e, a tale fine, ricevono finanziamenti dello Stato per gli interventi di forestazione e agricoltura eco-compatibile, anche a completamento delle erogazioni a carico del Fondo europeo di orientamento e di garanzia agricola e possono ricevere dalle Regioni contributi per la manutenzione e conservazione del territorio a fini agricoli e paesaggistici.

La disciplina del T.U.E.L. 267/00 riprende, senza sostanziali variazioni, le novità già introdotte con la L. 265/99.

Le Comunità montane sono definite come Unioni di comuni. Presentano quindi tutti i vantaggi delle unioni, anche se, rispetto a quest'ultime, sono qualificate dalle particolari caratteristiche socio-economiche e culturali degli enti territoriali che ne fanno parte.

Sono costituite tra Comuni classificati come montani o parzialmente montani, anche appartenenti a province diverse, con popolazione complessiva inferiore ai 40.000 abitanti. Ne possono essere esclusi i comuni parzialmente montani nei quali la popolazione residente nel territorio montano sia inferiore al 15% della popolazione complessiva. La legge regionale, tuttavia, può prevedere l'esclusione dalla Comunità montana di quei comuni parzialmente montani che possono pregiudicare l'omogeneità geografica o socio-economica mentre può includere quei Comuni confinanti con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti che siano parte integrante del sistema geografico e socio-economico delle comunità.

Il T.U.E.L. attribuisce alle Comunità montane un ruolo di primo piano per la razionalizzazione del sistema delle autonomie locali. Essi, infatti, presentano una duplice natura: da un lato quella di Ente volto alla valorizzazione delle zone montane, dall'altra, quella di ente deputato alla gestione dei servizi e alla promozione di forma associative tra i comuni che ne fanno parte.

Il legislatore ha mostrato un certo favore verso una intensificazione della forma associativa prevedendo la possibilità per i comuni di una Comunità montana di fondersi in un nuovo Comune che eredita tutte le funzioni e le risorse della stessa.

È previsto il caso inverso, cioè che una Comunità montana si frazioni in più comunità, senza, però, che questo comporti un aumento dei trasferimenti erariali ma soltanto una redistribuzione di quelli appartenuti alla Comunità montana.

Oltre alle leggi specifiche in materia di Comunità montane vi sono, a livello nazionale, provvedimenti di varia natura volti a introdurre agevolazioni per quelle aree.

Tra questi il D.M. 28 gennaio 2000 che prevede criteri per la contrazione di mutui agevolati, di durata quindicennale, alle Comunità montane per l'elaborazione di piani di sviluppo e la realizzazione dei relativi progetti. Se i mutui sono destinati a Comunità montane associate queste stipulano una convenzione tra loro per la concessione del mutuo. Il 25% delle risorse è ripartito in parti uguali a tutte le Comunità montane per l'elaborazione dei progetti di sviluppo che dovevano essere realizzati entro il 15 dicembre 2000. Il 65% delle risorse è

ripartito, su base regionale, per il 50% con riferimento al territorio della Comunità montana e per l'altro 50% con riferimento alla popolazione ivi residente, per il finanziamento dei progetti presentati alle Comunità montane in forma singola o associata.

Nel settore energetico, la L. 448/98 (Finanziaria 1999), prevede l'aumento della tassazione delle emissioni di anidride carbonica, destinando le maggiori entrate raccolte per compensare le riduzioni del prezzo del gasolio e del gas da riscaldamento a favore dei Comuni che presentano le seguenti caratteristiche:

- ricadenti in zona climatica F;
- facenti parte di Province, nelle quali oltre il 70% del territorio ricade nella zona climatica F;
- situati in Sardegna e nelle isole minori, per i quali il beneficio viene esteso anche ai gas in bombole;
- non metanizzati e ricadenti nella zona climatica E.

Secondo il D.P.R. 412/93, in Toscana vi rientrano i Comuni della zona climatica F, cioè Zeri (comune della Lunigiana), Abetone (comune dell'Appennino pistoiese) e Chiusi della Verna (comune del Casentino). Quelli in fascia climatica E sono 118 su un totale di 287 Comuni toscani.

Per la realizzazione delle reti di metanizzazione, la Delibera del CIPE 129/00 ha individuato le risorse per la concessione di mutui, da parte della Cassa Depositi e prestiti ai comuni del centro-nord e loro consorzi. Le risorse sono ripartite per il 50% in proporzione alla popolazione e per l'altro 50% in base al territorio montano.

Per la Toscana l'importo mutuabile è composto da 3,4 milioni di euro derivanti dalla L. 144/99 e da 2,7 milioni di euro in residuo da finanziamenti della L. 68/93.

• *Consorzi*

Il Consorzio è uno dei più antichi strumenti collaborativi tra gli Enti locali, già previsto nel T.U. del 1934. Su questo strumento associativo hanno inciso positivamente le modifiche apportate dal D.L. 361/95, convertito in L. 437/95.

Esso, infatti, ha ampliato l'ambito soggettivo ed oggettivo del Consorzio prevedendo che possa essere realizzato tra più Enti locali per la gestione associata di uno più servizi e di funzioni e che ad esso possano partecipare, oltre ai Comuni e alle Province, anche altri Enti pubblici, comprese le Comunità montane.

Con queste previsioni si è reso lo strumento più flessibile e se ne è di conseguenza aumentata la possibilità di un suo utilizzo.

È, infatti, uno strumento funzionalmente semplice, anche se in genere comporta dei vantaggi solo se di grandi dimensioni. Un limite è tuttavia rappresentato dal fatto che tra gli stessi Enti locali non può essere costituito più di un Consorzio.

Con il consorzio si dà vita a un nuovo Ente con propria personalità giuridica di diritto pubblico.

Sulla disciplina dei Consorzi hanno inciso le modifiche apportate dalla legge finanziaria 2002 (L. 448/2001) che ha differenziato i servizi pubblici in due categorie in base all'oggetto del servizio, in "servizi aventi rilievo industriale", che devono essere gestiti da società di capitali, e servizi che ne sono privi, che possono essere gestiti da consorzi, secondo la disciplina propria delle aziende speciali prevista dal T.U.E.L..

- *Unioni di Comuni*

L'intento della L. 142/90 non era tanto quello di agevolare l'associazionismo tra comuni ma di indurre i Comuni più piccoli a fondersi con altri per dare vita a un Ente più grande. Le Unioni di comuni erano perciò viste come una forma transitoria, destinata a trasformarsi in una fusione.

Nella legge 142/90, infatti, erano definite come Enti locali costituiti tra due o più Comuni contermini, appartenenti alla stessa provincia e con popolazione non superiore a 5.000 abitanti, per l'esercizio di una pluralità di funzioni e di servizi finalizzato alla realizzazione di una successiva Fusione. Se entro 10 anni dalla costituzione non si perveniva a una Fusione, l'unione doveva essere sciolta. Se invece l'Unione fosse stata incentivata dalla Regione, la Fusione dopo 10 anni diventava obbligatoria.

Con le modifiche apportate dalla L. 265/99 e dal D.Lgs. 267/00, si è preso coscienza della difficoltà concreta di realizzare le Fusioni tra Comuni, che, di fatto, erano state un numero esiguo e, di conseguenza, sono state apportate alcune rilevanti modifiche all'impostazione iniziale, che hanno reso l'Unione uno strumento associativo di grande interesse per i piccoli Comuni intenzionati ad avvicinarsi a un percorso associativo.

Dall'agosto del 1999 si è infatti passati dalle 16 unioni esistenti sul territorio nazionale a 142 unioni esistenti e altre in corso di realizzazione.

Le principali modifiche a questo istituto che ne hanno favorito il rilancio sono state: l'eliminazione del vincolo del passaggio dall'Unione alla Fusione, l'eliminazione del limite demografico dei 5.000 abitanti e del requisito che si tratti di Comuni contigui, la previsione di incentivi statali per la loro realizzazione.

Attualmente perciò, le Unioni possono essere costituite tra più Comuni, non necessariamente contermini e indipendentemente dalla dimensione demografica. Nulla esclude, però, che una Unione possa sfociare in una Fusione, ed anzi, a tal fine sono previsti appositi incentivi.

L'Unione di comuni è quindi uno strumento destinato ad avere una maggiore diffusione in quanto presenta dei vantaggi rispetto alle Convenzioni ed ai Consorzi: dà luogo alla costituzione di un nuovo Ente locale, dotato di autonoma potestà regolamentare, al quale si applicano, in quanto compatibili, i principi previsti per l'ordinamento dei Comuni e, al tempo stesso, salvaguarda l'autonomia locale, in quanto il modello istituzionale è precisato nello statuto comunale, approvato dai Consigli dei comuni partecipanti all'Unione, insieme all'atto costitutivo. Esso inoltre ha potestà regolamentare per la disciplina della propria organizzazione e per lo svolgimento delle funzioni affidate. Ha quindi grande flessibilità ed autonomia, e garantisce ai singoli Comuni partecipanti una rappresentanza sul piano economico e politico.

Resta, tuttavia, un limite rilevante il fatto che, a differenza delle Convenzioni, le Unioni possono essere stipulate soltanto per l'esercizio congiunto di funzioni e non di servizi.

L'Unione si alimenta con i contributi dei vari Comuni aderenti (non solo in denaro, ma anche con l'apporto di uomini e mezzi) e con gli incentivi regionali, tanto maggiori quanto maggiore è l'integrazione tra gli Enti e la loro volontà di fusione.

- *Convenzioni*

Alle Convenzioni si ricorre in tutti quei casi in cui si deve procedere all'esercizio di una funzione o di un servizio pubblico che può essere gestito in modo coordinato da più Enti locali ricorrendo a uno strumento giuridicamente non complesso, flessibile e snello.

I vantaggi offerti dalle Convenzioni sono quindi rilevanti: da una parte, permettono di evitare una inutile duplicazione di attività svolte da più Enti locali, dall'altra, consentono di garantire l'esercizio congiunto di funzioni e di servizi, senza ricorrere a vincoli associativi di particolare intensità. Per contro però, non danno vita a un soggetto giuridico autonomo e offre scarsa integrazione amministrativa tra i soggetti partecipanti.

Nelle convenzioni sono indicate le finalità perseguite, la durata (che può essere determinata o commisurata al raggiungimento di certi obiettivi), i reciproci rapporti finanziari tra gli Enti, gli obblighi e le garanzie previsti per assicurare la continuità dei finanziamenti e l'erogazione dei servizi.

L'unica novità introdotta dalla L. 265/99 è data dalla possibilità di scegliere, per il concreto esercizio delle funzioni associate, tra la costituzione di uffici comuni o la delega di funzioni ad un Comune.

- *Accordi di programma*

Gli accordi di programma sono strumenti di cooperazione finalizzati a snellire ed accelerare l'azione della Pubblica amministrazione, eliminando gli ostacoli che incidono sulla qualità delle prestazioni pubbliche. Ad essi si ricorre per l'attuazione di opere, interventi o programmi di intervento che richiedono l'azione concertata di Enti locali, Regione, Amministrazioni statali ed altre pubbliche istituzioni, che si obbligano a prendere decisioni comuni, vincolanti per gli Enti che stipulano l'accordo.

Si tratta, quindi, di uno strumento estremamente flessibile, in grado di adattarsi alle peculiarità delle singole situazioni. Non può, però, avere ad oggetto la gestione di servizi.

1.4

Le proposte di legge in materia di esercizio associato

Tra le recenti iniziative legislative a livello nazionale che riguardano i Comuni di piccole dimensioni, segnaliamo il disegno di legge presentato in Parlamento dall'On. Realacci e le proposte dell'ANCI.

La proposta di legge dell'On. Realacci², approvata dalla Camera il 21 gennaio di quest'anno, prevede misure di sostegno delle attività economiche agricole, commerciali e artigianali e per la valorizzazione del patrimonio naturale e storico-culturale, limitando espressamente il proprio campo di applicazione ai Comuni con meno di 5.000 abitanti.

La legge si propone di assicurare l'efficienza e la qualità dei servizi anche nei Comuni più piccoli, con particolare riguardo all'ambiente, all'istruzione, alla sanità, ai trasporti e ai servizi postali, anche con il ricorso a modalità organizzative innovative.

² Proposta di legge "Misure per il sostegno delle attività economiche, agricole, commerciali e artigianali e per la valorizzazione del patrimonio naturale e storico-culturale dei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti", Atto Camera 1174.

Il CIPE avrebbe il compito di promuovere la presenza nei piccoli Comuni di quelle attività e servizi che non sia necessario collocare nelle aree urbane (ad es. istituti di ricerca, laboratori, università, ecc.).

La proposta assegna alle Regioni un ruolo centrale di incentivazione all'esercizio associato, in particolare per quello svolto in materia di trasporto locale e scolastico, di organizzazione dei servizi sociali, di protezione e tutela ambientale. Per tali finalità esse prevedono una percentuale di finanziamento pari al 40% dei costi sostenuti.

Una disposizione di carattere innovativo è quella che prevede un premio annuale per i migliori cento progetti (con l'assegnazione di 40 milioni di lire a progetto) riguardanti l'innovazione e l'originalità nell'organizzazione dei servizi.

L'esercizio associato è garantito da una serie di incentivi di vario tipo sia a favore di chi svolga attività economiche sia, più in generale, verso tutti i residenti e prevede per tali finalità uno stanziamento annuale di 100 miliardi di lire per il triennio 2001-2003:

- *Incentivi per lo sviluppo delle attività economiche*
 1. incentivi per lo sviluppo di attività agricole: si prevede un finanziamento pari al 40% per l'acquisto di terreni da parte di coltivatori diretti e di imprenditori di età compresa tra i 18 e i 40 anni e alle cooperative agricole di cui almeno il 40% sia composto da giovani tra i 18 e i 35 anni;
 2. agevolazioni IVA: la determinazione del reddito d'impresa per le attività commerciali, agricole, artigianali e per i pubblici esercizi con un giro di affari assoggettato all'IVA nell'anno precedente inferiore a lire 20 milioni avviene con un concordato con l'amministrazione finanziaria. Le imprese sono esonerate dalla tenuta di ogni documentazione contabile e certificazione fiscale.
Altre agevolazioni consistono nel: riconoscimento di un credito d'imposta pari al 10% per gli investimenti finalizzati al miglioramento dell'attività; nella concessione di mutui a tasso agevolato erogati dalla Cassa depositi e prestiti ad un tasso pari al 30% del tasso di riferimento per la ristrutturazione e il recupero di edifici storici e la promozione turistica nei piccoli Comuni;
 3. i coltivatori diretti e imprenditori agricoli che conducono aziende agricole ex art. 230 bis c.c. possono ricevere in appalto da Enti pubblici e privati lavori relativi alla sistemazione e manutenzione del territorio per importi non superiori a lire 50 milioni annui. Le cooperative di produzione agricola possono ricevere in affidamento dagli Enti locali lavori di difesa e valorizzazione ambientale per un importo non superiore a lire 440 milioni annue.
- *Incentivi finanziari e premi per l'insediamento nei piccoli comuni*: sono disposti a favore di coloro che trasferiscano la loro dimora abituale e la loro attività economica in un Comune con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Gli incentivi e i premi sono attribuiti, in particolare, per il rimborso delle spese di insediamento, recupero di manufatti, recupero e valorizzazione di antichi mestieri. Inoltre, per i residenti dei piccoli Comuni è prevista la detrazione totale dall'imposta sul reddito delle persone fisiche per il pagamento del canone di affitto per i primi 5 anni di locazione.

- *Incentivi a favore dei residenti dei piccoli Comuni*: i benefici qui sopra indicati sono disposti anche a favore dei residenti che intendono recuperare il patrimonio abitativo locale e avviare una nuova attività economica. Inoltre, è previsto a favore delle famiglie il rimborso delle spese scolastiche sostenute per i propri figli fino ad un massimo di lire 1.200.000.
- *Incentivi all'attività scolastica e formativa*: consistono nel rimborso del 50% delle spese sostenute agli Enti che allestiscono un'aula attrezzata per la formazione a distanza o allestiscono laboratori didattici nelle scuole con pochi iscritti e promuovono reti di scuole nel territorio dei piccoli Comuni.
- *Servizi postali*: le amministrazioni comunali dei piccoli Comuni possono stipulare convenzioni con gli esercizi commerciali per assicurare i servizi postali.

L'ANCI ha invece recentemente approvato un piattaforma normativa³ che concerne sia i Comuni di minore dimensione demografica, individuati, come nella proposta dell'On. Realacci, in quelli con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, sia quelli con non più di 15.000 abitanti.

La proposta prevede i seguenti interventi:

- Destinazione del Fondo nazionale ordinario per gli investimenti ai piccoli comuni, fino a 5.000 abitanti, da ripartire secondo i criteri della dimensione e caratteristiche del territorio, della popolazione residente e delle condizioni di disagio socio-economico;
- Istituzione di un Fondo speciale per i piccoli Comuni;
- Istituzione di un Fondo specifico per l'associazionismo intercomunale;
- Istituzione di un Fondo perequativo per la promozione dello sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale;
- Semplificazione delle procedure per l'affidamento dei lavori pubblici nei Comuni fino a 15.000 abitanti e per importi fino a 500 mila Euro;
- Abrogazione del doppio mandato per i sindaci dei piccoli Comuni;
- Semplificazione per la gestione del personale nei Comuni fino a 15 dipendenti;
- Istituzione del Fondo nazionale per l'e-governement;
- Garanzia dei servizi postali nei piccoli Comuni;
- Incentivi alla pluriattività degli operatori agricoli nei Comuni fino a 15.000 abitanti;
- Affidamento diretto dei lavori di recupero del patrimonio edilizio per interventi non superiori a 15.000 Euro;
- Destinazione della quota dell'otto per mille IRPEF a favore di interventi straordinari per i piccoli comuni;
- Esonero dalla compartecipazione ai costi di realizzazione delle opere pubbliche per i Comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti.

³ Piattaforma normativa per l'individuazione di misure a sostegno e per lo sviluppo dei comuni di minore dimensione demografica, approvata dalla Conferenza Nazionale dei piccoli comuni tenutasi a Torino il 20 settembre 2002.

ELENCO RIEPILOGATIVO DELLA NORMATIVA NAZIONALE

L. 8 giugno 1990 n. 142

Ordinamento delle autonomie locali

L. 31 gennaio 1994 n. 97

Nuove disposizioni per le zone montane

L. 15 marzo 1997 n. 59

Delega al governo per il conferimento di compiti e funzioni alle Regioni ed Enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa

D.Lgs. 31 marzo 1998 n. 112

Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni e agli enti locali, in attuazione del capo I della Legge 15 marzo 1997, n. 59

L. 3 agosto 1999 n. 265

Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli Enti locali, nonché modifiche alla L. 8 giugno 1990, n. 142

D.M. 28 gennaio 2000

Criteri e modalità per la contrazione dei mutui da parte delle Comunità montane per le finalità di cui all'art. 34 della L. 144/99

D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267

Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali

D.M. 1 settembre 2000 n. 318

Regolamento concernente i criteri di riparto dei fondi erariali destinati al finanziamento delle procedure di fusione tra i comuni e l'esercizio associato di funzioni comunali

L. 11 novembre 2000 n. 328

Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi servizi sociali

L. Costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3

Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione

2. QUADRO NORMATIVO DELLA TOSCANA IN MATERIA DI PICCOLI COMUNI

2.1 **La normativa in materia di gestioni associative**

In seguito all'emanazione a livello nazionale della L. 142/90 sono state sciolte in Toscana (con la L.R. 58/91) le Associazioni Intercomunali che erano state istituite con la L.R. 17 agosto 1979, n. 37. Si prevedeva, in tal modo, il subentro delle forme associative previste a livello nazionale.

Con la L.R. 77/95 la Regione provvedeva a dettare i criteri per il riordino delle funzioni amministrative attribuite alla Regione, alle Province, ai Comuni e alle Comunità montane, nelle materie di cui agli artt. 117 e 118 comma 2 della Costituzione.

Con questa legge si stabiliva che la Regione doveva (entro 2 anni) predisporre il programma di modifica delle circoscrizioni comunali e di fusione di piccoli comuni e adeguare la propria disciplina in materia di Convenzioni, Consorzi e Unioni di comuni secondo quanto predisposto dalla L. 142/90. Doveva inoltre prevedere i contributi per favorire la Fusione di comuni con meno di 5.000 abitanti.

Come detto in precedenza il D.Lgs. 112/98 prevede che le forme di incentivazione all'associazionismo comunale, fissate a livello regionale, debbano passare attraverso un programma di riordino territoriale.

Come già verificatosi in molti casi, le tipologie di aggregazione in Toscana sono sorte non tanto in seguito a un programma organico ma grazie a interventi settoriali, che hanno portato all'individuazione di ambiti per la programmazione, l'organizzazione e l'erogazione di servizi.

La Regione Toscana ha infatti dato attuazione a questa previsione attraverso tre interventi settoriali: la L.R. 26 novembre 1998, n. 85, concernente l'attribuzione agli Enti locali e la disciplina delle funzioni e dei compiti in materia di salute, servizi sociali, istruzione scolastica e formazione professionale, beni e attività culturali; la L.R. 1 dicembre 1998, n. 88, relativa all'artigianato, industria, fiere, mercati, commercio, turismo, sport; la L.R. 1 dicembre 1998, n. 87 in materia di urbanistica e pianificazione territoriale, protezione dell'ambiente, difesa dall'inquinamento, gestione dei rifiuti e risorse idriche.

Nelle tre leggi si prevede che l'incentivazione all'esercizio associato di funzioni sia previsto in ambiti economicamente adeguati ed efficienti (ambiti ottimali), per l'individuazione dei quali, le tre leggi, si limitano a rinviare a una apposita sede concertativa. Rinviano, inoltre, a regolamenti di esecuzione del Consiglio regionale e ad atti di programmazione regionale per la disciplina delle forme di incentivazione.

Questi ambiti ottimali sono stati individuati solo in parte: in materia di gestione dei rifiuti (L.R. 25/98), di risorse idriche (L.R. 81/95) e nel settore socio-sanitario (L.R. 22/00).

Per ovviare a questa carenza, è stata emanata la L. 16 agosto 2001 n. 40 che detta disposizioni in materia di riordino territoriale e di incentivi all'esercizio associato di funzioni.

Il programma di riordino territoriale deve contenere disposizioni per l'individuazione degli ambiti territoriali e dei livelli ottimali.

Quest'ultimi sono i livelli minimi adeguati affinché l'esercizio associato di funzioni, nei Comuni di piccole dimensioni, possa incontrare una soglia organizzativa e demografica sufficiente a renderne economico l'esercizio. La legge fissa tale soglia demografica minima in 10.000 abitanti. Questo livello ottimale è quello minimo adeguato individuato dal legislatore per lo svolgimento associato di funzioni, ma non è detto che sia sempre anche il livello migliore. La popolazione può essere tuttavia anche inferiore ai 10.000 abitanti quando sia dimostrata una capacità organizzativa sufficiente ad esercitare le funzioni conferite dalla Regione.

Per la Comunità montana, invece, si presuppone l'esistenza di questa capacità organizzativa. Quando il livello ottimale coincide con il territorio di quest'ultima l'esercizio associato di funzioni e di servizi avviene esclusivamente attraverso la Comunità medesima.

Gli ambiti territoriali sono circoscrizioni sovracomunali, individuate dalla Regione, al fine di ricondurre l'esercizio associato di funzioni e servizi in un'area più vasta, con finalità quindi principalmente di organizzazione e programmazione.

Essi sono infatti individuati in relazione alle caratteristiche fisiche, sociali ed economiche del territorio e alle funzioni e ai servizi da esercitare, in particolare quando sono richieste specifiche modalità di svolgimento di compiti di programmazione, organizzazione o di gestione dei servizi.

Il programma di riordino territoriale effettua la ricognizione degli ambiti territoriali e dei livelli ottimali previsti dalla legislazione regionale e, eventualmente, ne individua altri, dietro proposta dei Comuni.

Il procedimento di individuazione degli ambiti territoriali e dei livelli ottimali attribuisce un ruolo di primo piano all'iniziativa comunale. Non è previsto al proposito alcun potere sostitutivo della Regione.

I Comuni presentano le loro proposte, indicando, in particolare, la tipologia e le funzioni dei servizi da esercitare in forma associata, i risultati conseguiti e quelli attesi, in termini di efficienza, efficacia, economicità, adeguatezza e qualità dei servizi medesimi e specificando le forme prescelte per l'esercizio associato per i livelli ottimali. Questi elementi consentono alla Regione di monitorare i risultati effettivamente raggiunti nell'attuazione del programma di riordino territoriale. Per questa finalità la Giunta regionale presenta ogni tre anni al Consiglio regionale una relazione, relativa anche agli obiettivi che si intendono raggiungere nel triennio successivo.

La Delib. 422/2002 prevede, inoltre, che, per agevolare il monitoraggio sui risultati conseguiti, i Comuni devono proporre almeno tre indicatori di rilevazione per ogni funzione o servizio esercitati. Solo i Comuni, infatti, sono in grado di indicare quali possano essere i criteri da seguire per valutare i loro progressi.

La legge 40/01 detta anche i criteri per accedere ai contributi rivolti a incentivare l'esercizio associato sovracomunale di funzioni e servizi. I contributi vengono definiti nel programma di riordino territoriale e sono cumulabili con quelli analoghi previsti dalle leggi regionali e statali.

A tale proposito, le forme associative che possono beneficiare dei contributi individuati nella legge regionale sono le stesse della legge nazionale. La Toscana non ha quindi ritenuto opportuno aggiungere nuove forme associative. Cosa che invece, come vedremo nel prossimo capitolo, ha fatto l'Emilia Romagna, che ha introdotto l'Associazione intercomunale.

FINANZIAMENTI PER L'INCENTIVAZIONE DELLE FORME ASSOCIATE EX L.R. 40/01

Anno 2001	Euro 1.549.370
Anno 2002	Euro 3.098.741

Possono accedere ai contributi:

- i Comuni derivanti da fusione o da incorporazione di uno o più comuni senza alcuna limitazione;
- le Comunità montane, a condizione che assumano l'esercizio associato di funzioni e servizi ulteriori rispetto ai propri (condizione che già si è verificata per quasi tutte le Comunità montane della Toscana);
- affinché le Unioni possano accedere ai contributi sono invece previste delle limitazioni: 1) che esercitino una pluralità di funzioni 2) comprendano Comuni appartenenti alla stessa Provincia (salvo sia stato espresso parere favorevole della Regione o appartenga al programma di riordino territoriale 3) non comprendano Comuni appartenenti a Comunità montane diverse. Questo al fine di evitare che si creino due Enti locali in concorrenza tra di loro, da una parte l'Unione, dall'altra la Comunità montana che possono ostacolarsi a vicenda. In caso di Comuni appartenenti alla medesima Comunità montana, l'unione con la Comunità montana deve interessare meno del 50% dei Comuni della Comunità montana e deve avere dimensione inferiore al 50% del territorio della Comunità. A differenza dell'Emilia Romagna, questa forma associativa non è stata adottata in Toscana.
- un'altra forma associativa molto incentivata dalla legge regionale è la Convenzione. Forma non molto strutturata e per questo più elastica. L'assegnazione di contributi avviene però quando vi sia un certo grado di integrazione quando, cioè, si preveda la costituzione di uffici comuni o la delega di funzioni da parte degli Enti partecipanti all'accordo a favore di uno di essi o la costituzione di un Consorzio.

Non possono beneficiare dei contributi le forme associative obbligatorie previste dalla legge nazionale o regionale.

I contributi si distinguono in *forfetari* e *annuali*.

I *contributi forfetari*, concessi per l'effettiva attivazione dell'esercizio associato, consistono in una somma calcolata in base a:

- il numero dei comuni coinvolti e delle funzioni.
- la quantità dei servizi esercitati in forma associata.
- la tipologia della forma associativa prescelta: se si tratta di Unioni o di Comunità montane il contributo è aumentato ed è ulteriormente raddoppiato nel caso di fusioni o incorporazioni.

I *contributi annuali*, concessi per un massimo di cinque anni, sono erogati in base ai seguenti criteri:

- 1) rilevanza e tipologia delle funzioni e dei servizi effettivamente esercitati in forma associata (i contributi sono assegnati per ogni funzione o servizio esercitato, compresi quelli generali di amministrazione, indicati nel programma di riordino territoriale e che

- comportano un'integrazione di competenze, strutture, risorse finanziarie, personale, escluse le funzioni di coordinamento);
- 2) densità demografica (riferito ai Comuni compresi nella forma associativa, con particolare attenzione alle zone meno popolate);
 - 3) numero dei Comuni ricompresi nella forma associativa (che consiste in un incremento percentuale dei contributi assegnati in base ai criteri precedenti);
 - 4) tipologia della forma associativa: per i Comuni risultanti dalla fusione o dall'incorporazione i contributi sono raddoppiati in relazione ai servizi e alle funzioni concretamente esercitati.

È evidente quindi, come, seguendo gli indirizzi fissati a livello nazionale, si voglia premiare i Comuni che hanno scelto quelle forme di associazionismo che comportano una maggiore integrazione.

È da sottolineare il fatto che la legge n. 40 rimette interamente ai Comuni la volontà di esercitare o meno funzioni e servizi in forma associata. Al proposito non vi è alcun potere sostitutivo della Regione. Affermata questa volontarietà non si può però premiare il Comune che decide di non ricorrere all'associazionismo nel proprio livello ottimale, perché questo è l'unico livello individuato dalla legge che consente un certo grado di economicità nello svolgimento delle funzioni e servizi.

In tale ordine di idee rientra la previsione secondo cui le risorse stanziare sono ridotte del 50% nel caso in cui i Comuni compresi in un livello ottimale non abbiano provveduto all'esercizio associato di funzioni e servizi secondo le previsioni del programma di riordino territoriale.

In attesa dell'approvazione del programma di riordino territoriale, che non è stato ancora emanato, è stata avviata una fase transitoria con la delibera n. 422/2002.

Con questa delibera sono state stabilite le modalità per la formazione del programma di riordino territoriale, i termini per la presentazione delle domande per la formazione dei livelli ottimali, per l'individuazione di ambiti territoriali ulteriori rispetto a quelli già esistenti, per l'esercizio associato di compiti di programmazione, organizzazione o gestione di servizi in relazione alle caratteristiche fisiche, sociali o economiche del territorio, le proposte di modifica delle circoscrizioni comunali (il termine era il 31 ottobre 2002). Queste proposte verranno considerate nel programma di riordino territoriale solo se assunte d'intesa tra tutti Comuni interessati.

Al fine di non creare aggregazioni di comuni che non trovano corrispondenza con gli altri ambiti territoriali già esistenti nel territorio regionale, le associazioni devono coinvolgere comuni appartenenti a una stessa Comunità montana, a uno stesso SEL oppure a uno stesso distretto sociosanitario. Non sempre ci sarà coincidenza tra il livello ottimale proposto e una delle tre aree indicate. I Comuni possono, però, proporre tali livelli ottimali con specifica motivazione, nella quale si dovrà esplicitare le esperienze associative effettivamente in corso alla data di presentazione della domanda.

Tra le forme associative alle quali vengono erogati i contributi, la delibera prevede le Comunità montana, l'Unione di comuni, il Consorzio, la Convenzione, nei limiti già previsti dalla legge regionale. A questi si aggiunge, rispetto alle previsioni della legge regionale, il Circondario.

Per ottenere la concessione dei contributi devono essere rispettate le seguenti condizioni:

- 1) i Comuni devono accordarsi per presentare una proposta per la definizione del livello ottimale unico;
- 2) l'esercizio associato deve svolgersi tramite una Comunità montana, qualora il livello ottimale proposto coincida con il territorio di due o più comuni compresi nella stessa Comunità montana o nel caso in cui l'esercizio associato si svolga tramite la Comunità montana medesima, a seguito di convenzione con i Comuni interessati o a seguito di delega di ciascun comune;
- 3) in alternativa all'esercizio svolto tramite la Comunità montana, l'esercizio associato può essere svolto tra due o più Comuni di minore dimensione demografica (inferiore ai 3.000 abitanti) compresi all'interno di una unica Comunità montana, di un' unica Unità socio-sanitaria, di un SEL, di un unico circondario;
- 4) l'esercizio associato deve aver avuto effettivamente inizio al momento della presentazione della domanda di contributo.

Le funzioni e i servizi rilevanti ai fini dell'incentivazione sono suddivisi in aree tematiche: amministrazione generale; territorio; polizia locale; istruzione pubblica e diritto allo studio; settore culturale e ricreativo; settore sociale; sviluppo economico; altro.

Nella sezione residuale indicata come "altro" sono indicati quelle funzioni e servizi non indispensabili al raggiungimento dei requisiti minimi per ottenere il contributo (vale a dire, la gestione associata del difensore civico comunale, la gestione associata dei canili e dei mattatoi). Il contributo forfetario iniziale per l'anno 2002 è calcolato attraverso un complesso meccanismo analogo peraltro a quello adottato dalla Regione Emilia Romagna per il calcolo dei contributi annuali⁴. In particolare, occorre che le funzioni e i servizi siano esercitati dalla totalità dei Comuni facenti parte della forma associata e raggiungano un punteggio pari a 10 in uno o più riquadri delle aree tematiche indicate oppure un punteggio pari a 4 in gestioni associate che interessino almeno due aree tematiche.

Un'eccezione si ha per il settore sociale rispetto al quale il punteggio è attribuito per l'intero quando siano svolti in forma associata sia le funzioni che i servizi, mentre è ridotto della metà quando il Comune deleghi i servizi di propria competenza all'Azienda USL.

In ogni caso deve essere raggiunto quel livello di integrazione delle competenze, delle strutture, delle risorse finanziarie e del personale, richiesti dalla legge regionale.

I contributi sono calcolati per il 2002 in base a una quota commisurata al:

- 1) numero delle funzioni e dei servizi effettivamente esercitati in forma associata nella misura di 2.000 Euro per ogni punto attribuito alla funzione o servizio esercitato, fino ad un massimo di 60.000 Euro;
- 2) al numero dei Comuni partecipanti all'esercizio associato, nella misura di 4.000,00 Euro per ogni Comune partecipante.

Se l'esercizio associato è realizzato attraverso Unione di comuni, Comunità montana o Fusione il contributo risulta aumentato. Nel caso di esercizio attraverso delega a Comunità montana o a Unione di comuni il punteggio totale ottenuto è moltiplicato per 1,20. Nel caso di fusione o di incorporazione la cifra complessiva viene moltiplicata per due. In ogni caso, il contributo forfetario iniziale complessivo erogato per un livello ottimale non può essere superiore ai 300.000 Euro.

⁴ Per un confronto tra le modalità adottate dall'Emilia Romagna e quelle adottate in Toscana per il calcolo dei contributi si veda il paragrafo 3 del capitolo 4.

CALCOLO DEL CONTRIBUTO⁵

Area tematica-Funzioni e servizi	Totale punti	Massimo contributo forfetario concedibile
A. Generali di amministrazione	22	44.000
B. Territorio	9	18.000
C. Polizia locale	3	6.000
D. Istruzione pubblica e diritto allo studio	5	10.000
E. Settore culturale e ricreativo	2	4.000
F. Settore sociale	9	18.000
G. Sviluppo economico	2	4.000
H. Altre funzioni e servizi rilevanti unicamente per il calcolo del contributo	3	6.000

Nel dicembre 2002⁶ la Giunta regionale ha approvato le domande di contributo degli Enti capofila di ogni livello ottimale.

Delle 29 domande complessivamente presentate 16 sono state accolte e coinvolgono complessivamente circa un centinaio di Comuni. Sono state tuttavia respinte alcune specifiche richieste di esercizio associato di funzioni e servizi per mancanza dei requisiti minimi di punteggio richiesti. Le restanti 13 domande sono state respinte integralmente per mancanza dei requisiti e delle condizioni richieste dalla Delibera 422.

Con una successiva delibera del gennaio 2003 sono state stabilite le nuove disposizioni per l'erogazione di contributi forfetari iniziali volti a favorire l'esercizio associato nell'anno 2003. Le domande dovranno essere presentate entro l'11 aprile 2003. Il contributo è però limitato, anche ad integrazione del contributo forfetario già concesso nell'2002, all'esercizio associato di funzioni e servizi ulteriori rispetto a quelli per i quali il contributo era già stato assegnato.

I criteri per la concessione dei contributi sono quelli indicati nell'art. 12 della delibera 422, vale a dire: il criterio della funzione o servizio esercitato in forma associata con l'attribuzione di 2.000 Euro per ogni punto attribuito a funzione o servizio, fino ad un massimo di 60.000 Euro; il criterio dato dal numero dei comuni partecipanti alla forma associata, nella misura di 4.000 Euro per ogni comune. Quest'ultimo criterio però non si considera per le richieste di integrazione del contributo già concesso nel 2002 in relazione ai Comuni già considerati nel calcolo del contributo medesimo.

Anche per l'anno 2003 si applica la regola in base alla quale il contributo massimo concedibile per ogni livello ottimale non può essere superiore a 300.000 Euro. Nel caso in cui venga richiesta l'integrazione del contributo concesso nel 2002 il contributo concesso per il 2003 sommato a quello precedentemente attribuito non può superare i 300.000 Euro.

I contributi possono essere revocati dalla Regione nel caso in cui la forma associativa abbia cessato di svolgere effettivamente le funzioni e i servizi nell'anno successivo a quello di concessione o vengano meno le condizioni per l'incentivazione.

Il contributo può essere revocato parzialmente quando, nel corso del periodo in cui può essere disposta la revoca totale, non ricorrendo le condizioni di detta revoca, la forma associativa abbia cessato di

⁵ Per un confronto con i contributi assegnati a ogni funzione o servizio esercitato in forma associata in Emilia Romagna vedi tabella 2.22.

⁶ Vedi Decreto 7003/2002.

svolgere effettivamente parte delle funzioni e dei servizi oggetto di contributo. Può essere disposta anche quando, pur continuando ad operare gli atti associativi di inizio dell'esercizio associato, non sono stati adottati e resi esecutivi, entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di approvazione del bilancio 2003, i provvedimenti organizzativi concernenti le risorse umane, finanziarie e strumentali destinate allo svolgimento della gestione associata. In tal caso, se vengono meno le condizioni minime per l'incentivazione, si procede alla revoca totale del contributo.

I contributi possono essere revocati dalla Regione nel caso in cui la forma associativa abbia cessato di svolgere effettivamente le funzioni e i servizi nell'anno successivo a quello di concessione o vengano meno le condizioni per l'incentivazione. Il contributo può essere revocato solo in parte quando venga esercitata solo una parte delle funzioni e dei servizi previsti per il suo rilascio.

Infine, un intervento settoriale in materia di esercizio associato è quello disciplinato dalla L.R. 38/2001. Questa legge è rivolta a favorire gli interventi che gli enti locali, in forma singola o associata predispongono per realizzare politiche integrate volte a migliorare le condizioni di sicurezza delle comunità e dei loro cittadini.

Gli interventi riguardano in particolare, il rafforzamento della prevenzione sociale nelle aree esposte ad attività criminose, il rafforzamento della presenza di operatori addetti alla vigilanza sul territorio, il rafforzamento della polizia locale, lo sviluppo dell'attività di prevenzione, l'assistenza alle vittime dei reati, la prevenzione e riduzione dei danni derivanti da atti incivili, lo sviluppo delle attività di prevenzione e mediazione dei conflitti sociali e culturali e delle attività di reinserimento sociale.

Con la delibera 421/02 sono stati stabiliti i criteri e le modalità per l'assegnazione dei finanziamenti per l'anno 2002.

INTERVENTI PER LA SICUREZZA E INTERVENTI DI ASSISTENZA
ALLE VITTIME DEI REATI (2002)

Euro 2.232.284,50

Possono accedere ai contributi i Comuni toscani singoli o associati, aventi una popolazione complessiva non inferiore ai 10.000 abitanti e le Province toscane qualora assumano il coordinamento degli interventi di Comuni del rispettivo territorio, aventi una popolazione complessiva non inferiore a 10.000 abitanti, sulla base di intese o convenzioni. Gli interventi dovevano essere realizzati entro il 31 dicembre 2002, mentre entro il 1 marzo 2003 i destinatari dei contributi devono presentare una relazione sulle attività realizzate e sui risultati raggiunti.

Destinatario dei contributi, nel caso in cui la domanda sia presentata da una forma associativa è l'Ente locale o il consorzio indicato nell'atto di associazione quale unico realizzatore dell'intervento per tutti i Comuni associati, oppure il Comune individuato nella forma associativa come Comune capofila. I contributi sono concessi fino a concorrenza del 60% della spesa prevista e ammissibile a carico dell'ente realizzatore e nel limite massimo individuato sulla base della popolazione dei comuni e dell'indice di delittuosità provinciale risultante dai dati ufficiali ISTAT. I contributi sono concessi in misura proporzionale al numero degli abitanti dei Comuni interessati e la popolazione del Comune: la popolazione è convenzionalmente moltiplicata per 3 se il Comune ha popolazione pari o superiore a 50.000

abitanti; è invece moltiplicata per 2 se il Comune, avente popolazione inferiore ai 50.000 abitanti è collocato in provincia con indice di delittuosità superiore alla media regionale; resta invariata negli altri casi. Il calcolo dei contributi avviene dividendo la somma complessivamente stanziata per il totale della popolazione di tutti i comuni e moltiplicandola per la popolazione di ogni singolo comune. Il risultato così ottenuto corrisponde al limite massimo di contributo attribuibile.

2.2 Le Comunità Montane

Nel 1996 è stata emanata la legge di attuazione della L. 97/94 (L.R. 95/96) in materia di Comunità montane. Questa legge è diretta a disciplinare gli interventi della Regione Toscana per promuovere lo sviluppo delle zone montane, per istituire e disciplinare il fondo regionale per la montagna e le procedure di finanziamento degli interventi speciali e dei progetti delle Comunità montane.

Nel caso in cui decida di stipulare una convenzione con un Comune parzialmente o interamente montano, ad essa esterno ma confinante, per la realizzazione di progetti di intervento, la Comunità montana può inserire questi progetti nel piano di sviluppo e chiederne il finanziamento alla Provincia.

Con la legge 95/96 è stato inoltre istituito il Fondo regionale per la montagna, alimentato dai trasferimenti statali del Fondo nazionale, da finanziamenti comunitari, da una quota dei proventi risultanti dall'alienazione di beni immobili in zone montane e da ulteriori risorse destinate dalla Regione. Fino ad oggi la Regione Toscana non ha aggiunto stanziamenti propri a quelli previsti nel Fondo nazionale.

I criteri di ripartizione del fondo erano quelli stabiliti dagli artt. 5 e 6 della stessa legge che destinava una quota pari al 30% dello stanziamento totale alla realizzazione di interventi speciali di competenze delle Comunità montane e una ulteriore quota pari al 70% alle spese di investimento, all'elaborazione di progetti di massima e alla realizzazione di progetti assistiti da finanziamento comunitario o regionale.

Per la ripartizione delle quote da destinare alle Comunità montane per la realizzazione degli interventi speciali si faceva riferimento alla superficie montana, alla popolazione residente in ciascuna Comunità montana e al rapporto tra il valore aggiunto al costo corrente dei fattori prodotto da ciascuna Comunità montana e calcolato pro capite sulla popolazione residente in zona montana e il valore aggiunto al costo corrente dei fattori prodotto in Toscana e calcolato pro capite sulla popolazione residente nella Regione.

Per il riparto tra le Province della quota del fondo riservata ai progetti delle Comunità montane si faceva riferimento alla superficie del territorio classificato come montano nella stessa Provincia, alla popolazione residente nelle zone classificate montane incluse in Comunità montana comprese nella stessa Provincia e al rapporto tra il valore aggiunto al costo corrente dei fattori prodotto dai Comuni inclusi in Comunità montane ricomprese nella stessa Provincia e il valore aggiunto al costo corrente dei fattori prodotto in Toscana e calcolato pro capite sulla popolazione residente nella Regione.

Con la L.R. 82/00 queste due artt. 5 e 6 sono stati abrogati.

Il Fondo è diretto a sostenere le politiche per lo sviluppo della montagna attraverso finanziamenti agli interventi speciali di competenza delle Comunità montane, indicati nella legge nazionale. Con esso si finanziano anche le spese di investimento per la realizzazione dei progetti che le Comunità montane indicano nei loro piani di sviluppo, le spese necessarie all'elaborazione dei progetti di massima e al loro perfezionamento in progetti esecutivi, le quote di cofinanziamento ai progetti delle Comunità montane assistiti da finanziamento comunitario o regionale.

Condizione necessaria affinché le Comunità montane possano accedere ai finanziamenti annuali del Fondo è che abbiano adottato il proprio piano di sviluppo approvato dalle Province. Nel piano vengono inseriti anche gli interventi e i progetti sopra indicati, ai quali il Fondo è espressamente destinato.

Con deliberazione annuale le Comunità montane provvedono a indicare i progetti dei quali chiedono il finanziamento che verranno assegnati dalle Province secondo le seguenti priorità:

1. hanno la precedenza i progetti assistiti da finanziamento o comunitario;
2. in base agli effetti che il progetto produce sull'intera Comunità montana e non su un singolo Comune;
3. la Provincia non potrà finanziare un progetto per una quota inferiore a quella occorrente alla realizzazione di almeno uno stralcio o lotto funzionale.

A questi criteri e priorità stabiliti dalle Province, si aggiungono quelli stabiliti con le deliberazioni della Giunta regionale e del Consiglio, inerenti i criteri di selezione dei progetti presentati dalle Province, la priorità da assegnare ai progetti di Comunità montane che interessino un medesimo distretto ambientale di dimensione interprovinciale.

Con specifico riferimento all'esigenza di favorire lo sviluppo economico nelle zone montane la L. 97/94 ha inoltre istituito un apposito fondo presso la Fidi Toscana S.p.A. per interventi di credito agevolato sia per il trasferimento di attività economiche nelle zone montane sia per coloro che già svolgono queste attività nelle zone montane.

Il Fondo è stato istituito con la delibera del Consiglio regionale 333/97 mentre le nuove direttive per la gestione del Fondo sono state approvate con la delibera del Consiglio regionale 28/02.

Il Fondo è destinato alle imprese che operano nei territori di altitudine superiore ai 300 m compresi in Comuni classificati come interamente o parzialmente montani. Il beneficio consiste nell'abbattimento del tasso di interesse, in aggiunta a quello garantito da altri fondi regionali disposti a favore delle attività produttive, fino al massimo del 4%.

Con la L. 82/00 di attuazione del T.U.E.L. del 2000 è stato introdotto un nuovo procedimento per la definizione degli ambiti territoriali per la costituzione delle Comunità montane. Questi sono individuate con decisione del Consiglio regionale su proposta della Giunta in seguito a un procedimento di concertazione con le associazioni regionali rappresentative degli Enti locali (Anci, Urpt e Uncem)⁷.

Si tiene inoltre conto di alcuni criteri quali:

- la rilevanza delle aree montane;
- la contiguità territoriale;
- il grado di integrazione e di interdipendenza economico sociale;

⁷ Vedi Delib. C.R. 13 febbraio 2002, n. 25.

- la coesione istituzionale e coerenza con l'ordinamento amministrativo;
- l'adeguatezza all'esercizio di funzioni proprie o conferite e all'esercizio associato di funzioni dei Comuni ricompresi;
- la tendenziale corrispondenza con altre circoscrizioni amministrative e con ambiti e sistemi di riferimento per la programmazione regionale.

Dagli ambiti territoriali possono essere esclusi i Comuni con popolazione residente in territorio montano inferiore al 15% della popolazione residente mentre possono essere inclusi i Comuni confinanti con popolazione non superiore ai 20.000 abitanti, che formino parte integrante dello stesso sistema geografico e socio economico.

Sono considerati Comuni montani o parzialmente montani quelli il cui territorio risulta classificato come montano ai sensi della legge statale e indicati nell'allegato alla L. 82/00.

La Comunità montana esercita le funzioni amministrative richiedenti l'esercizio associato nel proprio territorio e ricerca le forme di collaborazione e cooperazione tra i Comuni che ne fanno parte e gli altri enti operanti nel proprio territorio.

Oltre alle leggi specifiche in materia di Comunità montane vi sono altri provvedimenti della Regione Toscana che, pur riguardando altri ambiti normativi, prevedono disposizioni dirette ad agevolare la gestione associata.

Tra queste ricordiamo la legge forestale 39/2000. Essa prevede che gli Enti pubblici e gli Enti locali possono amministrare i beni agro-silvo-pastorali in forma associata al fine di gestirne in modo programmato il patrimonio e di valorizzarlo. Le Comunità montane hanno il preciso compito di promuovere la diffusione di queste associazioni.

Come abbiamo visto in precedenza il D.M. 28 gennaio 2000 prevede criteri per la contrazione di mutui agevolati, di durata quindicennale, alle Comunità montane per l'elaborazione di piani di sviluppo e la realizzazione dei relativi progetti. Se i mutui sono destinati alle Comunità montane associate queste stipulano una convenzione tra loro per la concessione del mutuo. Gli indicatori di riferimento per la divisione del 65% delle risorse in relazione al territorio della Comunità montana (per il 50%) e alla popolazione ivi residente (per l'altro 50%), per quanto riguarda la Toscana, sono così commisurati:

- superficie montana: 933.950 ettari pari al 6,17% del totale nazionale;
- popolazione montana: 456.199 n° abitanti pari al 4,68% del totale nazionale.

Con deliberazione della Giunta regionale 1345/2001 è stata data attuazione al suddetto decreto ministeriale con l'approvazione dei progetti presentati dalle Comunità montane per l'accesso alle risorse destinate dalla Cassa Depositi e prestiti.

I progetti approvati sono stati in totale 49 per una quota complessiva di 5.473.873,36 Euro. Le risorse sono destinate per una quota pari al 27,1% all'elaborazione, aggiornamento e completamento dei piani di sviluppo e per il 72,9% alla realizzazione dei progetti contenuti nei piani.

Nell'ambito delle risorse destinate a questi progetti il 14,3% è destinato all'esercizio associato di funzioni e servizi.

2.3

Le disposizioni in materia socio-sanitaria per favorire l'esercizio associato di funzioni e servizi

Oltre alle leggi specifiche che riguardano l'esercizio associato di funzioni e servizi dei piccoli Comuni toscani e quelle relative ai Comuni montani, vi è una serie di disposizioni volte a disciplinare altri settori normativi dai quali si possono trarre importanti riferimenti in materia di esercizio associato. Si tratta, in particolare, del Piano Sanitario Regionale 2002-2004 e del Piano Integrato Sociale 2002-2004.

Quanto al primo, un'importante novità rispetto al precedente Piano Sanitario è data dall'unificazione funzionale tra zona e distretto. Si procede così a configurare un solo livello locale di governo coincidente con quello delle zone e nel quale operano i presidi territoriali. In esso si garantisce il coordinamento tra le attività ospedaliere, le attività territoriali e quelle di prevenzione e si programma l'offerta sociale e sanitaria integrata.

Un'ulteriore fase di questo progetto prevede l'affidamento delle funzioni di zona-distretto ad organismi denominati "Società della salute", caratterizzate dal coinvolgimento delle comunità locali e del settore del non profit. Questa sperimentazione non è stata però ancora avviata.

All'interno di questo quadro generale sono previste alcune distinzioni volte a valorizzare le specificità geografiche che caratterizzano le varie aree in cui è suddivisa la Toscana.

La Regione, sulla scia di quanto già stabilito nel Piano sanitario regionale 1999-2001, supporta con uno specifico Fondo di accantonamento l'assistenza sanitaria negli ambienti montani e insulari. L'accesso al fondo avviene sulla base di appositi progetti predisposti in accordo con la conferenza dei Sindaci e con le Comunità montane.

Il riparto delle risorse disponibili avviene attribuendo il 17,5% alle zone insulari e la restante quota sulla base della distribuzione della popolazione dei Comuni montani a più elevato indice di intensità morfometrica.

FONDO ZONE INSULARI E MONTANE

Anno 2002	7,23 MEuro (14.000.000.000 lire)
Anno 2003	7,75 MEuro
Anno 2004	8,26 MEuro

RIPARTO FONDO ZONE INSULARI E MONTANE PER L'ANNO 2002 (in lire)

Comuni	Assegnazione zone insulari (17,5% del totale)	Assegnazione fondo indistinto	Quota salvaguardia* 2001 + 1,7%	Totale assegnazione
Massa e Carrara	0	1.370.159.682	663.840.318	2.034.000.000
Lucca	0	2.859.497.916	0	2.859.497.916
Pistoia	0	796.016.275	0	796.016.275
Prato	0	415.353.488	0	415.353.488
Pisa	0	0	0	0
Livorno	2.323.819.394	93.148.223	0	2.416.967.617
Siena	0	339.033.945	677.966.055	1.017.000.000
Arezzo	0	1.343.391.255	690.068.745	2.034.000.000
Grosseto	126.180.606	136.892.952	753.926.442	1.017.000.000
Firenze	0	613.361.122	0	613.361.122
Empoli	0	0	0	0
Viareggio	0	796.803.582	0	796.803.582

* La quota di salvaguardia è quella atta a garantire la continuazione dei progetti già avviati con il piano sanitario precedentemente in vigore. Tale quota garantisce infatti che il nuovo contributo assegnato non risulti inferiore a quello garantito ai comuni negli anni precedenti.

Oltre a questi Fondi specifici ci sono le risorse stanziare annualmente attraverso il Fondo sanitario regionale. Le quote di questo Fondo destinate alla gestione delle aziende unità sanitarie locali sono ulteriormente ripartite tra livelli e sottolivelli di assistenza (prevenzione, assistenza territoriale, assistenza in regime di ricovero ospedaliero). Per ciascun livello l'attribuzione alle varie aziende sanitarie locali è determinata sulla base della popolazione residente suddivisa per classi di età, con pesi differenziati per ciascuna classe in relazione ai differenti specifici consumi per abitante. Queste distinzioni permettono di prestare una maggiore attenzione alle spese di prevenzione e assistenza delle classi di età più avanzata che sono solitamente più frequenti nelle zone montane.

Il restante 10% del fondo è attribuito alle aziende sanitarie sulla base della popolazione residente pesata in relazione alle condizioni socio-ambientali del territorio delle aziende medesime.

Di questo 10%, il 7% prende in considerazione le caratteristiche morfologiche del territorio: il peso attribuito alla montagna è del 3% (rispetto all'1% della pianura, al 1,2% della collina litoranea, al 2% della collina interna e al 10% delle isole). Il 3% è invece destinato a riconoscere i maggiori fabbisogni derivanti dal grado di accentramento della popolazione in ragione dei maggiori costi registrati nelle zone ad alta dispersione abitativa e dei maggiori consumi presenti nelle aree a forte concentrazione urbana. Chiaramente il maggior peso è attribuito ai centri abitati con meno di 2.500 abitanti (10%).

Distribuzione popolazione in centri abitati	Peso
Meno di 2.500 abitanti	10,0
Da 2.501 a 5.000 abitanti	4,5
Da 5.001 a 10.000 abitanti	3,0
Da 10.001 a 50.000 abitanti	2,0
Da 50.001 a 100.000 abitanti	1,0
Più di 100.001 abitanti	2,5

Ulteriori risorse sono quelle provenienti dal Fondo sociale sanitario istituito in Toscana con la L.R. 72/97, prima ancora, quindi, che venisse promulgata a livello nazionale la legge 328/00. Come abbiamo visto in precedenza, questa legge ha istituito un Fondo nazionale per le Politiche Sociali. Il Piano Sociale Nazionale ha poi determinato le risorse che incrementano il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali per affrontare le spese socio-sanitarie.

Come si è già segnalato, l'ammontare delle risorse messe a disposizione dal Fondo Nazionale sono insufficienti a coprire gli interventi per garantire i livelli di minima assistenza. La maggior parte delle risorse che in ambito locale vengono stanziare per gli interventi e le prestazioni sociali sono infatti quelle che i singoli Comuni mettono a disposizione a carico dei propri bilanci.

Per l'anno 2002 il Fondo sociale (dato dalla somma delle risorse provenienti dal Fondo Regionale Assistenza Sociale e dal Fondo Nazionale Politiche Sociali) prevede 86.545.247,58 Euro, di cui 31,2 milioni di euro spettano ai comuni, sulla base di parametri demografici basati sulla popolazione totale (40%) e sulle classi di età (60%), attribuendo più peso alle fasce di età più elevate basate su indicatori di disagio sociale.

Specifici criteri di ripartizione vengono seguiti per stabilire le risorse per garantire la soglia minima da attribuire ai Comuni monta-

ni, insulari e parzialmente montani. Ad essi, infatti, vengono attribuiti i seguenti importi minimi:

Comuni parzialmente montani	Euro 20.000
Comuni montani e insulari	Euro 25.000
Comuni con particolare indice morfometrico	Euro 27.500

Specifici criteri vengono inoltre utilizzati per ripartire le somme destinate a incentivare la gestione associata dei servizi socio-assistenziali tra tutti i Comuni di una stessa zona socio-sanitaria. Per il 2002 le risorse stanziare ammontano a 3.200.000,00 Euro, così ripartiti:

- a ciascuno dei 34 comuni capofila delle zone sociosanitarie è attribuita e assegnata, per funzioni comuni da svolgere complessivamente a favore degli Enti e delle aziende comprese nella zona socio sanitaria, la somma di 20.000 Euro, per un importo complessivo di 680.000 Euro;
- per ciascuna zona in cui sono stati adottati strumenti di gestione di servizi unitari ed omogenei tra tutti i comuni della zona stessa, è attribuita l'ulteriore somma di 25.000 Euro, per un importo complessivo massimo di Euro 1.020.000;
- per ciascuna zona in cui è stato individuato un soggetto gestore unitario, ai sensi della L. 40/01, è attribuita un'ulteriore somma determinata suddividendo l'importo complessivo, detratte tutte le dotazioni necessarie per le disponibilità di cui ai punti precedenti, tra tutte le zone che presenteranno i requisiti. In questa somma è compreso anche il sostegno, nel corso del triennio, ad eventuali sperimentazioni gestionali, quali le Società della Salute.

Della somma complessivamente stanziata dal Fondo Sociale Sanitario, 30,7 milioni di euro spettano alle ASL sulla base dei parametri demografici, degli indicatori di disagio e della presenza di aree montane utilizzati per suddividere le risorse spettanti ai Comuni. Queste quote sono destinate alla realizzazione di programmi operativi e di progetti nelle materie e secondo le priorità indicate nel PISR.

Infine, il PISR prevede una serie di interventi di settore, quali quelli volti a sviluppare i servizi socio assistenziali nelle aree rurali. In 3 aree territoriali della Toscana è stato avviato, grazie al protocollo di intesa con le articolazioni zonali delle Conferenze dei sindaci delle zone della Garfagnana-Media Valle del Serchio, Alta Val di Cecina e Val Tiberina, un percorso sperimentale. L'università di Pisa sta attualmente definendo un modello di servizi nelle aree rurali. è stata inoltre finanziata la misura 9.4 del piano di sviluppo rurale con risorse comunitarie, statali e regionali. Ed è stato presentato un progetto dell'Unione Europea per la promozione dell'occupazione in ambito rurale (art. 6 del fondo sociale europeo).

2.4 Le proposte di legge in materia di esercizio associato

In Toscana è stata elaborata una proposta di legge a sostegno dei piccoli Comuni montani che dovrebbe completare quanto già previsto dalla normativa regionale di settore, disciplinata dalla L.R. 95/96⁸.

⁸ Proposta di legge n. 176, "Disciplina di sostegno e della promozione dei piccoli comuni montani" presentata dai Consiglieri Monaci, Parrini, Franchioni, Pifferi, D'Angelis, Gelli.

La definizione di “piccoli comuni” è ancora più restrittiva di quella prevista dalle proposte di legge ora analizzate, poiché limitata ai Comuni con meno di 3.000 abitanti e con un’altimetria media, uguale e o maggiore ai 500 m.

Complessivamente, si prevedono contributi finanziari, agevolazioni di varia natura e servizi che la Regione dovrà erogare direttamente, a vantaggio delle stesse amministrazioni comunali, delle imprese e dei cittadini. A queste misure si aggiungono la creazione di un sito internet dedicato ai piccoli Comuni montani e la promozione di un marchio per contrassegnare i prodotti, i servizi e le iniziative realizzati grazie al contributo regionale.

- *Interventi a favore dei comuni:*

- erogazione di mutui per l’ammortamento di mutui relativi alla realizzazione di opere pubbliche
- maggiorazione del contributo previsto dalla L.R. 40/01 per l’esercizio di funzioni associate quando vi siano coinvolti piccoli Comuni montani;
- incremento del contributo massimo previsto dalla L.R. 57/85 per la redazione e l’attuazione dei piani di recuperi per i piccoli Comuni montani;
- esenzione dal pagamento dei contributi previsti dalla L.R. 52/99 per gli interventi di recupero edilizio su immobili in cui viene assunta la residenza e conseguente erogazione di contributi regionali ai Comuni a copertura della mancata riscossione;
- assegnazione di priorità nell’erogazione di contributi ai progetti di valorizzazione ambientale previsti dalla L.R. 25/98 a quelli che interessano i piccoli Comuni montani;
- equiparazione della soglia minima di assegnazione ai piccoli Comuni montani della quota del Fondo Regionale di Assistenza Sociale con quella prevista per i Comuni classificati interamente montani;
- presa in carico della Regione dei problemi di trasporto pubblico dei piccoli Comuni montani in sede di determinazione (tramite conferenza dei servizi) dei servizi minimi;
- aumento dell’orario di apertura settimanale per i dispensari farmaceutici localizzati nei piccoli Comuni montani a 40 ore, in deroga al limite di 20 ore stabilito dalla L.R. 16/00;
- individuazione di una riserva di risorse pari all’1% di quelle stanziata dalla Regione per gli interventi di diritto allo studio di cui alla L.R. 53/81 da erogare, come quota aggiuntiva, ai piccoli Comuni montani;
- aumento dei tempi stabiliti per l’adeguamento delle strutture, localizzate nei piccoli Comuni montani, prestanti servizi alla prima infanzia e erogazione di contributi regionali a totale copertura dei costi di formazione degli operatori dei servizi educativi domiciliari di alla L.R. 22/99.

- *Interventi a favore delle imprese:*

- riduzione dell’aliquota IRAP al 3,75% per le imprese operanti nel territorio dei piccoli Comuni montani;
- concessione di contributi per il trasferimento, localizzazione e nuovo insediamento di imprese artigiane con lavorazione artistica e/o tradizionale di cui alla L.R. 58/99, secondo le modalità previste dal Decreto Dirigenziale 24 novembre 1999, n. 7208;

- concessione di contributi in conto interesse (massimo 2,5 punti) su spese di investimento agli esercizi commerciali di vicinato localizzati nei piccoli Comuni montani che congiuntamente esercitano servizi di pubblica utilità ai sensi del Regolamento Regionale 4/99;
 - contributi “una tantum” dell’entità di 3.500 _ a parziale copertura delle spese di adeguamento ambientale sostenute per l’avvio dell’attività di affittacamere di cui alla L.R. 42/00;
 - contributi a parziale copertura dei costi per la messa a coltura di terreni marginali, così classificati in base a criteri omogenei definiti dalla Regione con apposito atto;
 - attivazione di una convenzione tra la Regione e gli istituti di credito per la concessione di mutui e prestiti agevolati, finalizzati all’acquisto di beni e servizi concernenti l’attività svolta, agli operatori economici localizzati nei piccoli Comuni montani che non godano di altri benefici previsti dalla presente legge.
- *Interventi a favore dei cittadini:*
 - istituzione di un Fondo regionale per la concessione di mutui agevolati per l’acquisto della prima casa nei piccoli Comuni montani, dal quale attingere risorse per l’attivazione di contributi in conto interessi;
 - erogazione di contributi, mediante gli atti di programmazione regionale di settore, a parziale copertura dei costi di organizzazione di iniziative culturali, folcloristiche, di promozione e valorizzazione delle tradizioni locali promosse da enti senza fini di lucro e associazioni localizzati nei piccoli Comuni montani;
 - attivazione di una convenzione fra la Regione Toscana e gli operatori telefonici per la realizzazione di tariffe agevolate per l’utilizzo di internet all’utenza localizzata nei piccoli Comuni montani.

ELENCO RIEPILOGATIVO DELLA NORMATIVA DELLA TOSCANA

L.R. 19 luglio 1995 n. 77

Sistema delle autonomie in Toscana: poteri amministrativi e norme generali di funzionamento

L.R. 19 dicembre 1996, n. 95

Disciplina degli interventi per lo sviluppo della montagna

Delib. C.R. 14 ottobre 1997 n. 333

L.R. 19 dicembre 1996, n. 95, "disciplina degli interventi per lo sviluppo della montagna", art. 2, comma 3. Istituzione di un fondo finanziario per interventi di credito agevolato a sostegno di attività economiche. Direttive alla Fidi Toscana S.p.A.

L.R. 28 dicembre 2000 n. 82

Norme in materia di Comunità montane

L.R. 16 agosto 2001 n. 40

Disposizioni in materia di riordino territoriale e di incentivazione delle forme associative di comuni

Delib. G.R. 10 dicembre 2001 n. 1345

Approvazione dei progetti delle Comunità montane di cui all'art. 1 comma 2 del D.M. 28/2000

Delib. C.R. 13 febbraio 2002 n. 25

Individuazione degli ambiti territoriali per la costituzione delle comunità montane (artt. 2 e 4 della L.R. 28 dicembre 2000, n. 82 "Norme in materia di comunità Montane").

Delib. C.R. 13 febbraio 2002 n. 28

Direttive a Fidi Toscana S.p.A. per la gestione del fondo di credito agevolato a sostegno di attività economiche in zone montane di cui all'art. 2 comma 3 della L.R. 95/96

Delib. G.R. 26 aprile 2002 n. 422

Modalità per la formazione del programma di riordino territoriale e criteri, modalità e termini per la concessione e la revoca del contributo forfetario iniziale per l'esercizio associato di funzioni e servizi comunali, a norma degli articoli 11 e 12 della Legge Regionale 16 agosto 2001 n. 40.

Delib. G.R. 22 luglio 2002 n. 1334

Contributi per l'anno 2002 alle forme associative tra Comuni ai sensi del programma di riordino territoriale

Delib. G.R. 9 dicembre 2002 n. 1356

Modifiche all'art. 14 comma 3 della Delib. G.R. 26 aprile 2002 n. 422

L.R. 16 agosto 2001 n. 38

Interventi regionali a favore delle politiche locali per la sicurezza della comunità Toscana

Decreto 24 maggio 2002 n. 2430

Approvazione modelli per la presentazione delle proposte del programma di riordino territoriale e della domanda per la richiesta di contributo forfetario iniziale, ai sensi della deliberazione della Giunta Regionale 26 aprile 2002, n. 422

Delibera 9 dicembre 2002 n. 1356

Modifica dell'art. 14, comma 3 della D.G.R. 422/2002

Decreto G.R. 12 dicembre 2002 n. 7003

DG.R. 26 aprile 2002 n. 422, concernente, tra l'altro, le modalità per la concessione del contributo forfetario iniziale per l'anno 2002, ai sensi della L.R. n.40 del 2001. Concessione e liquidazione dei contributi.

Delibera G.R. 20 gennaio 2003 n. 27

Criteri, modalità e termini per la concessione e la revoca del contributo forfetario iniziale per l'esercizio associato di funzioni e servizi comunali, a norma dell'art. 12 della legge regionale 40/2001. Anno 2003.

Delibera G.R. 26 aprile 2002 n. 421

Criteri e modalità per l'assegnazione dei finanziamenti regionali per l'attività e gli interventi previsti dalla legge regionale 16 agosto 2001 n. 38 in materia di politiche locali per la sicurezza. Anno 2002.

3. QUADRO NORMATIVO DELL'EMILIA ROMAGNA IN MATERIA DI FORME ASSOCIATIVE

3.1 La normativa in materia di forme associative

La Regione Emilia Romagna ha avviato una politica volta al riordino territoriale e all'incentivazione delle forme associative di gestione di servizi e funzioni tra i Comuni a partire dal 1996. Il quadro normativo è composto dalle leggi regionali 24/96, 3/99, 11/01 e relativa delibera G.R. 1113/01 e dalla delibera G.R. 1067/02, con la quale sono stabilite misure specifiche per l'esercizio associato delle funzioni di polizia.

Con la legge n. 24 del 1996 è stata dettata una disciplina in materia di riordino territoriale, finalizzata alla definizione di ambiti territoriali adeguati per l'esercizio di funzioni amministrative e di servizi.

Si prevede, in tal senso, l'adozione da parte del Consiglio regionale, su proposta della Giunta, di un programma di modifica delle Circoscrizioni comunali predisposto su iniziativa degli Enti locali interessati. Nel programma sono indicate le ipotesi di modifica territoriale, tenendo presente le forme di collaborazione esistenti o in via di costituzione, di istituzione di Unioni e Fusioni e le relative modifiche territoriali.

CARATTERISTICHE DEI COMUNI IN EMILIA ROMAGNA

Totale comuni	341
Comuni < 10.000 abitanti	264
Ambiti ottimali definiti	57

FORME ASSOCIATIVE IN EMILIA ROMAGNA

Associazioni Intercomunali	25
Comunità Montane	18
Unioni di comuni	6

Sono inoltre disciplinati gli incentivi finanziari previsti e i criteri per la loro concessione. I contributi sono destinati, in particolare, ai Comuni di minore dimensione demografica, a quelli situati in territori morfologicamente svantaggiati e ai Comuni che abbiano avviato processi di Unione e Fusione.

A favore delle Unioni è inoltre previsto un contributo straordinario iniziale e contributi annuali per i dieci anni successivi.

Con la L.R. 21 aprile 1999 n. 3, la Regione Emilia Romagna ha dato attuazione ai principi della riforma Bassanini, ponendosi come obiettivi la riqualificazione e l'alleggerimento degli apparati burocratici regionali, la semplificazione delle procedure amministrative, la promozione di misure concorrenziali nella gestione dei servizi pubblici locali, al fine di assicurare una loro maggiore efficacia.

I Comuni svolgono le loro funzioni e gestiscono i loro servizi in forma singola o associata entro livelli ottimali di esercizio. Le forme associative sono quelle previste nella legislazione nazionale, a cui si

aggiungono le Associazioni intercomunali, costituite da Comuni di qualunque dimensione demografica, tra loro confinanti e sottoposti alla disciplina prevista per gli altri enti territoriali. E' previsto che un Comune non possa appartenere contemporaneamente ad una Unione ed a una Associazione intercomunale.

Spetta ai Comuni stessi, e, in ogni caso, ai Comuni con meno di 10.000 abitanti, scegliere liberamente, nell'ambito ottimale, la forma associativa che prediligono, con preferenza, per le Unioni e per le Associazioni intercomunali.

E' previsto, inoltre, un potere sostitutivo della Provincia, la quale interviene, nel caso in cui i Comuni non abbiano provveduto entro il termine previsto dalla legge a formulare le proposte per la definizione degli ambiti territoriali entro i quali devono essere costituite le forme associative, sentiti i sindaci dei Comuni interessati. Le Province assumono l'esercizio delle funzioni spettanti ai Comuni fino alla costituzione delle forme associative. Nel caso di inerzia della Provincia provvede la Regione.

I livelli ottimali individuati nel programma di riordino territoriale sono periodicamente revisionati.

Nel programma sono inoltre individuati i criteri per la concessione dei contributi alle forme associative.

Con la legge 3/1999 è stato inoltre istituito un Comitato regionale per le Unioni comunali, composto dai Presidenti delle Unioni e delle Associazioni intercomunali. Esso svolge un'attività di supporto alla Giunta regionale nelle politiche di sostegno alle forme associative e un'attività di monitoraggio sulle forme di cooperazione intercomunale. Il Comitato si occupa anche di istituire un osservatorio sui piccoli Comuni e sulle forme associative.

Con la recente legge 26 aprile 2001 n. 11, la Regione Emilia Romagna ha introdotto delle innovazioni rispetto alla legge 3/99 in materia di forme associative.

Questa legge si è posta come obiettivo quello di promuovere l'associazionismo all'interno di ambiti territoriali adeguati, migliorando così la gestione dei servizi e l'esercizio di funzioni e realizzando economie di scala.

Questi obiettivi sono raggiunti non solo attraverso l'erogazione di contributi ma anche garantendo agli Enti locali un supporto tecnico giuridico diretto ad agevolarli nelle fasi della progettazione e del funzionamento delle forme associative e quindi indispensabile per ottenere migliori risultati in termini di efficacia.

Una delle caratteristiche positive della legge è la flessibilità delle soluzioni adottate che consente una maggiore adattabilità della disciplina alle varie realtà locali, che, inevitabilmente, presentano differenze strutturali e morfologiche rilevanti.

Le novità più importanti riguardano in particolare le Comunità montane (delle quali parleremo nel prossimo paragrafo) e le Associazioni intercomunali.

Quest'ultime sono costituite tra Comuni tra loro confinanti e non ricompresi nel territorio di altra associazione e sono finalizzate alla gestione di un pluralità di funzioni e servizi propri dei Comuni che ne fanno parte.

Nella L. 11/01 viene fissata una più precisa disciplina per il procedimento di formazione e ne è precisata la natura convenzionale e volontaria e l'assenza di personalità giuridica.

Esse costituiscono uno strumento ideato dalla Regione Emilia

Romagna per rafforzare il modello convenzionale come individuato nella legge statale. Infatti, se, da una parte, la convenzione ha il pregio di essere estremamente flessibile, dall'altra, rimane pur sempre una forma di cooperazione debole. Le Associazioni intercomunali permettono, in tal senso, di valorizzare lo strumento convenzionale attraverso la creazione di una forma stabile e permanente di coordinamento tra i vari Enti locali che sono ricorsi all'esercizio associato di funzioni e servizi e, soprattutto, una piattaforma di regole comuni, quelle fissate nel regolamento dell'associazione.

Le Associazioni sono costituite con conformi deliberazioni dei Consigli comunali, con le quali vengono approvati l'atto costitutivo e il regolamento.

I rapporti tra i singoli enti che partecipano all'Associazione intercomunale sono fissati, nel rispetto di quanto stabilito nel regolamento, da singole convenzioni, in cui sono indicate le tipologie dei servizi gestiti, la durata, le modalità di gestione, i rapporti finanziari tra gli enti, il Comune capofila.

La L. 11/01 ha voluto ribadire la necessità di procedere anche nelle Associazioni intercomunali a una concreta unificazione degli uffici e del personale, al pari di quanto già previsto per le altre forme associative.

Le Unioni, le Comunità montane e i Comuni capofila delle Associazioni intercomunali possono essere delegati dai Comuni che ne fanno parte ad aderire all'esercizio associato di funzioni e servizi di più vasta area e a rappresentare i Comuni che ne fanno parte in ogni altro organismo sovracomunale.

La legge rinvia al testo del programma⁹ di riordino territoriale per la definizione degli ambiti territoriali e delle forme di gestione associata e per la definizione dei criteri per l'erogazione dei contributi, a completamento, quindi, della disciplina posta dalla legge 11/2001. Il programma è definito dalla Giunta, sulla base delle proposte del Consiglio ma è adottato solo quando venga raggiunta l'intesa con gli Enti locali in sede di Conferenza Regione-Autonomie locali.

Gli indirizzi adottati dal Consiglio¹⁰ hanno tenuto conto di criteri quali: la necessità di considerare le precedenti forme di aggregazione volontarie tra i Comuni, gli ambiti o distretti già individuati da precedenti disposizioni. Gli ambiti territoriali sono adottati dall'unanimità dei Comuni o dai Comuni la cui popolazione costituisce la maggioranza del territorio.

Il programma viene aggiornato ogni tre anni in base alle proposte dei Comuni. Per garantire il monitoraggio sullo stato della sua attuazione la Giunta presenta, annualmente, al Consiglio, una relazione.

Gli strumenti che la legge regionale prevede per favorire l'associazionismo sovracomunale consistono, sia in incentivi finanziari, sia nella possibilità di ottenere finanziamenti per la realizzazione di progetti di fattibilità e di richiedere l'assistenza tecnica del nucleo operativo, costituito da esperti regionali e locali.

Destinatari dei contributi sono:

1. i Comuni derivanti da Fusione o da incorporazione di più Comuni, le Unioni, con il limite che non siano comprese in tutto o in parte nel territorio di una Comunità montana o siano con questa

⁹ Il programma di riordino territoriale è stato approvato con la Delib. G.R. 12 giugno 2001, n. 1113 ed è stato successivamente aggiornato con la Delib. 25 marzo 2002, n. 496.

¹⁰ Delib. C.R. 19 dicembre 2001 n. 311, Indirizzi per la formazione del programma di riordino territoriale.

- coincidenti;
2. le Comunità montane, ed eventualmente le zone in cui si suddividono. Esse ricevono i contributi solo nel caso in cui esercitino in forma associata le funzioni proprie dei Comuni che ne fanno parte.
 3. le Associazioni intercomunali. Non ricevono però alcun contributo nel caso in cui il loro territorio coincida in tutto o in parte con quello di una Unione o di una Comunità montana.

CONTRIBUTI DESTINATI ALLE FORME ASSOCIATIVE PER L'ANNO 2002
(STRAORDINARIO PRIMO ANNO E ORDINARI ANNUALI)

Euro 3.511.906

I contributi si distinguono in un contributo iniziale, che verrà erogato al momento della costituzione della forma associativa e altri due tipi di contributo:

- un *contributo ordinario annuale* della durata massima di 5 anni e decrescente a partire dal terzo anno¹¹;
- un *contributo straordinario* da erogarsi all'atto della istituzione della forma associativa.

I contributi sono aumentati per le Comunità montane e per le Unioni.

Un regime di favore è previsto per le Fusioni: ad esse spetta un contributo straordinario iniziale (raddoppiato rispetto a quello spettante alle Unioni) in concomitanza con il primo contributo ordinario annuale e contributi ordinari per 5 anni. Non si applica, inoltre, la riduzione proporzionale dei contributi prevista a partire dal terzo anno.

Il contributo spetta alle Comunità montane, alle Unioni e alle Associazioni intercomunali nelle quali l'esercizio associato di funzioni coinvolga anche soltanto i 4/5 dei comuni che ne fanno parte. Non più quindi solo la totalità dei Comuni.

Inoltre, con riguardo alle Comunità montane, può essere previsto il frazionamento in più zone ciascuna delle quali riceverà un contributo.

Per quanto riguarda i criteri per l'erogazione dei contributi, per il *contributo straordinario* si prendono in considerazione:

1. la natura giuridica della forma associativa prescelta (a seconda che si tratti di una Unione, di una Comunità montana o di una Associazione intercomunale);
2. il numero dei comuni coinvolti (fino a 3 comuni, da 4 a 6, oltre i 6).

Il contributo spetta una sola volta. La regola vale anche nel caso di successiva modifica della circoscrizione territoriale o trasformazione della sua natura giuridica. Un'eccezione si ha però per le Unioni che derivano da un'Associazione intercomunale che ricevono il contributo dato dalla differenza tra quello spettante all'Unione e quello spettante all'Associazione.

CONTRIBUTO STRAORDINARIO INIZIALE

N. comuni coinvolti	Unione di comuni	Comunità Montana	Associazione Intercomunale
Fino a 3	Euro 51.650	Euro 46.490	Euro 25.830
Da 4 a 6	Euro 77.470	Euro 61.980	Euro 38.740
Oltre 6	Euro 61.980	Euro 49.580	Euro 30.990

Il *contributo ordinario* è erogato in base ai seguenti parametri:

1. tipologia delle funzioni e dei servizi gestiti in forma associata;

¹¹ La diminuzione è del 10% per il terzo anno, 20% nel quarto, 40% nel quinto.

2. grado di integrazione nell'esercizio delle funzioni e dei servizi;
3. tipologia della forma associativa;
4. densità demografica della forma associativa.

I contributi sono erogati facendo riferimento a ogni singola funzione o servizio ma con preferenza per le funzioni e per i servizi gestiti tramite uffici comuni o che comunque comportino una maggiore integrazione tra gli uffici e il personale dei comuni aderenti.

In caso di costituzione di un ufficio unico tra gli enti aderenti si applica una maggiorazione del 20%. Ugualmente è previsto per le Unioni e per le Comunità montane che svolgono la funzione o il servizio tramite le strutture organizzative dell'ente sovracomunale. Nel caso in cui la funzione o il servizio sia svolto mediante delega a un altro soggetto abilitato a ricevere i contributi, il contributo spetta a quest'ultimo (es.: Unione che delega le funzioni a una Comunità montana).

Per le Fusioni, il contributo ordinario è pari al doppio della somma di tutti i valori base corrispondenti a ciascuna funzione o servizio.

Chiaramente, un limite è dato dal fatto che i servizi e le funzioni siano effettivamente esercitati e con carattere di continuità. Sono escluse, perciò, le cooperazioni di tipo occasionale.

Il contributo base viene calcolato sommando i singoli valori, espressi in euro, corrispondenti a ciascuna delle tipologie di funzioni e di servizi gestiti in forma associata.

Questi, infatti sono suddivisi in categorie: gestione del personale, gestione economico finanziaria e controllo di gestione, gestione delle entrate tributarie e servizi fiscali, gestione unificata del servizio statistico e informativo, gestione unificata del servizio appalti, contratti e forniture di beni e servizi, viabilità, circolazione e servizi connessi, gestione del territorio, funzioni di polizia municipale, funzioni culturali e ricreative, funzioni attinenti al settore sociale e allo sviluppo economico, funzioni di istruzione e pubblica.

Funzione o servizio svolto in forma associata	Contributo base (in Euro)
<i>Gestione dei servizi di anagrafe, stato civile, leva, elettorale</i>	25822,84
<i>Gestione del personale</i>	51645,69
Reclutamento del personale/concorsi	5164,57
Trattamento economico	5164,57
Trattamento giuridico (gestione amministrativa del personale)	5164,57
Nucleo di valutazione	5164,57
Relazioni sindacali	5164,57
Formazione professionale	5164,57
Sicurezza e prevenzione sui luoghi di lavoro	5164,57
Armonizzazione dei regolamenti del personale	5164,57
Altro	4131,66
<i>Gestione economica e finanziaria e controllo di gestione</i>	15493,71
<i>Gestione delle entrate tributarie e servizi fiscali</i>	30987,41
<i>Gestione unificata dell'ufficio appalti, contratti, forniture di beni e servizi, acquisti</i>	30987,41
Progettazione delle opere (progetto esecutivo capitolati tecnici)	5164,57
Gestione degli appalti (forniture. servizi)	2582,28
Gestione degli appalti (lavori pubblici)	2582,28
Gestione dei contratti	5164,57
Armonizzazione dei regolamenti	5164,57
Altro	5164,57
<i>Gestione unificata servizio statistico e informativo</i>	25822,84
Servizi informatici, ced	5164,57

Sistema informativo territoriale	5164,57
Servizio informativo-statistico	5164,57
Altro	5164,57
<i>Viabilità. Circolazione e servizi connessi</i>	20658,28
Gestione e manutenzione strade	5164,57
Segnaletica	5164,57
Illuminazione pubblica e servizi connessi	5164,57
Altro	4131,66
<i>Gestione del territorio</i>	51645,69
Catasto	5164,57
Urbanistica	7746,85
Edilizia residenziale pubblica (ufficio casa)	5164,57
Protezione civile	5164,57
Gestione e manutenzione verde pubblico	5164,57
Prg unico	10329,14
Armonizzazione dei regolamenti edilizi	5164,57
Altro	5164,57
<i>Funzioni di polizia municipale</i>	20658,28
<i>Funzioni culturali e ricreative</i>	25822,84
Biblioteche	5164,57
Musei e pinacoteche	5164,57
Programmazione e gestione attività culturali	5164,57
Gestione degli impianti sportivi e ricreativi	5164,57
Altro	4131,66
<i>Funzioni attinenti il settore sociale</i>	41316,55
ISEE (Redditometro)	5164,57
Strutture residenziali e di ricovero per anziani	5164,57
Servizi di assistenza sociale (inabili, handicappati, tossicodipendenti)	5164,57
Servizi di assistenza domiciliare	5164,57
Servizi per l'infanzia e i minori	5164,57
Asili nido	5164,57
Servizi necroscopici e cimiteriali	5164,57
Altro	4131,66
<i>Funzioni attinenti lo sviluppo economico</i>	25822,84
Accoglienza, informazione e promozione turistica	5164,57
Sportello unico per le attività produttive	10329,14
Armonizzazione di atti normativi, piani e programmi	5164,57
Altro	4131,66
<i>Funzioni di istruzione pubblica</i>	20658,28
Scuola materna	5164,57
Trasporto scolastico	5164,57
Mense scolastiche	5164,57
Altro	4131,66

Ogni funzione o servizio può essere finanziato soltanto nel caso in cui comprenda la maggior parte delle attività in cui si articola. Nel caso in cui ne comprenda la totalità si applica il contributo base-massimo e non quello derivante dalla somma delle singole voci.

Costituisce una specifica voce, che dà luogo al finanziamento, l'armonizzazione delle disposizioni legislative, quando cioè i Comuni partecipanti alla forma associativa abbiano provveduto alla revisione di regolamenti o atti amministrativi o all'emanazione di nuovi regolamenti o atti amministrativi conformi. Questo contributo è però erogato una sola volta.

I contributi sono inoltre differenziati in base alla natura giuridica della forma associativa.

Alle Unioni di comuni per il primo anno di attività è riconosciuto un contributo forfetario di Euro 61.650,00, in luogo del contributo calcolato in base alle funzioni e ai servizi esercitati, poiché il concre-

to trasferimento delle funzioni e dei servizi potrà essere attuato solo nel corso dell'esistenza della forma associativa.

Alle Comunità montane il contributo è erogato in base alla percentuale dei Comuni coinvolti nella forma associata rispetto alla loro totalità. Per il primo anno di attività si applica lo stesso contributo previsto per le Unioni di nuova istituzione, nelle medesime forme.

Per le Associazioni intercomunali i contributi derivanti dall'applicazione dei valori-base corrispondenti all'esercizio delle funzioni e dei servizi sono ridotti del 20%, coerentemente all'esigenza, espressa nella legge regionale, di privilegiare le altre forme associative.

Per quanto riguarda il criterio della densità demografica, i contributi sono aumentati in percentuale in modo inversamente proporzionale rispetto alla stessa.

Per le forme associative a bassa densità demografica, la somma complessiva del contributo ordinario è aumentata delle seguenti percentuali:

Densità demografica	Unioni Comunità Montane	Associazioni intercomunali
< 100 ab/Km ²	+20%	+10%
Tra 100 e 300 ab/km ²	+10%	+5%
> 300 ab/km ²	0	0

Contributi di carattere più specifico sono stati attribuiti in attuazione della L.R. 3/99¹², in particolare laddove essa prevede la promozione di un sistema integrato di sicurezza della città e del territorio regionale anche attraverso la disciplina del servizio di polizia regionale e locale. La legge prevede la possibilità di erogare contributi per la realizzazione di progetti volti alla soluzione di rilevanti problematiche di polizia locale (ad esempio, per la promozione e lo sviluppo di sicurezza nelle città e nel territorio). Sono privilegiati i progetti di natura preventiva e quelli volti alle pratiche di mediazione, alla riduzione del danno e alla educazione alla convivenza.

Destinatari dei contributi sono le Unioni di comuni, le Comunità montane, le Associazioni intercomunali, oltre ai Comuni e alle Province.

I progetti devono riguardare il miglioramento della sicurezza degli spazi pubblici e delle condizioni di vita nelle città o la prevenzione della criminalità e la riduzione del rischio. Devono avere inizio non oltre 6 mesi dall'approvazione della delibera e terminare non oltre 18 mesi dopo tale data.

Le domande di contributo sono inserite in una graduatoria in base ai seguenti criteri di priorità:

1. progetti che prevedano un beneficio diretto per l'utenza in base a tre parametri: il carattere diretto o indiretto dei vantaggi, la dimensione quantitativa dell'utenza coinvolta, la problematicità dell'utenza coinvolta; il punteggio assegnato va da 0 a 6 punti.
2. progetti che prevedano la collaborazione per la realizzazione del progetto di altre Forze nazionali di polizia. La collaborazione è intesa come condivisione dei principi del progetto e compartecipazione formalizzata nella sua realizzazione o in alcune fasi. La natura, l'intensità e la coerenza di tale inserimento organico; il punteggio assegnato va da 0 a 6 punti.

¹² Delib. G.R. 1670/2002.

3. progetti che prevedono la collaborazione, per la realizzazione del progetto, di altri soggetti, diversi dal proponente, quali, per esempio, associazioni di volontariato, ASL, sistema scolastico, ecc. La collaborazione è intesa come condivisione dei principi del progetto e compartecipazione nella sua realizzazione o in alcune fasi. Per ogni soggetto diverso che partecipa al progetto viene riconosciuto da 1 fino a un massimo di 3 punti.
4. progetti che prevedano la collaborazione, per la realizzazione del progetto, di diversi settori dell'Ente, o degli Enti coinvolti, coordinati da uno dei servizi coinvolti o attraverso la costituzione di un organo tecnico di coordinamento interservizi. Per ogni servizio di diversa tipologia che partecipa al progetto viene riconosciuto da 1 fino a un massimo di 3 punti.
5. progetti che si inseriscano organicamente in programmi generali di miglioramento della sicurezza di un territorio, nel caso degli Enti Locali il punteggio assegnato va da 0 a 3 punti.
6. progetti che possano essere ritenuti esemplari e trasferibili. Il progetto si intende "esemplare" quando appare chiaro e mirato ai problemi specifici individuati; è considerato "trasferibile" quando affronta un problema diffuso con metodologie e strumenti innovativi, riproducibili in altri contesti; il punteggio assegnato va da 0 a 3 punti.
7. progetti che prevedano un efficace sistema di valutazione dei risultati. Il sistema sarà considerato efficace quando risulta completo e dettagliato; vengono riportati in maniera chiara e dettagliata gli indicatori, gli strumenti metodologici e le modalità di rilevazione utilizzati; per le valutazioni il punteggio assegnato va da 0 a 3 punti
8. progetti che siano stati presentati dalle Unioni di comuni, dalle Comunità montane e dalle Associazioni intercomunali. Per questa priorità vengono assegnati 2 punti.
9. progetti che siano realizzabili in tempi certi; il punteggio assegnato è di 1 punto.

I contributi sono concessi in misura non superiore al 50% dell'importo delle spese ritenute ammissibili, per un massimo di Euro 25.000 per le spese correnti, ad esclusione delle spese per personale e per un massimo di Euro 25.000 per le spese di investimento.

RISORSE STANZIATE PER LA REALIZZAZIONE IN FORMA ASSOCIATA DI
 PROGETTI PER LA SOLUZIONE DI RILEVANTI PROBLEMI DI POLIZIA LOCALE
 Anno 2001 Euro 241.020

La legge regionale ha pensato di affrontare il problema dell'associazionismo prevedendo, oltre ai contributi finanziari, anche strumenti di sostegno di altra natura.

In tal senso, la Regione finanzia studi di fattibilità per le Unioni, le Fusioni, le Comunità montane e le Associazioni intercomunali.

CONTRIBUTI PER FINANZIARE PROGETTI DI FATTIBILITÀ
 Anno 2002 Euro 154.927

Per l'anno 2002 i contributi vanno a coprire il 70% delle spese lorde fissate nei preventivi dei progetti.

- È fissato inoltre un tetto massimo così ripartito:
- progetti che coinvolgono 2 comuni: contributo massimo Euro 10.322,14
 - progetti che coinvolgono 3 comuni: contributo massimo Euro 15.493,71
 - progetti che coinvolgono più di 3 comuni: contributo massimo Euro 25.822,84

Lo studio di fattibilità è volto ad evidenziare gli elementi di natura tecnica e politica che caratterizzano gli enti locali a partire dalle loro caratteristiche dimensionali e organizzative e si propone perciò di valutare i vantaggi e gli svantaggi che gli Enti locali possono ricavare dall'effettuare certe scelte. Tale studio si compone di due parti: un'analisi organizzativa e un'analisi di fattibilità giuridica. In sintesi le finalità dello studio sono: in primo luogo, di offrire un giudizio complessivo sull'opportunità di avviare un processo di gestione associata, e in tal caso, individuare la forma più appropriata considerando anche le eventuali alternative, in seguito, dare alcuni suggerimenti su come procedere.

Un ruolo importante nell'elaborazione di questi studi di fattibilità è attribuito, dalla legge 11/01 al Nucleo Operativo di supporto alle gestioni associate intercomunali. Il Nucleo è costituito presso la Giunta regionale e composto di professionalità sia interne all'amministrazione sia esterne, appartenenti agli enti locali che hanno già avviato esperienze di gestione associata.

Svolge, perciò, funzioni di supporto e di assistenza tecnica agli Enti locali con una continua attività di collaborazione con gli amministratori e i tecnici, offrendo specifiche competenze di tipo giuridico-amministrativo e prendendo come riferimento le migliori esperienze di associazionismo realizzate in ambito regionale.

Analoga attività di supporto è svolta dal Comitato regionale per lo sviluppo delle gestioni associate tra gli Enti locali. Questo organismo è composto da tutti i presidenti delle unioni, delle Associazioni intercomunali e delle Comunità montane ammesse a beneficiare ai contributi per la gestione associata di funzioni e servizi.

Svolge, in particolare, funzioni di sostegno alla Giunta regionale nell'elaborazione delle politiche volte allo sviluppo delle forme associative tra i Comuni. Il Comitato si occupa anche di istituire un osservatorio sui piccoli Comuni e sulle forme associative.

Infine, per facilitare il contatto tra questi organismi di consulenza e gli enti locali interessati la Regione Emilia Romagna ha allestito una banca dati in internet in cui si possono trovare modelli di schemi già adottati dalle forme associative e pareri su problemi specifici¹³.

3.2

Le Comunità Montane

La legge di riferimento in materia di Comunità montane è la n. 22/97.

Con essa sono state introdotte alcune particolari misure per favorire lo sviluppo della montagna. I progetti vengono inseriti nel programma triennale e nel relativo programma operativo annuale.

Le disposizioni dettate nella legge prendono in considerazione molti degli aspetti delle aree montane che richiedono un'attenzione

¹³ L'indirizzo internet è www.regione.emilia-romagna.it/gestioni_associate.

particolare: i servizi scolastici, i trasporti pubblici, lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile.

La finalità che la legge si propone è di garantire servizi adeguati, sia per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, sia per far fronte alla domanda di servizi pubblici di trasporto che per garantire la diffusione degli strumenti informatici e telematici necessari per accedere ai servizi e alle informazioni della pubblica amministrazione. Lo strumento prescelto è quello dell'accordo di programma tra l'Amministrazione statale e gli Enti locali. Spetta alle Regioni il compito di promuovere tali accordi.

Interventi particolari sono quelli volti allo sviluppo del settore del legno, attraverso accordi interprofessionali tra le imprese forestali, in forma singola o associata.

Al fine di favorire l'accesso dei giovani all'attività agricola si accorda preferenza nel finanziamento nell'acquisto del terreno, sino alla concorrenza del 30% delle disponibilità finanziarie recate dalle leggi vigenti nel settore ai coltivatori diretti tra i 18 e i 40 e alle cooperative in cui il 40% dei soci sia compreso in tali margini di età e agli eredi delle porzioni di fondi rustici che intendano acquistare le quote degli altri coeredi.

Al fine di favorire la ricomposizione della proprietà fondiaria, le Comunità montane possono concedere contributi a copertura delle spese per gli atti di compravendita e permuta.

Più in generale, si intende favorire lo sviluppo di nuove imprese allargando gli interventi previsti dalla legge agli imprenditori che operano nei Comuni inseriti nelle Comunità montane. Le stesse Comunità montane possono concedere contributi per la ristrutturazione di immobili da destinare all'esercizio di attività imprenditoriali.

La Regione provvede a finanziare le Comunità montane con varie risorse:

1. *contributi per le spese di primo impianto, funzionamento e mantenimento*, ripartite secondo i seguenti parametri: una prima quota di 258.228, 45 Euro, da ripartire in parti uguali tra le singole Comunità montane; una seconda quota pari a 2/3 dello stanziamento totale decurtato della quota di cui sopra, da ripartire secondo la superficie delle Comunità montane; una terza quota, pari a 1/3 dello stanziamento totale, decurtato della quota di cui sopra, da ripartire in proporzione alla popolazione;
2. *assegnazioni per l'esercizio di funzioni delegate o attribuite alle Comunità montane*;
3. *istituzione di appositi fondi*:
 - a) *Fondo per gli interventi speciali per la montagna*, ripartito per il:
 - 40% in base alla popolazione delle Comunità montane
 - 60% in base alla loro superficie
 - b) *Fondo per la concessione di contributi per piccole opere ed attività di riassetto idrogeologico*.

I contributi sono rivolti agli imprenditori agricoli che realizzino nelle loro proprietà agro-silvo-pastorali interventi di manutenzione ambientale utili ai fini del riassetto idrogeologico. I contributi coprono fino al 75% delle spese.

Il Fondo è ripartito tra le varie Comunità montane in base alla superficie delle aziende agro-silvo-pastorali comprese nei rispettivi ambiti territoriali.

- a) *Fondo regionale per la montagna*, volto a incentivare la realizzazione di interventi di interesse per la montagna, sia quelli previsti nei piani pluriennali, sia quelli in previsti nei piani e programmi

europei, dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni. I contributi del fondo regionale si sommano con quelli previsti per gli interventi speciali, finanziati dal Fondo nazionale per la montagna, in base alla L. 97/94.

Il fondo regionale è ripartito per il 60% in base alla popolazione e per il 40% in base alla superficie delle Comunità montane.

FONDO REGIONALE PER LA MONTAGNA
Anno 2003

Euro 2.583.000

b) *Fondo nazionale ordinario per gli investimenti, di cui al D.Lgs. 504/92.* E' ripartito per il 60% in base alla popolazione e per il 40% in base alla superficie delle Comunità montane.

Le Comunità montane ricevono con la legge 11/01 un rafforzamento della loro autonomia statutaria.

Vengono adesso definite come Unioni di comuni. L'organizzazione e lo svolgimento delle funzioni e dei servizi all'interno delle Comunità montane, i rapporti finanziari e i reciproci obblighi e garanzie tra i Comuni che ne fanno parte sono disciplinati da convenzioni stipulate tra i singoli Comuni e le Comunità montane, secondo le modalità indicate nello statuto dell'Ente.

Spetta alla Regione il compito di individuare gli ambiti territoriali delle Comunità montane sulla base delle proposte dei singoli Comuni.

Sono tuttavia posti dei limiti: possono essere esclusi dalla Comunità montana quei Comuni parzialmente montani nei quali la popolazione residente nel territorio montano sia minore del 15% della popolazione complessiva. Ne sono, in ogni caso, esclusi i capoluoghi di Provincia ed i Comuni che complessivamente superino i 40.000 abitanti; possono, per contro, essere inclusi i Comuni confinanti con popolazione non superiore ai 20.000 abitanti che siano parte integrante del sistema geografico e socio-economico della Comunità montana.

Una novità importante è data dall'introduzione delle zone, che sono ambiti territoriali in cui può essere suddivisa la Comunità montana.

Le zone sono un esempio della flessibilità della disciplina introdotta con la legge 11/01 finalizzata a valorizzare le specificità territoriali di ogni singolo ente.

Le zone, non sono un ulteriore livello istituzionale dotato di propri organi ma soltanto una frammentazione della Comunità montana in cui si possono realizzare gestioni associate di più ridotte dimensioni territoriali. Nelle zone, infatti, si esercitano le funzioni e i servizi che i singoli comuni partecipanti, le Province e la Regione, hanno delegato alla Comunità montana. Sono individuate con deliberazione dei Consigli dei singoli Comuni facenti parte della Comunità montana, d'intesa con il Consiglio della Comunità montana stessa. In dette deliberazioni sono indicate le funzioni e i servizi comunali delegati alla Comunità montana dai Comuni rientranti nella zona, le modalità organizzative per la gestione dei servizi e delle funzioni, la disciplina dei rapporti finanziari e delle forme di collaborazione tra la Comunità montana e i Comuni interessati.

I contributi spettanti alla Comunità montana vengono quindi distribuiti ad ogni zona in proporzione al numero dei Comuni che ne fanno parte.

3.3

Confronto tra la normativa dell'Emilia Romagna e quella della Toscana

La normativa dell'Emilia Romagna e quella della Toscana in tema di forme associative tra Enti locali presentano molti elementi in comune.

Tuttavia, l'Emilia Romagna è in una fase più avanzata di attuazione rispetto alla Toscana. Ha, infatti, già portato a compimento il programma di riordino territoriale e vanta la realizzazione di varie forme associative tra i suoi Comuni. Attualmente si contano 7 Unioni di comuni e 25 Associazioni intercomunali, forma associativa, quest'ultima, non contemplata nella legislazione toscana.

Per contro, la Toscana sta ancora svolgendo la fase di definizione dei livelli ottimali, le cui basi sono state poste con la L.R. 40/01 e con la delibera 422/2002. Evidenzia, inoltre, la scelta per forme di collaborazioni tra Comuni piuttosto flessibili ma anche meno impegnative dal punto di vista strutturale, come le Convenzioni. Non registra nessuna Unione. Le Comunità montane sono invece numerose e ammontano a 20.

I motivi del successo delle politiche attuate dall'Emilia Romagna in questo settore sono probabilmente dovute non solo alle scelte effettuate in materia di incentivi finanziari per agevolare l'associazionismo tra i Comuni ma anche al supporto tecnico-giuridico offerto alle forme associative.

I destinatari dei contributi sono individuati nelle Fusioni, nelle Unioni, nelle Comunità montane, nelle Associazioni intercomunali.

Rispetto alla Toscana quindi non ci sono i limiti che questa prevede per le Unioni (appartenenza alla stessa Provincia, esercizio di una pluralità di funzioni), fermi restando i limiti volti ad evitare una sovrapposizione di più forme associative.

Un'altra differenza importante, tra le due normative regionali, è data dalla necessità che la forma associata coinvolga anche soltanto i 4/5 dei comuni che fanno parte della forma associativa, e non necessariamente la totalità come in Toscana.

Si applicano, in entrambe le regioni, maggiorazioni dei contributi annuali e dei contributi forfetari iniziali, per le Comunità montane, le Unioni e le Fusioni.

I contributi sono erogati al momento della nascita del nuovo ente e per i 5 anni successivi, sia in Toscana che in Emilia Romagna.

Per il contributo annuale, la Regione Emilia Romagna prevede però una riduzione a partire dal terzo anno (eccetto che per le Fusioni).

Rispetto alla Toscana non si considera il numero dei comuni coinvolti, mentre una specifica voce è indicata per il grado di integrazione dei servizi e delle funzioni. Infatti, nel caso di costituzione di un ufficio unico per la forma associativa si prevede una maggiorazione del 20%. In Toscana, è richiesto il raggiungimento di un certo grado di integrazione delle funzioni e dei servizi, ma non costituisce una specifica voce che dà luogo a un aumento dei contributi.

Per il contributo forfetario iniziale, nella normativa emiliana, non si considera come, al contrario, avviene in Toscana, il numero dei servizi esercitati in forma associata, ma quello della tipologia della forma associativa (fermo restando, per entrambe, il ricorso al criterio del numero dei comuni coinvolti).

La Toscana attribuisce 4.000 Euro per ogni Comune coinvolto nella forma associativa. L'Emilia Romagna differenzia il contributo

in base al numero dei Comuni coinvolti (fino a 3, da 4 a 6 oltre i 6), differenziandolo ulteriormente a seconda che si tratti di una Unione di comuni, di una Comunità montane o di una Associazione intercomunale¹⁴.

Entrando più nel dettaglio, le classificazioni che l'Emilia Romagna e la Toscana hanno adottato per distinguere le funzioni e i servizi rilevanti per l'incentivazione dell'esercizio associato presentano molti elementi in comune.

Si deve però considerare che questa suddivisione per la Toscana è stata adottata con la delibera 422/2002 e ne rispetta, di conseguenza, l'ambito di applicazione, limitato ai soli contributi forfetari iniziali per l'anno 2002.

Per l'Emilia Romagna, invece, le tabelle che classificano i servizi e le funzioni si applicano per il calcolo del contributo ordinario annuale. Infatti, come già detto in precedenza, l'Emilia Romagna non prende in considerazione per il calcolo del contributo forfetario iniziale il numero dei servizi gestiti in forma associata, né la loro tipologia, ma la soltanto la natura giuridica della forma associativa. Entrambe le regioni, invece, come abbiamo detto, prendono in considerazione il numero dei Comuni coinvolti nella forma associativa.

Un'altra distinzione è data dal fatto che la Toscana privilegia la quantità dei servizi e delle funzioni esercitati in comune, mentre in Emilia Romagna si dà più peso alla loro tipologia¹⁵.

Le categorie in cui sono suddivisi i servizi e le funzioni sono pressoché uguali.

Si possono però fare due considerazioni.

In primo luogo, la Toscana non ha inserito, come specifica area tematica, quella attinente alla viabilità e alla circolazione, che riguarda cioè la manutenzione delle strade, la segnaletica, l'illuminazione pubblica e tutti i servizi ad esse connesse. In secondo luogo, non prende in considerazione una voce attinente l'integrazione a livello legislativo tra i comuni partecipanti alla forma associata, che si verifica quando i Comuni partecipanti abbiano provveduto alla revisione di regolamenti o di atti amministrativi o all'emanazione di nuovi regolamenti o atti amministrativi conformi.

Per il resto le modalità per calcolare i contributi da erogare sono simili, con la differenza che l'Emilia Romagna assegna a ogni funzione o servizio una somma in euro e pone come limite minimo al finanziamento l'ipotesi in cui in una determinata funzione o servizio comprenda la maggior parte delle attività in cui si articola. Nel caso in cui ne comprenda la totalità si applica il contributo base massimo previsto e non quello derivante dalla somma delle singole voci.

In Toscana invece ad ogni funzione o servizio è attribuito un certo punteggio. Il punteggio complessivo, risultante dalla somma dei singoli punti assegnati, deve essere complessivamente pari a 10 (per le funzioni o servizi indicati in uno o più riquadri delle diverse aree tematiche) o pari a 4 (per le gestioni associate che interessino almeno due aree tematiche). La somma corrispondentemente assegnata è di 2.000 Euro per ogni punto.

¹⁴ Vedi tabella 2.22.

¹⁵ Per un confronto più preciso su questo punto, si dovrà però vedere come la Toscana vorrà più dettagliatamente indicare il criterio della rilevanza e della tipologia dei servizi per il calcolo dei contributi annuali.

Un importante strumento introdotto dalla normativa dell'Emilia Romagna, non previsto esplicitamente da quella della Toscana, è la presenza di apposite strutture di supporto in materia di associazionismo che offrono, ai Comuni interessati alle forme associative, assistenza, consulenza ed informazioni sulle esperienze in atto o da attivare.

Si tratta del Comitato Regionale per le Unioni Comunali, che svolge funzioni di supporto alla Giunta nelle politiche inerenti le forme associative e del Nucleo operativo a supporto delle forme associative stabili tra i piccoli Comuni. In tal modo, il contributo che la Regione offre per indirizzare i Comuni verso l'esercizio associato non si ferma alle previsioni di legge ma accompagna i Comuni sia nella fase di approccio che nella successiva fase di costituzione dell'associazione e nella sua gestione, offrendo, in tutte queste tappe, una consulenza giuridico-organizzativa.

Particolarmente rilevante è l'apporto che il Nucleo operativo offre per la redazione di studi di fattibilità volti a individuare la forma associativa più vantaggiosa in base alle caratteristiche dei singoli comuni che ne faranno parte.

Queste attività di supporto permettono agli enti locali associati di fruire costantemente dell'assistenza necessaria senza dover ricorrere a soggetti esterni.

La L.R. 11/01 prevede l'erogazione ai Comuni che abbiano deliberato a favore della costituzione di forme di gestione associata, di contributi destinati a concorrere alle spese sostenute per l'elaborazione dei progetti di riorganizzazione sovracomunale delle strutture, dei servizi e delle funzioni.

La Regione Emilia Romagna, in un recente rapporto sulle autonomie locali¹⁶, ha analizzato le esperienze in materia di forme associative realizzate sul suo territorio con particolare riferimento alle Unioni di comuni.

Nel rapporto sono analizzate le caratteristiche strutturali, organizzative e gestionali dei Comuni che fanno parte delle Unioni, con riferimento alle dimensioni degli enti locali, alla popolazione, alle caratteristiche morfologiche del territorio, mettendone in luce omogeneità e disomogeneità.

Si evidenzia come sia importante partire proprio dallo studio degli elementi a disposizione, per valutare l'opportunità di avviare un percorso associativo e i vantaggi che questo può portare.

Le principali ragioni che ostacolano gli enti locali ad avvicinarsi a una unione sono di tipo sia politico (timore di perdere la propria autonomia e capacità di intervento a livello locale) che tecnico (difficoltà ad accettare modifiche sostanziali alle prassi alle relazioni, ai luoghi di lavoro). Possono, tuttavia, essere più facilmente superate se si pensa all'unione, non semplicemente come un nuovo ente che gestisce servizi e funzioni sostituendosi ai precedenti, ma come un nuovo "centro servizi" che offre ai Comuni che vi partecipano l'assistenza necessaria per realizzare economie di scala e migliorare le proprie capacità di governo delle funzioni e dell'erogazione di servizi. Affinché il processo di Unione possa portare a risultati positivi è sicuramente necessaria una forte legittimazione istituzionale ma è anche vero che la sola presenza di un progetto e di tutti gli atti regolamentari e formali necessari non garantisce il successo dell'iniziativa. Gli

¹⁶ Rapporto sulle autonomie locali in Emilia Romagna, capitolo 6 "Unioni di comuni. Uno studio sui vincoli e le opportunità organizzative", in *Le istituzioni del federalismo*, (2000), n. 6, pag. 1288 e seguenti.

strumenti convenzionali ai quali frequentemente ricorrono i comuni oggetto della ricerca sono frutto di un volontà politica che garantisce la fase iniziale della formazione del nuovo ente ma che ha bisogno di essere supportata a livello tecnico.

Il rapporto dell'Emilia Romagna suggerisce di affrontare il processo di Unione rendendo più semplice la fase iniziale, ad esempio con un progetto di Unione che preveda per la prima fase l'implementazione di quei servizi e di quelle attività pubbliche che abbiano elevate possibilità di successo, già nel momento iniziale, evitando quindi di rendere troppo complessa la fase di partenza. In un momento successivo il processo di crescita richiede una collaborazione a livello tecnico e culturale.

ELENCO RIEPILOGATIVO DELLA NORMATIVA DELL'EMILIA ROMAGNA

L.R. 8 luglio 1996 n. 24

Norme in materia di riordino territoriale e di sostegno alle unioni e alle fusioni di comuni.

L.R. 19 luglio 1997 n. 22

Ordinamento delle comunità Montane e disposizioni a favore della montagna

L.R. 21 aprile 1999 n. 3

Riforma del sistema regionale e locale

L.R. 26 aprile 2001 n. 11

Disciplina delle forme associative e altre disposizioni in materia di enti locali

Delib. C.R. 19 dicembre 2001 n. 311

Indirizzi per la formazione del programma di riordino territoriale

Delib. G.R. 2001 n. 1113

Approvazione del programma di riordino territoriale

Delib. G.R. 5 novembre 2001 n. 2344

Determinazione dei criteri, modalità e termini per la concessione di contributi agli enti locali per la realizzazione, in forma associata, di progetti volti alla soluzione di rilevanti problematiche di polizia locale

Delib. G.R. 28 dicembre 2001 n. 3049

Concessione di contributi agli enti locali previsti dall'art. 224 comma 1 della L.R. 3/99 in attuazione della delibera 2344/01

Delib. G.R. 2002 n. 496

Aggiornamento del programma di riordino territoriale

Atto dirigenziale 31 maggio 2002 n. 4884

Concessione di contributi agli Enti locali per il concorso alle spese per progetti di riorganizzazione sovracomunale delle strutture dei servizi e delle funzioni

Delib. G.R. 16 settembre 2002 n. 1670

Determinazione dei criteri, modalità per l'anno 2002 per la concessione di contributi agli enti locali per la realizzazione, in forma associata, di progetti volti alla soluzione di rilevanti problematiche di polizia locale

4. QUADRO NORMATIVO DEL PIEMONTE IN MATERIA DI FORME ASSOCIATIVE

4.1 La normativa in materia di forme associative

Il Piemonte è una regione caratterizzata da una forte frammentazione comunale, conta infatti 1.206 comuni di cui 206 con meno di 1.000 abitanti e 528 situati in zone montane.

Gli interventi normativi del Piemonte in materia di associazionismo intercomunale più significativi sono due: la L.R. 51/92 e la più recente L.R. 44 del 2000.

CARATTERISTICHE DEI COMUNI IN PIEMONTE

Totale comuni	1206
Comuni con meno di 1.000 abitanti	206
Comuni situati in zone montane	528
Comuni associati	681

FORME ASSOCIATE IN PIEMONTE

Unioni	23
Fusioni	2
	(oltre a un progetto di fusione attualmente in corso)
Comunità montane	48

Nel corso di questi ultimi anni la Regione ha comunque attivato molte iniziative per favorire la cooperazione tra i comuni di più piccole dimensioni e i risultati raggiunti sono interessanti poiché oggi il Piemonte può contare circa 23 Unioni di comuni, 48 Comunità montane, 2 comuni di nuova istituzione in seguito a fusione e un progetto di fusione attualmente in corso.

Ugualmente a quanto abbiamo visto per la Regione Emilia Romagna, il Piemonte ha ritenuto necessario accostare l'erogazione di incentivi per favorire l'associazionismo sovracomunale alla presenza di un nucleo che offre consulenza specifica a tutti i comuni intenzionati ad avvicinarsi a queste forme associative.

Gli strumenti di intervento impiegati spaziano dalla definizione degli ambiti ottimali alla fornitura di consulenza specifica, di tipo tecnico-giuridico.

L'attività è svolta dall'Assessorato alle Autonomie locali al quale i Comuni interessati possono rivolgersi per ottenere, gratuitamente, un progetto riorganizzativo, la redazione di bozze di atti amministrativi, la consulenza su problemi specifici, l'intervento di esperti nelle riunioni convocate presso gli Enti, le pubblicazioni regionali sull'associazionismo locale e un supporto privilegiato per i rapporti con il Ministero.

La Giunta regionale, inoltre, organizza, in collaborazione con le Province, corsi di formazione e riqualificazione del personale locale

addebita alla gestione associata di funzioni o servizi comunali. Per lo svolgimento di queste attività, le Province ricevono appositi contributi commisurati alle attività effettivamente svolte.

Dal 1993, la Regione, ha organizzato un ciclo di seminari per diffondere la conoscenza sulle forme di cooperazione intercomunale, a cui è seguito la diffusione gratuita a tutti i piccoli comuni di varie guide ai processi di riorganizzazione, in collaborazione con l'IRES, e ha avviato progetti pilota, come quello che nel 1997 ha impegnato il Canavese, un'area molto vasta e molto frammentata, (conta infatti oltre 100 comuni) al fine di stimolare la gestione associata di funzioni e servizi.

Il primo intervento normativo regionale in materia risale al 1992. Con la L.R. 51/92 la Regione ha, infatti, dato attuazione alla L. 142/90 limitandosi a recepirne il contenuto senza particolari elementi di novità.

La legge disciplina la modifica delle circoscrizioni comunali e provinciali. Si prevede che i Comuni interessati a costituire tra loro una Unione o una Fusione per l'esercizio di una pluralità di funzioni o di servizi possano richiedere alla Regione l'effettuazione di una indagine conoscitiva mirata a rilevare la situazione esistente e l'elaborazione di un progetto riorganizzativo, non vincolante per i Comuni che l'abbiano richiesto.

Le Unioni e le Fusioni possono chiedere contributi aggiuntivi a quelli previsti per i singoli Comuni. I contributi vengono assegnati dalla Regione sulla base di specifici piani di settore, in relazione alla motivazione della richiesta di contributo, raffrontata alla situazione gestionale e patrimoniale degli Enti interessati ed in relazione alla fascia demografica di appartenenza e al numero di Comuni che hanno partecipato all'unione o alla fusione.

Nel caso di erogazione di contributi aggiuntivi, la Giunta Regionale predispone, alla scadenza del decimo anno della costituzione dell'unione, un disegno di legge per la fusione, qualora quest'ultima non sia stata deliberata prima di tale termine.

Con riguardo a questa legge del 1992 è stata recentemente presentata una proposta di legge (n. 7389) per ridurre il limite della popolazione per la costituzione di nuovi Comuni.

L'intento è di introdurre una disposizione secondo la quale non possano essere costituiti nuovi Comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti o la cui costituzione comporti che altri comuni scendano sotto tale limite (come già disponeva la legge 265/99). Unica eccezione si ha quando il nuovo Comune derivi da una Fusione tra più Comuni o sia costituito dal territorio e dalla popolazione di almeno tre Comuni. In tal caso il limite è ridotto a 7.000 abitanti.

Nel 1998 la Regione Piemonte ha dato attuazione al D.Lgs. 112/98 con la L.R. 34/98. Questa legge rinvia a una legge regionale da emanarsi per l'individuazione dei livelli ottimali, nell'ambito dei quali i comuni dovranno individuare le forme e le metodologie per l'esercizio associato. In caso di inadempienza provvede la Regione, sentito il parere della conferenza permanente Regione-Autonomie locali. Si stabilisce inoltre che la Regione promuove la gestione associata ricorrendo a idonee forme di incentivazione (previsione, questa, già contenuta nel D.Lgs. 112/98).

Maggiori indicazioni in tema di associazionismo sovracomunale sono contenute nella L.R. 44/00.

In questa sede vengono fissati i criteri per la definizione dei livelli

ottimali di esercizio associato di funzioni da parte dei Comuni con minore dimensione demografica che tengono conto:

- 1) dell'appartenenza dei soggetti interessati alla stessa Provincia, allo stesso Circondario o alla stessa Comunità montana;
- 2) della contiguità territoriale dei soggetti interessati;
- 3) della soglia minima demografica di 5 mila abitanti.

Nelle zone montane, la Comunità montana costituisce il livello ottimale per tutti i Comuni che la costituiscano anche in deroga alla soglia minima demografica e ivi compresi i Comuni parzialmente montani.

I comuni stessi, coadiuvati dalle Province, devono individuare le procedure e le forme per il raggiungimento dei livelli ottimali.

Spetta invece alla Regione il compito di disporre, concordandolo nelle apposite sedi concertative, un programma di individuazione degli ambiti per la gestione associata di funzioni a livello sovracomunale.

Sono previste delle deroghe a questi criteri su proposta delle Province competenti, espressa di concerto con gli Enti locali interessati. Tale proposta è formulata sulla base di specifiche e oggettive situazioni territoriali e funzionali che, con riferimento a particolari condizioni di omogeneità socio-economica e culturale, non consentono il rispetto dei livelli ottimali stessi. Sono, in particolare, oggetto di valutazione: a) l'adeguatezza della dotazione di risorse professionali e finanziarie disponibili nei Comuni in oggetto b) la rilevanza delle forme di cooperazione già in atto tra i Comuni.

Per favorire l'associazionismo sovracomunale è inoltre istituito un Fondo regionale per l'incentivazione alla gestione associata di funzioni.

Fino all'approvazione della disciplina regionale, le modalità e i criteri per la distribuzione del fondo sono stabiliti con deliberazione della Giunta regionale sentita la Conferenza Permanente Regione-Autonomie locali e la Commissione consiliare competente.

Con la D.G.R. 18 novembre 2002 n. 30 sono stati stabiliti i criteri per la ripartizione del fondo per l'anno 2002.

AMMONTARE DEL FONDO REGIONALE PER FAVORIRE L'ASSOCIAZIONISMO
INTERCOMUNALE PER L'ANNO 2002 Euro 7.708.115

FONDI STANZIATI DAL 1999 AL 2001

Anno 1999	L. 6.741.302.515
Anno 2000	L. 10.458.409.318
Anno 2001	L. 12.341.226.265
TOTALE TRIENNIO 1999-2001	L. 29.540.938

FORME GIURIDICHE BENEFICIARIE DEL CONTRIBUTO REGIONALE DAL 1999 AL 2001

Natura giuridica	TOTALE
Unione	32
Comunità montana	41
Consorzio	7
Associazione di comuni	1
Convenzione	91
TOTALE	180

(con 1.053 comuni su 1.056)

Si prevedono contributi per le spese relative alla realizzazione di progetti per sviluppare e ottimizzare la gestione associata, tesi a un

aumento del numero dei Comuni coinvolti o dei servizi gestiti in forma associata e a una complessiva ottimizzazione della forma associata anche attraverso strumenti di monitoraggio; altri contributi sono stanziati per le forme associative di nuova istituzione.

Per quanto riguarda la prima forma di contributo, gli Enti interessati possono presentare le domande indicando gli obiettivi, gli interventi, le procedure organizzative, le modalità di monitoraggio che intendono attuare accompagnate da una esplicita dichiarazione di impegno ad attuare il progetto entro 2 anni. Gli Enti si impegnano anche a presentare i monitoraggi effettuati e una relazione finale.

FINANZIAMENTI PER PROGETTI DI SVILUPPO E OTTIMIZZAZIONE DELLA
GESTIONE ASSOCIATA DI SERVIZI COMUNALI

Unioni, Consorzi, Comunità montane, Consorzi, Convenzioni

Euro 130.000

L'ammontare del contributo per la realizzazione del progetto non può essere superiore al 90% delle spese complessive, comprese le spese per la redazione del progetto e comunque entro il limite massimo di 130.000,00 Euro. Sono, in ogni caso, escluse le spese derivanti dall'assunzione del personale a tempo indeterminato.

I progetti devono coinvolgere tutti i Comuni facenti parte delle forme associative con l'eccezione dei progetti di sviluppo della gestione associata interessanti le Comunità montane in qualità di capofila, che devono coinvolgere più del 50% dei comuni inferiori a 5.000 abitanti.

Destinatari dei contributi sono le Unioni, le Comunità montane, i Consorzi e le Convenzioni, secondo un ordine di priorità che vede al primo posto le Unioni e le Comunità montane, seguite dai Consorzi e dalle Convenzioni.

Un caso a parte è quello delle Fusioni. L'esperienza di istituzione di due nuovi comuni in seguito a fusione nell'ambito della quale sono stati previsti incentivi finanziari ai residenti del nuovo Comune ha spinto la Giunta regionale a prevedere la possibilità di estendere tali incentivi a tutti quei Comuni che intendano, nei prossimi anni, fondersi in unico Comune.

Nel caso specifico si trattava dell'istituzione in seguito a fusione dei Comuni di Montiglio Monferrato e di Mosso. Le agevolazioni previste andavano dall'esenzione per i dieci anni successivi all'istituzione del nuovo Comune dal pagamento del 50% delle tasse di concessione regionale, del pagamento delle addizionali regionali di cui alle L. L. 158/90 e 47/93, del pagamento del 50% della tassa regionale per il diritto allo studio universitario e per l'abilitazione professionale di cui alle L.L. 549/95, 53/96, 60/97.

Queste agevolazioni però in base alla delibera regionale sono limitate ai Comuni di più piccole dimensioni, con popolazione non superiore ai 5.000 abitanti¹⁷.

Le Fusioni sono comunque prese in considerazione, come vedremo più avanti, al pari delle altre forme associative, nel nuovo disegno di legge.

Tornando a quanto stabilito nella delibera della Giunta regionale in tema di incentivi per l'anno 2002, sono esclusi dai finanziamenti i consorzi obbligatori, gli accordi di programma, le Convenzioni e i

¹⁷ D.G.R. 30 settembre 2002, n. 34, Primi criteri in materia di incentivi finanziari ai residenti di nuovi comuni costituiti a seguito di fusione.

Consorzi cui partecipano Comuni facenti parte di una Comunità montana senza coinvolgere, in qualità di ente capofila, la Comunità montana di appartenenza o a cui partecipano Comuni facenti parte di Unioni di comuni e le Unioni cui fanno parte i comuni di un'altra unione o di un'altra Comunità montana.

I servizi devono essere esercitati in forma associata all'interno degli ambiti ottimali di riferimento, come definiti nella legge 44/00. È tuttavia prevista la possibilità di chiedere una deroga per quei Comuni che non consentono, in base alle situazioni territoriali (naturali e artificiali) e funzionali il rispetto dei criteri previsti per i livelli ottimali, in relazione a evidenziate condizioni di omogeneità socio-economica e culturale.

Le forme associate che abbiano richiesto i contributi entrano a far parte di una graduatoria predisposta sulla base della sommatoria del punteggio attribuito ai seguenti elementi:

- 1) utilizzo sistematico della RUPAR (Rete unitaria della Pubblica Amministrazione locale) per la gestione associata di servizi: 2 punti per ogni servizio oggetto di sviluppo e/o ottimizzazione della gestione associata attraverso la RUPAR;
- 2) numero dei servizi oggetto di sviluppo e/o ottimizzazione: 1 punto per ogni servizio;
- 3) numero dei comuni coinvolti con popolazione inferiore a 1.000 abitanti: 0,50 punti per ciascun comune coinvolto;
- 4) progetti per sviluppare la gestione associata: 1 punto; progetti per ottimizzare la gestione associata: 1 punto;
- 5) a parità di punteggio hanno precedenza le forme associative con maggiore numero di abitanti ricompresi nel territorio.

Per quanto riguarda l'erogazione di contributi per le forme associative di nuova istituzione sono previsti 2 limiti:

- 1) durata almeno triennale della forma associativa;
- 2) esercizio di almeno 3 servizi comunali.

I destinatari dei contributi, i soggetti esclusi dal finanziamento e l'ordine di priorità sono gli stessi stabiliti per l'ottimizzazione delle forme associative già esistenti. Vale anche in questo caso per le Comunità montane di nuova istituzione il limite del coinvolgimento di almeno il 50% dei comuni inferiori ai 5.000 abitanti, appartenenti alla Comunità stessa.

FINANZIAMENTI A FAVORE DELLE FORME ASSOCIATIVE DI NUOVA ISTITUZIONE PER L'ANNO 2002

Unioni	Euro 78.000
Comunità montane	Euro 78.000
Consorzi	Euro 42.000
Convenzioni	Euro 30.000

I contributi nei limiti massimi indicati, non sono comunque superiori al 90% dei costi di impianto e/o attivazione. Sono, in ogni caso, escluse le spese derivanti dall'assunzione di personale a tempo indeterminato.

Il punteggio per essere ammessi nella graduatoria è dato dalla somma del punteggio determinato dal:

- 1) numero dei Comuni inferiori ai 5.000 abitanti aderenti alla forma associativa;
- 2) numero dei servizi gestiti in forma associata.

Nei due anni successivi alla loro costituzione, le nuove forme associative possono richiedere contributi a parziale copertura delle spese sostenute, per

un ammontare pari al 60% del contributo concesso per il 2002.

Nell'agosto 2002 la Giunta regionale piemontese ha approvato un disegno di legge (n. 7740)¹⁸ per l'incentivazione all'esercizio associato di funzioni e servizi comunali, che sta proseguendo il suo iter in commissione consiliare. Il disegno di legge prevede incentivi per le Unioni, le Comunità montane, i Consorzi, le convenzioni plurifunzionali e i comuni sorti in seguito a fusione di due o più Comuni.

Sono escluse dalla concessione degli incentivi finanziari le Unioni di cui facciano parte Comuni già componenti di altre Unioni e le forme associative diverse dalle Comunità montane di cui facciano parte Comuni compresi in una Comunità montana. Sono altresì escluse le forme associative di cui facciano parte Comuni componenti di altre forme associative già finanziate per l'esercizio associato delle medesime funzioni e/o servizi comunali.

Per la definizione delle categorie dei destinatari, degli incentivi finanziari, dell'entità e delle modalità di concessione si rinvia a un atto della Giunta regionale, previo parere della Conferenza permanente Regione-Autonomie locali.

Nel finanziamento possono essere ricompresi i progetti finalizzati allo sviluppo o all'ottimizzazione delle gestioni associate eventualmente presentati da parte delle forme associative.

Gli incentivi finanziari vengono concessi annualmente per una durata di:

- b) 10 anni per le fusioni;
- c) 9 anni per le Unioni e le Comunità montane;
- d) 6 anni per le altre forme associative.

Nell'assegnazione degli incentivi sono previsti criteri preferenziali e maggiorazioni per le Fusioni, per le Unioni di comuni e per le Comunità montane.

Le Comunità montane, ai fini della gestione associata e della corresponsione dei relativi incentivi, possono articolare il proprio territorio in sottoambiti omogenei.

Si tratta di una forma di frazionamento di un ente ai soli fini di una maggiore suddivisione delle risorse in base alle specifiche esigenze di ogni area, fermo restando che l'ente Comunità montana resta comunque uno solo. Questi "sottoambiti omogenei" ricordano quindi le "zone" in cui possono essere suddivise le Comunità montane nella Regione Emilia Romagna.

Il disegno di legge apporta, inoltre, delle modifiche a quanto era previsto nella legge 52/91, abrogando le disposizioni in materia di Unioni di comuni e facendo salvo il riferimento ai criteri relativi alla situazione gestionale e patrimoniale del nuovo ente, alla fascia demografica di appartenenza dei Comuni ed al loro numero relativamente alle Fusioni di comuni, nel rispetto dei criteri attuativi adottati dalla Giunta regionale, sentita la Conferenza permanente Regione-Autonomie locali.

4.2 Le Comunità Montane

La Regione Piemonte ha ritenuto opportuno affrontare i problemi relativi alle Comunità montane dando attuazione alle previsioni della

¹⁸ D.D.L. n. 7740, "Incentivazione all'esercizio associato di funzioni e servizi comunali, prime disposizioni", approvato dalla Giunta regionale il 5 agosto 2002.

L. 142/90. Questa, infatti, attribuiva alle Regioni il compito di suddividere le aree montane in fasce altimetriche e di marginalità socio-economica, in base a criteri quali, l'andamento demografico, il reddito e i consumi della popolazione, le dotazioni dei servizi locali, la vocazione turistica.

Le fasce sono suddivise in:

- classe 1: fasce ad alta marginalità
- classe 2: fasce a media marginalità
- classe 3: fasce a moderata marginalità

Con la Delib. C.R. 102/2000 sono state classificate queste fasce ed è stato pubblicato l'elenco delle Comunità montane con le relative fasce di appartenenza.

Viene attribuito un peso pari al 90% alla marginalità socio-economica e un peso pari al 10% all'altimetria. Alla classe 1 è attribuito un indice minore o uguale a -0,4; alla classe 2, tra -0,4 e +0,4, alla classe 3, +0,4.

La Regione provvede a finanziare i progetti "integrati" presentati dalle Comunità montane, quelle cioè al cui finanziamento partecipano più soggetti pubblici o privati e che producono benefici in più settori, in particolare in quelli occupazionale e ambientale.

La partecipazione finanziaria della Regione per la realizzazione di ogni progetto non potrà essere superiore a 1.000.000 di lire e, comunque, non potrà essere superiore all'80% dell'importo complessivo del progetto.

Le priorità nel finanziamento degli interventi sono fissate in base a un punteggio attribuito in base ai criteri:

- 1) della partecipazione economica al progetto (più bassa è la partecipazione richiesta alla Regione, più alto è il punteggio attribuito al progetto);
- 2) in base alla ricaduta degli interventi in campo occupazionale negli altri campi;
- 3) in base alla qualità progettuale dell'intervento.

La Regione attribuisce inoltre finanziamenti per specifiche finalità, quali: la sistemazione idrogeologica e idraulico-forestale, con l'attribuzione nel 2000¹⁹ di 3.000.000 di lire per i progetti da attuare in base al programma pluriennale di attività e la promozione dello sviluppo dell'economia del legno; accorda preferenza nel finanziamento dell'acquisto dei terreni sino alla concorrenza del 30% delle disponibilità finanziarie ai giovani imprenditori tra i 18 e i 40 anni, agli eredi delle porzioni di fondi rustici che intendano acquisire le quote degli altri coeredi, alle cooperative agricole, di cui almeno il 30 % sia di età compresa tra i 14 e i 40 anni.

Le Comunità montane stesse possono concedere contributi fino al 75% del loro costo per la realizzazione di piccole opere di manutenzione ambientale concernenti le proprietà agro-silvo-pastorali; costituiscono commissioni locali per il controllo dei fenomeni nivologici; possono concedere incentivi sulle spese di trasferimento e acquisto e ristrutturazione di immobili a coloro che trasferiscano la loro residenza in una Comune montano con meno di 1.000 abitanti che appartenga alla classe 1 o nelle località con meno di 500 abitanti appartenenti alle classi 1 e 2; possono concedere contributi per favorire i collegamenti telefonici nelle case sparse nelle zone al di fuori delle aree a destinazione residenziale e per progetti volti a favorire il

¹⁹ Delib. G.R. 20 novembre 2000, n. 61.

turismo rurale e l'artigianato tipico.

In materia di trasporti i Comuni con meno di 5.000 abitanti e le località abitate con meno di 500 comprese in Comuni montani aventi più di 5.000 abitanti possono organizzare il trasporto, anche in deroga alle disposizioni vigenti. Le Comunità montane possono stipulare Convenzioni con i Comuni interessati ad estendere i propri servizi ai Comuni vicini, che sono annualmente finanziati dalla Regione.

Una disposizione importante è quella che riguarda l'esigenza di garantire i servizi scolastici nel territorio. A partire dall'anno 2000 il Piemonte ha provveduto annualmente a fissare i criteri per la concessione di contributi, assegnati alle Comunità montane, per il mantenimento delle strutture scolastiche, materne, elementari e medie.

Per l'anno 2002²⁰ il contributo finanziario è assegnato alle Comunità montane per la copertura dei costi sostenuti per l'impiego di personale docente e non docente nella scuola elementare e materna, nell'ambito di programmi finalizzati all'attuazione di iniziative volte a soddisfare la richiesta di tempo pieno, di attività integrative e di insegnamento della lingua straniera. I programmi presentati dalle Comunità montane dovranno essere redatti tenendo conto della realtà della pluriclasse e, in subordine, della realtà delle classi funzionanti nei Comuni montani per soddisfare la richiesta di tempo pieno, tempo prolungato; dell'ampliamento e arricchimento dell'offerta formativa con attività integrative, per l'insegnamento delle lingue straniere; della difficoltà del trasferimento degli alunni sul territorio; del rapporto alunni/docenti, in raffronto con le scuole con le stesse caratteristiche; della presenza, o meno, nella zona di altri istituti scolastici completi di servizi e dei tempi necessari per raggiungerli.

In attuazione di quanto previsto a livello nazionale il Piemonte ha provveduto a istituire un proprio Fondo regionale per la montagna.

Alla copertura finanziaria di tale fondo si provvede con:

- una quota del 20% di quanto accertato dalla Regione a titolo di addizionale sul consumo di gas metano nell'esercizio precedente ed eventuali altri stanziamenti a carico del bilancio regionale determinati annualmente con la legge di bilancio;
- la quota di competenza regionale del Fondo nazionale per la montagna e le eventuali risorse statali specificatamente destinate allo sviluppo della montagna;
- il 50% dei proventi dell'addizionale regionale sui canoni per le utenze di acqua pubblica;
- i finanziamenti comunitari volti a sostenere programmi regionali per lo sviluppo delle zone montane.

Le risorse costituenti il Fondo regionale per la montagna sono utilizzate secondo i seguenti criteri:

- *il 70% è ripartito tra le Comunità montane secondo i seguenti criteri:* il 30% in proporzione diretta alla popolazione residente nella zona montana; il 70% in proporzione diretta alla superficie delle zone montane;
- *una quota non superiore al 10%* è destinata ad azioni di iniziativa della Giunta regionale, anche a carattere straordinario, mediante spese o contributi ad enti e privati;
- *la restante parte* viene utilizzata per il finanziamento dei progetti integrati.

Per la copertura delle spese correnti di funzionamento, le Comunità montane possono destinare una quota non superiore al 10% delle risorse.

²⁰ Delib. G.R. 13 maggio 2002, n. 53.

FONDO REGIONALE PER LA MONTAGNA

Anno 2002	Euro 16.939.786 (£ 32.800.000.000)
Anno 2001	Euro 16.526.620 (£ 32.000.000.000)

I Fondi statali assegnati alla Regione sono invece ripartiti tra le Comunità montane per la redazione e l'attuazione dei piani pluriennali di sviluppo socio-economico, secondo i seguenti criteri:

- a) 5/10 in proporzione diretta alla popolazione residente nella zona montana con riferimento ai dati del penultimo anno precedente;
- b) 5/10 in proporzione diretta alla superficie delle zone montane.

Infine, alle Comunità montane, per le spese di funzionamento dei loro uffici, è concesso un contributo nella misura annua di lire 6 milioni. È concesso, inoltre, un contributo aggiuntivo di lire 500 per ogni ettaro di superficie delle zone montane e di lire 500 per ogni abitante residente nelle stesse zone montane.

4.3

Confronto tra la normativa del Piemonte e quella della Toscana

In materia di associazionismo comunale il Piemonte ha adottato soluzioni diverse rispetto a quelle della Toscana e dell'Emilia Romagna.

Innanzitutto perché ha deciso di istituire un apposito Fondo regionale per l'incentivazione delle forme associative.

Non è stata, al riguardo, ancora emanata la legge regionale che ne prevede le modalità di erogazione e perciò si deve ancora fare riferimento alle delibere della Giunta regionale, che decide sentita la Conferenza Regioni-Autonomie locali.

Per quanto riguarda i destinatari dei contributi si privilegiano, anche qui come in Toscana, le Unioni e le Comunità montane. Non si prendono in considerazione, invece, le Fusioni di comuni.

Gli incentivi si distinguono in incentivi per le forme associative di nuova istituzione e incentivi destinati a rafforzare le forme associative già esistenti.

Questa suddivisione c'è anche per la Toscana ma diversi sono i criteri di ripartizione.

Il Piemonte vuole incentivare le forme associative già esistenti a elaborare propri progetti di sviluppo e ottimizzazione. Sono quindi privilegiati quegli enti che presentino il maggior numero di progetti volti a coinvolgere il maggior numero di Comuni associati con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti e per l'esercizio di più servizi possibili.

L'esigenza di privilegiare le forme associate tra comuni con meno di 1.000 abitanti è dovuta al fatto che in Piemonte ci sono ben 206 comuni di così piccole dimensioni.

La densità demografica è considerata come criterio residuale, nel caso in cui, in seguito all'utilizzo degli altri criteri, più comuni abbiano raggiunto lo stesso punteggio.

Non si prendono in considerazione, a differenza di quanto avviene in Toscana, la rilevanza e la tipologia dei servizi ma più semplicemente la loro quantità.

Un criterio originale è invece quello che premia gli enti che facciano più frequentemente ricorso alla RUPAR, cioè alla Rete unitaria della Pubblica Amministrazione locale per le gestioni associate.

Gli incentivi per favorire l'istituzione di nuovi enti associati sono corrisposti in base a limiti e a criteri diversi da quelli fissati nella

nostra Regione.

Infatti, in Toscana non è fissato alcun limite di durata della nuova forma associata, né è previsto un numero minimo di servizi associati, mentre in Piemonte è richiesto l'esercizio di almeno tre servizi e la durata minima della forma associativa di tre anni.

C'è inoltre il preciso intento di agevolare i comuni di più piccole dimensioni poiché il numero di comuni con meno di 5.000 abitanti presenti all'interno della forma associata costituisce un elemento per salire nella graduatoria per l'erogazione del Fondo.

Un criterio simile è stato stabilito nella delibera emanata dalla Toscana in attesa dell'elaborazione del programma di riordino territoriale, nella quale si fissa un limite ancora più restrittivo: si limita cioè l'erogazione dei contributi all'esercizio associato che comprenda uno o più comuni con meno di 3.000 abitanti.

Un aspetto interessante della normativa piemontese è, come già detto in precedenza, quello delle agevolazioni finanziarie previste a favore degli Enti sorti in seguito a fusione di due o più comuni, previste dalla già citata D.G.R. n. 43 del 2002. Tuttavia, si tratta, come abbiamo visto, di un provvedimento di natura contingente, volto ad evitare una disparità di trattamento per le Fusioni di nuova istituzione. Per la definizione di criteri più precisi si limita perciò a rinviare alla futura legge regionale.

Il disegno di legge in corso di approvazione prevede, infatti, se, pur anch'esso in modo molto generico, incentivi finanziari per le Fusioni.

Un'ultima considerazione riguarda proprio il disegno di legge.

Se verrà approvato prevedrà incentivi annuali per una durata maggiore rispetto a quella di 5 anni prevista dalla Regione Toscana (10 anni per le fusioni, 9 anni per le Unioni e le Comunità montane, 6 anni per le altre forme associative).

ELENCO RIEPILOGATIVO DELLA NORMATIVA DEL PIEMONTE

L.R. 2 dicembre 1992 n. 51

Disposizioni in materia di circoscrizioni comunali, unione e fusione di comuni, circoscrizioni provinciali

L.R. 20 novembre 1998 n. 34

Riordino delle funzioni e dei compiti amministrativi della Regione e degli enti locali

L.R. 26 aprile 2000 n. 44

Disposizioni normative per l'attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112
Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali, in
attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997 n. 59

Delib. G.R. 20 novembre 2000, n. 61

Sistemazione idrogeologica e idraulico forestale. Disposizioni per il primo finanziamento del
programma pluriennale delle Comunità montane

Delib. G.R. 13 maggio 2002, n. 53

Iniziative della Giunta in merito al mantenimento e allo sviluppo dei servizi scolastici nei
territori montani. Primi criteri

D.D.L. n. 7740

Incentivazione all'esercizio associato di funzioni e servizi comunali, prime disposizioni

Delib. G.R. 30 settembre 2002 n. 34

Primi criteri in materia di incentivi ai residenti di nuovi Comuni istituiti a seguito di fusione

Delib. G.R. 18 novembre 2002 n. 30

Criteri e modalità per il riparto dei fondi sul cap. 10915/2002 destinati all'incentivazione
finanziaria dell'associazionismo locale per l'anno 2002

5. SINTESI DEI QUADRI NORMATIVI

UNIONE

FORME ASSOCIATIVE
PREVISTE A LIVELLO
NAZIONALE

Definizione: Nuovo ente con capacità operativa istituito da più comuni

Modello istituzionale: Si tratta di enti locali costituiti da 2 o più comuni di norma contermini. Hanno potestà regolamentare per la disciplina della propria organizzazione, per lo svolgimento delle funzioni e per i rapporti anche finanziari con i comuni. Ad esse si applicano, in quanto compatibili, i principi previsti per l'ordinamento dei comuni. Ad esse competono gli introiti delle tasse, delle tariffe e dei contributi sui servizi ad esse affidati.

Oggetto: Esercizio di una pluralità di funzioni

Grado di diffusione: al settembre 2002, sono 1.54 le Unioni in Italia, di cui 113 al Nord, 18 al Centro e 24 al Sud. In Toscana non è presente nessuna Unione.

COMUNITÀ MONTANA

Definizione: Ente con capacità operativa istituito da più comuni situati in territorio montano

Modello istituzionale: Sono definite come unioni di comuni. Sono costituite tra Comuni classificati montani e parzialmente montani, anche appartenenti a province diverse, con popolazione inferiore ai 40.000 abitanti. Ne possono essere esclusi i comuni nei quali la popolazione residente nel territorio montano sia inferiore al 15% della popolazione complessiva. La legge regionale può escludere dalla comunità montana quei comuni parzialmente montani che ne possono pregiudicare l'omogeneità geografica e socio-economica mentre può includere quei comuni confinanti con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti che siano parte integrante del sistema geografico e socio-economico delle comunità.

Oggetto:

- 1) gestione di servizi in forma associata;
 - 2) esercizio di funzioni:
 - proprie dei comuni
 - a queste conferite dalla regione
 - esercitate in forma associata
 - la legge elenca alcune di queste funzioni e servizi: costituzione di strutture amministrative di supporto alle attività istituzionali, raccolta e smaltimento rifiuti solidi urbani, organizzazione del trasporto locale, polizia municipale e strutture di servizio sociale per gli anziani e di orientamento per i giovani;
 - 3) attuazione di interventi speciali stabiliti dall'unione europea e dalle leggi statali e regionali;
 - 4) possono contrarre mutui presso la cassa depositi e prestiti o istituti di credito.
-

Grado di diffusione: In Italia, le Comunità Montane che aderiscono all'UNCCEM sono 361, di cui 170 al Nord, 64 al centro e 127 al Sud. La Sicilia è l'unica regione priva di Comunità Montane. La Toscana ne conta 20.

CONSORZIO

Definizione: Ente con capacità imprenditoriale istituito da più comuni.

Modello istituzionale: Ai consorzi che esercitano servizi privi di rilevanza industriale si applica la disciplina delle aziende speciali prevista nel T.U.E.L. Ad essi possono partecipare oltre ai comuni e alle province anche altri enti pubblici, comprese le comunità montane.

Limite: tra gli stessi enti locali non può essere costituito più di un consorzio. La disciplina dell'organizzazione e delle funzioni è fissata nello statuto e nella convenzione.

Oggetto: Gestione associata di uno o più servizi e funzioni.

CONVENZIONE

Definizione: Contratto stipulato tra più comuni.

Modello istituzionale: Con la convenzione più enti locali si accordano per garantire l'esercizio coordinato di funzioni e servizi nei termini e con le modalità fissate nelle convenzioni che stipulano tra di loro. Nelle convenzioni si stabiliscono le finalità perseguite, la durata (che può essere commisurata al raggiungimento di certi obiettivi), i reciproci rapporti finanziari e le garanzie per assicurare la continuità dei finanziamenti. Gli enti convenzionati possono scegliere tra costituire un ufficio comune o delegare le funzioni a un comune.

Oggetto: Gestione associata di funzioni e servizi.

FUSIONE

Definizione: Nuovo Ente che nasce dalla fusione di uno o più comuni.

Modello istituzionale: È a tutti gli effetti un nuovo comune.

Oggetto: Esercizio delle funzioni e dei servizi che i comuni per legge possono esercitare.

Grado di diffusione: Dall'entrata in vigore della L. 142/90 si sono avute solo 4 fusioni, di cui 2 in Veneto e 2 in Piemonte. In quest'ultima regione è in fase di attuazione una terza fusione.

ACCORDO DI PROGRAMMA

Definizione: Strumento di coordinamento atto a snellire e accelerare l'azione della pubblica amministrazione.

Modello istituzionale: L'accordo, consistente nel consenso unanime del presidente della Regione, della Provincia, dei sindaci e delle amministrazioni interessate, è approvato con atto formale del presidente della Regione o del presidente della provincia o del sindaco.

Oggetto: Attuazione di opere, interventi e programmi di intervento.

ASSOCIAZIONE INTERCOMUNALE (SOLO IN EMILIA ROMAGNA)

Definizione: Forma associativa ideata in Emilia Romagna al fine di rafforzare il modello convenzionale.

Modello istituzionale: Sono costituite con conformi deliberazioni dei Consigli comunali, con le quali vengono approvati l'atto costitutivo e il regolamento nel quale viene fissata una piattaforma di regole comuni. I rapporti tra gli enti sono fissati da singole convenzioni, in cui

sono indicate le tipologie di servizi gestiti, la durata, le modalità di gestione, i rapporti finanziari tra gli enti, il comune capofila.

Oggetto: Esercizio associato di funzioni e servizi.

FORME ASSOCIATIVE
PREVISTE A LIVELLO
NAZIONALE
segue

CIRCONDARIO

Definizione: Territorio omogeneo di decentramento amministrativo in ambito provinciale.

Modello istituzionale: Previsti per la prima volta con la L. 142/90, i circondari sono stati ripresi in Toscana con la L.R. 77/95 e individuati nella L.R. 40/01 come una delle forme associative tra comuni. Esercitano le funzioni che vengono loro affidate, attraverso gli strumenti della concertazione, dalla Provincia, dai Comuni aderenti e dalle leggi regionali in materia di funzioni degli Enti Locali.

Oggetto: Possono determinare le modalità di gestione dei servizi di ambito sovracomunale, nonché stipulare convenzioni e accordi di programma e partecipare alle conferenze di servizi.

Grado di diffusione: In Toscana, i Circondari individuati sono 2: l'Empolese-Valdelsa, la Val di Cornia, mentre un terzo, quello della Versilia, è in corso di definizione.

ATO RISORSE IDRICHE

Riferimento normativo: L. 36/94; D.Lgs. 112/98; L.R. 81/95.

Oggetto: Ripartizioni territoriali sovracomunali, legate alla configurazione geografica dei bacini idrografici, per consentire una più razionale utilizzazione delle risorse idriche.

Grado di diffusione: Sono stati costituiti 6 ATO.

ALTRI AMBITI DI
GESTIONE
ASSOCIATA IN
TOSCANA

ATO RIFIUTI

Riferimento normativo: D.Lgs. 22/97; D.Lgs. 112/98; L.R. 25/98.

Oggetto: Ripartizioni territoriali sovracomunali, corrispondenti a grandi linee ai confini provinciali e mirati al superamento della frammentazione gestionale dei servizi di smaltimento rifiuti.

Grado di diffusione: Sono stati costituiti 9 ATO.

ZONE-DISTRETTI SOCIO-SANITARI

Riferimento normativo: D.Lgs. 112/98; L.R. 72/97.

Oggetto: Ripartizioni territoriali sovracomunali in cui confluiscono i vari momenti della programmazione delle attività sociosanitarie di ASL, Comuni e Province.

Grado di diffusione: Sono stati costituite 12 zone-distretto.

AMBITI OTTIMALI PER LA GESTIONE ASSOCIATA SOVRACOMUNALE

Riferimento normativo: D.Lgs. 112/98; T.U.E.L. 267/00; L.R. 40/01; D.G.R. 422/02.

Oggetto: Sono circoscrizioni sovracomunali, individuate dalla Regione, al fine di ricondurre l'esercizio associato di funzioni e servizi a un'area più vasta, con finalità principalmente di organizzazione e programmazione. Corrispondono, di norma, alle zone socio-sanitarie, ai SEL, agli ATO, alle Comunità montane, ai Circondari.

Grado di diffusione: I comuni hanno presentato entro il 31 ottobre 2002 le proposte concordate di definizione degli ambiti ottimali.

ALTRI AMBITI DI
GESTIONE
ASSOCIATA IN
TOSCANA
segue

LIVELLI OTTIMALI PER LA GESTIONE ASSOCIATA SOVRACOMUNALE

Riferimento normativo: D.Lgs. 112/98; T.U.E.L. 267/00; L.R. 40/01;
D.G.R. 422/02.

Oggetto: Livelli minimi adeguati affinché l'esercizio associato di funzioni possa incontrare una soglia organizzativa e demografica sufficiente a renderne economico l'esercizio. Questa soglia è fissata in 10.000 abitanti. Possono però essere fissati livelli ottimali con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti quando sia dimostrata una capacità organizzativa sufficiente ad esercitare le funzioni conferite dalla Regione.

Grado di diffusione: I comuni hanno presentato entro il 31 ottobre 2002 le proposte concordate di definizione del livello ottimale di gestione.

CONFRONTO TRA LE
NORMATIVE
REGIONALI

FORME ASSOCIATIVE PREVISTE

Toscana: Fusioni; Unioni; Comunità montane; Consorzi; Circondari
Emilia Romagna: Fusioni; Unioni; Comunità montane; Consorzi;
Associazioni intercomunali

Piemonte: Fusioni; Unioni; Comunità montane; Consorzi; Convenzioni

TIPOLOGIA DI CONTRIBUTI

Toscana: 1. forfetari: da erogare al momento della costituzione della forma associativa. 2. annuali: da erogare annualmente alla forma associativa già costituita. N.B.: fino ad oggi sono stati erogati i soli contributi forfetari.

Emilia Romagna: 1. forfetari: da erogare al momento della costituzione della forma associativa. 2. annuali: da erogare annualmente alla forma associativa già costituita.

Piemonte: 1. da erogare al momento della costituzione della forma associativa: vanno a coprire il 60% delle spese complessive per la realizzazione dei progetti di gestione associata. Nei 2 anni successivi all'istituzione sono erogati contributi a parziale copertura delle spese iniziali. 2. da erogare per realizzare progetti di sviluppo e ottimizzazione della forma associativa. L'ammontare del contributo non può essere superiore al 90% delle spese complessive. Per i comuni fusi, con meno di 5.000 abitanti, sono previste specifiche agevolazioni, quali: l'esenzione per i dieci anni successivi alla fusione dal pagamento del 50% delle tasse di concessione regionale, dal pagamento delle addizionali regionali di cui alle L.L. 168/90 e 47/93 e dal pagamento del 50% della tassa regionale per il diritto allo studio universitario e per l'abilitazione professionale.

NUMERO MINIMO DI COMUNI COINVOLTI NELLA FORMA ASSOCIATIVA PER ACCEDERE AI CONTRIBUTI

Toscana: La totalità

Emilia Romagna: 4/5

Piemonte: La totalità. Con l'eccezione dei progetti di gestione associata interessanti le comunità montane in qualità di capofila che devono coinvolgere più del 50% dei comuni inferiori ai 5.000 abitanti.

LIMITE DEMOGRAFICO PER ACCEDERE AI CONTRIBUTI

Toscana: Per accedere ai contributi erogati per gli anni 2002 e 2003

(in alternativa all'esercizio svolto tramite una comunità montana,) l'esercizio associato deve essere svolto in un livello ottimale che riguardi il territorio di due o più comuni dei quali almeno uno abbia meno di 3.000 abitanti

Emilia Romagna: -

Piemonte: -

PERIODO DI CONTRIBUZIONE PER I CONTRIBUTI ANNUALI

Toscana: 5 anni

Emilia Romagna: 5 anni. È decrescente a partire dal terzo anno rispettivamente nella misura del 10%, del 20% e del 40%.

Piemonte: Il d.d.l. prevede contributi annuali per una durata di 10 anni per le fusioni, 9 anni per le unioni e le comunità montane, 6 anni per le altre forme associative.

DESTINATARI

Toscana:

- Comuni derivanti da fusione (senza limiti);
- Comunità montane, a condizione che assumano l'esercizio associato di funzioni e servizi ulteriori rispetto ai propri;
- Unioni, con questi limiti: a) che esercitino una pluralità di funzioni; b) comprendano comuni appartenenti alla stessa provincia; c) non comprendano comuni appartenenti a comunità montane diverse. In caso di comuni appartenenti alla medesima comunità montana l'unione con la comunità montana deve interessare meno del 50% dei comuni della comunità montana e deve avere una dimensione inferiore al 50% del territorio della comunità montana;
- Convenzioni, purché vi sia un certo grado di integrazione (quando cioè si preveda la costituzione di uffici comuni o la delega di funzioni da parte degli enti partecipanti all'accordo a favore di uno di essi o la costituzione di un consorzio);
- Circondari (se gli atti costitutivi prevedono l'esercizio associato);
- Consorzi.

Emilia Romagna:

- Comuni derivanti da fusione (senza limiti);
- Unioni, con il limite che non siano compresi in tutto o in parte nel territorio di una comunità o siano con questa coincidenti;
- Comunità montane e le zone in cui sono eventualmente suddivise, purché esercitino in forma associata le funzioni e i servizi proprie dei comuni che ne fanno parte;
- Associazioni intercomunali, purché il loro territorio non coincida in tutto o in parte con quello di una unione o di una comunità montana.

Piemonte: Secondo questo ordine di priorità:

- 1) Unioni;
- 2) Comunità montane;
- 3) Consorzi;
- 4) Convenzioni.

Sono escluse dai finanziamenti le convenzioni e i consorzi cui partecipano comuni facenti parte di una comunità montana senza coinvolgere in qualità di ente capofila la comunità montana di appartenenza o a cui partecipano comuni facenti parte di unioni di comuni.

SUDDIVISIONE DELLE COMUNITÀ MONTANE IN FASCE
ALTIMETRICHE, SECONDO LE INDICAZIONI DELLA L. 142/
90

Toscana: -

Emilia Romagna: -

Piemonte: Le comunità montane sono suddivise in 3 fasce di marginalità (alta, media, moderata). Con la Delib. 102/00 è stato pubblicato l'elenco delle comunità montane con le relative fasce di appartenenza. Un peso pari al 90% è attribuito alla marginalità socio-economica e un peso pari al 10% all'altimetria.

PARAMETRI PER ASSEGNAZIONE CONTRIBUTI FORFETARI

Toscana:

1. numero dei comuni coinvolti;
2. numero dei servizi e delle funzioni esercitati in forma associata;
3. tipologia della forma associativa: se si tratta di una unione o di una comunità montana il contributo è aumentato ed è raddoppiato per le fusioni.

Emilia Romagna:

1. numero comuni coinvolti (fino a 3, da 4 a 6 ,oltre i 6)
2. tipologia forma associativa: alle fusioni spetta un contributo doppio rispetto a quello spettante alle unioni. Per le comunità montane e le unioni i contributi sono aumentati.

Piemonte: Le forme associative che hanno fatto richiesta dei contributi sono inserite in una graduatoria in base al punteggio ottenuto secondo i seguenti requisiti:

1. numero dei comuni con meno di 5.000 abitanti;
2. numero di servizi esercitati in forma associata.

LIMITI ALL' ASSEGNAZIONE DI CONTRIBUTI FORFETARI

Toscana: -

Emilia Romagna: -

Piemonte:

- durata della forma associativa almeno triennale;
- esercizio associato di almeno 3 servizi.

TIPOLOGIA DI SERVIZI E FUNZIONI ASSOCIATE FINANZIATE

Toscana:

1. amministrazione generale
2. territorio
3. polizia locale
4. istruzione pubblica, diritto allo studio
5. settore culturale e ricreativo
6. settore sociale
7. sviluppo economico
8. altro (difensore civico comunale, mattatoi, gestione associata canili)

Emilia Romagna:

1. gestione dei servizi di anagrafe, stato civile, leva elettorale
 2. gestione del personale
 3. gestione economico finanziaria
 4. gestione delle entrate tributarie e servizi fiscali
 5. gestione unificata dell'ufficio appalti, contratti, forniture di beni e servizi
 6. gestione unificata del servizio statistico informativo
-

-
7. viabilità, circolazione e servizi connessi
 8. gestione del territorio
 9. polizia municipale
 10. funzioni culturali e ricreative
 11. funzioni attinenti al settore sociale
 12. funzioni attinenti allo sviluppo economico
 13. funzioni di istruzione pubblica

Piemonte: -

MODALITÀ DI CONTEGGIO DEI CONTRIBUTI

Toscana: In base a un punteggio attribuito per ogni funzione o servizio esercitato.

Emilia Romagna: In base a un punteggio attribuito per ogni funzione o servizio esercitato.

Piemonte: -

FINANZIAMENTO PROGETTI DI FATTIBILITÀ

Toscana: -

Emilia Romagna: I contributi coprono il 70% delle spese lorde fissate nei preventivi. Il contributo varia in base al numero di comuni coinvolti nel progetto. Contributi anno 2002: 154.927,38 Euro.

Piemonte: -

PRESENZA DI NUCLEI DI SUPPORTO TECNICO-GIURIDICO

Toscana: -

Emilia Romagna:

- Nucleo di supporto alle gestioni associate, presso la Giunta regionale;
- Comitato regionale per lo sviluppo delle gestioni associate, costituito da tutti i presidenti delle unioni, delle associazioni intercomunali e delle comunità montane.

Piemonte: L'Assessorato alle Autonomie locali svolge assistenza di tipo tecnico-giuridico e predispone gratuitamente progetti riorganizzativi a favore dei comuni che intendano associarsi:

FLESSIBILITÀ DELLE FORME ASSOCIATIVE

Toscana: -

Emilia Romagna: Possibilità di frammentare le comunità montane in zone per realizzare gestioni associate di più ridotte dimensioni territoriali. Le zone esercitano le funzioni e i servizi attribuiti alle comunità montane. Ricevono i contributi spettanti ad ogni comunità montana.

Piemonte: Il d.d.l. prevede la possibilità di frazionare le comunità montane in sottoambiti omogenei.

LIVELLO DI CONCERTAZIONE CON GLI ENTI LOCALI

Toscana: Alto

Emilia Romagna: Alto

Piemonte: Alto

STANZIAMENTI REGIONALI PER IL FONDO PER LA MONTAGNA

Toscana: -

Emilia Romagna: Anno 2003: 2.583.000 Euro.

Piemonte: Anno 2002: 16.939.786,29 Euro.

CONFRONTO TRA LE
NORMATIVE
REGIONALI
segue

TOTALE CONTRIBUTI PER FAVORIRE ASSOCIAZIONISMO
INTERCOMUNALE ANNO 2002

Toscana: 3.098.741,40 Euro.

Emilia Romagna: 3.511.906,90 Euro.

Piemonte: 7.708.115,73 Euro.

FONDI DI
FINANZIAMENTO A
LIVELLO NAZIONALE
E IN TOSCANA

FONDO NAZIONALE PER LA MONTAGNA

Normativa di riferimento: L. 97/94

Finalità: Il fondo è alimentato da trasferimenti comunitari, dello Stato e degli Enti pubblici.

L'obiettivo è di salvaguardare e valorizzare le zone montane dal punto di vista della tutela e promozione delle risorse ambientali, dello sviluppo delle attività economiche, sociali e culturali.

Criteri di ripartizione: Sono stabiliti con deliberazione del CIPE, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome.

Tengono conto dell'esigenza di salvaguardare l'ambiente sviluppando le attività agro-silvo-pastorali eco-compatibili, dell'estensione del territorio montano, della popolazione residente, anche con riferimento alle classi di età, all'occupazione e all'indice di spopolamento, del reddito medio pro capite, del livello dei servizi e dell'entità dei trasferimenti ordinari e speciali.

FONDO REGIONALE PER LA MONTAGNA

Normativa di riferimento: L. 95/96

Finalità: È alimentato dai trasferimenti statali del Fondo nazionale, da finanziamenti comunitari, da una quota dei proventi risultanti dall'alienazione di beni immobili in zone montane e da ulteriori risorse destinate dalla Regione. Con il fondo regionale sono finanziati gli interventi speciali di competenza delle comunità montane, le spese di investimento delle comunità montane per la realizzazione di progetti previsti nei loro piani di sviluppo, le spese necessarie all'elaborazione di progetti di massima e al loro perfezionamento in progetti esecutivi, le quote di cofinanziamento poste a carico delle comunità montane per la realizzazione di progetti previsti nei rispettivi piani di sviluppo assistiti da finanziamento comunitario o regionale.

Criteri di ripartizione: I criteri di ripartizione del fondo prevedevano la destinazione di una quota pari al 30% dello stanziamento totale alla realizzazione di interventi speciali di competenza delle comunità montane e di una quota pari al 70% alle spese di investimento, all'elaborazione di progetti di massima e alla realizzazione di progetti assistiti da finanziamento comunitario o regionale. Gli artt. 5 e 6 che dettavano questi criteri sono stati abrogati con la L.R. 82/00.

FINANZIAMENTI PER LA CONTRAZIONE DI MUTUI
AGEVOLATI ALLE COMUNITÀ MONTANE

Normativa di riferimento: D.M. 28 gennaio 2000; D.G.R. 1345/2001

Finalità: Contrazione di mutui agevolati, di durata quindicennale, alle Comunità montane per l'elaborazione di piani di sviluppo e la realizzazione dei relativi progetti.

Criteri di ripartizione: Il 25% delle risorse è ripartito in parti uguali a tutte le comunità montane per l'elaborazione di progetti di sviluppo che dovevano essere presentati entro il 1 dicembre 2000. Il 65% delle

risorse è ripartito su base regionale, per il 50% con riferimento al territorio delle comunità montane e per l'altro 50% con riferimento alla popolazione ivi residente per il finanziamento dei progetti presentati alle comunità montane in forma singola o associata. In Toscana le risorse per l'anno 2001 sono state destinate per una quota pari al 27,1% all'elaborazione, aggiornamento e completamento dei piani di sviluppo e per il 72,9% alla realizzazione dei progetti contenuti nei piani. Nell'ambito di queste risorse il 14,3% è destinato all'esercizio associato di funzioni e servizi.

FINANZIAMENTI NEL SETTORE ENERGETICO A FAVORE DELLE COMUNITÀ MONTANE

Normativa di riferimento: L. 448/98 (legge finanziaria 1999); D.P.R. 412/93

Finalità: Prevede l'aumento della tassazione delle emissioni di anidride carbonica, destinando le maggiori entrate raccolte per compensare le riduzioni del prezzo del gasolio a favore dei comuni che presentano certe caratteristiche: ricadenti in zona climatica F; facenti parte di Province, nelle quali oltre il 70% del territorio ricade nella zona climatica F; situati in Sardegna e nelle isole minori, per i quali il beneficio viene esteso anche ai gas in bombole; non metanizzati e ricadenti nella zona climatica E.

Criteri di ripartizione: Destinatari dei finanziamenti sono i comuni montani che rientrano nelle fasce climatiche indicate. Secondo il D.P.R. 412/93 in Toscana vi rientrano i comuni della zona climatica F, cioè Zeri, Abetone e Chiusi della Verna. Quelli in fascia climatica E sono 118 su un totale di 287 Comuni toscani.

FINANZIAMENTI PER LA RETE DI METANIZZAZIONE NELLE COMUNITÀ MONTANE

Normativa di riferimento: Delibera del CIPE 129/00

Finalità: Risorse per la concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti a comuni del centro nord e loro consorzi per la realizzazione di reti di metanizzazione.

Criteri di ripartizione: Le risorse sono ripartite per il 50% in base alla popolazione e per l'altro 50% in base al territorio montano.

FINANZIAMENTI VOLTI A INCENTIVARE L'ESERCIZIO ASSOCIATO DI FUNZIONI E DI SERVIZI NEI PICCOLI COMUNI DELLA TOSCANA

Normativa di riferimento: L.R. 40/01; Delib. 422/02

Finalità: Incentivazione all'esercizio associato di funzioni e di servizi destinati ai comuni derivanti da fusione o incorporazione, alle comunità montane, alle unioni e alle convenzioni nei limiti stabiliti (vedi tabella precedente).

Criteri di ripartizione: Vedi tabella precedente.

FONDO REGIONALE PRESSO LA FIDI TOSCANA S.p.A. A FAVORE DEI COMUNI MONTANI

Normativa di riferimento: L.R. 95/96; D.C.R. 333/97; D.C.R. 28/02

Finalità: Interventi di credito agevolato sia per il finanziamento di attività economiche in zone montane sia per coloro che già svolgono attività economiche in zone montane. Il beneficio consiste nell'abbattimento del tasso di interesse in aggiunta a quello garantito da altri fondi regionali disposti a favore delle attività produttive fino al massimo del 4%.

Criteri di ripartizione: Il Fondo è destinato alle imprese che operano nei territori di altitudine superiore ai 300 m compresi in comuni classificati come interamente o parzialmente montani.

FONDO DI ACCANTONAMENTO PER L'ASSISTENZA SANITARIA NEGLI AMBIENTI MONTANI E INSULARI

Normativa di riferimento: P.S.R. 2002-2004

Finalità: Garantire l'assistenza sanitaria negli ambienti montani e insulari.

Criteri di ripartizione: L'accesso al fondo avviene sulla base di appositi progetti predisposti in accordo con la conferenza dei sindaci e con le comunità montane. Il riparto delle risorse avviene attribuendo il 17,5% alle zone insulari e attribuendo la restante quota sulla base della distribuzione della popolazione dei comuni montani a più elevato indice di densità morfometrica.

FONDO SANITARIO REGIONALE

Normativa di riferimento: P.S.R. 2002-2004

Finalità: Gestire le Aziende Sanitarie Locali.

Criteri di ripartizione: Per ciascun livello di assistenza (prevenzione, assistenza territoriale, assistenza in regime di ricovero ospedaliero) l'attribuzione delle risorse è determinata sulla base della popolazione residente suddivisa per classi di età, con pesi differenziati per ciascuna classe in relazione agli specifici consumi per abitante. Il 10% del Fondo è attribuito alle Aziende Sanitarie sulla base della popolazione residente pesata in relazione alle condizioni socio-ambientali del territorio delle aziende medesime. Di questo 10%, il 7% prende in considerazione le caratteristiche morfologiche del territorio: alla montagna è attribuito un peso maggiore (3%) rispetto alla pianura e alla collina. Un altro 3% è destinato a riconoscere i maggiori fabbisogni derivanti dal grado di accentramento della popolazione in ragione dei maggiori costi registrati nelle zone ad alta dispersione abitativa e dei maggiori consumi presenti nelle aree a forte concentrazione urbana. Il peso maggiore è attribuito ai comuni con meno di 2.500 abitanti (10%).

FONDO NAZIONALE PER LE POLITICHE SOCIALI

Normativa di riferimento: L. 328/00

Finalità: Spese socio-sanitarie.

Criteri di ripartizione: Prevede incentivi per la gestione associata delle funzioni sociali negli ambiti ottimali di norma coincidenti con i distretti sanitari già operanti per le prestazioni sanitarie.

FONDO SOCIALE SANITARIO REGIONALE

Normativa di riferimento: L. 328/00; L.R. 72/97

Finalità: Spese socio-sanitarie

Criteri di ripartizione: Una parte del fondo è ripartita tra tutti i comuni in base a parametri demografici basati sulla popolazione totale (40%) e su classi di età (60%), attribuendo più peso alle fasce di età più elevate secondo indicatori di disagio sociale. Specifici criteri di ripartizione vengono seguiti per garantire la soglia minima da attribuire ai comuni montani insulari e parzialmente montani. Specifici criteri sono vengono inoltre utilizzati per ripartire le somme destinate a incentivare la gestione associata dei servizi socio-assistenziali tra tutti i comuni: a) una somma è assegnata per funzioni comuni da svolgere a favore di enti e aziende comprese in una stessa zona socio-

sanitaria; b) una ulteriore somma è attribuita a ciascuna zona in cui sono stati adottati strumenti di gestione di servizi unitari e omogenei tra tutti i comuni della zona stessa; c) per ciascuna zona in cui è stata individuato un soggetto gestore unitario ai sensi della L. 40/01, è attribuita una ulteriore somma determinata suddividendo l'importo complessivo, dedotte tutte le dotazioni necessarie per le disponibilità di cui ai punti precedenti, tra tutte le zone che presentano i requisiti. In questa somma è compreso anche il sostegno ad eventuali sperimentazioni gestionali, quali le Società della salute. Altri incentivi sono quelli volti a sviluppare i servizi socio assistenziali nelle aree rurali.

FONTI DI
FINANZIAMENTO A
LIVELLO NAZIONALE
E INTOSCANA
segue

FINANZIAMENTI PER LA SICUREZZA

Normativa di riferimento: L.R. 38/01; D. 421/02

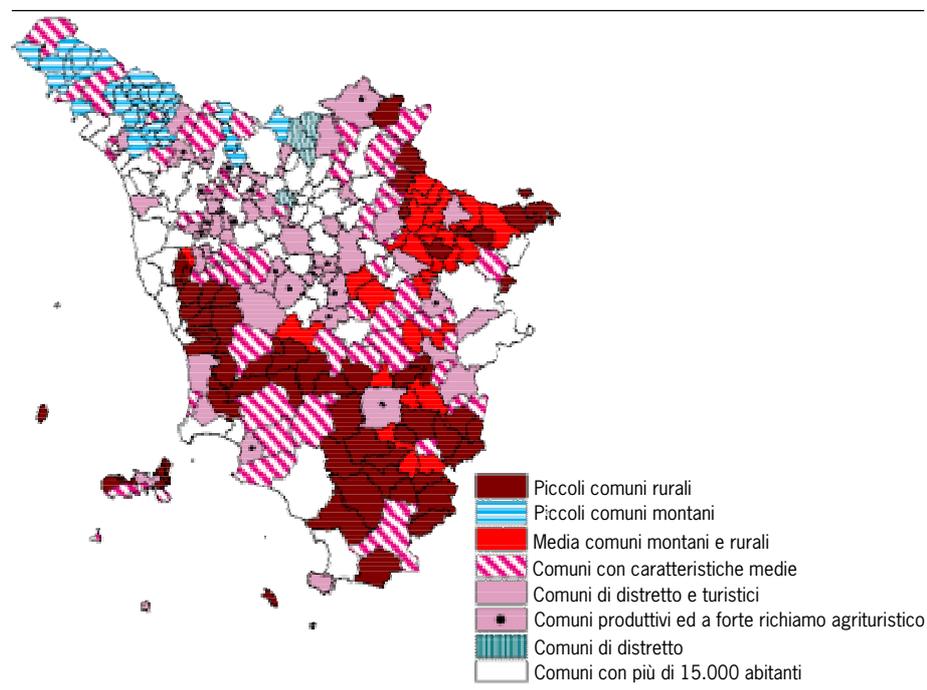
Finalità: Favorire gli interventi che enti locali, in forma singola o associata predispongono per realizzare politiche integrate per migliorare le condizioni di sicurezza delle comunità e dei loro cittadini.

Criteri di ripartizione: Possono accedere ai contributi i Comuni, singoli o associati, aventi una popolazione complessiva non inferiore ai 10.000 abitanti e le Province toscane qualora assumano il coordinamento degli interventi dei Comuni del rispettivo territorio, aventi una popolazione complessiva non inferiore a 10.000 abitanti, sulla base di intese e o convenzioni. Gli interventi dovevano essere realizzati entro il 31 dicembre 2002, mentre entro il 1 marzo 2003 i destinatari dei contributi devono presentare una relazione sulle attività realizzate e sui risultati raggiunti. I contributi sono concessi fino a concorrenza del 60% della spesa prevista e ammissibile a carico dell'ente realizzatore e nel limite massimo individuato sulla base della popolazione dei comuni e dell'indice di delittuosità provinciale risultante dai dati ufficiali ISTAT. I contributi sono concessi in misura proporzionale al numero degli abitanti dei Comuni interessati e alla popolazione del Comune: la popolazione è convenzionalmente moltiplicata per 3 se il Comune ha una popolazione pari o superiore a 50.000 abitanti; è invece moltiplicata per due se il Comune ha una popolazione inferiore ai 50.000.

Appendice metodologica

CLUSTER ANALYSIS

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI GRUPPI



VARIABILI UTILIZZATE:

Popolazione	Residenti al 31/12/2000
Densità	Abitanti per km ² al 2000
IRAP	Base imponibile IRAP pro capite 2000
Reddito	Reddito disponibile pro capite 2000
Pop>75	Quota % di ultra settantacinquenni sulla popolazione
Pop<14	Quota % di minori di 14 anni sulla popolazione
Pendolari	Stima del flusso pendolare sulla popolazione 6-65 anni
Saldo migratorio	Saldo migratorio (media di 5 anni 1996-2000)
Addetti industria e servizi	Quota % di addetti all'industria e servizi sulla popolazione
Addetti istituzioni	Quota % di addetti nelle istituzioni sulla popolazione
Presenze agriturismi	Presenze negli agriturismi (media dal 1997-2000) sulla popolaz.
Aree protette	Superficie protetta sul totale comunale
Indice morfologico	Indice di asperità morfologica
Spesa per trasporti	Spesa pro capite per trasporti
Spesa istruzione-sociale	Spesa pro capite per istruzione e settore sociale

ELENCO DEI COMUNI PER GRUPPO

Piccoli comuni rurali

Arcidosso	Isola Del Giglio	Radicofani
Badia Tedalda	Lajatico	Radicondoli
Bibbona	Londa	Rio Marina
Campagnatico	Lorenzana	Rio Nell'Elba
Capalbio	Magliano In Toscana	Riparbella
Capraia Isola	Marciana	Roccalbegna
Caprese Michelangelo	Marciana Marina	San Casciano Dei Bagni
Casale Marittimo	Montecatini Val Di Cecina	San Giovanni D'Asso
Castell'Azzara	Montemignai	San Godenzo
Castellina Marittima	Monterchi	Santa Luce
Castelnuovo Di Val Di Cecina	Monterotondo Marittimo	Sarteano
Castiglione D'Orcia	Montescudaio	Sassetta
Cetona	Monteverdi Marittimo	Scansano
Chianni	Monticiano	Seggiano
Chitignano	Montieri	Semproniano
Chiusdino	Murlo	Sestino
Cinigiano	Orciano Pisano	Sorano
Civitella Paganico	Palazuolo Sul Senio	Suvereto
Fauglia	Pitigliano	Talla
Guardistallo	Porto Azzurro	Trequanda

Piccoli comuni montani

Camporgiano	Giuncugnano	San Romano In Garfagnana
Careggine	Licciana Nardi	Sillano
Casola In Lunigiana	Marliana	Stazzema
Castiglione Di Garfagnana	Minucciano	Tresana
Comano	Molazzana	Vagli Sotto
Cutigliano	Mulazzo	Vergemoli
Fabbriche Di Vallico	Piazza Al Serchio	Villa Collemandina
Filattiera	Pieve Fosciana	Villafranca In Lunigiana
Fosciandora	Piteglio	Zeri
Fosdinovo	Podenzana	
Galliciano	Sambuca Pistoiese	

Medi comuni montani e rurali

Buonconvento	Gaiole In Chianti	Poppi
Capolona	Laterina	Pratovecchio
Casole D'Elsa	Loro Ciuffenna	Radda In Chianti
Castel Del Piano	Lucignano	Rapolano Terme
Castel Focognano	Marciano Della Chiana	San Quirico D'Orcia
Castel San Niccolo'	Ortignano Raggiolo	Santa Fiora
Castelfranco Di Sopra	Pergine Valdarno	Stia
Castiglione Fibocchi	Piancastagnaio	Subbiano
Chiusi Della Verna	Pienza	
Crespina	Pieve Santo Stefano	

Comuni con caratteristiche medie

Abbadia San Salvatore	Chiesina Uzzanese	Pelago
Abetone	Chiusi	Pescaglia
Anghiari	Coreglia Antelminelli	Pian Di Sco
Asciano	Dicomano	Pomarance
Aulla	Fivizzano	Ponte Buggianese
Bagni Di Lucca	Foiano Della Chiana	Pontremoli
Bucine	Forte Dei Marmi	Rignano Sull'Arno

Buggiano	Gavorrano	Roccastrada
Buti	Incisa In Val D'Arno	Rufina
Calci	Lamporecchio	San Marcello Pistoiese
Campo Nell'Elba	Manciano	San Piero A Sieve
Capannoli	Marradi	San Vincenzo
Capoliveri	Massa Marittima	Scarperia
Capraia E Limite	Montaione	Sovicille
Casciana Terme	Monte San Savino	Terricciola
Castelnuovo Berardenga	Montecarlo	Torrita Di Siena
Castelnuovo Di Garfagnana	Monteroni D'Arbia	Uzzano
Castiglione Della Pescaia	Montignoso	Vaglia
Cavriglia	Palaia	Vicchio
Chianciano Terme	Peccioli	

Comuni di distretto e turistici

Agliaia	Greve In Chianti	Portoferraio
Altopascio	Impruneta	Reggello
Barberino Di Mugello	Lari	Santa Maria A Monte
Barga	Montale	Seravezza
Bibbiena	Monte Argentario	Serravalle Pistoiese
Campiglia Marittima	Montelupo Fiorentino	Sinalunga
Castagneto Carducci	Montepulciano	Terranuova Bracciolini
Castelfranco Di Sotto	Montespertoli	Vecchiano
Castiglion Fiorentino	Montopoli In Val D'Arno	Vicopisano
Cerreto Guidi	Pieve A Nievole	Vinci
Fiesole	Ponsacco	Volterra

Comuni produttivi e a pregio ambientale

Barberino Val D'Elsa	Firenzuola	Porcari
Bientina	Gambassi Terme	San Gimignano
Borgo A Mozzano	Larciano	Santa Croce Sull'Arno
Calcinaia	Massa E Cozzile	Scarlinto
Castellina In Chianti	Montalcino	Tavarnelle Val Di Pesa
Civitella In Val Di Chiana	Monteriggioni	Villa Basilica

Comuni di distretto

Cantagallo	Poggio A Caiano	Vernio
Carmignano	Vaiano	

CARATTERISTICHE DEI GRUPPI

Caratteristiche medie

Variabili	N° comuni	Valore medio	Deviazione standard
Popolazione	235	5.006,20	3507,22
Densità	235	123,76	129,10
IRAP	235	4.951,51	3000,80
Reddito	235	14.467,53	930,09
Pop>75	235	0,12	0,02
Pop<14	235	0,11	0,01
Pendolari	235	0,39	0,33
Saldo migratorio	235	0,01	0,00
Addetti industria e servizi	235	0,31	0,99
Addetti istituzioni	235	0,04	0,02
Presenze agriturismi	235	1,15	1,17
Aree protette	235	0,09	0,11
Indice morfologico	235	44,87	16,38
Spesa per trasporti	235	118,95	32,61
Spesa istruzione-sociale	235	116,01	38,75

Piccoli comuni rurali

Variabili	N° comuni	Valore medio	Deviazione standard
Popolazione	60	1925,983	1060,28
Densità	60	39,51237	52,72
IRAP	60	2924,804	1035,26
Reddito	60	13759,69	674,15
Pop>75	60	0,133763	0,03
Pop<14	60	0,105363	0,02
Pendolari	60	0,378843	0,45
Saldo migratorio	60	0,006128	0,01
Addetti industria e servizi	60	0,271129	0,08
Addetti istituzioni	60	0,044175	0,04
Presenze agriturismi	60	2,054621	2,61
Aree protette	60	0,146747	0,25
Indice morfologico	60	44,00881	15,35
Spesa per trasporti	60	122,7309	47,20
Spesa istruzione-sociale	60	103,2073	56,24

Piccoli comuni montani

Variabili	N° comuni	Valore medio	Deviazione standard
Popolazione	32	2015,219	1196,08
Densità	32	52,22258	34,63
IRAP	32	1924,122	785,35
Reddito	32	13084,12	631,86
Pop>75	32	0,142672	0,03
Pop<14	32	0,101381	0,02
Pendolari	32	0,217346	0,08
Saldo migratorio	32	0,004489	0,01
Addetti industria e servizi	32	0,191451	0,07
Addetti istituzioni	32	0,030241	0,02
Presenze agriturismi	32	0,317445	0,58
Aree protette	32	0,080613	0,13
Indice morfologico	32	73,38981	12,28
Spesa per trasporti	32	163,1536	54,44
Spesa istruzione-sociale	32	73,15371	35,98

Medi comuni montani e rurali

Variabili	N° comuni	Valore medio	Deviazione standard
Popolazione	28	3.284,79	1165,41
Densità	28	58,42	33,50
IRAP	28	6.531,90	2047,74
Reddito	28	15.030,46	524,05
Pop>75	28	0,12	0,02
Pop<14	28	0,12	0,01
Pendolari	28	0,83	1,20
Saldo migratorio	28	0,01	0,01
Addetti industria e servizi	28	0,36	0,08
Addetti istituzioni	28	0,04	0,03
Presenze agriturismi	28	1,33	2,07
Aree protette	28	0,14	0,28
Indice morfologico	28	47,48	20,02
Spesa per trasporti	28	118,62	33,66
Spesa istruzione-sociale	28	134,73	72,65

Comuni con caratteristiche medie

Variabili	N° comuni	Valore medio	Deviazione standard
Popolazione	59	6.387,88	1954,14
Densità	59	157,48	173,26
IRAP	59	4.356,66	1303,74
Reddito	59	14.889,12	848,73
Pop>75	59	0,11	0,02
Pop<14	59	0,12	0,02
Pendolari	59	0,33	0,32
Saldo migratorio	59	0,01	0,01
Addetti industria e servizi	59	0,31	0,11
Addetti istituzioni	59	0,04	0,30
Presenze agriturismi	59	0,86	1,39
Aree protette	59	0,04	0,12
Indice morfologico	59	40,39	19,59
Spesa per trasporti	59	111,94	62,40
Spesa istruzione-sociale	59	132,51	123,27

Comuni di distretto e turistici

Variabili	N° comuni	Valore medio	Deviazione standard
Popolazione	33	11.476,09	1915,60
Densità	33	263,45	231,30
IRAP	33	6.696,99	1847,14
Reddito	33	15.098,87	700,76
Pop>75	33	0,10	0,01
Pop<14	33	0,12	0,01
Pendolari	33	0,25	0,08
Saldo migratorio	33	0,01	0,01
Addetti industria e servizi	33	0,36	0,08
Addetti istituzioni	33	0,04	0,03
Presenze agriturismi	33	0,54	0,68
Aree protette	33	0,07	0,14
Indice morfologico	33	30,48	18,55
Spesa per trasporti	33	93,42	18,20
Spesa istruzione-sociale	33	122,78	36,68

Comuni produttivi e a pregio ambientale

Variabili	N° comuni	Valore medio	Deviazione standard
Popolazione	18	6.164,89	2545,17
Densità	18	183,02	212,66
IRAP	18	12.937,57	4109,19
Reddito	18	15.700,18	1214,26
Pop>75	18	0,10	0,02
Pop<14	18	0,12	0,01
Pendolari	18	0,45	0,49
Saldo migratorio	18	0,01	0,01
Addetti industria e servizi	18	0,54	0,16
Addetti istituzioni	18	0,05	0,02
Presenze agriturismi	18	1,71	2,94
Aree protette	18	0,06	0,20
Indice morfologico	18	31,93	20,44
Spesa per trasporti	18	107,16	23,66
Spesa istruzione-sociale	18	142,14	64,44

Comuni di distretto

Variabili	N° comuni	Valore medio	Deviazione standard
Popolazione	5	7.574,40	3432,85
Densità	5	425,48	578,23
IRAP	5	6.546,17	2996,75
Reddito	5	15.084,09	513,49
Pop>75	5	0,10	0,02
Pop<14	5	0,12	0,02
Pendolari	5	0,47	0,15
Saldo migratorio	5	0,01	0,01
Addetti industria e servizi	5	0,33	0,07
Addetti istituzioni	5	0,03	0,02
Presenze agriturismi	5	0,22	0,29
Aree protette	5	0,10	0,15
Indice morfologico	5	52,51	22,07
Spesa per trasporti	5	86,00	31,17
Spesa istruzione-sociale	5	105,55	34,02

Appendice statistica

CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE, ECONOMICO-
PRODUTTIVE E OFFERTA DI SERVIZI PER COMUNE

CARATTERISTICHE
DEMOGRAFICHE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE

Nome comune	Prov.	SEL	Indice di intensità morfologica	Classificazione morfologica	Sup. Km ²	Popol. 31/12/2000	Densità	Var. % 50/80	Var. % 80/00	% popol. 0-14	% popol. 15-29	% popol. 30-64	% popol. 65-74	% popol. >74	Stranieri per 100 residenti
Capriata Isola	U	Arcepelago	53,5	COLLE-MONTE	19,3	348	18	-13,9	-13,2	10,6	15,5	57,2	11,5	5,2	1,4
Vergemoli	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	84,0	MONTAGNA	27,3	414	15	-54,5	-29,0	6,8	17,1	41,8	14,7	19,6	1,9
Fabbriche di Vallico	LU	Valle del Serchio Q. Media Valle	77,7	MONTAGNA	15,5	535	34	-39,9	-26,6	8,8	13,8	46,9	16,6	13,8	3,0
Guicagnano	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	78,8	MONTAGNA	18,9	547	29	-39,7	-18,4	10,1	15,4	44,6	13,5	16,5	2,2
Montemignao	AR	Casentino	76,9	MONTAGNA	26,1	573	22	-71,0	8,3	11,2	12,2	44,7	13,8	18,2	0,7
Sassetta	U	Val di Cornia	40,2	COLLINA	26,6	619	23	-49,4	-1,0	10,8	19,2	47,5	10,8	11,6	19,7
Orciano Pisano	PI	Val di Cecina Q. Interno	25,5	PNANOCOLLE	11,6	619	53	-	7,3	12,1	16,3	47,0	12,8	11,8	1,3
Careggine	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	84,6	MONTAGNA	24,5	664	27	-49,3	-22,4	9,0	18,2	47,0	12,5	13,3	0,5
Fosciandora	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	80,5	MONTAGNA	19,8	679	34	-42,3	-9,1	11,2	14,6	44,6	15,9	13,7	2,9
Abbone	PT	Area Pistoiese Q. montano	86,0	MONTAGNA	31,3	712	23	0,0	-13,5	10,8	16,6	48,2	14,0	10,4	1,3
Monteverdi Marittimo	PI	Val di Cecina Q. Interno	39,3	COLLINA	98,4	722	7	-55,7	-15,8	9,7	17,7	44,9	15,1	12,6	7,6
Silvano	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	88,3	MONTAGNA	62,2	784	13	-43,9	-2,5	12,5	16,1	43,1	13,9	14,4	2,4
Comano	MS	Lunigiana	83,3	MONTAGNA	54,7	859	15	-45,7	-16,7	7,9	12,0	43,5	15,6	20,9	0,7
Ortignano Raggiolo	AR	Casentino	70,2	MONTAGNA	36,5	859	24	-58,6	2,4	10,2	16,2	44,9	14,4	14,2	3,0
San Giovanni D'Asso	SI	Crete Senesi - Val d'Arbia	34,4	COLLINA	66,4	913	14	-66,3	-16,8	10,0	12,4	45,1	18,0	14,6	6,5
Chitignano	GR	Casentino	69,0	MONTAGNA	14,7	976	66	-48,5	20,8	11,9	16,8	43,2	12,8	15,3	4,3
Seggiano	GR	Amiata Grossetano	55,5	COLLE-MONTE	49,5	976	20	-42,7	-24,0	7,8	13,0	43,2	18,4	17,5	5,4
Radicondoli	SI	Alta Val d'Elsa	45,2	COLLINA	132,5	980	7	-65,9	-11,0	10,2	16,7	46,1	11,5	15,4	8,7
Casale Marittimo	PI	Val di Cecina Q. Interno	31,2	COLLINA	14,3	987	69	-34,1	2,9	11,6	14,8	51,6	12,0	10,1	2,3
Rio Nell'Elba	U	Arcepelago	51,6	COLLINA	16,8	999	60	-43,4	10,1	12,0	15,6	48,6	9,6	14,1	5,7
Guardistallo	PI	Val di Cecina Q. Interno	27,2	PNANOCOLLE	23,8	1.029	43	-49,9	2,4	12,2	14,5	48,5	15,1	9,7	3,0
Lorenzana	PI	Area Pisana	26,4	PNANOCOLLE	19,4	1.151	59	-39,5	22,2	13,4	17,5	47,5	11,5	10,2	1,4
Talla	AR	Casentino	68,0	MONTAGNA	60,2	1.163	19	-50,9	-11,8	9,8	14,1	48,2	12,4	15,6	6,4
San Godenzo	FI	Area Fiorentina Q. Val di Sieve	77,0	MONTAGNA	99,2	1.165	12	-62,6	-1,4	12,5	12,7	46,4	14,2	14,2	2,8
Vagli Sotto	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	88,4	MONTAGNA	41,0	1.182	29	-36,7	-18,6	9,6	16,2	48,4	14,4	11,4	0,8
Molazzana	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	76,8	MONTAGNA	31,6	1.201	38	-38,8	-14,9	9,9	14,4	46,1	16,5	13,1	1,4
Radicioli	SI	Amiata - Val d'Orcia	43,9	COLLINA	118,5	1.221	10	-49,3	-12,3	12,6	15,7	47,6	12,5	11,5	2,2
Badia Tedalda	AR	Alta Val Tiberina	72,7	MONTAGNA	119,1	1.243	10	-21,1	-21,1	10,1	14,0	43,6	16,7	15,6	1,4
Monterotondo Marittimo	GR	Colline Metallifere	39,9	COLLINA	102,5	1.243	12	-	-20,1	9,3	14,6	46,6	15,9	13,6	5,8
Roccabegna	GR	Amiata Grossetano	50,7	COLLINA	125,0	1.271	10	-69,5	-26,0	8,7	12,5	44,1	16,5	18,2	5,4
Montieri	GR	Colline Metallifere	55,9	COLLE-MONTE	108,3	1.273	12	-56,2	-37,8	6,8	13,9	41,0	16,7	21,5	9,1
Semproniano	GR	Amiata Grossetano	46,3	COLLINA	81,4	1.307	16	-	-24,9	7,0	11,6	45,1	17,1	19,1	4,4
Casola In Lunigiana	MS	Lunigiana	71,4	MONTAGNA	42,5	1.318	31	-44,3	-15,1	9,7	11,2	42,2	15,6	21,3	1,4
Riparbella	PI	Val di Cecina Q. Interno	38,1	COLLINA	58,8	1.318	22	-48,7	-5,4	11,6	15,9	49,3	13,1	10,1	7,1
Palazzuolo Sul Senio	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	75,2	MONTAGNA	108,9	1.329	12	-56,5	-6,5	10,2	16,0	47,9	12,6	13,3	1,2
Lajatico	PI	Val d'Era	33,0	COLLINA	72,5	1.390	19	-35,8	-12,6	11,2	13,9	44,6	14,2	16,1	1,2
Zeri	MS	Lunigiana	82,0	MONTAGNA	73,6	1.391	19	-51,8	-22,2	5,6	14,5	40,8	20,1	19,1	0,9
Villa Collemandina	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	82,5	MONTAGNA	34,8	1.394	40	-30,2	1,5	11,0	16,4	47,0	13,1	12,6	0,7
Trequanda	SI	Val di Chiana Senese	35,3	COLLINA	64,1	1.419	22	-59,3	-0,8	11,8	15,9	46,7	12,3	13,4	3,9

Nome comune	Prov.	SEL	Indice di intensità morfologica	Sup. Km ²	Popol. 31/12 2000	Densità	Var. % 50/80	Var. % 80/000	% popol. 0-14	% popol. 15-29	% popol. 30-64	% popol. 65-74	% popol. >74	Stranieri per 100 residenti
San Romano In Garfagnana	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	71,0 MONTAGNA	26,0	1.423	55	-28,3	-1,2	12,4	14,8	46,8	13,5	12,4	2,0
Sestino	AR	Alta Val Tiberina	66,5 MONTAGNA	80,5	1.467	18	-50,3	-17,0	12,0	16,8	43,0	14,1	14,0	4,5
Monticiano	SI	Val di Merse	38,8 COLLINA	109,5	1.485	14	-45,5	-8,3	11,0	15,5	42,3	14,5	16,7	8,9
Montescudaio	PI	Val di Cecina Q. Interno	27,3 PIANO-COLLE	19,9	1.490	75	-41,7	27,0	11,6	17,4	50,1	11,5	9,4	4,0
Santa Luce	PI	Val di Cecina Q. Interno	31,5 COLLINA	66,7	1.503	23	-58,4	1,2	10,8	16,6	49,0	12,6	11,0	2,8
Isola Del Giglio	GR	Albegna-Fiora Q. Costa	52,7 COLLE-MONTE	23,8	1.553	65	-30,3	-5,4	10,1	16,5	47,9	14,1	11,3	4,2
Chianini	PI	Val d'Era	39,8 COLLINA	62,1	1.575	25	-47,5	-10,2	10,7	17,0	45,5	13,0	13,9	2,2
Caprese Michelangelo	AR	Alta Val Tiberina	65,0 MONTAGNA	66,8	1.591	24	-45,1	-9,9	10,4	15,0	43,6	14,9	16,2	3,5
Londa	FI	Area Fiorentina Q. Val di Sieve	73,9 MONTAGNA	59,4	1.644	28	-51,3	52,6	15,9	15,0	51,8	9,4	8,0	4,4
Sambuca Pistoiese	PT	Area Pistoiese Q. montano	84,6 MONTAGNA	77,5	1.645	21	-62,7	-5,6	10,4	15,7	46,2	12,0	15,7	3,8
Radda In Chianti	SI	Chianti	51,9 COLLINA	80,6	1.652	21	-46,4	5,1	12,7	15,2	48,0	11,9	12,2	7,7
Curtigliano	PT	Area Pistoiese Q. montano	87,8 MONTAGNA	43,8	1.726	39	-29,6	-8,9	10,1	15,4	44,1	15,0	15,5	0,8
San Casciano Dei Bagni	SI	Val di Chiana Senese	43,9 COLLINA	91,9	1.794	20	-43,4	-17,1	9,5	13,9	47,3	15,2	14,2	3,7
Castell'Azzara	GR	Amiata Grossetano	58,9 COLLE-MONTE	64,7	1.815	28	-33,4	-27,2	6,6	11,9	43,6	18,6	19,4	0,9
Podenzana	MS	Lunigiana	50,7 COLLINA	17,2	1.843	107	-26,0	39,3	12,0	17,1	50,7	10,4	9,7	1,7
Villa Basilica	LU	Area Lucchese	71,8 MONTAGNA	36,5	1.847	51	-22,5	-15,5	12,2	17,6	44,9	11,9	13,5	2,0
Monterchi	AR	Alta Val Tiberina	38,4 COLLINA	28,7	1.865	65	-43,5	-2,6	12,0	16,1	46,5	13,0	12,3	2,4
Castellina Marittima	PI	Val di Cecina Q. Interno	35,1 COLLINA	45,7	1.883	41	-28,8	3,6	11,4	16,2	48,5	13,2	10,7	4,7
Marciana Marina	LI	Arcipelago	49,8 COLLINA	5,8	1.893	329	12,1	-3,8	9,8	17,0	50,0	12,1	11,1	1,2
Chiusdino	SI	Val di Merse	33,0 COLLINA	141,8	1.902	13	-52,9	-16,3	10,7	14,6	42,7	15,3	16,7	8,5
Piteglio	PT	Area Pistoiese Q. montano	78,4 MONTAGNA	50,1	1.912	38	-36,4	-22,8	8,5	12,9	45,4	16,9	16,3	2,2
Murio	SI	Val di Merse	35,0 COLLINA	114,8	1.927	17	-49,0	8,9	11,3	15,7	47,1	12,8	13,2	5,9
Castiglione Di Garfagnana	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	82,0 MONTAGNA	48,6	1.929	40	-36,0	-7,7	12,0	16,3	47,0	12,2	12,5	0,8
Castiglioni Fibocchi	AR	Area Arelina	41,8 COLLINA	25,7	1.987	77	11,7	32,6	13,7	18,0	50,7	8,4	9,3	3,8
Montecatini Val Di Cecina	PI	Val di Cecina Q. Interno	36,9 COLLINA	155,4	2.002	13	-55,2	-17,0	8,6	17,7	47,6	13,8	12,4	4,4
Bagnone	MS	Lunigiana	73,1 MONTAGNA	73,8	2.049	28	-58,3	-21,7	8,0	12,5	42,3	18,3	18,9	1,1
Tresana	MS	Lunigiana	56,1 COLLE-MONTE	44,1	2.067	47	-43,3	-9,9	9,0	14,9	46,8	13,7	15,6	1,7
Pienza	SI	Amiata - Val d'Orcia	30,0 COLLINA	122,5	2.257	18	-46,4	-11,7	10,6	15,6	46,6	14,5	12,7	2,1
Chiusi Della Verna	AR	Casentino	73,4 MONTAGNA	102,3	2.258	22	-40,9	-5,0	12,4	17,1	47,3	12,0	11,2	5,6
Rio Marina	LI	Arcipelago	46,0 COLLINA	19,5	2.267	116	-31,8	-6,1	9,7	18,0	49,3	11,9	11,2	2,0
Marciana	LI	Arcipelago	63,5 MONTAGNA	45,3	2.281	50	-2,2	0,9	10,8	14,6	46,6	13,9	14,1	2,8
Campagnatico	GR	Area Grossetana	29,6 PIANO-COLLE	162,2	2.380	15	-16,5	-9,4	10,2	15,1	49,2	13,4	12,1	3,2
Pieve Fosciana	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	73,8 MONTAGNA	28,8	2.392	83	-15,9	-5,1	11,6	15,8	48,0	12,6	12,0	0,8
Gaiole In Chianti	SI	Chianti	47,5 COLLINA	129,0	2.412	19	-53,0	-5,6	11,7	15,1	47,0	12,9	13,3	10,6
Camporgiano	PT	Valle del Serchio Q. Garfagnana	68,6 MONTAGNA	27,1	2.413	89	-16,7	-12,2	10,6	18,3	46,7	12,7	11,7	1,0
Castelnuovo Di Val Di	PI	Val di Cecina Q. Interno	49,0 COLLINA	88,8	2.477	28	-41,3	-16,0	9,5	14,9	45,7	14,3	15,5	7,3
San Quirico D'Orcia	SI	Amiata - Val d'Orcia	30,3 COLLINA	42,2	2.478	59	-4,3	11,0	12,6	14,8	45,8	12,3	14,4	2,3
Minucciano	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	79,5 MONTAGNA	57,0	2.513	44	-31,8	-15,0	10,3	16,5	44,0	15,7	13,6	1,4

CARATTERISTICHE
DEMOGRAFICHE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

CARATTERISTICHE
DEMOGRAFICHE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov.	SEL	Indice di intensità morfologica	Classificazione morfologica	Sup. Km ²	Popol. 31/12 2000	Densità	Var. % 50/80	Var. % 80/100	% popol. 0-14	% popol. 15-29	% popol. 30-64	% popol. 65-74	% popol. >74	Stranieri per 100 residenti
Castiglione D'Orcia	SI	Amiata - Val d'Orcia	43,3	COLLINA	141,8	2.515	18	40,1	-20,0	7,8	13,6	43,7	16,9	18,1	1,6
Piazza Al Serchio	LU	Valle del Serchio Q. Garraignana	71,0	MONTAGNA	27,1	2.576	95	-10,2	-3,8	12,5	17,9	48,0	11,1	10,4	0,5
Milazzo	MS	Lunigiana	62,0	COLLE-MONTIE	62,6	2.589	41	-37,8	-10,7	8,6	14,1	46,2	14,6	16,6	1,7
Castellina In Chianti	SI	Chianti	38,3	COLLINA	99,5	2.665	27	43,1	-4,1	12,4	15,1	47,5	13,2	11,8	7,4
Castelfranco Di Sopra	AR	Valdarno Superiore Sud	59,4	COLLE-MONTIE	37,6	2.716	72	-27,2	15,4	12,5	16,9	50,9	9,6	10,1	1,7
Marciano Della Chiana	AR	Val di Chiana Aretina	11,2	PANURA	23,7	2.718	114	-27,1	25,5	14,2	19,8	47,4	10,4	8,2	2,9
Cinigiano	GR	Amiata Grossetano	35,7	COLLINA	161,7	2.737	17	45,9	-18,5	9,2	15,0	44,9	14,8	16,0	3,0
Santa Fiora	GR	Amiata Grossetano	66,1	MONTAGNA	62,9	2.791	44	-36,3	-15,2	8,8	13,5	44,4	16,3	17,0	2,9
Cantagallo	PO	Area Pratese	74,0	MONTAGNA	94,9	2.797	29	-39,3	6,5	11,1	16,1	49,3	12,5	11,0	2,3
Castel San Niccolò	AR	Casentino	72,3	MONTAGNA	83,1	2.830	34	-53,1	-6,8	10,0	17,1	45,7	13,3	13,8	3,4
Cetona	SI	Val di Chiana Senese	40,7	COLLINA	53,2	2.861	54	-35,9	-8,2	10,0	13,5	45,9	15,7	15,0	1,5
Casole D'Elisa	SI	Alta Val d'Elisa	34,2	COLLINA	148,6	2.874	19	48,3	5,7	12,5	15,2	49,1	12,5	10,8	5,9
Suvereto	LI	Val di Comia	27,3	PANOCOLLE	93,0	2.915	31	-21,0	-9,8	9,3	16,6	49,9	13,2	11,0	2,5
Marianna	PT	Area Pistoiense Q. montano	66,8	MONTAGNA	43,0	2.951	69	-29,8	25,1	11,7	15,9	47,9	12,8	11,7	4,2
Sila	AR	Casentino	79,0	MONTAGNA	62,7	2.970	47	-33,4	-1,4	10,3	15,7	46,6	12,3	15,1	5,8
Bibbona	LI	Val di Cecina Q. costiero	21,4	PANOCOLLE	65,6	3.036	46	-20,3	14,1	12,0	16,9	50,6	11,9	8,6	3,1
Scarfino	GR	Colline Metallifere	88,4	PANOCOLLE	88,4	3.086	35	-	25,6	10,4	16,8	51,9	11,1	9,8	1,4
Civitella Paganico	GR	Area Grossetana	32,3	COLLINA	192,7	3.098	16	-39,2	-7,1	10,3	15,4	45,1	15,4	13,8	5,7
Pratovecchio	AR	Casentino	68,1	MONTAGNA	75,5	3.131	41	42,5	4,8	12,3	16,7	46,1	12,0	12,8	5,8
Buonconvento	SI	Crete Senesi - Val d'Arbia	26,9	PANOCOLLE	64,8	3.136	48	-32,9	5,1	11,4	16,3	46,3	13,4	12,5	3,1
Fauglia	PI	Area Pisana	19,3	PANOCOLLE	42,4	3.150	74	42,0	19,9	12,3	17,1	49,4	10,5	10,7	2,3
Perigine Valdarno	AR	Valdarno Superiore Sud	33,4	COLLINA	46,7	3.156	68	-4,1	6,2	11,7	18,9	48,5	10,6	10,3	2,6
Capoliveri	LI	Acipelago	46,3	COLLINA	39,5	3.163	80	8,0	31,0	13,0	15,4	51,9	11,5	8,2	8,5
Pieve Santo Stefano	AR	Alta Val Tiberina	65,1	MONTAGNA	155,8	3.285	21	-33,9	-12,4	12,4	14,7	47,3	12,5	13,2	2,6
Castel Focognano	AR	Casentino	59,4	COLLE-MONTIE	56,6	3.370	60	-31,0	3,6	12,6	16,4	48,1	12,6	10,4	4,9
Slazzema	LU	Versilia	84,2	MONTAGNA	80,7	3.415	42	-39,7	-19,7	11,4	15,2	48,2	13,8	11,4	2,8
Laterina	AR	Valdarno Superiore Sud	24,0	PANOCOLLE	24,0	3.418	142	-29,7	8,3	12,7	18,4	47,3	10,9	10,7	2,7
Ponte Azzurro	LI	Acipelago	43,1	COLLINA	13,4	3.434	257	-4,9	17,2	14,1	16,9	52,1	8,4	8,5	2,5
Montiano	FI	Circondario di Empoli Q.	36,0	COLLINA	104,9	3.444	33	44,0	4,3	11,4	16,6	46,5	12,1	13,4	3,7
Lucignano	AR	Val di Chiana Aretina	20,1	PANOCOLLE	44,9	3.487	78	-23,6	7,4	12,1	18,3	46,1	11,9	11,6	3,6
Casciana Terme	PI	Val d'Era	33,7	COLLINA	36,4	3.536	97	-19,1	13,8	13,2	16,3	48,2	12,0	10,3	3,1
Crespina	PI	Val d'Era	9,7	PANURA	27,0	3.633	135	-20,7	16,5	12,9	19,0	48,7	10,7	8,7	2,5
Marradi	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	69,5	MONTAGNA	154,1	3.650	24	44,3	-10,9	11,1	15,8	46,2	13,1	13,8	3,1
Magliano In Toscana	GR	Abegna-Fiora Q. Costa	27,8	PANOCOLLE	250,7	3.750	15	-16,2	-12,7	9,5	16,9	49,0	13,9	10,7	1,4
Barberino Val D'Elisa	FI	Alta Val d'Elisa	35,5	COLLINA	65,9	3.768	57	45,5	18,1	14,0	17,6	50,8	9,4	8,2	4,0
Pescaglia	LU	Area Lucchese	70,9	MONTAGNA	70,4	3.771	54	-35,0	-1,6	12,0	16,5	48,0	12,4	11,0	2,3
Galliciano	LU	Valle del Serchio Q. Garraignana	64,4	MONTAGNA	30,5	3.780	124	-20,0	-8,2	9,8	16,2	51,1	11,4	11,4	2,0
San Piero A Sieve	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	34,3	COLLINA	36,6	3.849	105	-6,5	16,0	13,4	16,7	48,7	11,5	9,7	2,9

CARATTERISTICHE
DEMOGRAFICHE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov.	SEL	Indice di intensità morfologica	Sup. Km ²	Popol. 31/12 2000	Densità	Var. % 50/80	Var. % 80/000	% popol. 0-14	% popol. 15-29	% popol. 30-64	% popol. 65-74	% popol. >74	Stranieri per 100 residenti
San Piero A Sieve	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	34,3 COLLINA	36,6	3.849	105	-6,5	16,0	13,4	16,7	48,7	11,5	9,7	2,9
Capalbio	GR	AlbegnaFiora Q. Costa	20,4 PIANO-COLLE	187,6	3.912	21	-	-1,9	11,0	17,6	50,5	12,9	8,1	2,5
Chiesina Uzzanese	PT	Val di Nievole	0,0 PIANURA	7,2	3.953	546	-	-2,1	12,1	17,4	48,8	10,4	11,3	1,8
Sorano	GR	AlbegnaFiora Q. colline interne	32,8 COLLINA	174,6	3.955	23	-40,9	-14,8	9,4	14,6	45,7	14,7	15,7	2,4
Terricciola	PI	Val d'Era	29,2 PIANO-COLLE	43,4	3.958	91	-28,5	0,5	11,7	19,1	46,8	11,0	11,4	1,8
Arcidosso	GR	Amiata Grossetano	58,7 COLLE-MONTE	93,4	4.072	44	-34,1	-10,6	10,1	14,7	47,0	14,0	14,2	2,3
Pitigliano	GR	AlbegnaFiora Q. colline interne	27,2 PIANO-COLLE	102,9	4.167	40	-24,2	-4,5	11,1	15,1	46,1	14,7	13,0	1,2
Piancastagnato	SI	Amiata - Val d'Orcia	51,4 COLLINA	69,7	4.263	61	-17,2	-3,3	11,3	16,9	47,4	13,6	10,8	0,2
Montecatini	IU	Area Lucchese	18,6 PIANO-COLLE	15,6	4.296	276	-8,4	22,3	14,1	18,4	49,0	10,2	8,3	2,3
Castel Del Piano	GR	Amiata Grossetano	44,0 COLLINA	67,8	4.300	63	-11,2	-1,4	11,0	14,0	46,1	14,5	14,3	2,2
Fosdinovo	MS	Lunigiana	55,9 COLLE-MONTE	48,7	4.333	89	-15,7	0,8	11,1	15,2	51,2	11,6	10,9	1,3
Campo Nell'Elba	U	Arcipelago	43,3 COLLINA	55,7	4.335	78	4,2	-1,8	11,4	17,1	50,6	10,0	10,9	2,8
Scansano	GR	AlbegnaFiora Q. colline interne	35,7 COLLINA	273,6	4.406	16	-40,7	-10,2	9,1	15,2	48,1	14,3	13,3	4,2
Palais	PI	Val d'Era	36,0 COLLINA	73,8	4.515	61	-38,0	-4,0	11,4	18,1	47,2	11,8	11,6	2,5
Sarteano	PT	Val di Chiana Senese	48,0 COLLINA	85,3	4.523	53	-10,3	7,2	9,8	16,4	45,9	14,0	13,9	2,0
Uzzano	PT	Val di Nievole	33,9 COLLINA	7,8	4.640	593	-45,1	42,5	14,5	17,5	51,6	9,2	7,2	1,7
Villafraanca In Lunigiana	MS	Lunigiana	36,5 COLLINA	29,5	4.644	157	-15,7	4,1	10,4	16,4	47,2	12,8	13,1	3,4
Gambassi Terme	FI	Circondario di Empoli Q.	35,6 COLLINA	83,1	4.645	56	-24,9	21,1	12,6	17,4	49,7	10,6	9,7	2,0
Capolona	AR	Area Aretina	39,0 COLLINA	47,4	4.731	100	4,1	22,9	13,7	17,3	50,0	10,4	8,5	2,3
Rapolano Terme	SI	Crete Senesi - Val d'Arbia	31,8 COLLINA	83,1	4.757	57	-9,7	-5,0	10,6	14,9	48,0	14,8	11,7	3,3
Firenzuola	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	68,6 MONTAGNA	272,1	4.787	18	-50,4	-9,2	10,8	14,9	45,6	14,2	14,5	3,0
Lucciana Nardi	MS	Lunigiana	63,2 MONTAGNA	56,0	4.827	86	-15,9	9,2	11,4	16,3	48,0	12,4	12,0	2,3
Vaglia	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	50,6 COLLINA	56,9	4.831	85	-10,4	43,1	13,1	14,8	54,7	9,4	8,1	3,3
Dicomano	FI	Area Fiorentina Q. Val di Sieve	60,5 COLLE-MONTE	61,8	4.859	79	-10,6	21,7	12,6	18,2	48,2	11,1	9,9	2,7
Peccioli	PI	Val d'Era	30,0 PIANO-COLLE	92,6	4.884	53	-35,4	-9,7	11,2	17,7	47,1	12,5	11,5	2,2
Coreglia Antelminelli	PI	Valle del Serchio Q. Media Valle	72,4 MONTAGNA	52,8	4.886	93	-9,0	-3,4	12,6	15,8	49,4	10,9	11,3	2,2
Loro Ciuffenna	AR	Valdarno Superiore Sud	16,2 PIANO-COLLE	22,7	5.091	224	10,2	7,1	13,1	18,4	48,7	10,7	9,1	2,0
Montalcino	SI	Amiata - Val d'Orcia	33,9 COLLINA	86,8	5.092	59	-22,6	26,4	12,6	17,1	49,0	10,9	10,4	3,0
Pian Di Sco	AR	Valdarno Superiore Sud	47,7 COLLINA	18,4	5.364	291	11,3	27,1	14,3	18,3	49,0	10,3	8,1	1,5
Buti	PI	Area Pisana	54,0 COLLE-MONTE	23,1	5.427	235	8,9	3,5	13,3	18,2	48,8	10,7	9,0	1,3
Subbiano	AR	Area Aretina	59,5 COLLE-MONTE	78,2	5.536	71	-22,6	37,6	14,2	19,5	49,1	8,9	8,3	3,7
Incisa In Val D'Arno	FI	Area Fiorentina Q. Valdarno	33,6 COLLINA	26,5	5.628	212	0,2	24,1	13,4	16,0	50,9	10,6	9,1	6,2
Vernio	PO	Area Pratese	71,3 MONTAGNA	63,3	5.663	89	-27,3	-0,1	10,4	15,4	48,7	12,7	12,8	2,5
Calcina	PI	Area Pisana	55,3 COLLE-MONTE	25,2	5.798	230	-11,0	15,4	11,8	17,3	51,9	9,8	9,1	2,2
Capraia E Limite	FI	Circondario di Empoli Q.	36,8 COLLINA	25,0	5.841	234	16,7	27,0	14,4	17,7	49,8	9,5	8,6	1,9
Poppi	AR	Casentino	59,1 COLLE-MONTE	97,0	5.877	61	-36,6	2,5	11,9	17,7	47,5	12,0	10,8	6,7
Anghiari	AR	Alta Val Tiberina	44,6 COLLINA	130,6	5.894	45	-29,2	-2,4	11,2	17,7	47,5	12,3	11,3	3,9

CARATTERISTICHE
DEMOGRAFICHE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov.	SEL	Indice di intensità morfologica	Classificazione morfologica	Sup. Km ²	Popol. 31/12 2000	Densità	Var. % 50/80	Var. % 80/000	% popol. 0-14	% popol. 15-29	% popol. 30-64	% popol. 65-74	% popol. >74	Stranieri per 100 residenti
Bientina	PI	Val d'Era	5,7	PIANURA	29,3	5.993	205	27,8	24,2	13,0	18,8	49,4	9,8	9,0	1,5
Larciano	PT	Val di Nievole	16,3	PIANO-COLLE	24,9	6.024	242	17,8	1,2	12,7	18,2	48,2	11,1	9,7	2,5
Castelnovo Di Garfagnana	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	60,0	COLLE-MONTE	28,5	6.078	213	0,2	-3,8	11,8	18,5	49,7	10,2	9,8	0,8
Asciano	SI	Crete Senesi - Val d'Arbia	32,0	COLLINA	215,5	6.416	30	-38,7	7,6	11,0	16,1	47,5	12,8	12,7	2,8
Scarperia	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	47,1	COLLINA	79,4	6.565	83	-24,1	24,9	14,1	16,9	49,7	9,9	9,4	1,9
Pomarance	PI	Val di Cecina Q. Interno	40,2	COLLINA	227,5	6.613	29	-18,2	-13,8	10,0	15,5	47,3	13,7	13,5	3,7
Rufina	FI	Area Fiorentina Q. Val di Sieve	57,3	COLLE-MONTE	45,7	6.633	145	-18,6	24,5	13,4	15,5	50,6	10,4	10,0	1,9
Lamporecchio	PT	Val di Nievole	31,7	COLLINA	22,2	6.722	303	4,2	4,1	11,5	17,3	49,1	10,8	11,3	2,8
Bagni Di Lucca	LU	Valle del Serchio Q. Media Valle	77,2	MONTAGNA	164,7	6.791	41	-32,1	-13,5	10,1	15,3	47,0	13,3	14,3	3,1
San Vincenzo	LI	Val di Cornia	16,6	PIANO-COLLE	33,1	6.837	206	46,6	-8,5	9,4	15,6	49,6	14,7	10,8	1,3
Abbadia San Salvatore	SI	Amiata - Val d'Orcia	62,2	MONTAGNA	58,9	6.837	116	12,4	-13,8	9,0	14,9	48,2	15,4	12,4	0,5
San Gimignano	SI	Alta Val d'Elsa	34,7	COLLINA	138,8	7.021	51	-34,5	-5,1	11,5	16,0	49,4	11,9	11,1	2,9
Porcari	LU	Area Lucchese	4,9	PIANURA	17,9	7.034	393	22,5	6,4	12,9	18,9	47,8	11,1	9,3	2,6
Torrita Di Siena	SI	Val di Chiana Senese	22,7	PIANO-COLLE	58,4	7.052	121	4,7	0,9	11,2	17,4	47,0	12,7	11,6	2,7
Manciano	GR	AlbegnaFiora Q. colline interne	28,8	PIANO-COLLE	372,0	7.093	19	-20,4	-6,3	9,5	15,4	47,7	14,2	13,3	2,4
Massa E Cozzile	PT	Val di Nievole	41,7	COLLINA	16,0	7.127	445	57,2	27,7	12,0	17,8	49,9	11,6	8,6	3,1
Tavarnelle Val Di Pesa	FI	Area Fiorentina Q. Chianti	33,9	COLLINA	57,0	7.132	125	3,8	15,8	12,8	16,8	48,5	12,3	9,6	4,1
Vicchio	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	54,5	COLLE-MONTE	138,9	7.152	51	42,7	19,3	12,5	16,4	49,7	11,5	10,0	3,2
Monteroni D'Arbia	SI	Crete Senesi - Val d'Arbia	24,8	PIANO-COLLE	105,8	7.165	68	0,4	27,6	12,7	17,7	48,7	11,2	9,6	4,5
San Marcello Pistoiese	PT	Area Pistoiese Q. montano	82,4	MONTAGNA	84,8	7.224	85	-19,0	-14,8	8,4	14,0	48,0	14,0	15,6	0,8
Chianciano Terme	SI	Val di Chiana Senese	37,0	COLLINA	36,5	7.238	198	60,3	-0,7	9,3	15,8	49,0	13,5	12,4	3,3
Pelugo	FI	Area Fiorentina Q. Val di Sieve	53,1	COLLE-MONTE	54,8	7.318	134	-1,7	7,2	12,7	16,3	49,8	11,6	9,7	2,6
Borgo A Mozzano	LU	Valle del Serchio Q. Media Valle	61,0	COLLE-MONTE	72,4	7.327	101	-6,3	-5,0	11,9	17,6	48,9	11,6	10,1	2,2
Castelnovo Berardenga	SI	Chianti	32,1	COLLINA	177,0	7.390	42	-48,0	43,1	12,8	16,0	51,7	10,1	9,3	4,8
Rignano Sull'Arno	FI	Area Fiorentina Q. Valdarno	39,2	COLLINA	54,2	7.400	137	-16,6	37,7	13,9	16,6	51,0	10,2	8,3	1,9
Castiglione Della Pescaia	GR	Area Grossetana	33,5	COLLINA	209,0	7.465	36	23,0	-7,2	10,2	15,2	52,0	13,1	9,4	2,4
Ponte Buggianese	PT	Val di Nievole	0,4	PIANURA	29,5	7.574	257	9,0	6,5	11,5	17,7	49,1	11,8	9,9	2,0
Cavriglia	AR	Valdarno Superiore Sud	39,4	COLLINA	60,9	7.646	126	-37,9	29,9	12,6	17,0	49,7	9,9	10,7	1,5
Monteriggioni	SI	Area Senese Urbana	28,4	PIANO-COLLE	99,5	7.792	78	26,8	17,1	11,7	16,4	51,6	11,0	9,3	2,4
Vicopitiano	PI	Val d'Era	32,4	COLLINA	26,9	8.002	297	-4,2	10,4	12,4	17,2	49,7	11,0	9,7	1,7
Pontremoli	MS	Lunigiana	72,8	MONTAGNA	182,6	8.068	44	-30,3	-19,9	10,1	13,2	44,8	15,0	17,0	1,6
Lari	PT	Val d'Era	19,3	PIANO-COLLE	45,1	8.092	179	-14,6	11,3	12,2	18,3	48,9	10,5	10,1	2,2
Buggiano	PT	Val di Nievole	29,0	PIANO-COLLE	16,1	8.129	504	32,7	13,2	13,4	16,8	50,3	10,6	8,9	1,7
Monte San Savino	AR	Area Aretna	23,8	PIANO-COLLE	89,7	8.133	91	-20,5	7,8	12,7	17,4	47,0	12,5	10,5	2,3
Castagneto Carducci	LI	Val di Cecina Q. costiero	23,3	PIANO-COLLE	142,3	8.324	59	0,2	1,0	10,3	17,0	48,8	13,2	10,7	3,1
Soville	SI	Val di Nievole	30,1	COLLINA	143,8	8.343	58	-13,1	25,1	12,4	15,3	49,3	12,3	10,7	3,9
Gavorrano	GR	Colline Metallifere	25,6	PIANO-COLLE	164,0	8.358	51	-52,1	7,5	10,7	16,0	48,4	13,7	11,2	3,7
Foiano Della Chiana	AR	Val di Chiana Aretna	13,2	PIANURA	40,8	8.396	206	-6,8	12,2	12,8	19,8	46,0	10,7	10,7	3,7

Nome comune	Prov.	SEL	Indice di Classificazione intensità morfologica	Sup. Km ²	Popol. 31/12 2000	Densità	Var. % 50/80	Var. % 80/00	% popod. 0-14	% popod. 15-29	% popod. 30-64	% popod. 65-74	% popod. >74	Stranieri per 100 residenti	
Calcinaia	PI	Val d'Era	5,4	PIANURA	15,0	8.500	64,8	21,0	12,5	19,3	50,4	9,5	8,4	1,4	
Poggio A Caiano	PO	Area Pratese	21,8	PIANO-COLLE	6,0	8.591	-	39,7	13,3	19,3	51,2	8,4	7,7	2,4	
Chiusi	SI	Val di Chiana Senese	19,9	PIANO-COLLE	58,1	8.594	148	4,5	-11,4	14,9	47,4	13,5	12,8	2,2	
Forte Dei Marmi	LU	Versilia	0,0	PIANURA	9,0	8.617	957	28,2	-14,6	10,3	15,2	50,8	12,6	11,1	1,3
Civitella In Val Di Chiana	AR	Area Aretna	26,2	PIANO-COLLE	100,4	8.621	86	-12,2	20,6	14,2	17,7	48,9	10,1	9,1	2,7
Massa Marittima	GR	Collina Metallifera	37,6	COLLINA	283,7	8.779	31	-38,7	-13,3	8,8	15,0	48,1	13,5	14,6	3,0
Pieve A Nievole	PT	Val di Nievole	11,5	PIANURA	12,7	9.041	711	86,7	22,4	12,7	18,8	50,5	10,0	8,1	3,0
Vaiano	PO	Area Pratese	56,3	COLLE-MONTE	34,2	9.080	265	24,8	15,8	11,4	17,0	50,2	11,2	10,3	2,2
Fivizzano	MS	Lunigiana	67,1	MONTAGNA	180,5	9.219	51	-34,9	-9,4	8,6	14,4	45,7	15,5	15,7	0,9
Roccastrada	GR	Area Grossetana	31,1	COLLINA	284,4	9.228	32	-32,6	-6,6	10,8	14,6	47,8	13,6	13,2	4,9
Bucine	AR	Valdarno Superiore Sud	36,2	COLLINA	131,1	9.254	71	-10,4	10,2	11,7	17,2	49,2	11,7	10,2	3,1
Barberino Di Mugello	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	46,7	COLLINA	133,7	9.396	70	-24,3	17,2	13,5	16,7	49,4	10,5	9,8	1,7
Cerreto Guidi	FI	Circondario di Empoli Q.	19,7	PIANO-COLLE	49,3	9.538	193	6,0	10,9	12,2	18,9	49,3	10,4	9,2	3,5
Montepulciano	PI	Valdarno Inferiore	19,7	PIANO-COLLE	30,0	9.578	320	29,9	8,0	13,1	19,0	48,7	10,3	9,0	2,0
Montignoso	MS	Area di Massa e Carrara	43,9	COLLINA	16,7	9.903	594	40,6	15,7	12,4	18,0	51,2	10,3	8,0	2,9
Serravalle Pistoiese	PT	Area Pistoiese Q. metropolitano	37,5	COLLINA	42,1	9.916	235	-0,7	27,7	12,9	18,2	49,9	10,9	8,1	2,9
Barga	LU	Valle del Serchio Q. Media Valle	69,4	MONTAGNA	66,5	10.009	150	-7,8	-7,7	11,3	15,4	49,0	11,7	12,5	2,1
Montale	PT	Area Pistoiese Q. metropolitano	55,8	COLLE-MONTE	32,0	10.156	317	53,8	19,0	12,3	18,5	50,5	10,2	8,5	1,3
Aulla	MS	Lunigiana	41,2	COLLINA	59,8	10.330	173	-0,1	1,7	11,2	16,3	48,9	12,2	11,4	1,6
Santa Maria A Monte	PI	Valdarno Inferiore	14,3	PIANURA	38,3	10.771	281	37,6	3,4	13,1	19,6	48,7	10,1	8,5	1,5
Altopascio	LU	Area Lucchese	0,8	PIANURA	28,7	10.931	381	30,3	15,7	12,9	18,4	49,0	10,3	9,4	2,9
Terranuova Bracciolini	AR	Valdarno Superiore Sud	28,0	PIANO-COLLE	85,4	11.048	129	-18,0	13,1	12,8	17,7	49,7	10,8	9,0	2,9
Montelupo Fiorentino	FI	Circondario di Empoli Q.	27,1	PIANO-COLLE	24,6	11.189	455	29,9	11,1	12,4	17,3	50,5	10,9	9,0	1,5
Montespertoli	FI	Circondario di Empoli Q.	34,3	COLLINA	125,0	11.353	91	-24,8	31,8	14,1	16,5	50,8	10,1	8,5	3,3
Vecchiano	PI	Area Pisana	6,3	PIANURA	67,3	11.391	169	8,3	17,9	12,1	17,6	50,1	10,7	9,5	1,4
Bibbiena	AR	Casentino	55,8	COLLE-MONTE	86,4	11.420	132	5,8	6,0	11,9	17,6	49,1	11,2	10,2	3,6
Castelfranco Di Sotto	PI	Valdarno Inferiore	7,3	PIANURA	48,3	11.421	236	50,7	6,3	13,8	18,0	48,4	10,2	9,6	2,7
Volterra	PI	Val di Cecina Q. Interno	36,8	COLLINA	252,9	11.549	46	-18,8	-20,3	10,5	15,9	47,5	14,1	12,0	1,6
Carmignano	PO	Area Pratese	39,2	COLLINA	38,6	11.741	304	-36,5	52,7	14,1	18,0	51,1	8,9	7,9	3,4
Castiglion Fiorentino	AR	Val di Chiana Aretna	28,3	PIANO-COLLE	111,3	11.794	106	-24,6	5,9	12,8	17,9	47,6	11,5	10,2	3,2
Snarlinga	SI	Val di Chiana Senese	21,9	PIANO-COLLE	78,6	11.810	150	5,6	3,2	12,1	16,1	47,4	13,0	11,5	1,9
Portoferrato	U	Arcipelago	45,8	COLLINA	50,4	11.999	238	8,4	6,4	12,7	17,2	50,4	10,6	9,1	3,2
Santa Croce Sull'Arno	PI	Valdarno Inferiore	5,1	PIANURA	16,9	12.476	737	63,3	0,1	12,8	18,7	48,4	10,9	9,3	4,8
Campiglia Marittima	U	Val di Cornia	15,6	PIANO-COLLE	83,2	12.550	151	41,1	1,1	10,8	16,1	51,2	12,1	9,8	1,6
Ponsacco	PI	Val d'Era	4,6	PIANURA	19,9	12.606	633	70,3	7,4	13,1	19,2	49,4	10,2	8,1	2,0
Seravezza	LU	Versilia	66,3	MONTAGNA	39,4	12.761	324	13,0	-2,4	11,8	16,7	50,0	12,1	9,4	2,3
Monte Argentario	GR	Albegna-Fiora Q. Costa	48,8	COLLINA	60,3	13.062	217	29,2	5,5	12,3	18,0	50,3	10,6	8,8	1,7
Greve In Chianti	FI	Area Fiorentina Q. Chianti	46,9	COLLINA	169,0	13.096	77	-22,5	27,7	13,8	14,8	50,1	11,4	9,9	5,4

CARATTERISTICHE
DEMOGRAFICHE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

CARATTERISTICHE
DEMOGRAFICHE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov.	SEL	Indice di Classificazione morfologica	Sup. Km ²	Popol. 31/12 2000	Densità	Var. % 90/80	Var. % 80/00	% popol. 0-14	% popol. 15-29	% popol. 30-64	% popol. 65-74	% popol. 5/74	Stranieri per 100 residenti
Montepulciano	SI	Val di Chiana Senese	20,5 PIANO-COLLE	165,6	13.904	84	-19,0	-1,2	11,1	16,6	46,4	13,9	12,1	2,1
Vinci	FI	Circondario di Empoli Q.	31,0 COLLINA	54,4	14.041	258	44,1	3,5	12,3	17,9	49,5	10,8	9,4	4,1
Reggello	FI	Area Fiorentina Q. Valdarno	52,3 COLLINA	121,2	14.058	116	-17,4	20,1	13,1	17,0	50,2	10,7	9,0	2,3
Agliaia	PT	Area Pistoiese Q. metropolitano	0,0 PIANURA	11,6	14.322	1.230	79,2	8,2	12,4	18,8	50,2	10,6	8,0	2,2
Impruneta	FI	Area Fiorentina Q. Chianti	33,9 COLLINA	48,8	14.775	303	37,1	2,2	12,6	15,2	50,0	11,8	10,4	3,7
Fiesole	FI	Area Fiorentina Q. centrale	44,0 COLLINA	42,1	14.808	352	23,2	1,2	11,5	15,5	50,7	12,2	10,2	3,2
Calenzano	FI	Area Fiorentina Q. centrale	46,7 COLLINA	76,9	15.140	197	57,1	17,0	11,7	17,6	51,9	10,8	8,1	2,1
Orbetello	GR	Albegna-Fora Q. Costa	14,7 PIANURA	227,0	15.236	67	0,0	3,2	11,6	16,3	50,7	11,4	10,0	1,4
Signa	FI	Area Fiorentina Q. centrale	7,9 PIANURA	18,8	15.301	813	45,2	9,4	13,0	18,1	50,2	9,8	8,8	3,6
Sansepolcro	AR	Alta Val Tiberina	44,3 COLLINA	91,5	15.788	173	24,1	1,0	11,9	15,9	47,9	13,0	11,4	2,9
Certaldo	FI	Circondario di Empoli Q.	32,1 COLLINA	75,2	15.833	210	30,8	0,0	11,5	17,1	47,9	12,5	10,9	3,7
Borgo San Lorenzo	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	51,1 COLLINA	146,2	16.022	110	-11,3	9,2	13,2	16,8	49,5	10,6	9,9	3,0
Collevaltelli	LU	Area Livornese	18,7 PIANO-COLLE	109,6	16.270	148	23,9	21,1	12,6	18,7	50,7	9,4	8,5	1,3
San Casciano in Val di Pesa	FI	Area Fiorentina Q. Chianti	35,1 COLLINA	108,0	16.284	151	7,9	7,7	13,1	15,8	49,3	11,4	10,5	3,2
Figline Valdarno	FI	Area Fiorentina Q. Valdarno	37,5 COLLINA	71,7	16.399	229	15,5	8,8	12,5	17,5	49,3	10,9	9,8	2,9
San Giovanni Valdarno	AR	Valdarno Superiore Sud	26,4 PIANO-COLLE	21,4	17.023	796	47,9	-13,5	12,4	16,5	48,2	12,4	11,6	2,2
Castelfiorentino	FI	Circondario di Empoli Q.	28,2 PIANO-COLLE	66,6	17.068	256	22,5	-2,0	12,4	17,2	47,6	12,1	10,7	3,0
Montemurlo	PO	Area Pratese	37,8 COLLINA	30,7	17.984	587	338,0	20,6	13,8	20,3	51,1	9,1	5,7	4,0
Pescia	PT	Val di Nievole	54,3 COLLE-MONTE	79,1	18.044	228	-10,8	-2,8	11,7	16,6	48,1	11,5	12,0	2,0
Lastra A. Signa	FI	Area Fiorentina Q. centrale	30,9 COLLINA	43,1	18.117	421	25,6	7,4	12,9	17,1	50,8	10,4	8,8	2,3
Colle Di Val d'Elsa	SI	Alta Val d'Elsa	22,5 PIANO-COLLE	92,2	19.292	209	29,6	23,4	13,5	17,1	48,7	10,3	10,4	3,9
Monsummano Terme	PT	Val di Nievole	20,1 PIANO-COLLE	32,8	19.949	609	74,5	17,7	13,6	19,6	49,5	9,8	7,6	1,9
Massarosa	LU	Versilia	22,6 PIANO-COLLE	68,6	20.426	298	22,0	15,5	13,0	18,1	51,4	9,8	7,7	1,7
Montecatini Terme	PT	Val di Nievole	37,1 COLLINA	17,7	20.600	1.166	46,1	-5,0	10,9	16,6	48,8	12,0	11,6	6,7
Pontassieve	FI	Area Fiorentina Q. Val di Sieve	50,8 COLLINA	114,4	20.825	182	36,4	5,3	11,7	16,8	50,2	11,1	10,2	2,4
Fucechio	FI	Circondario di Empoli Q.	10,3 PIANURA	65,1	21.180	325	51,6	3,8	12,4	18,8	48,2	10,9	9,7	4,3
Folonica	GR	Colline Metallifere	24,3 PIANO-COLLE	55,8	21.680	388	174,4	2,9	10,3	16,2	51,0	12,1	10,4	1,7
Monteverchi	AR	Valdarno Superiore Sud	34,3 COLLINA	56,8	22.182	391	33,9	-2,1	11,9	17,1	48,7	11,3	11,0	3,5
Quarrata	PT	Area Pistoiese Q. metropolitano	20,7 PIANO-COLLE	46,0	22.395	487	51,7	12,2	12,3	19,2	50,7	9,5	8,2	3,2
Cortona	AR	Val di Chiana Aretina	36,6 COLLINA	342,3	22.491	66	-29,7	0,2	11,9	16,5	47,4	12,7	11,5	3,7
Pietrasanta	LU	Versilia	26,0 PIANO-COLLE	41,8	24.397	583	16,7	-4,1	11,3	16,6	50,1	12,5	9,6	2,2
Bagno A Ripoli	FI	Area Fiorentina Q. centrale	37,1 COLLINA	74,1	25.695	347	40,9	2,5	11,4	16,0	50,6	11,8	10,2	2,4
Pontederà	PI	Val d'Era	10,3 PIANURA	46,0	25.989	565	47,7	-8,0	12,8	16,9	46,7	12,0	11,5	2,7
Cecina	LU	Val di Cecina Q. costiero	3,4 PIANURA	42,6	26.464	622	92,6	9,4	11,0	17,1	49,2	12,2	10,6	1,3
San Miniato	PI	Valdarno inferiore	24,1 PIANO-COLLE	102,6	26.480	258	17,1	5,7	12,8	18,3	48,8	10,9	9,3	2,8
Poggibonsi	SI	Alta Val d'Elsa	29,7 PIANO-COLLE	70,7	27.701	392	84,2	4,5	12,3	16,6	49,2	11,9	9,9	3,6
San Giuliano Terme	PI	Area Pisana	15,5 PIANO-COLLE	92,2	29.856	324	14,8	10,4	12,2	17,1	51,6	10,7	8,4	1,8
Rosignano Marittimo	LU	Val di Cecina Q. costiero	22,9 PIANO-COLLE	120,8	30.495	252	23,3	3,9	11,1	16,3	48,5	12,4	11,7	1,9

CARATTERISTICHE
DEMOGRAFICHE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov. SEL	Indice di intensità morfologica	Classificazione morfologica	Sup. Km ²	Popol. 31/12/2000	Densità	Var. % 90/80	Var. % 80/00	% pop. 0-14	% pop. 15-29	% pop. 30-64	% pop. 65-74	% pop. >74	Stranieri per 100 residenti
Camaiore	LU	47,3	COLLINA	84,6	30.556	361	25,4	-1,2	12,4	16,8	50,7	11,4	8,8	1,9
Plombino	LI	15,0	PIANURA	130,4	34.521	265	21,3	-12,5	9,6	15,2	50,0	13,1	12,1	0,9
Cascha	PI	0,1	PIANURA	78,8	38.252	485	20,3	8,3	12,2	17,1	50,5	10,8	9,4	2,6
Campi Bisenzio	FI	0,0	PIANURA	28,6	38.407	1.342	103,0	18,1	13,1	19,1	51,5	9,0	7,2	5,2
Capannori	LU	31,1	COLLINA	156,6	43.716	279	4,2	0,3	11,5	18,2	49,5	10,9	9,9	2,2
Empoli	FI	13,9	PIANURA	62,3	44.458	714	53,9	-1,5	12,2	16,3	48,4	11,9	11,1	3,9
Sesto Fiorentino	FI	33,5	COLLINA	49,0	47.083	960	139,3	5,5	11,9	15,7	51,2	11,3	9,8	2,4
Scandicci	FI	28,2	PIANO-COLLE	59,6	50.302	844	255,7	-6,5	11,4	16,4	51,9	11,7	8,7	2,2
Siena	SI	25,7	PIANO-COLLE	118,7	54.366	458	19,8	-13,7	9,6	15,6	47,8	13,0	14,0	2,3
Viareggio	LU	0,0	PIANURA	31,9	58.884	1.847	42,6	-1,1	12,5	16,6	50,2	11,4	9,3	2,9
Carrara	MS	54,7	COLLE-MONTE	71,3	65.302	916	11,6	-6,0	11,0	18,1	49,3	11,5	10,1	2,1
Massa	MS	53,9	COLLE-MONTE	94,1	68.141	724	30,0	4,0	12,5	18,2	49,9	11,1	8,4	2,0
Grosseto	GR	10,7	PIANURA	474,5	72.601	153	81,1	4,7	11,4	17,2	51,0	11,4	9,1	1,6
Lucca	LU	34,3	COLLINA	185,5	85.487	461	2,8	-5,8	11,4	16,9	49,6	11,4	10,7	2,7
Pistoia	PT	49,0	COLLINA	236,8	85.890	363	19,8	-7,9	11,3	16,5	49,8	11,6	10,8	3,3
Pisa	PI	0,0	PIANURA	187,1	91.977	492	32,6	-10,8	10,1	17,5	49,8	11,6	11,0	4,1
Arezzo	AR	38,9	COLLINA	384,5	92.297	240	38,1	0,5	11,7	17,5	49,5	11,4	10,0	4,5
Livorno	LI	25,7	PIANO-COLLE	105,0	161.288	1.537	23,6	-8,4	11,1	17,3	49,4	11,3	10,8	1,7
Prato	PO	16,1	PIANO-COLLE	97,6	174.513	1.788	103,1	10,7	12,8	18,2	50,4	10,2	8,5	5,3
Firenze	FI	16,2	PIANO-COLLE	102,4	374.501	3.657	21,9	-18,0	10,3	15,1	50,0	12,3	12,3	5,7

CARATTERISTICHE
ECONOMICCO-
PRODUTTIVE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE

Nome comune	Prov. SEL	Reddito disponibile (Euro pro capite)	IRAP EURO pro capite	di cui % agricoltura	di cui % industria	di cui % commercio e alberghi	di cui % altri servizi	% addetti su popol.	% addetti industria	% addetti commercio altri servizi	% addetti U.L. agric. rest.	presenze turistiche x abitante	% pres agritur.
Capraia Isola	LI	14.650	4.049	5,4	22,5	42,9	29,1	147,5	18,7	7,6	66,2	0,6	98,9
Vergemoli	LU	12.725	1.285	0,0	16,7	7,4	75,9	9,7	18,6	2,9	70,0	4,1	0,1
Fabbriche Di Vallico	LU	12.260	1.991	12,0	62,9	21,5	3,6	600,3	32,2	25,4	28,8	3,7	0,1
Giancugnano	LU	12.354	2.658	1,3	70,9	23,4	4,4	534,2	33,3	29,6	30,9	6,6	4,6
Montemignolo	AR	13.713	2.447	27,1	28,5	36,2	8,2	443,8	33,8	22,3	30,8	2,3	7,1
Sassetta	LI	11.947	2.275	28,4	49,3	17,9	4,4	411,5	33,1	13,7	43,5	2,9	20,0
Orciano Pisano	PI	13.416	3.344	25,7	43,6	12,4	18,3	67,9	47,3	17,9	27,2	9,5	0,3
Careggine	LU	11.926	1.375	3,9	47,7	28,6	19,8	144,5	47,8	7,2	37,7	2,3	0,2
Fosciandora	LU	12.494	3,15	15,1	44,5	31,6	4,7	679,0	35,4	13,8	26,2	3,5	2,3
Abetone	PT	16.138	6.111	1,7	9,5	42,9	45,9	93,5	15,7	13,8	63,3	2,1	121,0
Monteverdi Marittimo	PI	13.809	1.040	18,0	31,5	23,7	26,8	88,4	19,1	21,3	37,7	6,2	3,1
Silano	LU	13.240	1.260	8,5	42,9	27,0	21,6	125,2	29,4	18,1	31,3	3,7	2,6
Comano	MS	12.910	2.695	2,7	15,9	16,1	65,3	24,7	32,1	15,3	42,3	3,0	3,4
Orignano Raggiolo	AR	13.273	7.354	2,4	90,8	3,4	3,3	104,5	78,8	7,2	7,2	3,1	0,1
San Giovanni D'Asso	SI	13.475	2.713	40,1	32,3	13,8	13,4	102,7	35,1	16,8	40,3	8,4	17,2
Chitignano	AR	14.429	2.808	3,6	59,4	14,6	22,4	65,1	41,8	10,8	39,9	1,7	5,0
Seggiano	GR	14.363	2.177	20,1	44,6	24,8	10,5	237,3	26,3	11,4	40,7	17,6	7,4
Radicofani	SI	14.220	2.926	36,7	26,5	14,7	22,1	66,5	39,7	10,5	23,6	5,8	6,0
Casale Marittimo	PI	14.787	3.346	7,8	33,6	17,6	41,0	42,9	31,4	31,4	25,4	5,4	79,5
Rio Nell'Elba	U	14.260	1.770	0,2	21,3	64,0	12,6	509,2	26,0	14,9	39,6	0,4	115,3
Lorenzana	PI	12.661	1.509	7,9	32,6	30,7	28,8	106,5	12,3	9,5	20,6	3,9	35,8
Talla	AR	13.722	3.306	6,3	65,8	10,8	17,1	63,0	53,7	18,0	19,2	4,3	5,8
San Godenzo	FI	13.255	1.799	16,3	50,4	17,3	16,0	108,0	36,9	11,4	42,0	4,5	4,1
Vagli Sotto	LU	13.163	2.974	6,0	72,5	8,4	13,0	64,6	38,5	13,4	18,7	0,9	4,7
Malzana	LU	12.791	794	19,5	32,7	30,6	17,2	177,3	15,8	13,9	22,8	3,4	1,3
Radicofani	SI	13.684	4.907	28,1	59,0	8,5	4,3	197,5	60,2	12,4	17,9	8,4	6,4
Badia Tedalda	AR	14.451	2.403	8,9	56,2	19,7	15,2	130,2	51,3	19,1	19,7	7,2	2,5
Monteoro Marittimo	GR	12.988	2.406	11,5	42,9	10,3	35,4	29,2	56,7	10,3	24,6	4,7	2,8
Roccalbegna	GR	13.776	3.656	19,5	59,3	17,1	4,2	410,9	35,8	27,6	22,2	13,5	2,0
Montieri	GR	12.532	1.891	15,9	60,1	14,7	9,2	159,6	27,3	17,0	34,0	5,2	1,8
Semproniano	GR	14.448	2.288	25,9	28,3	24,5	21,3	115,2	23,1	24,7	40,2	12,9	5,3
Casola In Lunigiana	MS	12.232	1.336	1,8	17,6	29,1	51,5	56,6	24,4	31,3	29,0	3,1	0,4
Riparbella	PI	13.528	1.109	32,7	24,2	14,5	28,6	50,7	37,3	11,6	36,2	8,5	37,4
Palazzo Sui Senio	FI	13.965	5.448	7,9	68,2	12,0	11,8	101,2	54,9	10,9	24,7	4,6	16,9
Lajatico	PI	13.587	5.076	9,9	18,7	11,8	59,7	19,8	34,1	21,6	31,7	7,3	9,8
Zeri	MS	11.789	1.010	11,8	29,1	34,9	24,1	144,7	29,3	21,8	35,6	6,3	5,1
Villa Collemandina	LU	12.563	1.854	18,3	27,7	46,1	7,9	581,6	47,1	11,8	29,4	3,1	6,8
Trequanda	SI	13.749	4.022	2,5	78,6	10,6	8,3	127,6	50,6	8,7	26,1	4,8	7,4

CARATTERISTICHE
ECONOMICHE-
PRODUTTIVE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov. SEL	Reddito disponibile, (Euro pro capite)	IRAP EURO pro capite	di cui % agricoltura	di cui % industria	di cui % commercio e alberghi	di cui % altri servizi	% addetti su popol.	% addetti industria	% addetti commercio altri servizi	U.L. agric. per 100 residenti	presenze turistiche x abitante	% pres agricult.
San Romano in Garfagnana	LU	12.809	1.177	3,5	35,3	21,5	39,6	54,2	31,3	20,3	31,3	0,4	0,0
Sestino	AR	12.994	2.920	7,6	63,7	18,0	10,6	169,5	56,9	15,5	8,6	0,0	100,0
Monticiano	SI	15.147	2.778	27,1	22,1	32,9	17,8	184,5	32,0	25,7	3,6	5,9	10,6
Montescudaio	PI	13.697	4.064	3,8	62,7	24,0	9,4	254,2	40,5	32,4	3,3	53,5	7,6
Santa Luce	PI	12.845	4.163	20,3	66,9	7,7	5,1	151,5	42,8	10,1	9,8	1,7	21,4
Isola Del Giglio	GR	13.139	4.522	1,7	12,1	44,7	41,5	107,8	18,4	19,9	50,7	0,5	64,4
Chianni	PI	12.910	1.426	20,6	35,5	19,4	24,4	79,6	33,6	15,2	16,1	5,8	0,9
Caprese Michelangelo	AR	14.281	2.016	10,3	51,3	30,9	7,6	408,0	30,2	9,7	35,0	8,3	5,5
Londa	FI	14.593	3.252	4,0	46,6	27,1	22,3	121,5	38,4	22,1	29,4	1,9	4,9
Sambuca Pistoiese	PT	13.730	1.564	4,0	66,3	19,1	10,6	180,5	41,7	14,3	30,6	1,0	1,6
Radda In Chianti	SI	15.636	10.478	34,5	31,2	21,4	12,9	166,1	51,7	11,3	26,6	6,1	29,4
San Casciano Dei Bagni	PT	14.532	2.179	9,3	31,5	37,0	22,2	166,6	30,8	17,8	41,3	2,3	33,4
Castell'Azzara	SI	14.129	2.748	23,2	38,8	26,4	11,6	226,8	41,2	11,4	35,0	5,7	12,1
Podenzana	GR	13.473	1.667	3,4	58,9	22,9	14,8	154,8	32,6	24,3	28,8	3,6	2,8
Villa Basilica	MS	13.888	1.440	2,1	17,0	39,4	41,5	94,9	26,3	11,7	43,3	1,0	1,5
Monterchi	LU	14.068	9.813	0,7	81,9	6,9	10,6	65,0	56,8	6,3	13,5	0,1	0,0
Castellina Marittima	AR	14.173	3.227	5,9	55,5	23,7	15,0	158,2	41,0	16,7	27,1	5,6	0,5
Marciana Marina	U	13.618	5.337	2,6	57,2	18,4	21,8	84,7	40,9	17,6	28,3	4,8	6,2
Chiusdino	PT	14.992	3.940	0,7	12,9	63,8	22,6	282,2	12,0	22,9	54,9	0,6	76,1
Piteglio	SI	13.992	2.296	28,7	33,2	23,0	15,1	151,8	20,0	19,2	30,8	6,2	44,1
Muirò	PT	13.974	1.714	4,4	60,1	25,3	10,3	245,8	44,3	14,8	31,5	1,7	2,7
Castiglione Di Garfagnana	LU	13.110	1.850	6,4	27,8	30,3	35,5	85,6	30,2	8,1	47,2	4,4	18,3
Castiglion Fibocchi	AR	15.841	10.548	2,4	82,3	7,7	7,6	101,0	58,0	13,7	23,8	2,4	5,2
Montecatini Val Di Cecina	PI	13.485	2.082	26,8	27,2	30,1	15,8	190,4	38,1	30,2	29,6	6,6	13,0
Bagnone	MS	12.976	2.005	4,4	41,4	24,8	29,4	84,6	28,4	13,6	28,4	1,8	1,6
Tressana	MS	12.676	1.537	2,6	42,4	40,0	15,0	266,0	28,2	24,8	30,2	2,2	1,6
Pienza	SI	14.764	6.002	14,8	28,1	47,5	9,6	495,9	32,4	26,0	32,4	7,7	25,2
Chiusi Della Verna	AR	15.055	9.234	1,2	86,3	8,2	4,2	193,0	69,9	7,4	10,4	2,6	10,7
Rio Marina	U	13.356	2.549	1,3	20,5	40,1	38,1	105,3	10,9	16,5	29,7	0,5	61,8
Marciana	U	13.950	4.274	0,7	14,1	73,2	12,0	611,8	17,2	14,9	58,8	1,2	11,2
Campagnatico	GR	13.400	3.226	41,7	42,7	8,9	6,7	134,5	37,8	19,3	35,5	17,1	2,0
Pieve Fosciana	LU	13.525	3.606	4,1	57,0	23,6	15,3	154,6	55,1	20,2	18,7	2,3	1,2
Gaiole In Chianti	SI	14.842	7.944	43,9	29,4	16,8	6,4	261,2	45,5	10,0	25,0	4,5	21,3
Camporgiano	LU	13.333	1.325	3,5	36,7	13,6	46,2	29,5	31,2	15,9	33,9	1,6	0,9
Castelnovo Di Val Di Cecina	PI	14.295	2.464	8,5	55,4	27,9	8,2	339,9	29,5	14,6	21,1	2,8	3,4
San Quirico D'Orcia	SI	15.460	9.988	2,9	75,3	12,8	9,0	141,5	47,4	15,0	29,0	3,0	28,2
Minucciano	LU	12.867	2.583	1,5	52,0	17,9	28,6	62,6	38,7	17,1	27,3	1,6	5,3

CARATTERISTICHE
ECONOMICCO-
PRODUTTIVE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov. SEL	Reddito disponib. Euro pro capite (pro capite)	IRAP EURO pro capite	di cui % agricoltura	di cui % industria	di cui % commercio e alberghi	di cui % commercio altri servizi	% addetti su popol.	% addetti industria	% addetti commercio altri servizi	UL agric. per 100 resid.	presenze turistiche x abitante	% pres agricult.	
Castiglione D'Orcia	SI	13.503	3.086	29,1	43,4	18,3	9,3	197,3	43,2	17,4	27,6	7,6	10,0	36,8
Fiattiera	MS	13.295	1.020	2,8	22,6	41,7	32,9	127,0	24,9	25,7	28,3	2,1	0,7	0,0
Piazza Al Serchio	LU	13.333	3.029	0,8	60,1	21,9	17,2	127,3	33,0	23,1	29,1	1,4	1,6	8,1
Milazzo	MS	13.675	2.854	1,3	48,5	37,0	13,2	280,1	40,7	20,2	25,0	2,1	4,1	5,2
Castellina In Chianti	SI	17.179	12.719	25,1	45,1	17,4	12,4	140,1	26,7	14,8	48,4	5,9	59,4	24,0
Castelfranco Di Sopra	AR	15.052	6.363	1,8	73,1	11,3	13,5	83,5	61,5	11,7	20,3	3,2	3,9	72,9
Marciano Della Chiana	AR	14.984	5.690	4,1	72,5	8,9	14,5	61,4	63,9	9,2	20,5	0,0	0,0	0,0
Cingiano	GR	13.184	2.277	30,9	38,2	19,5	11,4	170,5	39,7	15,7	19,5	15,0	2,4	78,2
Santa Fiora	GR	14.542	4.544	12,3	29,1	34,2	24,4	140,2	29,6	19,1	40,1	3,0	5,9	0,0
Cantagallo	PO	14.815	10.376	0,3	92,8	2,6	4,3	62,0	79,6	7,8	9,1	1,3	0,4	100,0
Castel San Niccolò	AR	14.525	7.061	2,2	69,6	20,3	7,9	256,5	47,2	21,3	27,5	4,2	0,0	100,0
Cetona	SI	13.347	1.926	22,3	29,6	31,1	16,9	184,4	29,8	19,7	27,8	5,8	1,9	61,3
Casole D'Elsa	SI	15.703	7.089	6,7	81,2	5,5	6,6	84,2	70,2	6,3	13,4	4,8	17,7	11,4
Suvereto	PT	14.335	2.903	17,3	37,1	30,3	15,4	197,0	29,0	26,9	32,0	8,2	4,7	59,6
Mariano	AR	13.884	2.058	5,6	40,6	30,9	22,9	134,6	28,4	21,6	37,7	3,1	2,9	5,2
Stia	AR	14.913	3.533	1,3	60,4	18,3	20,0	91,4	31,7	20,8	26,3	1,4	1,3	0,0
Bibbiana	LU	13.876	5.017	11,4	16,0	55,7	17,0	328,4	19,6	17,0	50,0	6,1	240,0	0,9
Scarfino	GR	13.924	15.363	1,3	84,1	6,2	8,4	73,9	58,1	11,9	24,2	4,8	26,9	4,0
Civitella Paganico	GR	14.112	2.619	26,3	22,2	32,3	19,2	168,3	21,6	30,2	37,9	8,7	4,7	25,2
Pratovecchio	AR	14.895	9.198	1,6	77,8	9,6	10,9	87,8	59,8	8,8	22,1	3,4	1,3	100,0
Buonconvento	SI	15.251	3.573	7,5	52,6	21,1	18,7	112,8	38,4	21,6	29,3	2,0	5,2	40,3
Fauglia	PI	13.914	2.639	12,0	35,5	32,9	19,5	168,4	50,1	15,4	13,3	3,4	0,8	100,0
Pergine Valdarno	AR	15.009	4.093	16,1	68,1	8,2	7,5	109,3	65,7	10,1	13,8	2,7	4,1	54,8
Capoliveri	LU	16.429	4.505	1,7	12,9	73,5	11,9	616,8	13,8	18,9	56,5	1,1	292,6	0,3
Pieve Santo Stefano	AR	15.771	5.178	5,9	65,2	21,5	7,4	288,8	34,5	11,9	26,0	4,0	5,0	45,4
Castel Focognano	AR	14.926	3.701	1,9	60,7	19,8	17,6	112,2	42,9	15,8	31,6	2,9	0,0	0,0
Stazzema	LU	12.805	2.271	0,8	62,4	19,2	17,5	109,8	45,3	11,1	32,1	1,0	1,4	0,0
Laterina	AR	15.438	7.777	1,1	85,0	7,0	6,9	102,6	68,9	12,6	12,8	1,8	0,0	0,0
Porto Azzurro	LU	13.362	3.987	4,4	30,2	50,7	14,7	344,3	19,1	32,2	41,7	1,1	55,3	2,0
Montaione	FI	14.645	6.360	6,5	56,9	24,1	12,5	192,0	47,2	13,3	28,7	3,3	80,2	13,3
Luignano	AR	14.721	5.595	3,6	79,0	9,0	8,4	106,8	52,2	9,8	27,8	6,1	2,0	3,5
Casciana Terme	PI	14.698	4.075	3,3	46,0	22,9	27,9	82,0	40,0	16,5	36,5	3,0	18,2	5,3
Crespina	PI	14.507	5.343	25,9	47,9	16,4	9,8	166,5	46,5	14,9	26,2	3,0	1,3	22,9
Marradi	FI	13.589	2.987	15,3	35,2	32,7	16,8	194,5	41,4	10,7	30,1	3,3	1,9	6,2
Magliano In Toscana	GR	13.356	2.118	54,1	12,9	17,7	15,3	115,2	17,8	20,1	51,2	15,6	5,1	88,6
Barberino Val D'Elsa	FI	15.396	1.3033	12,1	59,2	17,8	10,9	163,5	74,7	15,8	6,6	3,4	22,4	35,5
Pescaglia	LU	14.204	4.778	0,5	73,5	10,0	16,0	62,7	63,9	9,9	17,8	1,8	1,8	29,8
Galliciano	LU	13.302	2.725	1,1	58,1	24,1	16,7	144,8	52,5	18,4	18,9	0,8	2,8	1,6

CARATTERISTICHE
ECONOMICHE
PRODUTTIVE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov.	SEL	Reddito disponib. Euro pro capite	IRAP EURO pro capite	di cui % agricoltura	di cui % industria	di cui % commercio e alberghi	di cui % altri servizi	% addetti su popol.	% addetti industria	% addetti commercio altri servizi	U.L. agric. per 100 residenti	presenze turistiche x abitante	% pres agricult.	
San Piero A Sieve	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	14.819	4.585	6,3	61,0	23,7	9,0	263,5	43,5	20,1	23,2	0,5	17,7	0,6
Capalbio	GR	Albegna-Fiora Q. Costa d'Argento	13.900	3.342	20,5	21,3	30,9	27,3	113,0	22,0	19,9	45,9	15,5	17,8	6,4
Chiesina Uzzone	PT	Val di Nievole	14.518	6.504	7,2	44,9	33,4	14,5	229,8	41,0	19,9	31,8	4,0	12,4	0,0
Sorano	GR	Albegna-Fiora Q. colline interne	12.550	2.137	29,9	33,9	23,0	13,2	174,0	40,9	14,4	29,6	12,2	1,4	1,6
Terricciola	PI	Val d'Erà	14.088	3.807	9,8	41,1	29,5	19,6	150,8	42,7	24,0	24,7	4,7	2,4	80,9
Terricciola	GR	Aniata Grossetano	14.878	2.875	5,1	38,1	42,8	14,0	306,2	22,0	20,8	24,9	6,4	10,5	7,6
Pitigliano	GR	Albegna-Fiora Q. colline interne	13.114	2.797	22,2	18,5	26,7	32,6	81,9	19,9	15,2	21,0	10,2	4,1	8,1
Piancastagnato	SI	Aniata - Val d'Orcia	14.396	7.888	17,0	55,8	20,0	7,2	277,3	55,8	15,3	20,1	2,1	0,7	19,5
Montecarlo	LU	Area Lucchese	14.796	5.616	8,6	53,7	21,7	16,0	136,1	45,4	18,9	26,1	3,6	2,3	57,2
Castel Del Piano	GR	Aniata Grossetano	15.288	4.507	6,6	46,3	28,5	18,6	153,3	31,0	19,2	23,5	8,0	10,0	6,0
Fosdinovo	MS	Lunigiana	13.725	1.382	4,0	19,7	47,4	29,0	163,1	25,3	31,7	34,4	2,4	1,1	29,7
Campo Nell'Elba	LI	Arcipelago	14.221	4.667	7,9	16,8	59,2	16,0	369,2	24,2	19,7	48,9	1,1	150,3	0,1
Scansano	GR	Albegna-Fiora Q. colline interne	12.774	2.933	45,7	29,9	15,8	8,6	184,8	38,1	19,9	26,4	14,4	4,3	24,3
Paliaia	PI	Val d'Erà	14.314	2.892	6,2	50,3	25,4	18,1	140,5	33,0	24,4	30,1	2,6	6,3	83,7
Sarteano	SI	Val di Chiana Senese	14.182	2.653	10,7	22,6	36,1	30,7	117,6	30,7	24,2	32,8	2,7	21,7	10,3
Uzzano	PT	Val di Nievole	15.206	5.829	2,6	65,7	18,9	12,8	147,7	52,4	16,6	21,3	1,9	0,0	0,0
Vilafraanca In Lunigiana	MS	Lunigiana	13.703	2.569	20,1	28,0	31,7	20,1	157,8	38,5	23,3	24,8	0,8	1,5	6,6
Gambassi Terme	AR	Circondario di Empoli Q. Valdelsano	14.946	9.880	8,4	72,9	6,4	12,3	52,6	68,3	6,4	13,4	4,0	6,0	42,1
Capolona	AR	Area Aretina	15.096	6.849	0,6	72,2	18,8	8,4	222,7	57,8	9,4	18,4	2,6	0,5	100,0
Rapolano Terme	SI	Crete Senesi - Val d'Abbia	15.421	5.400	4,0	70,7	16,5	8,9	185,9	52,0	12,9	24,4	1,4	9,8	11,1
Fiorenzuola	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	15.100	8.479	7,4	52,9	12,2	27,4	44,7	57,9	9,7	21,6	5,1	3,4	11,4
Licciana Nardi	MS	Lunigiana	13.101	3.136	1,5	55,0	33,0	10,5	313,7	43,9	27,3	18,6	1,6	0,4	57,0
Vaglia	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	16.039	2.684	0,8	30,7	31,2	37,3	83,6	33,3	15,6	29,7	0,6	15,9	1,5
Dicomano	FI	Area Fiorentina Q. Val di Sieve	13.817	2.979	3,9	51,3	25,0	19,8	126,2	45,0	16,7	22,4	1,9	2,6	74,3
Peccioli	PI	Val d'Erà	14.287	4.745	8,7	60,6	19,7	11,0	179,2	50,6	16,3	23,1	2,7	1,5	97,9
Capannoli	PI	Val d'Erà	15.154	2.879	2,2	54,8	22,3	20,7	107,7	38,5	27,5	20,7	1,6	0,8	38,5
Loro Ciuffenna	AR	Valdarno Superiore Sud	14.993	5.150	1,7	64,6	21,0	12,7	165,9	54,7	15,7	17,8	3,1	4,2	17,7
Montalcino	SI	Aniata - Val d'Orcia	14.689	10.825	68,9	11,9	15,4	3,9	397,3	31,5	19,8	38,1	7,6	13,9	17,0
Correglia Antelminelli	LU	Valle del Serchio Q. Media Valle	14.413	4.165	0,9	73,8	14,1	11,2	126,1	60,5	12,9	17,3	0,9	1,1	0,0
Pian Di Sco	AR	Valdarno Superiore Sud	14.663	4.185	2,4	71,6	11,8	14,2	83,1	10,0	16,4	1,3	0,2	100,0	0,0
Buti	PI	Area Pisana	14.075	2.901	5,4	51,3	20,3	22,9	88,7	41,5	16,8	22,1	1,0	0,6	100,0
Subbiano	AR	Area Aretina	15.013	6.791	1,0	68,4	16,4	14,2	115,4	57,6	16,0	19,8	2,7	1,8	14,3
Iccisa In Val d'Arno	AR	Area Fiorentina Q. Valdarno Superiore	14.616	3.378	2,8	52,7	22,9	21,7	105,6	45,5	20,5	22,7	1,1	2,4	40,5
Verito	PO	Area Pratese	14.512	2.398	0,6	65,2	21,9	12,3	178,3	45,7	14,0	26,2	0,8	0,8	27,6
Calci	PI	Area Pisana	15.215	2.617	2,9	32,7	29,4	35,0	84,1	36,1	24,4	25,2	1,0	4,6	21,8
Capraia E Limite	FI	Circondario di Empoli Q. empolese	14.614	6.467	1,8	74,9	10,5	12,8	81,7	64,4	12,5	10,9	0,9	3,6	43,4
Poppi	AR	Casentino	15.539	6.023	6,9	57,6	21,9	13,5	161,7	39,4	15,3	20,5	2,7	9,8	11,6
Anghiari	AR	Alta Val Tiberina	14.803	3.481	7,9	48,2	16,2	27,7	58,4	38,7	16,1	26,5	6,6	2,8	5,4

CARATTERISTICHE
ECONOMICCO-
PRODUTTIVE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov.	SEL	Reddito disponib. Euro pro capite)	IRAP EURO pro capite)	di cui % agricoltura	di cui % industria	di cui % commercio e alberghi	di cui % altri servizi	% addetti su popol.	% addetti industria	% addetti commercio altri servizi	% addetti altri servizi	U.L. agric. per 100 resid.	presenza turistiche x agricoltur.	% pres per 100 abitante
Bientina	PI	Vai d'Erà	15.240	9.927	0,5	68,5	16,4	14,7	111,4	60,1	16,0	16,9	1,0	0,5	0,0
Larciano	PT	Vai di Nievole	15.098	9.453	3,7	70,1	15,6	10,7	146,0	60,2	12,7	17,5	2,8	1,0	0,0
Castelluccio di Garfagnana	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	17.726	6.272	11,5	36,1	24,0	28,5	84,1	28,9	18,2	26,5	0,9	2,2	11,5
Asciano	SI	Crete Senesi - Val d'Arbia	14.865	5.404	8,2	60,0	13,5	18,2	74,2	50,2	14,9	23,7	3,4	4,5	53,5
Scarnperia	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	14.865	6.116	3,8	64,1	19,3	12,8	150,1	67,2	9,6	12,0	1,4	3,2	0,0
Pomarance	PI	Vai di Cecina Q. Interno	15.050	3.218	5,3	48,6	12,6	33,5	37,6	55,7	11,0	22,5	3,6	5,4	48,0
Rufina	FI	Area Fiorentina Q. Val di Sieve	14.882	4.139	4,5	59,0	19,1	17,4	109,5	56,2	17,6	17,3	1,4	1,8	40,7
Lamporecchio	PT	Vai di Nievole	14.849	5.687	5,3	58,6	26,1	10,0	260,8	49,3	23,8	20,1	2,9	14,2	3,2
Bagridi Lucca	LU	Valle del Serchio Q. Media Valle	14.577	4.564	1,9	58,1	16,9	23,1	73,0	44,4	13,0	31,0	1,0	1,9	5,1
San Vincenzo	LU	Vai di Cornia	15.037	3.447	3,6	16,2	58,3	21,9	266,3	24,6	21,8	43,4	1,3	82,7	0,8
Abbadia San Salvatore	SI	Anniata - Val d'Orcia	15.314	3.191	1,8	43,1	27,8	27,2	102,4	24,0	16,4	33,1	0,5	9,9	0,6
San Gimignano	SI	Alta Val d'Elisa	16.088	10.831	15,8	54,3	18,7	11,2	167,1	45,6	12,8	28,3	4,9	39,8	15,6
Porcari	LU	Area Lucchese	15.627	2.1974	0,7	60,1	11,7	27,5	42,5	63,0	12,5	12,1	1,2	1,7	0,0
Torrita Di Siena	SI	Vai di Chiana Senese	15.039	6.062	3,7	71,8	14,7	9,9	148,9	58,7	14,3	20,7	3,2	2,3	32,7
Manciano	GR	Albegna-Fiora Q. colline interne	13.816	4.710	22,8	17,0	42,2	18,0	234,5	21,7	21,1	37,1	13,4	22,9	16,1
Massa E Cozzile	PT	Vai di Nievole	15.729	8.841	0,3	37,2	42,5	19,4	219,5	41,4	32,8	19,4	0,8	0,8	87,0
Tavarnelle Val Di Pesa	FI	Area Fiorentina Q. Chianti	16.353	16.898	2,9	76,1	14,3	6,7	211,5	64,7	12,5	15,3	2,2	11,0	23,5
Vicchio	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	14.735	3.925	10,9	51,0	18,6	19,6	95,1	57,5	17,8	17,4	2,9	4,3	24,6
Monteroni D'Arbia	SI	Crete Senesi - Val d'Arbia	15.533	3.578	7,7	50,0	24,0	18,3	131,6	47,0	20,0	22,0	2,0	0,9	74,8
San Marcello Pistoiese	PT	Area Pistoiese Q. montano	15.297	3.429	0,8	55,0	22,9	21,3	107,8	24,7	10,1	25,4	0,7	4,4	1,6
Chianciano Terme	SI	Vai di Chiana Senese	16.514	6.252	2,2	16,1	47,8	33,9	141,0	10,0	17,8	64,8	1,1	205,0	0,4
Pelago	FI	Area Fiorentina Q. Val di Sieve	15.578	5.196	2,7	58,3	16,3	22,7	71,6	52,7	15,3	25,5	1,2	3,6	34,2
Borgo A Mozzano	LU	Valle del Serchio Q. Media Valle	15.060	11.487	0,6	82,6	8,4	8,4	100,5	68,1	10,5	11,3	1,3	2,0	14,3
Castelluccio Berardenga	SI	Chianti	15.528	3.649	26,6	24,7	28,2	20,5	137,8	30,8	16,8	43,5	2,7	15,9	27,2
Rignano Sull'Arno	FI	Area Fiorentina Q. Valdarno Superiore	14.940	5.267	1,8	60,1	19,7	18,3	107,5	45,4	16,9	24,6	1,3	13,7	16,0
Castiglione Della Pescaia	GR	Area Grossetana	15.760	5.858	11,9	15,3	55,1	17,7	312,1	17,2	21,9	51,9	6,4	164,2	0,8
Ponte Buggianese	PT	Vai di Nievole	14.502	5.088	4,1	61,6	17,7	16,5	107,3	40,9	19,5	22,8	2,9	0,4	0,0
Cavriglia	AR	Valdarno Superiore Sud	15.317	3.897	3,8	67,2	11,9	17,1	69,9	62,4	9,1	19,9	1,3	3,9	18,8
Monteprigioni	SI	Area Senese Urbana	18.220	15.788	7,8	52,5	13,3	26,4	50,2	48,4	19,0	21,0	2,3	7,3	8,1
Vicopisano	PI	Vai d'Erà	15.146	6.996	0,6	61,5	16,9	20,9	80,9	53,0	15,5	25,5	0,8	0,3	0,0
Pontremoli	MS	Lunigiana	14.103	2.599	0,8	23,3	49,3	26,6	185,1	23,5	22,2	31,8	1,5	3,4	9,0
Lari	PI	Vai d'Erà	14.873	7.620	3,4	61,9	20,9	13,9	150,5	58,0	18,7	17,7	2,4	0,5	85,2
Buggiano	PT	Vai di Nievole	15.251	4.520	1,2	38,8	30,4	29,4	103,5	35,5	24,1	33,9	1,1	0,2	28,0
Monte San Savino	AR	Area Areatina	15.413	5.450	3,5	65,6	16,6	14,3	116,3	51,6	15,4	19,3	5,5	2,9	19,1
Castagneto Carducci	LU	Vai di Cecina Q. costiero	14.808	6.301	32,3	16,7	22,9	28,1	81,4	21,0	14,1	41,6	5,2	79,0	1,8
Sovicille	SI	Vai di Merse	15.618	3.845	6,2	33,6	25,2	34,9	72,3	46,1	14,0	23,5	2,2	7,8	17,3
Gavorrano	GR	Colline Metallifere	13.643	2.065	11,6	32,0	36,5	19,9	182,8	31,6	20,5	31,4	4,1	9,2	10,0
Foiano Della Chiana	AR	Vai di Chiana Areatina	15.236	5.113	4,9	55,6	22,5	17,0	132,2	51,9	14,0	24,2	4,3	1,3	36,8

Nome comune	Prov.	SEL	Reddito IRAP EURO disponib. (Euro pro capite)	di cui % agricoltura	di cui % industria	di cui % commercio altri servizi e alberghi	di cui % servizi	% addetti su popol.	% addetti industria	% addetti commercio altri servizi	UL. agric. per 100 residenti	presenze turistiche x abitante	% pres agitur.		
Calcinaia	PI	Val d'Ena	15.852	0,7	61,3	21,3	16,6	128,1	52,9	18,0	21,9	0,5	2,1	0,0	
Poggio A Caiano	PO	Area Pratese	15.796	0,4	55,1	21,8	22,7	95,8	43,1	17,4	23,6	0,3	2,1	0,0	
Chiusi	SI	Val di Chiana Senese	15.535	6,3	33,9	35,2	34,6	142,7	26,0	22,5	34,4	2,0	5,3	10,4	
Fonte Dei Marmi	LU	Versilia	16.460	6,028	0,2	13,4	54,9	31,4	174,8	12,8	22,6	0,3	53,3	0,0	
Civitella in Val Di Chiana	AR	Area Areolina	15.672	11,030	3,7	76,3	12,3	7,8	156,9	69,1	10,3	12,3	4,5	0,4	22,0
Massa Marittima	GR	Colline Metallifere	14.468	1,911	15,1	26,9	31,4	26,6	118,1	26,2	18,0	25,2	3,7	5,8	26,3
Pieve A Nievole	PT	Val di Nievole	15.213	6,045	1,1	59,0	22,1	17,8	123,6	55,3	18,7	18,9	1,0	1,9	0,0
Vaiano	PO	Area Pratese	15.414	8,231	0,1	78,5	10,6	10,9	97,6	64,8	10,8	15,8	0,5	0,2	5,6
Fivizzano	MS	Lunigiana	12.843	1,598	5,7	49,6	25,4	19,2	132,2	27,1	14,6	26,1	2,8	0,8	19,7
Roccastrada	GR	Area Grossetana	13.424	3,208	12,2	39,0	33,3	15,4	215,7	35,9	25,3	25,5	6,4	1,4	48,3
Bucine	AR	Valdarno Superiore Sud	15.571	5,279	7,4	67,5	11,9	13,2	90,8	60,7	12,9	18,0	2,7	5,2	49,4
Barbino Di Mugello	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	15.310	7,799	1,0	70,0	19,8	9,3	212,6	55,3	14,2	22,1	1,2	5,0	8,7
Cerreto Guidi	FI	Circondario di Empoli Q. empolese	14.859	7,573	5,6	65,2	18,5	10,8	171,8	59,1	16,5	18,1	3,2	2,3	67,8
Montopoli in Val D'Arno	PI	Valdarno Inferiore	15.342	6,270	1,1	69,1	14,0	15,9	88,3	56,2	12,3	16,6	0,7	1,0	27,5
Montignoso	MS	Area di Massa e Carrara	13.944	3,533	0,5	52,9	26,6	20,1	132,2	35,4	19,0	33,7	0,4	7,7	0,5
Serravalle Pistoiese	PT	Area Pistoiese Q. metropolitano	14.953	7,382	2,9	56,2	23,3	17,7	132,0	54,1	20,1	15,7	2,0	4,2	11,0
Barga	LU	Valle del Serchio Q. Media Valle	13.677	7,828	0,5	46,9	28,1	24,4	115,4	42,5	13,7	25,5	0,8	12,8	0,0
Montale	PT	Area Pistoiese Q. metropolitano	14.896	6,538	1,7	70,6	15,1	12,6	119,4	65,6	13,5	15,4	0,6	0,6	0,0
Arella	MS	Lunigiana	13.859	3,594	0,9	35,8	27,6	35,7	77,5	20,3	19,3	28,2	1,2	1,3	4,6
Santa Maria A Monte	PI	Valdarno Inferiore	15.724	7,017	0,8	79,7	12,1	7,3	165,1	65,6	11,6	10,6	1,1	0,6	0,0
Altopascio	LU	Area Lucchese	14.852	9,357	1,0	67,9	18,6	12,5	148,8	49,9	23,3	21,0	1,4	4,5	2,3
Terranuova Bracciolini	AR	Valdarno Superiore Sud	15.358	9,986	2,3	71,8	12,7	13,2	96,8	69,3	10,5	15,4	3,0	3,5	13,7
Montelupo Fiorentino	FI	Circondario di Empoli Q. empolese	15.104	8,917	0,9	70,9	14,4	13,8	104,4	54,7	15,9	20,0	0,6	2,9	46,0
Montespertoli	FI	Circondario di Empoli Q. empolese	15.238	6,436	8,4	57,6	21,6	12,4	174,2	61,9	17,0	15,1	3,1	7,6	22,6
Vecchiano	PI	Area Pisana	14.560	2,783	9,2	42,4	25,8	22,6	114,3	32,0	20,8	27,1	1,4	2,0	13,7
Bibbiena	AR	Casentino	15.740	8,329	1,1	63,7	20,5	14,8	138,5	49,6	14,2	20,7	1,2	1,5	35,7
Castelfranco Di Sotto	PI	Valdarno Inferiore	14.202	9,414	0,4	73,4	12,2	14,0	87,2	51,2	11,6	33,0	1,0	0,0	0,0
Volterra	PI	Val di Cecina Q. Interno	14.907	6,146	2,9	20,4	13,6	63,1	21,5	19,4	10,5	31,0	3,0	16,1	14,6
Carmignano	PO	Area Pratese	14.884	6,236	2,2	62,9	18,7	16,2	116,0	64,4	11,3	14,8	0,9	3,6	21,7
Castiglione Fiorentino	AR	Val di Chiana Areolina	15.366	4,786	5,5	63,0	13,7	17,7	77,6	40,3	16,3	27,1	4,9	5,0	12,8
Shiungo	SI	Val di Chiana Senese	14.970	5,984	2,6	60,9	21,7	14,8	146,2	47,4	21,4	22,2	2,5	2,5	12,1
Portoferraio	LI	Arcipelago	15.567	5,933	1,8	17,0	47,6	33,6	141,5	10,8	21,4	45,2	0,8	55,4	0,6
Santa Croce Sull'Arno	PI	Valdarno Inferiore	18.360	21,956	0,1	66,3	16,8	16,7	100,4	55,8	14,1	23,5	0,4	0,6	0,0
Campiglia Marittima	LI	Val di Corchia	14.644	4,144	18,5	36,4	26,7	18,0	148,5	37,3	23,7	26,3	3,7	5,4	11,2
Ponsacco	PI	Val d'Ena	15.110	4,722	0,8	36,4	36,6	26,3	139,0	39,8	24,7	27,8	0,6	0,3	14,9
Seravezza	LU	Versilia	14.020	5,440	0,6	59,2	23,3	17,0	137,0	27,3	23,9	29,6	0,5	2,8	0,0
Monte Argentario	GR	Albegna-Fiora Q. Costa d'argento	13.388	2,692	7,4	23,2	43,6	25,7	169,4	22,0	18,6	36,5	0,2	8,5	0,0
Greve In Chianti	FI	Area Fiorentina Q. Chianti	15.880	5,689	15,6	48,5	16,0	19,9	80,6	51,7	17,5	23,7	3,0	7,6	44,4
Montepulciano	SI	Val di Chiana Senese	15.615	5,373	24,2	31,1	19,4	25,4	76,4	33,2	15,2	25,7	5,8	8,5	17,3

CARATTERISTICHE
ECONOMICHE-
PRODUTTIVE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

CARATTERISTICHE
ECONOMICCO-
PRODUTTIVE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov. SEL	Reddito disponib. (Euro pro capite)	IRAP EURO pro capite	di cui % agricoltura	di cui % industria e alberghi	di cui % commercio altri servizi	% addetti su popol.	% addetti industria	% addetti commercio altri servizi	U.L. agric. per 100 resid.	presenze turistiche x abitante	% pres agritur.
Vinci	FI	15.704	11.386	3,3	67,1	16,5	12,4	133,4	59,2	17,6	2,7	1,3
Reggello	FI	14.702	6.580	1,3	74,5	13,5	10,7	125,9	57,4	13,9	1,3	13,7
Agliana	PT	15.096	7.672	1,6	73,8	10,8	13,8	78,0	64,3	14,1	0,6	0,4
Impruneta	FI	16.668	6.773	1,6	45,7	30,2	22,5	134,3	37,6	22,3	31,3	1,0
Fiesole	FI	16.759	5.112	3,3	32,1	26,8	37,8	71,1	27,3	23,9	35,6	0,5
Calenzano	FI	17.522	17.774	0,2	60,9	24,3	14,6	166,3	53,4	17,6	24,7	0,5
Ortelle	GR	14.721	3.536	19,4	21,0	35,7	24,0	148,5	23,1	22,1	32,3	3,6
Signa	FI	15.532	7.667	0,4	60,7	20,5	18,4	111,3	50,5	16,3	25,9	0,4
Sansepolcro	AR	16.421	6.699	9,7	40,2	25,9	24,2	107,2	39,9	18,8	27,7	2,1
Certaldo	FI	14.986	6.147	6,7	61,9	13,9	17,0	81,8	51,1	14,7	24,5	2,5
Borgo San Lorenzo	FI	15.401	4.616	1,9	41,7	27,3	29,1	94,0	34,1	17,9	29,5	1,3
Collesalveti	LI	14.161	3.906	1,6	28,8	27,5	41,9	65,5	40,6	20,9	24,2	1,2
San Casciano in Val di Pesa	FI	15.817	4.953	17,1	36,8	20,5	25,6	80,0	38,5	21,1	32,6	2,0
Figline Valdarno	FI	15.308	5.509	1,3	53,5	27,3	17,9	152,4	44,6	16,1	23,4	0,8
San Giovanni Valdarno	AR	15.751	4.208	2,1	41,8	22,1	34,0	64,9	34,0	16,2	25,9	0,4
Castelfiorentino	FI	15.084	6.305	2,8	51,2	17,8	28,2	63,2	45,8	17,7	24,4	1,8
Montemurlo	PO	16.436	20.488	0,1	85,4	9,0	5,4	166,8	77,7	8,9	9,8	0,2
Pescia	PT	14.979	5.753	12,7	33,4	30,9	23,1	133,6	27,4	19,6	22,4	3,1
Lastra A Signa	FI	15.237	4.713	2,5	57,4	21,0	19,1	109,8	50,7	23,8	16,3	1,0
Colle Di Val d'Elsa	SI	16.243	7.300	1,7	71,8	13,7	12,8	106,6	51,5	16,3	21,8	1,3
Monsummano Terme	PT	14.825	5.214	0,8	61,6	17,9	19,7	90,8	52,0	16,4	21,7	0,8
Massarosa	LU	14.178	3.988	2,3	42,6	36,1	16,7	228,2	39,9	26,4	23,4	1,2
Montecatini-Terme	PT	16.735	8.596	0,4	27,3	35,4	36,9	95,9	15,6	20,2	51,1	0,6
Pontassieve	FI	15.274	5.165	4,3	50,4	18,5	26,7	69,4	45,4	16,9	25,7	0,9
Fucecchio	FI	15.495	7.679	1,0	64,8	14,7	19,2	76,9	52,1	15,4	18,9	1,0
Folonica	GR	15.815	3.876	1,1	32,0	33,8	33,1	102,3	22,0	22,7	32,2	0,9
Monteverchi	AR	15.938	5.867	4,0	54,3	22,1	19,6	112,7	44,6	18,2	22,0	1,6
Quarrata	PT	15.370	7.264	3,9	60,0	17,1	18,9	90,2	60,2	16,6	17,0	1,3
Cortona	AR	14.907	3.603	11,0	33,5	30,4	25,1	120,8	35,2	19,6	29,4	5,8
Pietrasanta	LU	15.063	5.836	0,5	43,3	27,7	28,4	97,4	36,0	16,6	34,5	0,7
Bagno A Ripoli	FI	16.732	7.521	1,0	51,0	26,1	21,9	119,0	39,7	17,5	25,0	0,8
Pontedera	PI	15.714	14.244	0,6	65,9	17,9	15,5	115,7	43,4	15,3	21,6	0,5
Cecina	U	15.096	4.388	2,3	28,9	36,9	31,9	115,8	24,3	22,1	32,2	1,1
San Miniato	PI	16.515	10.236	1,0	63,4	17,6	18,0	97,7	36,4	18,5	30,6	0,9
Poggibonsi	SI	15.327	3.618	3,2	30,2	30,7	35,9	85,7	24,9	27,0	33,2	1,1
San Giuliano Terme	PI	14.843	7.343	0,9	65,8	11,2	21,9	50,9	24,5	18,6	44,4	1,3
Rosignano Marittimo	U	14.535	6.346	4,3	25,6	29,8	40,3	73,9	34,2	20,0	29,6	1,7
Camaiore	LU	14.801	4.943	3,2	24,3	46,7	25,6	182,0	42,4	17,6	25,2	1,3

CARATTERISTICHE
ECONOMICO-
PRODUTTIVE DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov. SEL	Reddito IRAP EURO disponib. Euro pro capite	di cui % agricoltura	di cui % industria	di cui % commercio e alberghi	di cui % altri servizi	% addetti su popol. resid.	% addetti industria	% addetti commercio altri servizi	U.L. agric. per 100 resid.	presenze turistiche x abitante	% pres agritur.
Casina	PI	14.857	2,0	40,0	26,2	31,5	83,2	36,1	22,6	24,5	0,7	1,7
Campi Bisenzio	FI	15.702	0,2	62,6	19,0	18,1	105,0	47,2	21,3	27,5	0,2	0,0
Capannori	LU	15.879	1,0	65,4	18,5	15,1	122,7	40,4	19,1	32,4	1,2	33,4
Empoli	FI	16.062	1,5	42,8	29,1	26,6	109,2	31,0	21,1	37,6	0,8	0,0
Sesto Fiorentino	FI	16.570	10,642	0,1	51,0	26,6	22,3	119,7	46,1	25,8	0,2	4,3
Scandicci	FI	16.027	8,970	0,5	59,4	18,0	21,9	82,4	53,5	14,7	19,4	0,4
Siena	SI	18.186	11,403	1,7	17,7	16,0	64,6	24,8	17,5	13,2	36,6	0,7
Viareggio	LU	15.900	6,128	1,8	39,1	28,8	96,6	12,9	24,5	46,4	0,5	17,6
Carrara	MS	14.355	6,383	0,1	42,7	22,7	34,4	66,1	28,5	33,6	0,1	1,6
Massa	MS	14.304	4,637	0,5	37,5	29,1	33,0	88,1	27,8	20,1	32,5	0,2
Grosseto	GR	16.344	5,076	5,7	27,0	31,3	36,0	86,9	18,8	19,9	36,8	2,7
Lucca	LU	16.949	7,530	1,0	35,3	20,9	42,8	48,9	24,5	32,0	0,6	3,6
Pistoia	PT	16.224	7,847	12,3	26,5	18,5	42,6	43,4	25,8	15,9	37,0	1,5
Pisa	PI	16.860	8,174	0,8	45,8	16,5	37,0	44,5	18,2	11,6	29,8	0,3
Arezzo	AR	17.331	9,379	0,8	40,2	24,5	34,5	71,2	36,6	19,1	30,0	1,4
Livorno	LI	15.039	5,375	0,7	27,1	21,8	50,3	43,3	14,7	18,1	52,6	0,2
Prato	PO	16.678	11,487	0,2	60,7	15,7	23,4	67,3	43,3	14,9	27,3	0,2
Firenze	FI	17.517	13,211	0,7	24,8	21,6	52,8	40,9	19,7	18,8	34,5	0,2
												18,4
												0,0

CARATTERISTICHE
DELL'OFFERTA DI
SERVIZI DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE

Nome comune	Prov. SEL	Spesa corrente pro capite Amm. Comunale Euro	Spesa pro capite per viabilità, trasporti, scolare Euro	Spesa pro capite per istruzione, cultura, sociale EURO	addetti istituzioni per 100 residenti	Nr. scuole materne	Nr. scuole elementari	Nr. scuole medie	Mq. commercio alimentare pro capite	Mq. commercio non alimentare pro capite	Farmacie	Nr. uffici postali	Distribut. carburante	Nr. sportelli bancari
Capraia Isola	U	1.719	52	94	4,5	1	1	0	0,75	0,54		1	1	1
Vergemoli	LU	883	136	9	1,5	0	0	0	1,01	0,00		1	0	0
Fabbriche Di Vallico	LU	767	85	26	3,0	0	1	0	1,23	0,58	1	1	0	0
Giuncugnano	LU	1.189	88	45	0,9	1	1	0	0,30	0,14	1	1	0	0
Montemignaio	AR	1.190	150	100	2,9	1	1	0	0,50	0,09	2	1	0	1
Sassetta	U	845	41	44	2,2	1	1	0	0,19	0,28	1	1	1	1
Orciano Pisano	PI	696	56	17	2,2	1	0	0	0,38	0,31	1	1	1	1
Careggine	LU	640	65	15	0,8	0	1	0	0,64	0,00	1	1	0	0
Fosciandora	LU	793	82	28	2,4	1	1	0	0,11	0,04	1	1	0	0
Abetone	PT	2.367	269	116	5,0	1	1	0	0,77	1,60	1	2	2	1
Monteverdi Marittimo	PI	1.210	57	60	5,7	1	1	1	0,22	0,31	1	1	0	0
Sillano	LU	1.469	148	97	4,3	1	1	0	0,37	0,10	1	1	0	1
Comano	MS	1.070	98	33	2,5	1	1	0	0,17	0,20	1	1	0	0
Orignano Raggiolo	AR	620	67	37	1,9	1	1	0	0,23	0,11	1	1	0	0
San Giovanni D'Asso	SI	790	58	20	1,7	1	0	0	0,26	0,29	1	2	1	2
Chitignano	AR	564	44	38	1,3	0	1	0	0,13	0,28	1	1	0	1
Seggiano	GR	885	54	33	5,4	1	1	0	0,40	0,39	1	1	0	1
Radicionoli	SI	1.394	93	74	6,1	1	1	1	0,25	0,26	1	2	1	1
Casale Marittimo	PI	1.117	36	45	2,8	0	1	0	0,13	0,34	1	1	1	1
Rio Nell'Elba	U	1.401	99	89	4,8	1	0	0	0,00	0,00	1	1	2	1
Guardistallo	PI	944	42	75	18,2	1	0	1	0,25	0,53	1	2	1	1
Lorenzana	PI	585	81	25	2,0	1	1	0	0,10	0,17	1	1	1	0
Talla	AR	787	101	68	2,1	1	1	0	0,39	0,22	1	2	0	1
San Godenzo	FI	1.012	90	84	2,6	1	1	1	0,27	0,48	2	1	0	2
Vagli Sotto	LU	866	76	55	4,9	1	1	1	0,20	0,01	1	1	1	0
Molazzana	LU	634	65	44	8,1	1	1	0	0,08	0,02	1	1	1	0
Radicofani	SI	1.007	69	38	3,9	1	1	1	0,37	0,86	2	2	1	2
Badia Tedalda	AR	705	120	26	2,6	2	2	1	0,32	0,88	2	2	1	1
Monterotondo Marittimo	GR	1.138	47	64	2,4	1	1	1	0,35	0,50	1	2	1	1
Roccabagnina	GR	741	69	25	3,0	1	2	1	0,44	0,50	1	4	1	1
Montieri	GR	854	61	30	4,9	2	2	1	0,37	0,20	2	4	1	2
Semproniano	GR	734	47	40	3,3	1	1	1	0,41	0,39	1	2	1	1
Casola In Lunigiana	MS	764	81	39	1,6	1	1	1	0,41	0,47	1	2	1	1
Riparbella	PI	1.198	36	32	3,0	1	1	1	0,24	0,28	1	1	1	1
Palazzuolo Sul Senio	FI	903	39	143	3,3	0	1	1	0,39	0,41	1	1	1	2
Lajatico	PI	666	67	43	3,0	1	1	1	0,58	4,77	1	2	3	1

CARATTERISTICHE
DELL'OFFERTA DI
SERVIZI DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov.	SEL	Spesa corrente pro capite per Amm. Comunale Euro	Spesa pro capite per viabilità, trasporti, scolare Euro	Spesa pro capite per istruzione, cultura, sociale EURO	addetti istituzioni per 100 residenti	Nr. scuole materne	Nr. scuole elementari	Nr. scuole medie	Mq. commercio alimentare pro capite	Mq. commercio non alimentare pro capite	Nr. Farmacie	Nr. uffici postali	Distribut. carburante	Nr. sportelli bancari
Zeri	MS	Lunigiana	1.166	137	19	1,8	1	1	1	1	0,36	0,73	1	2	1
Villa Collemandina	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	606	102	31	1,7	2	2	0	0	0,22	0,10	1	2	1
Trequanda	SI	Vai di Chiana Senese	713	50	58	4,7	2	1	1	1	0,30	0,54	1	3	1
San Romano In Garfagnana	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	851	101	16	2,3	1	1	0	0,39	0,62	1	1	0	1
Sestino	AR	Alta Val Tiberina	743	58	59	3,9	1	2	1	1,04	0,32	1	1	1	1
Monticiano	SI	Vai di Merse	975	83	56	1,8	1	1	1	0,00	0,00	1	2	1	1
Montescudaio	PI	Vai di Cecina Q. Interno	818	41	29	2,9	1	1	0	0,59	0,95	1	2	2	1
Santa Luce	PI	Vai di Cecina Q. Interno	768	61	57	4,6	1	1	1	0,24	0,16	1	2	0	1
Isola Del Giglio	GR	Albegna-Flora Q. Costa d'argento	1.273	35	21	5,9	0	1	1	0,48	0,92	2	2	1	1
Caprese Michelangelo	AR	Alta Val Tiberina	851	92	57	6,3	1	1	1	0,34	0,34	1	1	0	2
Chianini	PI	Vai d'Era	657	64	54	5,0	1	1	1	0,30	0,38	1	1	1	1
Londa	FI	Area Fiorentina Q. Val di Sieve	767	77	45	2,4	1	1	1	0,25	0,46	1	1	1	1
Sambuca Pistoiense	PT	Area Pistoiense Q. montano	826	96	54	2,6	1	2	1	0,24	0,12	1	3	2	1
Radda In Chianti	SI	Chianti	805	92	52	5,6	1	1	1	0,55	1,22	1	1	1	2
Cuigliano	PT	Area Pistoiense Q. montano	1.109	129	52	3,4	2	2	1	1,22	1,46	2	3	2	3
San Casciano Dei Bagni	SI	Vai di Chiana Senese	778	70	51	3,4	0	1	1	0,33	0,55	2	4	1	2
Castell'Azzara	GR	Amiata Grossetano	639	51	47	2,6	1	1	1	0,33	0,44	2	0	2	0
Podenzana	MS	Lunigiana	542	66	20	3,1	1	2	0	0,23	0,00	1	2	0	0
Villa Basilica	LU	Area Lucchese	1.501	69	84	8,9	1	1	1	0,19	0,07	1	2	1	1
Montecchi	AR	Alta Val Tiberina	623	61	47	3,9	1	1	1	0,51	0,77	1	2	1	2
Castellina Marittima	PI	Vai di Cecina Q. Interno	765	60	39	3,7	1	1	1	0,16	0,85	1	1	2	2
Marciana Marina	U	Arcipelago	1.441	77	67	4,5	1	1	1	0,52	0,11	1	1	2	2
Chiusdino	SI	Vai di Merse	688	67	48	5,6	1	1	1	0,32	0,94	1	2	1	1
Piteglio	PT	Area Pistoiense Q. montano	791	91	33	2,0	1	1	0	0,31	0,41	2	7	0	1
Muirlo	SI	Vai di Merse	730	73	78	1,8	2	1	1	0,15	0,21	2	1	1	2
Castiglione Di Garfagnana	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	567	103	19	9,2	1	3	1	0,18	0,28	1	3	0	1
Castiglion Fibocchi	AR	Area Aretina	767	80	58	2,1	0	1	1	0,33	2,23	1	1	1	1
Montecatini Val Di Cecina	PI	Vai di Cecina Q. Interno	876	65	57	0,4	2	1	1	0,23	1,20	3	3	2	2
Bagnone	MS	Lunigiana	802	81	32	7,6	1	1	1	0,23	0,16	1	1	1	2
Tresana	MS	Lunigiana	560	55	54	2,4	1	1	1	0,31	0,11	1	2	1	1
Pienza	SI	Amiata - Val d'Orcia	682	71	54	3,5	1	1	1	0,54	1,37	1	2	1	2
Chiusi Della Verna	AR	Casentino	897	106	38	6,6	3	3	1	0,22	0,98	3	3	2	1
Rio Marina	U	Arcipelago	1.074	40	61	17,8	1	1	1	0,92	1,15	2	2	2	2
Marciana	U	Arcipelago	1.388	149	52	3,4	2	1	1	0,63	0,42	2	3	1	4
Campagnatico	GR	Area Grossetana	660	52	23	1,5	1	2	1	0,26	1,14	1	3	0	1
Pieve Fosciana	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	485	46	24	1,6	1	2	0	0,44	1,43	1	1	1	2

CARATTERISTICHE
DELL'OFFERTA DI
SERVIZI DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov. SEL	Spesa corrente pro capite Amm. Comunale Euro	Spesa pro capite per viabilità, trasporti, scolastico Euro	Spesa pro capite per istruzione, cultura, sociale EURO	addetti istituzioni per 100 residenti	Nr. scuole materne	Nr. scuole elementari	Nr. scuole medie	Mq commercio alimentare pro capite	Mq commercio alimentare non alimentare pro capite	Nr. Farmacie	Nr. uffici postali	Distribut. carburante	Nr. sportelli bancari
Gabole In Chianti	SI	862	66	86	7,6	1	1	1	0,32	1,02	1	2	1	3
Camporgiano	IJ	579	62	35	3,0	2	2	1	0,36	0,41	1	2	0	1
Castelluccio Di Val Di Cecina	PI	1.035	67	46	8,4	1	1	1	0,29	0,83	2	3	0	2
San Quirico D'Orcia	SI	605	68	64	3,5	1	1	1	0,50	0,86	1	1	2	2
Minucciano	IJ	712	105	44	2,9	2	2	1	0,50	0,69	1	4	2	1
Castiglione D'Orcia	SI	766	62	39	3,0	2	1	1	0,34	1,00	3	3	3	3
Faietiera	MS	631	77	30	2,3	2	1	1	1,03	0,64	1	2	1	1
Piazza Al Serchio	IJ	649	78	56	4,2	1	2	1	0,23	1,40	1	1	2	1
Milazzo	MS	622	87	20	2,7	1	1	1	0,27	0,82	1	2	2	1
Castellina In Chianti	SI	821	50	45	4,2	1	1	1	0,21	0,70	1	2	2	2
Castelfranco Di Sopra	AR	706	54	110	2,2	1	1	1	0,16	1,33	1	1	0	2
Marciano Della Chiana	AR	537	55	36	2,9	2	2	1	0,55	2,95	1	2	2	2
Cinigiano	GR	724	74	44	7,5	3	2	1	0,32	0,97	2	4	2	1
Santa Fiora	GR	803	56	44	3,9	1	1	1	0,37	1,07	1	4	1	1
Cantagallo	PO	583	67	39	1,2	2	1	0	0,22	0,38	1	3	0	0
Castel San Niccolò	AR	842	88	137	1,2	0	1	1	0,24	2,03	1	2	1	2
Cetona	SI	664	47	66	5,0	3	2	1	0,39	0,41	2	2	1	4
Casole D'Elsa	SI	685	45	59	4,1	1	1	1	0,16	0,17	1	2	2	2
Suvereto	IJ	554	28	62	2,8	1	1	1	0,25	1,24	1	1	3	2
Mariliana	PT	659	47	34	1,7	2	2	0	0,13	0,03	1	6	2	1
Stia	AR	704	64	71	5,1	3	1	1	0,24	2,03	1	1	1	3
Bibbona	IJ	1.060	70	49	4,9	1	1	1	0,52	1,87	2	2	3	4
Civitella Paganico	GR	849	62	102	3,2	1	2	1	0,39	1,76	3	2	6	2
Pratovecchio	AR	1.537	44	66	2,7	2	2	1	0,30	1,83	2	4	3	4
Buonconvento	AR	716	54	130	3,9	1	1	0	0,19	1,26	1	1	2	3
Fauglia	SI	704	38	58	2,8	1	1	1	0,50	0,92	1	1	2	3
Pergine Valdarno	PI	605	42	50	8,4	2	1	1	0,25	8,08	1	2	1	2
Capoliveri	AR	569	48	52	3,1	1	1	1	0,22	0,68	2	2	1	2
Pieve Santo Stefano	IJ	1.408	134	77	5,1	0	1	1	1,32	1,42	1	1	0	2
Castel Focognano	AR	1.126	80	156	11,9	1	1	1	0,33	0,95	1	1	2	3
Stazzema	AR	558	62	42	2,6	3	2	1	0,41	0,70	1	2	3	2
Laterna	IJ	806	101	75	2,6	3	3	1	0,24	0,08	1	3	0	2
Porto Azzurro	AR	553	48	42	2,0	2	2	2	0,38	0,79	2	2	1	2
Montalone	IJ	795	48	33	2,6	4	1	1	0,46	1,30	1	1	1	3
Lucignano	FI	1.777	70	505	3,8	1	1	1	0,05	0,17	1	1	1	2
	AR	654	40	105	3,4	2	1	1	0,30	0,71	1	1	1	4

Nome comune	Prov.	SEL	Spesa corrente pro capite per Amm. Comunale Euro	Spesa pro capite per viabilità, trasporti, sociale scolasico Euro	Spesa pro capite per istruzione, cultura, sociale EURO	addetti istituzioni per 100 residenti	Nr. scuole materne	Nr. scuole elementari	Nr. scuole medie	Mq commercio alimentare pro capite	Mq commercio non alimentare pro capite	Farmacie	Nr. uffici postali	Distribut. carburante	Nr. sportelli bancari
Casciana Terme	PI	Vai d'Erà	538	16	59	1,8	1	1	1	0,27	0,54	1	2	2	3
Crespinia	PI	Vai d'Erà	812	45	74	3,3	1	1	1	0,26	1,01	2	2	2	4
Marradi	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	682	72	69	5,1	2	1	1	0,32	0,37	1	3	2	2
Magliano In Toscana	GR	AlbegnaFiora Q. Costa d'argento	551	47	14	1,7	1	2	1	0,16	0,29	2	3	2	2
Barberino Val d'Elisa	FI	Alta Val d'Elisa	798	79	69	2,6	2	1	1	0,70	2,15	1	2	3	5
Pescaglia	LU	Area Lucchese	623	67	33	2,3	3	3	1	0,41	0,32	2	5	1	1
Galliciano	LU	Valle del Serchio Q. Garfagnana	803	85	57	3,3	2	1	1	1,06	0,87	1	3	2	2
San Piero A Sieve	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	636	53	44	3,3	3	1	1	0,31	1,38	1	1	3	2
Capalbio	GR	AlbegnaFiora Q. Costa d'argento	826	45	31	3,6	3	3	1	0,47	1,66	2	3	6	3
Chiesina Uzzanese	PT	Vai di Nievole	571	45	34	2,2	3	1	1	0,17	1,25	1	2	5	4
Sorano	GR	AlbegnaFiora Q. colline interne	692	72	33	3,7	4	1	1	0,46	0,69	1	6	3	2
Terricciola	PI	Vai d'Erà	568	42	56	2,2	1	2	1	0,32	3,03	2	4	5	3
Arcidosso	GR	Amiata - Val d'Orcia	778	57	72	11,1	1	1	1	0,69	0,37	1	3	5	1
Pitigliano	GR	AlbegnaFiora Q. colline interne	745	56	25	17,5	1	1	1	0,37	1,55	2	1	3	4
Piancastagnaio	SI	Amiata - Val d'Orcia	596	61	47	4,1	2	1	1	0,34	2,43	1	2	2	3
Montecatini	LU	Area Lucchese	573	43	64	2,9	1	1	1	0,15	0,76	1	2	3	0
Castel Del Piano	GR	Amiata Grossetano	636	51	46	10,1	3	2	1	0,87	1,38	1	3	2	2
Fosdinovo	MS	Lunigiana	501	45	28	1,4	1	2	2	0,70	0,82	2	3	0	1
Campo Nell'Elba	U	Arcipelago	1.113	59	42	3,2	2	1	1	0,32	0,68	1	3	2	3
Scansano	GR	AlbegnaFiora Q. colline interne	870	48	38	2,9	2	2	1	0,22	0,38	1	5	4	3
Paiaia	PI	Vai d'Erà	475	48	36	2,2	2	2	1	0,33	0,45	2	3	1	4
Sarteano	SI	Vai di Chiana Senese	924	45	180	3,1	1	1	1	0,25	0,73	1	1	3	2
Uzzano	PT	Vai di Nievole	449	48	32	2,7	1	2	1	0,09	0,52	1	1	0	2
Vilafranca In Lunigiana	MS	Lunigiana	569	34	39	3,9	1	1	1	0,84	2,10	2	2	2	2
Gambassi Terme	FI	Circondario di Empoli Q. Valdelsano	540	51	43	5,4	1	1	1	0,15	0,28	1	1	2	2
Capolona	AR	Area Arethina	551	77	42	5,7	3	2	1	0,36	0,64	1	1	1	3
Rapolano Terme	SI	Crete Senesi - Val d'Arbia	588	40	46	3,2	2	2	1	0,24	0,82	2	2	3	4
Firenzuola	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	845	79	80	4,7	3	2	1	0,23	0,68	3	6	1	4
Licciana Nardi	MS	Lunigiana	662	47	45	2,5	3	3	1	0,65	1,74	2	4	4	3
Vaglia	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	766	60	62	3,9	1	2	1	0,15	0,18	3	3	1	2
Dicomano	FI	Area Fiorentina Q. Val di Sieve	581	53	46	3,2	2	1	1	0,28	0,79	1	1	2	2
Peccioli	PI	Vai d'Erà	1.061	60	134	2,7	4	1	1	0,26	1,03	2	4	0	3
Coreglia Antelminelli	LU	Valle del Serchio Q. Media Valle	567	51	35	2,8	2	4	1	0,30	0,68	2	5	2	2
Capannoli	PI	Vai d'Erà	519	43	53	2,7	3	2	1	0,39	5,68	2	2	2	3
Loro Ciuffenna	AR	Valdarno Superiore Sud	565	71	41	3,1	3	2	1	0,32	0,87	2	2	4	3
Montalcino	SI	Amiata - Val d'Orcia	867	60	140	3,3	2	2	1	0,41	0,78	3	4	2	6

CARATTERISTICHE DELL'OFFERTA DI SERVIZI DEI COMUNI ORDINATI PER DIMENSIONE segue

CARATTERISTICHE
DELL'OFFERTA DI
SERVIZI DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov. SEL	Spesa corrente pro capite Amm. Comunale Euro	Spesa pro capite per viabilità, trasporti, scolastico Euro	Spesa pro capite per istruzione, cultura, sociale EUJO	addetti istituzioni per 100 residenti	Nr. scuole materne	Nr. scuole elementari	Nr. scuole medie	Mg commercio alimentare pro capite	Mg commercio non alimentare pro capite	Farmacie	Nr. uffici postali	Distribut. carburante	Nr. sportelli bancari
Pian Di Sco	AR	499	52	41	2,6	3	2	2	0,20	0,33	2	2	1	2
Buti	PI	523	44	68	4,3	2	2	1	0,30	0,77	2	2	1	2
Subbiano	AR	490	39	58	2,0	1	1	0	0,22	2,68	1	2	3	3
Incisa In Val D'Anno	FI	629	54	77	2,6	1	2	1	0,26	0,49	1	1	1	2
Verrito	PO	664	48	45	3,1	2	2	1	0,22	0,50	1	3	2	5
Calci	PI	552	43	26	1,9	1	1	1	0,19	0,41	1	2	3	2
Capraia E Limite	FI	466	53	35	3,0	3	2	1	0,12	0,37	2	2	2	3
Poppi	AR	796	47	165	9,2	3	2	2	0,43	1,65	3	4	2	4
Anghiari	AR	606	47	118	4,3	4	2	2	0,19	0,84	2	2	3	4
Alta Val Tiberina	AR	568	54	42	3,6	2	2	1	0,19	1,59	2	1	6	2
Val d'Era	PT	576	45	49	4,3	2	1	1	0,17	1,27	1	2	2	4
Larciano	PT	758	55	76	15,3	3	1	1	0,59	2,98	2	1	5	4
Castelnuovo Di Garragnana	LU	572	54	62	2,9	3	2	1	0,21	1,02	2	2	1	4
Asciano	SI	641	63	58	4,4	1	1	1	0,15	1,65	2	2	3	3
Scameria	FI	678	62	45	4,2	4	3	2	0,29	0,66	3	4	3	4
Pomarance	PI	622	52	64	2,5	2	3	1	0,29	0,73	2	2	3	4
Rufina	PT	531	63	36	2,4	2	1	1	0,26	1,30	2	3	3	3
Lamporecchio	PT	977	67	67	3,9	3	4	1	0,38	0,52	3	6	4	3
Bagni Di Lucca	LU	1.313	63	85	3,3	1	1	1	0,46	2,09	3	1	4	4
San Vincenzo	LU	616	35	56	10,0	1	1	1	0,37	1,54	2	1	4	3
Abbadia San Salvatore	SI	1.148	64	155	7,3	2	3	1	0,09	0,06	2	3	4	5
San Gimignano	SI	717	39	82	10,4	2	4	1	0,27	1,24	1	1	5	2
Porcari	LU	490	47	42	2,1	2	1	1	0,49	2,35	2	2	3	5
Torrta Di Siena	SI	602	46	40	5,5	4	3	3	0,33	1,25	2	6	6	5
Manciano	GR	519	51	38	3,4	3	3	1	1,42	1,92	2	2	3	4
Massa E Cozzile	PT	818	64	68	4,5	4	2	1	0,23	0,78	3	3	3	6
Tavarnelle Val Di Pesa	FI	602	56	53	1,5	3	1	1	0,22	0,66	2	1	2	2
Vicchio	FI	561	40	72	2,3	4	1	1	0,39	0,88	1	3	2	3
Monteroni D'Arbia	SI	783	68	50	17,2	3	3	1	0,35	0,92	4	7	4	7
San Marcello Pistoiese	PT	1.057	62	87	4,1	1	2	1	0,36	1,87	3	2	6	7
Chianciano Terme	SI	650	54	54	1,9	3	2	1	0,18	0,81	2	3	3	3
Pelago	FI	736	65	54	5,0	6	4	1	0,24	0,80	2	4	5	2
Borgo A Mozzano	LU	619	53	96	1,3	4	2	1	0,00	0,16	3	4	3	5
Castelnuovo Berardenga	SI	639	61	63	3,2	4	2	1	0,30	0,30	2	3	3	3
Rignano Sull'Arno	FI	1.750	64	71	4,3	3	2	1	0,59	1,87	4	5	6	6
Castiglione Della Pescaia	GR	543	39	33	5,3	1	2	1	0,11	0,75	2	1	2	3
Ponte Buggianese	PT													

CARATTERISTICHE
DELL'OFFERTA DI
SERVIZI DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov.	SEL	Spesa corrente pro capite Amm. Comunale Euro	Spesa pro capite per trasporti, scolo scolo Euro	Spesa pro capite per istruzione, cultura, sociale EURO	addetti istituzioni per 100 residenti	Nr. scuole materne	Nr. scuole elementari	Nr. scuole medie	Mq. commercio alimentare pro capite	Mq. commercio non alimentare pro capite	Farmacie	Nr. uffici postali	Distribut. carburante	Nr. sportelli bancari
Cavriglia	AR	Valdarno Superiore Sud	863	42	54	2,1	2	3	2	0,15	0,33	2	4	3	3
Monteriggioni	SI	Area Senese Urbana	603	43	55	5,9	3	3	1	0,15	1,47	1	2	1	4
Vicopisano	PI	Vai d'Era	529	28	47	2,2	4	3	1	0,25	1,75	4	5	6	4
Pontremoli	MS	Lunigiana	766	65	72	6,9	2	2	1	0,55	1,16	3	4	5	4
Lari	PI	Vai d'Era	595	61	46	2,5	7	3	1	0,32	5,63	2	4	3	5
Buggiano	PT	Vai di Nievole	495	40	42	1,9	2	1	1	0,18	0,96	2	1	3	3
Monte San Savino	AR	Area Aretina	544	39	62	5,7	3	2	2	0,39	1,30	2	2	5	4
Castagneto Carducci	LI	Vai di Cecina Q. costiero	893	47	83	9,4	4	2	2	0,40	1,06	2	3	7	10
Sovicille	SI	Vai di Merse	590	38	55	3,9	3	3	1	0,19	0,42	3	3	4	6
Gavorrano	GR	Colline Metallifere	607	54	34	2,8	4	4	1	0,25	0,71	5	5	2	3
Foligno Della Chiana	AR	Vai di Chiana Aretina	602	42	108	3,2	3	3	1	0,49	1,49	2	2	7	5
Calcinaia	PI	Vai d'Era	558	40	50	4,0	4	2	2	0,33	3,01	2	2	6	7
Poggio A Caiano	PO	Area Pratese	582	22	83	6,0	4	3	1	0,16	1,08	2	1	1	7
Chiusi	SI	Vai di Chiana Senese	559	42	49	8,1	5	2	1	1,73	1,89	3	3	7	8
Forte Dei Marmi	LU	Versilia	1.578	79	93	4,6	3	4	1	0,56	1,66	5	3	7	5
Civitella in Val Di Chiana	AR	Area Aretina	588	48	104	3,8	4	5	1	0,26	1,48	2	6	3	3
Massa Marittima	GR	Colline Metallifere	751	39	52	8,6	3	3	1	0,46	1,22	4	6	4	5
Pieve A Nievole	PT	Vai di Nievole	569	46	43	2,6	2	2	1	0,20	1,56	2	1	3	4
Vaiano	PO	Area Pratese	639	43	58	3,3	5	2	1	0,29	0,49	1	2	56	86
Fizzano	MS	Lunigiana	767	88	47	7,0	6	4	3	0,40	0,83	5	13	2	6
Roccastrada	GR	Area Grossetana	599	45	44	2,7	7	4	3	0,34	1,27	4	6	4	4
Bucine	AR	Valdarno Superiore Sud	708	47	161	2,5	5	2	2	0,24	0,54	4	3	2	4
Barberino Di Mugello	FI	Area Fiorentina Q. Mugello	639	46	68	3,1	4	3	1	0,23	0,81	4	3	10	6
Cerreto Guidi	FI	Circondario di Empoli Q. empolese	486	47	48	2,4	4	4	1	0,64	1,67	3	5	4	7
Montopoli in Val D'Arno	PI	Valdarno Inferiore	603	46	61	5,3	7	5	1	0,26	0,47	3	2	4	3
Montignoso	MS	Area di Massa e Carrara	721	57	41	2,4	5	6	1	0,34	0,48	2	2	4	3
Serravalle Pistoiese	PT	Area Pistoiese Q. metropolitano	509	42	56	3,4	3	3	1	0,16	0,97	2	2	3	4
Barga	LU	Valle del Serchio Q. Media Valle	692	48	64	8,2	5	3	1	0,62	1,41	4	6	3	10
Montale	PT	Area Pistoiese Q. metropolitano	591	59	62	2,2	5	3	1	0,24	0,84	2	4	4	3
Aulla	MS	Lunigiana	655	63	49	13,0	7	5	1	0,76	2,35	3	6	4	6
Santa Maria A Monte	PI	Valdarno Inferiore	484	50	49	4,8	6	5	1	0,16	0,66	2	2	6	1
Altopascio	LU	Area Lucchese	641	40	58	2,6	5	4	1	0,65	2,11	2	4	11	5
Terranuova Bracciolini	AR	Valdarno Superiore Sud	966	62	135	2,7	2	1	1	0,21	1,35	2	2	4	5
Montelupo Fiorentino	FI	Circondario di Empoli Q. empolese	603	47	68	3,7	4	5	1	0,33	0,84	3	2	2	6
Montespertoli	FI	Circondario di Empoli Q. empolese	501	60	42	1,8	3	3	1	0,21	0,51	2	2	2	5
Vecchiano	PI	Area Pisana	518	38	43	4,3	6	4	1	0,26	0,55	2	5	8	2

CARATTERISTICHE
DELL'OFFERTA DI
SERVIZI DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov. SEL	Spesa corrente pro capite Amm. Comunale Euro	Spesa pro capite per viabilità, trasporti, scolastico Euro	Spesa pro capite per istruzione, cultura, sociale EUJO	addetti istituzioni per 100 residenti	Nr. scuole materne	Nr. scuole elementari	Nr. scuole medie	Mq. commercio alimentare pro capite	Mq. commercio alimentare pro capite	Farmacie	Nr. uffici postali	Distribut. carburante	Nr. sportelli bancari
Bibbiena	AR	536	47	53	7,1	5	3	2	0,42	1,68	3	6	7	9
Castelfranco Di Sotto	PI	542	53	62	2,0	4	2	2	0,29	0,99	4	3	5	3
Volterra	PI	716	63	102	14,0	5	6	3	0,39	0,53	5	3	5	8
Carrignano	PO	515	43	47	3,1	5	3	1	0,21	0,28	3	5	2	6
Castiglione Fiorentino	AR	515	39	54	6,5	5	4	1	0,37	1,11	3	2	5	4
Snalunga	SI	606	46	57	3,3	6	3	2	0,45	2,30	3	5	7	7
Portoferrato	U	802	58	75	13,4	4	3	1	0,38	1,26	3	3	8	8
Santa Croce Sull'Arno	PI	763	50	98	5,2	4	4	2	0,29	1,07	3	2	9	11
Campiglia Marittima	U	796	38	62	3,4	4	3	1	0,37	1,53	3	2	11	5
Ponsacco	PI	507	39	53	2,4	6	4	1	0,36	2,34	3	1	3	4
Seravezza	LU	571	56	52	4,4	6	6	1	0,33	1,26	3	4	9	6
Monte Argentaro	GR	879	24	59	6,7	5	3	2	0,40	1,03	4	2	8	4
Greve In Chianti	FI	688	49	65	2,0	5	4	1	0,17	0,26	3	6	6	8
Montepulciano	SI	616	51	64	8,8	7	4	2	0,33	1,00	5	6	12	12
Vinci	FI	548	46	79	2,8	6	2	1	0,34	1,48	3	3	4	9
Reggello	FI	561	63	49	2,9	9	5	1	0,21	0,95	4	7	8	5
Agliana	PT	558	53	63	1,6	5	4	1	0,46	1,14	3	3	5	7
Impruneta	FI	722	54	81	2,2	6	4	1	0,16	0,46	3	2	4	5
Fiesole	FI	739	47	88	3,0	7	4	1	0,12	0,46	5	4	2	6
Calenzano	FI	735	57	76	3,4	6	4	1	0,26	1,99	3	2	9	7
Orbetello	GR	896	40	69	8,0	10	5	3	0,37	1,41	5	6	14	8
Signa	FI	616	49	70	2,3	6	4	1	0,14	0,63	4	2	6	6
Sansepolcro	AR	586	45	74	5,7	6	5	1	0,85	2,14	3	1	10	8
Certaldo	FI	696	64	79	3,1	3	4	1	0,19	1,25	4	3	1	7
Borgo San Lorenzo	FI	612	57	80	5,5	8	4	1	0,38	0,98	4	5	5	10
Collesalveti	U	573	53	50	4,2	6	5	2	0,29	1,32	3	7	15	8
San Casciano In Val Di Pesa	FI	628	55	75	2,0	8	3	1	0,26	0,61	4	5	3	8
Figline Valdarno	AR	1.158	61	86	6,4	4	5	2	0,32	1,81	4	2	6	10
San Giovanni Valdarno	AR	905	49	81	8,1	7	6	2	0,32	1,10	4	2	7	8
Castelfiorentino	FI	707	40	71	3,9	5	4	1	0,24	1,62	3	2	8	11
Montemurlo	PO	894	44	64	2,6	6	4	1	0,21	0,90	4	2	5	10
Pescia	PT	686	55	46	12,7	6	6	1	0,34	1,04	5	8	5	12
Lastra A. Signa	FI	563	34	57	2,7	8	5	1	0,43	1,04	4	3	7	8
Colle Di Val D'Elsa	SI	684	46	77	3,3	6	5	1	0,20	1,34	4	3	7	9
Monsummano Terme	PT	580	36	59	3,1	5	6	1	0,26	0,93	3	3	8	5
Massarosa	LU	681	49	60	2,6	10	9	2	0,33	0,75	5	7	7	5

CARATTERISTICHE
DELL'OFFERTA DI
SERVIZI DEI
COMUNI ORDINATI
PER DIMENSIONE
segue

Nome comune	Prov. SEL	Spesa corrente pro capite Amm. Comunale Euro	Spesa pro capite per trasporti, sociale Euro	Spesa pro capite per istruzione, cultura, sociale EURO	addetti istituzioni per 100 residenti	Nr. scuole materne	Nr. scuole elementari	Nr. scuole medie	Mq. commercio alimentare pro capite	Mq. commercio non alimentare pro capite	Nr. Farmacie	Nr. uffici postali	Distribut. carburante	Nr. sportelli bancari
Montecatini Terme	PT	1.138	62	68	6,3	9	7	2	0,42	2,18	6	4	11	15
Pontassieve	FI	776	61	85	3,4	10	7	1	0,37	1,16	5	5	6	11
Fucechio	FI	502	39	61	5,6	7	6	1	0,16	1,02	3	5	9	10
Follonica	GR	911	38	107	8,5	4	4	1	0,59	1,92	4	3	12	9
Montevercchi	AR	954	55	75	6,1	9	7	2	0,30	1,57	4	5	13	13
Quarrata	PT	559	52	58	2,6	10	6	1	0,42	3,45	6	4	12	10
Cortona	AR	628	63	67	5,2	11	9	5	0,28	1,16	6	7	14	14
Pietrasanta	LJ	904	66	90	4,8	9	8	4	0,35	0,79	8	4	12	12
Bagno A Ripoli	FI	644	66	74	6,5	7	5	1	0,34	0,43	6	5	6	10
Pontedera	PI	873	67	95	10,7	12	8	2	0,64	1,63	8	6	20	18
Cecina	LI	689	62	76	6,9	7	5	1	0,47	2,19	5	3	19	14
San Miniato	PI	608	55	69	4,0	9	10	2	0,24	0,87	5	6	12	14
Poggibonsi	SI	586	46	79	5,2	9	5	2	0,09	1,00	6	4	12	19
San Giuliano Terme	PI	578	48	53	2,9	11	10	2	0,42	0,80	6	9	13	7
Rosignano Marittimo	LI	1.137	60	116	3,6	11	6	1	0,53	0,74	8	8	17	14
Camaiore	LJ	735	48	71	5,9	10	11	3	0,08	0,45	9	7	17	11
Piombino	LI	679	44	68	5,9	7	6	2	0,30	1,48	12	7	21	14
Cascina	PI	465	38	54	4,1	12	12	1	0,44	2,30	8	4	10	11
Campi Bisenzio	FI	670	49	93	1,7	12	10	2	0,61	1,33	9	7	17	15
Capannori	LJ	715	56	112	3,4	15	15	2	0,36	1,20	10	22	20	15
Empoli	FI	628	46	77	3,9	17	15	4	0,34	1,46	10	6	20	26
Sesto Fiorentino	FI	758	38	100	3,7	12	9	3	0,44	1,01	12	5	14	29
Scandicci	FI	841	47	89	4,7	15	8	2	0,33	0,84	12	6	10	25
Siena	SI	1.079	66	156	19,9	16	12	4	0,33	1,33	16	9	27	35
Viareggio	LJ	924	39	122	6,5	17	16	5	0,19	0,68	15	8	28	24
Carrara	MS	758	38	90	5,6	24	20	5	0,57	1,09	20	8	33	26
Massa	MS	846	29	90	6,7	30	32	4	0,52	1,16	17	13	28	22
Grosseto	GR	894	38	88	8,8	29	18	5	0,45	1,94	19	14	39	24
Luca	LJ	997	60	182	10,0	33	31	4	0,17	0,73	25	25	54	40
Pistoia	PT	736	48	110	8,6	29	25	7	0,23	1,55	24	25	31	53
Pisa	PI	1.010	49	116	19,9	36	28	8	0,25	1,02	27	18	51	52
Arezzo	AR	624	45	94	7,8	34	32	6	0,39	1,62	24	18	45	55
Livorno	LI	793	33	128	5,2	47	33	9	0,40	1,13	48	17	69	62
Prato	PO	707	41	111	6,1	51	41	12	0,30	1,24	38	15	0	0
Firenze	FI	1.205	67	183	12,8	108	79	29	0,22	1,33	117	39	133	248

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Azienda USL 7 Siena (2002), *Il percorso di cittadinanza sociale nell'Amiata Senese*
- Azienda USL 7 Siena (2002), *Piano Zonale di Assistenza Sociale dell'Amiata Senese*
- Azienda USL 7 Siena (2002), *Relazione Sociale della Val di Chiana Senese*
- Bacci L. (2002), *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, F. Angeli, Milano
- Bortolotti F. (1997), *Sistemi locali e sovralocali*, IRES, Firenze
- Caselli R. (2002), "I servizi erogati dagli enti locali in Toscana" in Regione Toscana, *Liberalizzazione dei mercati, privatizzazioni e lavoro*, Giunti, Firenze
- Caselli R. (a cura di) (2000), *L'organizzazione dei servizi sociali in Casentino*, IRPET-Comunità Montana del Casentino, Firenze
- Caselli R. (a cura di) (2001), *La cooperazione nel mercato dei servizi in Toscana*, IRPET-ARCST-LEGACCOOP, Firenze
- Caselli R., Iommi S. (2002), *L'esternalizzazione dei servizi nella sanità toscana. Il ruolo delle cooperative*, IRPET-ARCST-LEGACCOOP, Firenze
- Cianferoni R., Pagni R. (1993), "Caratteri morfometrici del territorio toscano" in Cianferoni R., Mancini F., (a cura di), *La collina nell'economia e nel paesaggio della Toscana*, Accademia dei Georgofili, Firenze
- Cogno R. (1998), *Comuni & diversi, 39 municipalità a confronto*, IRES Piemonte, Torino
- Cogno R. (1999), "Frammentazione comunale, cooperazione e politica regionale", in Piperno S., (a cura di), *Modelli di allocazione delle risorse delle funzioni tra Regione Toscana Enti locali*, Giuffrè Editore, Milano
- Cogno R. (1999), *La cooperazione tra enti locali, Una scelta necessaria per i piccoli comuni*, IRES Piemonte, Torino
- Comunità Montana Amiata Senese (2001), *Piano pluriennale di sviluppo socio-economico*

- Consiglio delle autonomie locali (2002), *Autonomi e insieme. La gestione associata tra gli enti locali della Toscana*, Regione Toscana, Firenze
- CRESA, (2002) *La montagna abruzzese. Indicatori di marginalità*, Gruppo Tipografico Editoriale, L'Aquila
- Di Iasio G. (2002), "I piccoli enti trovano il seme della crescita", in *Guida agli Enti Locali* n. 14, Il Sole 24 Ore
- FORMEZ (2002), *Primo rapporto sullo stato delle autonomie locali*, Società Tipografica Romana, Roma
- Iommi S. (2002), "I servizi alla popolazione" in IRPET (a cura di), *Libro verde sulla montagna toscana*, Edizioni Regione Toscana, Firenze
- IRES Piemonte (1998), "Le misure della marginalità. I fattori del disagio territoriale delle aree montane piemontesi", *Working Paper n. 121*, Torino
- IRPET e Regione Toscana (a cura di) (2001), *Quaderni della Programmazione. Il mosaico territoriale dello sviluppo socio-economico in Toscana*, Edizioni Regione Toscana, Firenze
- Picchi M. (2000), "Gli incentivi all'esercizio in forma associata di funzioni e di servizi", in Carli M., (a cura di), *Il ruolo delle assemblee elettive*, Giappichelli, Torino
- Racca E. (2001), "Gli incentivi per l'esercizio associato delle funzioni", in *Guida agli Enti Locali* n. 28, Il Sole 24 Ore
- Racca E. (2001), "L'esercizio associato delle funzioni locali: l'Emilia Romagna arriva prima alla meta", in *Guida agli Enti Locali* n. 13, Il Sole 24 Ore
- Regione Emilia-Romagna (2000), "Rapporto sulle autonomie locali in Emilia Romagna", in *Le istituzioni del federalismo: regione e governo locale*, n. 6
- Sciclone N. (a cura di) (2002), *Il diritto alla scuola: politiche della Regione Toscana*, Giunti, Firenze
- Ufficio per il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (2002), *L'economia territoriale del senese*, Amministrazione Provinciale di Siena

... recentemente pubblicati nella stessa collana

Anno 2000

- *La qualità dei servizi sanitari in Toscana. I risultati di un'indagine campionaria*, R. Caselli
- *La mobilità nell'area fiorentina: strumenti di analisi e fonti statistiche*, P. Lattarulo
- *La spesa pubblica per l'arte e la cultura. La Toscana negli anni '90*, P. Lattarulo
- *L'organizzazione dei servizi sociali in Casentino*, R. Caselli

Anno 2001

- *I fattori dello sviluppo: le infrastrutture in Toscana*, P. Lattarulo
- *Sviluppo locale e piccola impresa*, M. Grassi
- *La cooperazione nel mercato dei servizi in Toscana*, a cura di R. Caselli
- *Modi di vivere, bisogni, politiche. 1° Rapporto sulla società toscana*, a cura di A. Pescarolo
- *Decentramento e liberalizzazione del trasporto pubblico in Toscana*, a cura di P. Lattarulo, introduzione di A. Petretto
- *Le pensioni in Toscana. Il quadro attuale e le prospettive di medio termine*, N. Sciclone
- *L'analisi economica del terzo settore in Toscana*, N. Sciclone
- *Dall'immagine della Toscana all'analisi degli investimenti esteri*, a cura di A. Cavalieri e A. Manuelli

Anno 2002

- *Sindaci, Assessori e Consiglieri. Figure sociali e differenze di genere nei governi locali della Toscana*, A. Floridia
- *L'esternalizzazione dei servizi nella sanità toscana. Il ruolo delle cooperative*, a cura di R. Caselli e S. Iommi

- *Il turismo e la valorizzazione delle aree protette. Analisi dell'esperienza toscana*, a cura di R. Pagni
- *L'impatto del Turismo nell'Economia Regionale e Locale della Toscana*, L. Bacci
- *Il sistema moda in Toscana*, a cura di S. Labory e L. Zanni

I piccoli comuni sono da tempo al centro del dibattito scientifico e dell'agenda politica e amministrativa.

Il decentramento territoriale delle competenze e degli impegni economico-finanziari ha permesso la valorizzazione delle peculiarità locali, ma ha messo a nudo le crescenti difficoltà che incontrano i comuni meno popolosi, stretti fra la necessità di continuare a dare risposte ai bisogni locali e la progressiva riduzione delle risorse disponibili.

Il presente studio si è proposto di dare un contributo conoscitivo sulle reali condizioni dei piccoli comuni della Toscana, mettendone in evidenza i fattori di debolezza strutturale, l'evoluzione dei bisogni, gli attuali livelli di dotazione di servizi e i vincoli economici che influiscono sul loro futuro mantenimento, nonché gli interventi di tipo ordinamentale e di incentivo finanziario più significativi recentemente adottati.

Ne è emersa una realtà regionale piuttosto varia, in cui le difficoltà strutturali di alcune aree sono determinate dalla compresenza di una serie di caratteristiche sfavorevoli (morfologiche, demografiche, economiche) difficilmente riconducibili al solo fattore dimensionale e che, almeno per il momento, non si sono tradotte in drastici tagli alla rete locale di servizi alla persona, né nell'insorgere di gravi fenomeni di marginalità e disagio sociale.

I problemi e le preoccupazioni degli amministratori locali riguardano semmai le prospettive future. Anche in questo caso, però, le soluzioni migliori sembrano essere quelle che mirano a favorire forme di collaborazione flessibili e di iniziativa locale, rispetto a quelle che prevedono l'individuazione, per via normativa, di rigidi limiti dimensionali e settoriali cui ancorare gli interventi e i finanziamenti a sostegno delle realtà locali minori.

Renata Caselli, dirigente di ricerca presso l'IRPET, svolge la sua attività di ricerca nel campo dell'economia pubblica e più in particolare su temi attinenti all'economia dei servizi pubblici locali.

Sabrina Iommi, collaboratrice di ricerca dell'Irpet, ha contribuito ad alcuni recenti studi relativi al sistema dei servizi pubblici locali, ai rapporti tra popolazione e territorio, alle caratteristiche e al ruolo del Terzo Settore.